



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



110 - 11



16 305/80

QUADRO
DELLA
STORIA LETTERARIA
DI ARMENIA



QUADRO
DELLA
STORIA LETTERARIA
DI ARMENIA

ESTESA DA
MONS. PLACIDO SUKIAS SOMAL
ARCIVESCOFO DI SIUNIA ED ABATE GENERALE
DELLA CONGREGAZIONE DEI MONACI ARMENI MECHITARISTI
DI S. LAZZARO



VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA ARMENA DI S. LAZZARO

1829



Ai cortesi Leggitori

Eccoci a mantenere la promessa da noi data allorchè nel 1825 pubblicammo il Quadro delle opere tradotte anticamente in armeno, di dar cioè un breve saggio anche sull' Armena Letteratura.

Non erri colta nazione nel mondo, che non abbia fatto conoscere con alcun corso di Storia Letteraria più o meno estesa, quali progressi sortito abbiano in essa le arti e le scienze; a quali vicende andassero queste soggette; da quali operaj fosse coltivato il proprio letterario terreno; e finalmente di quali e quanti frutti ne rin-

scisse fecondo. Ma non avendo finora potuto la nostra Armena Nazione rendere conto agli amatori delle cose letterarie della propria cultura negli studii di qualsivoglia indole, sendochè da nessuno erasi nemmeno compilata una Storia, la quale potesse somministrarne un'idea, perciò credemmo di nostro dovere il far palese ai letterati Europei i principii, ed i progressi, le vicende, la caduta, e lo ristabilimento dell' Armena Letteratura, enumerando di secolo in secolo quegli Scrittori, che all' uno o all' altro degli accennati suoi stati coi loro scritti contribuirono.

Noi dunque con la possibile brevità verremo ciò tutto esponendo, e dopo di avere veduta la nostra Letteratura pel corso di quindici secoli ora gloriosa, ed ora avvilita; la vedremo da ultimo a dolce calma rimata, risorgere feconda, e saggiamente

inaffiata di acque salutevoli del Mechitaristico ruscelletto.

È perchè nulla manchi al compimento del proposto lavoro, ricorderemo di volo eziandio quegli Europei, che in alcun modo contribuirono o al vantaggio, o al discapito delle armene lettere.

Accolgasi benevolmente questa nostra, qualunque siasi, fatica, e sopra tutto abbiasi riguardo in essa non all'insufficienza ma all'intenzione di chi la estese.

ELENCO

DEGLI ARTICOLI, E DEGLI SCRITTORI.

INTRODUZIONE — *Origine della Letteratura armena; — Primi scrittori armeni; — Varie cagioni, per cui vennero meno e si smarri- rono i libri armeni.*

- I. *Marabase Catina, Մարաբաս Կատինայ.*
- II. *Lerubnase, Գերուբնայ.*
- III. *Olimpio, Ուղիււայ.*
- IV. *Bardasane, Բարդաճան.*
- V. *Ardite, Արտիթէս.*
- VI. *Corobuto, Կորոբուտ.*

SECOLO QUARTO. *Storia letteraria; — Scrittori.*

- I. *Gregorio (S.) Illuminatore, Գրիգոր Լուսաորիչ.*
- II. *Agatangelo, Ագաթանգեղոս.*
- III. *Giacomo (S.) Nisibeno, Գաղոր Սիբնայ.*
- IV. *Zenobio di Clag, Օհնոր Գլակայ.*
- V. *Nerses il Grande, Սեծն Կերսէս.*
- VI. *Fausto Bizantino, Բուզանդ Փոստոս.*
- VII. *Isacco Parto, Սահակ Պարթև.*
- VIII. *Mesropo Mastotz, Մեսրոպ Մաշտոց.*

SECOLO QUINTO. — *Storia letteraria; — Scrittori.*

- I. *Jeznackio Colpense, Եջնիկ Կողբացի.*
- II. *Corione Iscancelli, Կորիւն Իջանչիլի.*
- III. *Mosè Corenense, Սոփակէս Կորենացի.*
- IV. *Mambre Verzanogh, Մամբրէ Սերժանող.*
- V. *David l' Invitto, Դաւիթ Ինյաղթ.*
- VI. *Giuto, o Chiud, Գիւտ.*

*



1
2
3
3
3
8
9
10
11
12
12
13
13
14
16
22
23
23
28
29
30

VII. Giovanni Mantagunense, Յովհանն Ման- դակունի .	30
VIII. Eliseo, Եղիշէ .	31
IX. Lazzaro Farpense, Ղազար Փարպեցի .	33
X. Esdra Angelense, Եզրաս Էնգեղացի .	33
SECOLO SESTO. — Storia letteraria; — Scrittori.	
I. Mosè II. Elivardense, Սովսէս Բ. Եղի- վարդեցի .	35
II. Abramo Mamigonense, Աբրահամ Մա- միկոնեցի .	36
III. Pietro di Siunia, Պետրոս Սիւնեաց .	36
IV. Cyrione ed Abramo I. Կիւրիոն և Աբ- րահամ Ա .	36
V. Nerses Monastico, Ներսէս Աբեղայ .	37
SECOLO SETTIMO — Storia letteraria; — Scrittori.	
I. Gomidàs I. Կոմիտաս Ա .	38
II. Jeznachio sacerdote, Եջնիկ քահանայ .	39
III. Jezr I. Եզր կաթողիկոս .	39
IV. Matusale di Siunia, Մաթուսաղայ Սիւ- նեաց. Gregoradur, Գրիգորատուր .	39
V. Giovanni Maracumense, Յովհանն Մայ- րազունեցի. Sergio, Սարգիս .	40
VI. Giovanni Mamigonense, Յովհաննէս Մա- միկոնեցի. Basilio Gion, Բարսեղ Ճոն .	40
VII. Davidde Bagravense, Դաւիթ Բագ- րևանդացի .	41
VIII. Anania Sciracunense, Անանիա Շիրա- կացի .	41
IX. Teodoro Chertenavòr, Թէոդորոս Վեր- թենավոր .	42
X. Mosè di Siunia, Սովսէս Սիւնեաց .	42
XI. Gregorio d'Arsciarunia, Գրիգոր Արշա- րունի .	42
XII. Filone di Tiracia, Փիլոն Տիրակացի .	43
XIII. Isacco III. Սահակ Գ .	43
XIV. Zaccaria Valarsciabadense, Չաքարիա Սաղարշապատեցի .	44

xv. Mosè Calcantuense , Սովսէս Վաղղան . դուացի .	44
SECOLO OTTAVO. — Storia letter. — Scrittori.	
I. Giovanni iv. Ozniense Filosofo, Յովհան Դ. ()Ճնեցի Խմաստասէր .	45
II. Stefano Siuniense , Ստեփաննոս Սիւ- նեաց .	47
III. Sionne i. Սիոն Ա .	49
IV. Scrittori incogniti, Efrem, Լսփրեմ . Ana- stasio, Խնաստաս . Caciadur, Խաչա- տուր . David, Ղաւիթ . Stefano, Ստե- փան . ec.	49
SECOLO NONO. — Storia letteraria. — Scrittori.	
I. Zaccaria i. Օսքարիա Ա .	50
II. Vahano di Nicea, Վահան Վիկիոյ .	52
III. Isacco Merud, Սահակ Սուռան .	52
IV. Hamamo Areveltzì, Համամ Արեւելցի .	53
V. Kakich, e Gregorio, Գագիկ և Գրիգոր .	53
VI. Giovanni Medico, Յովհաննէս Բժիշկ .	54
VII. Georgio II. di Garin, Գէորգ Բ . Վար- նեցի .	54
VIII. Mastotz di Elivard, Սաշտոց Լսղիվար- դեցի . Stefano, Ստեփաննոս .	54
IX. Sapore Bagratide , Շապուհ Բագրա- տունի .	55
X. Giovanni vi. Storico, Յովհաննէս Չ . Պատմիչ .	56
XI. Tommaso Arzeruni, Թովմայ Արծրունի .	57
SECOLO DECIMO. — Storia letterar. — Scrittori.	
I. Costantino vii. Porfirogenito, Կոստանդին Է . Պերփեռուժէն .	59
II. Kakich i. Arzeruni, Գագիկ Ա . Արծ- րունի .	60
III. Samuele di Gamerciatzòr, Սամուէլ Վա- մերջաձորեցի .	60

17. *Anania di Naregh*, Մաննիա Վարեկացի. 60
 7. *Scrittori incogniti, Pietro*, Պետրոս . *Stefano*, Ստեփաննոս . *Davidde Masconden*, Վաւիթ Մաշկոտն . *Mosè Taronense*, Մովսէս Տարոնեցի . *Sergio*, Սարգիս . *David vescovo*, Վաւիթ Եպիսկոպոս . 61
 71. *Cosroe il Grande*, Մեծն Խոսրով . 61
 711. *Scrittori incogniti, Giovanni il Crocifero*, Յովհաննէս Խաչակիր, *Giuseppe abate di Henzutz-Vank*, Յովսէփ Լուաշէնորդ Տնտուց վանից . *Ciriaco il Dotto*, Կիրակոս Վիտնական . *Sergio l'Elouquente leggiadro*, Սարգիս Սայելաբաւն . *Leonzio il Filosofo*, Վեռնդ Փիլիսոփայ . 62
 7111. *Leonzio Jeretz storico*, Վեռնդ Երէց . 62
 1X. *Mesropo Jeretz*, Մեսրոպ Երէց . 65
 X. *Gregorio Nareghense*, Գրիգոր Վարեկացի . 63
 XI. *Cacik o Caciadur I*. Խաչիկ Ա . 66
 XII. *Davidde Abate*, Վաւիթ Սանահայր . 67
 XIII. *Stefano Asolich*, Ստեփաննոս Լսողիկ . 67

SECOLO DECIMO PRIMO. — Storia letter. — Scrittori.

- I. *Giovanni il Gozerno*, Յովհաննէս Առդեւն . 68
 II. *Gregorio Machistruds*, Գրիգոր Մազիստրոս . 69
 III. *Pietro I. Kiedatartz*, Պետրոս Ա . Վեռադարձ . 72
 IV. *Anania Sanahnense*, Մաննիա Սանահնեցի . 73
 V. *Sergio Sevanense*, Սարգիս Սեւանեցի . 73
 VI. *Georgio e Samuele*, Գէորգ և Սամուէլ . 73
 VII. *Tigrane Pahlavense*, Տիգրան Պաշաւունի . 74

VIII.	<i>Aristace Lastivertense</i> , Արիստակէս Աստիվերտեցի .	74
IX.	<i>Jacopo Sanahnense</i> , Յակոբ Սանահնեցի .	74
X.	<i>Gregorio II. Vegajasser</i> , Գրիգոր Բ. Սկայասէր .	75
XI.	<i>Ciriaco Dottore</i> , Կիրակոս վարդապետ . <i>Matteo Jeretz</i> , Մատթէոս Երէց .	76
XII.	<i>Georgio Meghrik</i> , Գէորգ Մեղրիկ .	77
XIII.	<i>Teodoro Alakossich</i> , Թէոդորոս Ալակօսիկ .	77
XIV.	<i>Sissiano Dottore</i> , Սիսիանոս վարդապետ .	77
XV.	<i>Paolo Taronense</i> , Պօլոս Տարոնացի .	77

SECOLO DECIMO SECONDO. — *Storia lett. — Scrittori.*

I.	<i>Stefano il Giovine</i> , Ստեփաննոս Սանուկ .	80
II.	<i>Gregorio III. Pahlavense</i> , Գրիգոր Գ. Պահլավունի .	81
III.	<i>Nerses IV. Clajense</i> , Ներսէս Դ. Կլայեցի .	82
IV.	<i>Ignazio Dottore</i> , Իգնատիոս վարդապետ .	88
V.	<i>Sergio Dottore</i> , Սարգիս վարդապետ .	88
VI.	<i>Giovanni Sargavak</i> , Յովհաննէս Սարկավակ .	89
VII.	<i>Gregorio il Filosofo</i> , Գրիգոր Իմաստասէր .	90
VIII.	<i>Matteo Urhajense</i> , Մատթէոս Առհայեցի . <i>Gregorio Jeretz</i> , Գրիգոր Երէց .	90
IX.	<i>Samuele Jeretz</i> , Սամուէլ Երէց Լնեցի .	91
X.	<i>Mechitar Medico</i> , Մխիթար Բժիշկ .	92
XI.	<i>Gregorio IV. Deghà</i> , Գրիգոր Դ. Տղայ .	93
XII.	<i>Nerses Lampronense</i> , Ներսէս Լամպրոնացի .	94
XIII.	<i>Gregorio VI. Abirad</i> , Գրիգոր Զ. Ապիրատ .	99
XIV.	<i>Mechitar Coss</i> , Մխիթար Գօշ .	100
XV.	<i>Caciadur Taronense</i> , Կաչատուր Տարոնացի .	101

xvi.	<i>Davidde Cobariense</i> , Գաւիթ Վորա. րեցի .	102
xvii.	<i>Samuele Iscevreense</i> , Սամուէլ Սկեւ. ուացի .	102
SECOLO DECIMO TERZO. — Stor. letter. — Scritt.		
I.	<i>Gregorio Iscevreense</i> , Գրիգոր Սկեւ. ուացի .	104
II.	<i>Giovanni VII.</i> Յովհաննէս Է. Կաթողի. կոս .	105
III.	<i>Georgio Iscevreense</i> , Գէորգ Սկեւուացի .	106
IV.	<i>Mechitar Aniense</i> , Մխիթար Լնեցի .	106
V.	<i>Aristace Grammatico</i> , Արիստակէս գրիչ .	106
VI.	<i>Costantino I. Parzerpiertzi</i> , Կոստանդին Ա. Քարձրբերդցի .	107
VII.	<i>Giovanni Vanagano</i> , Յովհաննէս Սա. նական .	107
VIII.	<i>Vartano il Grande</i> , Մեծն Սարդան Քարձրբերդցի .	109
IX.	<i>Ciriaco Canzaghense</i> , Կիրակոս Գան. ձակեցի .	112
X.	<i>Malachia Monaco</i> , Մաղաքիա Աբեղայ .	112
XI.	<i>Varkano di Monte Nero</i> , Վարխան Սկեւ. լեւնցի . <i>Mechitar Iscevreense</i> , Մխի. թար Սկեւուացի .	113
XII.	<i>Giovanni Karniense</i> , Յովհաննէս Գառ. նեցի .	113
XIII.	<i>Jacopo I. Clajense</i> , Յակոբ Ա. Կլայեցի .	114
XIV.	<i>Vahramo Rapin</i> , Վահրամ Քարուն .	114
XV.	<i>Giovanni Erzinghense</i> , Յովհաննէս Եր. զընկացի .	115
XVI.	<i>Nerses Musciense</i> , Ներսէս Սչեցի . <i>Giovanni Argisciense</i> , Յովհաննէս Ար. ճիշեցի .	117
XVII.	<i>Stefano e Giovanni Orbelini</i> , Ստեփան. նոս և Յովհաննէս Ուրպել .	118. 121.
XVIII.	<i>Gregorio VII. Anavarzense</i> , Գրիգոր Է. Լնաւարդեցի .	121

xix.	<i>Caciadur Gheciarense</i> , Խաչատուր Կե- չառացի .	122
xx.	<i>Zaccaria Zorzorense</i> , Չաքարիա Չոր- ծորեցի .	122
xxi.	<i>Penik, e Garabied Chidnagan</i> , Բենիկ, և Կարապետ գիտնական .	120, 122
xxii.	<i>Oscin principe</i> . Չին իշխան .	123
 <i>SECOLO DECIMO QUARTO. — Stor. lett. — Scritt.</i>		
I.	<i>Basilio Mascighevorzi</i> , Բարսեղ Մաշ- կուորցի .	126
II.	<i>Isaia Nicense</i> , Իսայի Կեչեցի .	126
III.	<i>Aitone II. re di Armenia</i> , Հեթում Բ. արքայ հայոց .	126
IV.	<i>Aitone Storico</i> , Հեթում Պատմիչ .	127
V.	<i>Mechitar Sasunense</i> , Մխիթար Մա- սունցի .	128
VI.	<i>Giovanni Canzaghense</i> , Յովհաննէս Պանձակեցի .	128
VII.	<i>Daniele Sisense</i> , Դանիէլ Սեցի .	128
VIII.	<i>Sembate Storico</i> , Սեբատ Պատմիչ .	129
IX.	<i>Jacopo II. Sisense</i> , Յակոբ Բ. Սեցի .	129
X.	<i>Giovanni Kerniense</i> , Յովհաննէս Կըռ- նեցի .	130
XI.	<i>Nerses Balientz</i> , Ներսէս Պալիենց .	131
XII.	<i>Giacomo Interprete</i> , Յակոբ Ժարգման .	131
XIII.	<i>Sergio Vascienz</i> , Սարգիս Վաշենց .	132
XIV.	<i>Giovanni Orodnese</i> , Յովհաննէս Որոս- նեցի .	132
XV.	<i>Gregorio Dateviense</i> , Գրիգոր Տաթե- ւացի .	133
XVI.	<i>Georgio Erzinghense</i> , Գեորգ Երզըն- կացի .	136
XVII.	<i>Giovanni Golodéntz</i> , Յովհաննէս Գոլո- տենց .	136
XVIII.	<i>Matteo</i> , Մատթէոս .	137
XIX.	<i>Diradur</i> , Տիրատուր .	137

SECOLO DECIMO QUINTO. — Stor. letter. — Scritt.		138
I.	Gregorio Chelatense, Գրիգոր Խլաթեցի.	138
II.	Arachiel Siuniense, Առաքել Սիւնեցի.	139
III.	Jacopo Crimense. Յակոբ Գրիմեցի.	140
IV.	Mechitar Abaranerense, Մեխիթար Ապարաներցի.	140
V.	Ciriaco Erzinghense, Կիրակոս Էրզընկացի.	141
VI.	Costantino v. Vahaghense, Կոստանդին Ե. Սահակնեցի.	141
VII.	Giambattista Nakas, Երեսիէ Կաղաշ.	142
VIII.	Tommaso Mezopense, Թոմմայ Մեծաբեցի.	142
IX.	Abramo di Ancira, Աբրահամ Անկիրացի. Arachiel Palesiense, Առաքել Ռադիշեցի.	143
X.	Amirdolvat Amassiense, Ամիրտովաթ Ամասիացի.	143
XI.	Giovanni Tulgureuse, Յովհաննէս Թուլգուրանցի. Asdvatzadur vescovo, Աստուածատուր եպիսկոպոս.	144
SECOLO DECIMO SESTO. — Stor. letter. — Scritt.		145
I.	Gregorio Aktamareuse, Գրիգոր Աղթամարցի.	145
II.	Stefano v. Salmastense, Ստեփաննոս Սալմաստացի.	145
III.	Taddeo Sebastense, Թադէոս Սեբաստացի, Giovanni Zarense, Յովհաննէս Շարեցի, Luca Celense, Լուկաս Կեղեցի.	146
IV.	Michele i. Sebastense, Միքայէլ Ե. Սեբաստացի.	146
V.	Abgaro Tokatense, Աբգար Թոխաթեցի.	147
VI.	Azaria Julfajense, Ազարիա Չուղայեցի, Giovanni Antebiense, Յովհաննէս Անթեպցի.	147
VII.	Basilio Palisense, Բարսեղ Ռադիշեցի.	148

SECOLO DECIMO SETTIMO. Stor. letter. — Scritt.		150-
I.	Gregorio Bajbertense, Գրիգոր Բաբերդացի .	152
II.	Nerses Moghense, Լեբուհի Սողացի, Stefano, Ստեփաննոս .	152
III.	Mosè III. Cotanense Սուսէս Գ. Վօթաւնեցի .	153
IV.	Melchisedech Vegianense . Սելջիսէթ Սժանեցի .	153
V.	Filippo I. Halpaghense, Փիլիպպոս Ա. Ալեբակացի .	154
VI.	Simeone Julfajense, Սիմէոն Չուղայեցի .	155
VII.	Simeone Garniense, Սիմէոն Գառնեցի .	155
VIII.	Jacopo IV. Julfajense, Զակոբ Դ. Չուղայեցի .	156
IX.	Stefano Polacco, Ստեփան Լեհացի .	157
X.	Arachiel Taurisiense, Արաքէլ Գալլեթացի .	157
XI.	Uscano Erivanense, Սսկան Երեւանցի .	158
XII.	Matteo Vanandese, Սատթէնոս Սանանդեցի .	258
XIII.	Luca Vanandese, Ղուկաս Սանանդեցի .	158
XIV.	Scrittori volgari, Mardiròs Gaffajense, Սարտիրոս Կաֆֆացի, Geremia, Երեմիա, Sergio Oriolajo, Սարգիս Սահաթալի, e Mosè, Սուսէս .	159
XV.	Geremia Kiomurgian, Երեմիա Վէտմիւրճեան .	159
XVI.	Gomidàs Kiomurgian, Կոմիտաս Վէտմիւրճեան .	160
XVII.	Vartano Giunanian, Վարդան Յունանեան .	161
XVIII.	Diodato Nersesevich, Դիոտուածատուր Լեբուհիսէվիչ .	161
XIX.	Basilio Barsegh, Սասիլիոս Բարսեղ . Giovanni Agob, Յովհաննէս Լիոպ .	161
XX.	Giovanni Golod, Յովհաննէս Կոլոտ .	165

<i>SECOLO DECIM'OTTAVO. — Stor. letter. — Scritt.</i>		166
I.	<i>Mechitar de Petro, ab. Մխիթար Պետրոսեան Աբայ.</i>	168
II.	<i>Caciadur d' Arachiel, Խաչատուր Առաքելեան.</i>	169
III.	<i>Pietro di Tiflis, Պետրոս (Թիֆլիզեցի).</i>	170
IV.	<i>Hanna Gerosolimitano, Հաննա Երուսաղէմացի.</i>	170
V.	<i>Alessandro i. Julfajense, Աղեքսանդր Ա. Չուղայեցի.</i>	171
VI.	<i>Giovanni Merkurz, Յովհաննէս Մըրքուզ.</i>	171
VII.	<i>Stefano Tascidense, Ստեփաննոս Գաշտեցի.</i>	171
VIII.	<i>Georgio Meklajem, Գեորգ Մեկայիմ.</i>	172
IX.	<i>Jacopo Giamgian, Յակոբ Ճամգեան.</i>	173
X.	<i>Malachia Diratzü, Մաղաքիա Տիրացու.</i>	173
XI.	<i>Abramo III. Tekirdagtzi, Աբրահամ Գ. (Թեքիրտաղցի).</i>	174
XII.	<i>Jacopo Nalian, Յակոբ Նալեան.</i>	174
XIII.	<i>Atanasio Merassian, Աթանաս Մերասեան. Sergio Sarafoghli, Սարգիս Սարաֆօղլու.</i>	176

TRATTATO sull' ultimo risorgimento dell' armena Letteratura.

		177
I.	<i>Coltura della lingua haicana.</i>	179
II.	<i>Studio delle lingue europee, e delle fore- stiere.</i>	180
III.	<i>Coltura delle scienze in ogni ramo.</i>	184
IV.	<i>Scrittori Mechitaristi.</i>	189
	<i>Matteo di Tokat, Մատթէոս Եւդոկիացի.</i>	189
	<i>Giambattista Ananian, Սկրտիչ Անանեան.</i>	189
	<i>Ignazio di Caciadur, Իգնատիոս Խաչատուրեան.</i>	190
	<i>Sukias Agamal, Սուքիաս Աղամալեան.</i>	190
	<i>Zaccaria di Aghin, Չաքարիա Ահնեցի.</i>	191

<i>Isacco Bronian, Սահակ Պրօնեան .</i>	191
<i>Stefano Aslig, Ստեփան Լսլիկեան .</i>	191
<i>Vertane Asgherian, Սրժանէս Լսլիկեան .</i>	192
<i>Giacomo Ciamcian, Յակոբոս Չամչեան .</i>	192
<i>Michele Ciamcian, Միքայէլ Չամչեան .</i>	193
<i>Stefano Aconzio Kiuver, Ստեփաննոս Կոնց Վիւլէր .</i>	194
<i>Caciadur o Cristoforo Siurmelian, Խաչատուր Սիւրմէլեան .</i>	195
<i>Gabriele Avedichian, Գաբրիէլ Աւետիքեան .</i>	195
<i>V. Lo stato presente.</i>	197
<i>V I. Tipografia.</i>	198
<i>V II. Biblioteca.</i>	198
<i>V III. Spedizioni letterarie .</i>	199

APPENDICE degli Europei coltivatori dell'armena lingua.

<i>I. Bartolommeo Bolognese .</i>	201
<i>II. Francesco Rivola.</i>	202
<i>III. Paolo Firomalli.</i>	202
<i>IV. Clemente Galano.</i>	203
<i>V. Jacopo Villotte.</i>	205
<i>VI. La-Croze.</i>	206
<i>VII. Guglielmo Villefroy, e Pietro Simone Lourdet.</i>	206
<i>VIII. G. Gioachino Schröder.</i>	207
<i>IX. Guglielmo e Georgio Whiston.</i>	208

INDICE delle Opere accennate in questo Quadro. 209

INDICE de' nomi proprii contenuti in questo Quadro. 229

«L'Arménie une fois découverte, les portes de l'Orient commencent à s'ouvrir et nous laissent entrevoir des richesses que nous n'aurions osé espérer; et si nous pouvons avoir des manuscrits, on ne saurait exprimer quelles lumières nous allons recevoir, pour les rejeter ensuite sur l'histoire de cette savante nation, et sur celle de ses voisins.»

L'Abbé Villefroy.

QUADRO

DELLA

STORIA LETTERARIA

DI ARMENIA

INTRODUZIONE

Origine della Letteratura Armena; — Primi Scrittori Armeni. I. Marabase Catina. II. Lerubnase. III. Olimpio. IV. Bardasane. V. Ardite. VI. Corobuto, e loro opere; — Varie cagioni, per cui vennero meno, e si smarrirono i Libri nazionali.

L'ORIGINE della letteratura di qualunque nazione, che nelle lettere e nelle scienze abbia fiorito, al dire de' più gravi autori, che scrissero intorno a ciò, quasi sempre è stata oscurissima (*). Gli Armeni non dubitano di stabilire la loro nell'auno del mondo 3851, ch'è quanto a dire 149. anni avanti di G. C. epoca in cui regnò nell'Armenia

(*) «Non già facile cosa riesce l'investigare qual provincia o qual nazione sia stata la prima a dare il nascimento alla letteratura». D. G. Andres. «L'origine des sciences, des lettres et des arts, se perd dans la nuit des tems». P. L. Ginguené.

il valoroso Valarsace Parto non oscuro amatore de' libri e delle lettere. Questo principe per appagare il suo gran desiderio di sapere le azioni gloriose non meno che le più volgari de' suoi predecessori nel regno, chiamò a se certo Marabase Catina, uomo eruditissimo ed anzi uno de' più sublimi ingegni di quel tempo; cui mandò in Ninive al suo fratello maggiore Arsace Parto re di Persia acciò gli fosse accordato di poter consultare a tal uopo gli antichissimi codici, che nel celebre archivio di quella città si conservavano. Tra di questi Marabase ne trovò uno in idioma e carattere greco scritto fino dai tempi di Alessandro il Grande, e che portava in fronte, secondo la latina versione, che ne fecero i due fratelli inglesi Whiston, le parole « *Hoc volumen jussu Alexandri ex Chaldaico sermone in Graecum fuit conversum; continetque germanam antiquorum atque veterum historiam* » (*) Da sì fatto codice raccolse Marabase con ottima scelta tutto ciò, che apparteneva alla storia della nazione armena; e così venne alla luce una Raccolta storica nazionale. L'autore vi aggiunse dipoi altre memorie relative al medesimo argomento, raccolte insieme da varj altri codici in altri luoghi trovati. Finalmente egli stesso estese quasi a compimento del suo lavoro la Storia dei Re di Armenia e di Persia, che regnavano a' giorni suoi; e questa può aversi per la prima opera storica, che si conosca, sull'antichità della nazione armena e per cui si meritò l'autore di essere tenuto a buon dritto da tutta la nazione come il primo scrittore ar-

(*) Mosè Corenense. Lib. I. Cap. 9.

meno, o, ci sia lecito il dirlo, qual l'Erodoto armeno, padre della storia nazionale.

Il secondo Storico armeno fu Lerubnase di Edessa, figlio di Afsadare, Scriba di professione, il quale fiorì nel principio del primo secolo. Compose parimente una Raccolta storica dei fatti di Abgaro, e del di lui nipote di sorella Sanatruce, ambedue re di Armenia contemporanei all'autore; ed egli medesimo, finito il suo lavoro, lo depose nell'archivio reale di Edessa, ove fu conservato per molti secoli.

Il terzo fu Olimpio sacerdote o pontefice pagano nel tempio di Anì, castello dell'Armenia maggiore, il quale visse verso la fine del primo secolo, sotto il re Dario Vologese di Persia, ed Artaserse di Armenia. Raccolse egli alcune memorie mitologiche relative al culto degli idoli adorati nella provincia di Sinope di Ponto, luogo destinato a tale oggetto finchè si sostenne il paganesimo nella nazione armena.

Il quarto fu Bardasane di Edessa, ricordato nella storia ecclesiastica di Eusebio Panfilo Cesarene, (*), che fiorì verso l'anno 211 sotto l'imperatore Antonino Caracalla. Questi pure fece una Raccolta storica, tratta da varj codici gelosamente custoditi nel menzionato castello di Anì, i quali contenevano le storie, ossia alcune memorie mitologiche relative al culto degli idoli di quel luogo. Vi aggiunse anche la storia degli avvenimenti del suo tempo, e così diede in luce un volume storico

(*) Stor. eccles. di Eus. Pan. Lib. IV. cap. 30. Ediz. Aug. Taur. 1746.

in lingua sira, che parecchi anni dopo venne tradotto in greco.

Il quinto fu Ardite già sacerdote pagano, e poi nel 300. consecrato vescovo da S. Gregorio Illuminatore. Questo Ardite non iscrisse altro se non che la Vita del prelodato Illuminatore, e quelle de' di lui figliuoli Aristace e Vertane.

Il sesto fu Corobuto persiano di nascita, segretario od archivista di Sapore re della Persia. Questi fu fatto prigioniero nella guerra, che il suddetto Sapore dichiarò contro l'imperatore Giuliano l'Apostata. Recatosi a Costantinopoli apprese la lingua greca; e scrisse poi in quella tutte le gesta dei predetti due Principi, non che di Cosroe re di Armenia. Oltre a ciò tradusse nella medesima lingua la storia di Barsum persiano; traduzione, che dal celebre Corenense si preferisce ad ogn'altra storia, che fosse stata scritta dai contemporanei al suddetto Corobuto.

Tutte le suenunciate opere storiche, altre originalmente scritte nell'idioma armeno, ed altre tradotte, che certamente esistevano fin al quinto secolo, posciachè in quell'epoca abbondantemente somministrarono materie al nostro Mosè Corenense per comporre la sua istoria nazionale, di cui a suo luogo parleremo. In oggi si sono smarrite, e quel ch'è peggio manca quasi la speranza di più ritrovarle, in un con tante altre opere armene, che per le molteplici lagrimevoli vicende, cui di tempo in tempo fu soggetta l'Armenia, andarono perdute. Nè mancano gravi cagioni di un tanto deperimento.

La prima, e da noi più lontana, per cui venne-

ro a disperdersi gli antichi libri nazionali, secondo la testimonianza del suddetto Marabase (*), è stata la superbia, o sia l'egoismo di Nino primo re degli Assirj; il quale comandò, che si abbruciasero tutti i libri storici, che trattavano delle splendide azioni e delle luminose vittorie degli antichi monarchi, e che non si scrivessero se non che le proprie sue gesta, e quelle del suo tempo.

Altra causa di tale smarrimento fu il prudente consiglio, che si adottò l'anno 302. per tener lontana la nazione armena di fresco convertita dal pericolo di ricadere nel paganesimo, di togliere cioè da ogni luogo dell'Armenia tutti quei codici, che trattavano del culto degl'idoli. Questo zelo non ben accorto fece sì, che fossero dati alle fiamme anche molti altri risguardanti le antiche storie nazionali, i quali era costume che venissero conservati dai sacerdoti pagani nei templi, che furono demoliti.

Cagione eziandio per cui vennero meno parecchi codici armeni fu la mortale inimicizia, che portò Meruzano l'Apostata sì contro la sua nazione armena, come contro la religione cristiana, cui avea rinegata; per lo che ad estinguerne la fulgida luce per tutta l'Armenia proibì ad ogni nazionale con un decreto emanato dalla Porta Persiana di leggere qualunque libro scritto nell'idioma armeno o greco; e per poter eseguire più presto il suo malizioso progetto, di far cioè ricadere tutta la nazione nel paganesimo, volle mandati alle fiamme

(*) « Utique Ninum, superbia inflatum suaeque gloriae cupidissimum ... complures libros et historias antiquas rerum ubicumque egregiè gestarum jussisse concremari; et de se tantum suisque temporibus conscribi ». — Mosis Chor. lib. I. cap. 14.

tutti i libri sì greci che armeni. Ciò avvenne nell'anno 381. di Gesù Cristo.

Nuove cagioni della perdita dei nostri libri furono pur anco le varie conquiste ed invasioni fatte dai nemici, ed i saccheggi i più funesti, che di tempo in tempo soffrì l'Armenia. Tale fu quello sotto Isdegerde secondo, re di Persia nel 439; e quello sotto Alp-Arslano, secondo Sultano della dinastia dei Selgiuncidi, che nel 1064. condannò al sacco, e alle fiamme Anì, città la più popolata della provincia di Sciragh, in cui si contavano ben mille chiese, ognuna delle quali conservava buon numero di manoscritti antichissimi. Terribile da ultimo riuscì tale saccheggio, allorchè fu presa la capitale Edessa dai Maomettani nel 1144, ove esisteva quel rinomatissimo archivio in cui guardavasi da lunga età il gran tesoro di rari codici; ciò che si avverò ancora nel saccheggio del 1292. sotto il patriarcato di Stefano IV. e sotto il regno di Aitone II. re degli armeni, quando Melik Asciraf Sultano d'Egitto fece una irruzione in Cilicia, ed in altre provincie soggette ad Aitone, portandovi immensi mali, e distruggendo affatto la città di Romela ove gli armeni Patriarchi aveano fissata la loro residenza e tutte le loro letterarie ricchezze.

Contribuì eziandio allo smarrimento dei nostri libri Tamerlano imperatore dei Tartari, che nel 1402 li fece trasportare tutti dall'Armenia in Tartaria, e li fece chiudere nel castello della sua capitale Samarcanda.

Di tanta perdita inoltre furono causa pur anco varie colonie, che di tratto in tratto gli Armeni dovettero spedire in lontani paesi. Conciossiacchè

avendo queste recati seco molti codici nazionali accadde, che passati alcuni secoli, in parte andassero smarriti, e in parte cadessero nelle mani di gente, che non conoscendone il valore non si prese alcuna cura di conservarli.

Finalmente cagione di questo smarrimento, cagione, che dura ancora ai dì nostri particolarmente in Armenia, fu il costume superstizioso anzichè religioso di seppellire per atto di bizzarra pietà i libri di antica data, e difficili a leggersi. Ciò stesso avviene tal volta coll'intendimento di salvarli dalle mani degl'infedeli; ma in tal caso anzichè seppellirli, li nascondono nelle muraglie, nelle caverne, o nelle tombe, ove o dall'umidore e dal tempo si distruggono, o non si discoprono, o rinvenuti si trovano mezzo marciti e logorati.

I libri però e le opere, che ad onta delle indicate vicende, salvi ed illesi di mano in mano giunsero ai nostri giorni, bastar possono a farci conoscere a qual grado montata sia l'armena Letteratura, sebbene non contino una antichità superiore al secolo iv. Da questo adunque cominceremo a tessere il quadro della nostra istoria letteraria.

SECOLO QUARTO

Storia letteraria; — Scrittori armeni, I. S. Gregorio Illuminatore. II. Agatangelo. III. S. Giacomo Nisibeno. IV. Zenobio Clagh. V. S. Nerse il Grande. VI. Fausto Bizantino. VII. Isacco Parto. VIII. Mesropo Mastotz.

L SECOLO quarto in riguardo alla Letteratura armena come anche al linguaggio haicano, ossia armeno letterale (*), con cui sono scritti tutti i libri tanto antichi che moderni, si tiene a tutta ragione per il primo secolo d'oro.

Della medesima lingua haicana servivansi gli armeni di questo secolo anche nella trattazione degli affari sì pubblici, che privati, e per fino nelle domestiche loro conversazioni; sebbene con assai più di semplicità per conto dello stile, non essendo allor conosciuta per anco l'altra lingua armena det-

(*) « La langue arménienne littérale ou savante est d'un caractere bien différent; car elle peut le disputer, si j'ose le dire, à toutes les langues du monde sur bien des articles. Elle n'est pas à la vérité si délicate que la langue grecque, ni peut-être si étendue que la langue arabe, ni si fleurie que la langue éthiopienne; mais on peut dire qu'outre les graces, elle a une éloquence mâle et une facilité merveilleuse pour exprimer ce qui lui plaît, et pour rendre avec toute la fidélité possible la pensée des auteurs étrangers que l'on veut traduire en Arménien ... La langue arménienne est infiniment mieux travaillée et plus étendue que la langue anglaise». — Vilefroy, Discours sur la langue arménienne.

ta volgare, di cui oggidì si fa uso soltanto nei famigliari colloquj.

Per supplire alla mancanza del proprio alfabeto gli scrittori nazionali, che vissero nel secolo, di cui parliamo, furono obbligati di usare dei caratteri ora sirj, ora persiani, ed ora greci. Il corso dei loro studj per conseguenza veniva eseguito nelle mentovate lingue, e particolarmente nella greca. Frequentavano essi per solito le scuole greche più illustri di Cesarea, di Costantinopoli, ec, e in esse occupavansi a percorrere con ogni impegno tutti i varj rami delle scienze ond'erano adorni quei Greci. Una prova di ciò evidentissima sono le molteplici loro opere teologiche, filosofiche, storiche ec, che ad onta delle vicende dei secoli, e delle ingiurie dei tempi ci sono ancora rimaste. Di queste parleremo di mano in mano che andremo ricordando i celebri autori, dai quali successivamente ci vennero lasciate.

I. Il primo a presentarcisi in questo secolo egli è il celebre S. Gregorio Illuminatore, figlio di Anaco principe Parto, nato verso l'anno di Cristo 257, ed educato nella cristiana religione in Cesarea di Cappadocia, Padre della Chiesa armena, e primo Patriarca di tutta l'Armenia, consecrato da S. Leonzio arcivescovo di Cesarea in Cappadocia l'anno 302, uomo versatissimo nei libri tanto sacri che profani. Le preziose opere che di lui ci rimasero, sono le seguenti.

Omèlie sacre contenute in un libro intitolato *Ἡγιακάβαν*, (Hagiakabadum) cioè Stromata, di cui ne fu fatta una edizione in Costanti-

nopoli nel 1737. Sono queste omelie molto istruttive intorno a ciò che riguarda la dottrina e il costume; in esse la sublimità del dogma viene mirabilmente temperata colla semplicità degli esempj tolti dagli oggetti esistenti nell'universo, e sensibili a tutti. L'ultima di codeste omelie è una istruzione ai monaci.

Orazioni o Preghiere molto devote che trovansi nel Breviario armeno ed altrove, alle quali tiene dietro quasi una professione di fede dopo il simbolo, che comincia « *Noi pertanto glorifichiamo* » ec.

Alcuni Canoni che a lui vengono attribuiti, e che si trovano nel libro armeno de' Canoni. Questi sono trenta, e riguardano la disciplina, ed il buon costume, e vanno in aggiunta ai venti Canoni dell' Ecumenico 1. Concilio Niceno. Intorno all'autenticità di questi si disputa fra i critici armeni non meno che fra quelli dell'occidente ove trattano sulla origine de' così detti *Canoni Apostolici*. — Si avverta, che la coltura della gioventù nazionale ottenuta in questa epoca nelle lettere dee molto alla paterna premura del suddetto santo Prelato, che a tale oggetto in tutte le città di Armenia fondò pubbliche scuole e monasteri, i quali, secondo il costume di Oriente, teneano le veci di Seminario per la educazione della gioventù ecclesiastica. — Si noti ancora, che sebbene la nascita di questo Prelato sia stata nel terzo secolo, come fu accennato di sopra, tuttavia in riguardo ai lavori letterarj dianzi annoverati hanno ad aversi spettanti al principio del presente secolo quarto.

II. Altro scrittore di questo secolo fu Agatangelo, segretario di Tiridate re dell'Armenia, per-

sonaggio di alti talenti, e pieno di erudizioni nelle greche cose non che nelle romane. Ciò apertamente raccogliesi dalla Prefazione alla sua opera storica, che scrisse per ordine del predetto Tiridate. Il principale oggetto di detta opera è il riferire la conversione di questo principe al cristianesimo, e di esporre eziandio la vita del prelodato Illuminatore, il quale ebbe a sostenere molte fatiche per convertir questo re insieme con tutta la nazione armena avvolta ancora nelle tenebre della idolatria. E poichè la serie di tali avvenimenti cadde nel tempo dei romani imperatori Diocleziano, Costantino, ec, e del Papa S. Silvestro 1. l'autore non manca di dare eziandio alcune rilevanti notizie intorno a parecchie azioni dei medesimi, che sono più acconcie al suo scopo. Si dubita in quale delle due lingue, greca cioè od armena, sia stato scritto l'originale di quest'opera; conciossiacchè se ne trovano copie in ambedue, benchè però l'armena sia la più ampia, e perfetta, e di uno stile sì bello, e così bene conforme all'indole dell'armeno linguaggio, che sembra doversi decidere essere essa veramente l'originale, non già la versione. Quest'opera per la prima volta fu stampata in Costantinopoli nel 1709, ed ebbe poi una seconda edizione l'anno 1824 parimente in Costantinopoli.

III. Divenne pur celebre nel presente secolo S. Giacomo soprannominato Ezcon, cioè Savio, vescovo di Nisibi, antica città nella Mesopotamia, congiunto di sangue col suddetto Illuminatore, ed uno de' SS. Padri, che intervennero al Concilio Niceno. Di lui abbiamo un libro intitolato dal co-

gnome di lui **Օգոս** (Ezcon), nel quale si contengono circa diciotto omelie in parte dogmatiche e in parte morali, che tradotte in latino furono stampate in Roma nel 1756. con dottissime annotazioni dall'Eminentissimo Cardinale Antonelli. Ne fu pubblicata un'altra edizione armeno-latina in Venezia nel 1765, in seguito delle opere degli antichi SS. Padri. Finalmente fu pubblicato il solo originale armeno nel 1824 in Costantinopoli.

IV. E' celebre eziandio Zenobio soprannominato Clagh, Vescovo, e primo Abbate nel celebre monastero chiamato dal di lui nome di *Clagh*, discepolo familiare del prelodato Illuminatore. Per ordine di lui compose una storia de' più memorabili avvenimenti di Taronia, ch'è una delle provincie armene. L'originale di quest'opera, scritto dall'autore in lingua sira, contemporaneamente fu tradotto nell'idioma armeno. Ne venne alla luce una edizione in Costantinopoli nel 1719; ma che non è molto fedele.

V. Celebre fu in quest'epoca per molti titoli S. Nerse cògnominato il Grande, patriarca di Armenia, succeduto a Farnerse nel 364, uomo di esimia dottrina, e santità, e pieno di sollecitudine veramente paterna, specialmente verso de' poveri, a cui vantaggio piantò molti stabilimenti. Fondò nell'Armenia parecchie chiese, scuole, collegj, e monasteri. Prima di farsi ecclesiastico aveva scelta in moglie la figlia d'un principe greco, dalla quale ebbe un figlio, che fu poi suo successore nella dignità patriarcale, come vedremo in appresso. Si trovò presente al II. generale Concilio celebrato in Costantinopoli contro gli errori di Ma-

cedonio. Sotto il di lui nome vi sono alcune Regole monastiche, ed altri opuscoli riguardanti le sacre funzioni ecclesiastiche. Di questo dottissimo Prelato furono allievi i due principali luminari nella nostra haicana letteratura, vale a dire Isacco, e Mesropo, dei quali non lasceremo di parlare in appresso.

VI. Fiorì nell' Armenia contemporaneo a S. Nerse lo storico Fausto Bizantino versatissimo nelle lettere greche. In questa lingua scrisse una storia nazionale in continuazione di quella del sopraccennato Agatangelo sino all'anno 390. Opera, che può dilettere utilmente un dotto critico. La traduzione armena della medesima si reputa contemporanea all'autore, e fatta forse per di lui mano. Egli però si riguarda non senza ragione quale storico spoglio d'ogni equità e buon criterio. Procopio famoso storico greco, che visse nel sesto secolo, chiamò quest'opera, *Storia Armena*; e ne citò nella sua istoria qualche passo. Ebbe una edizione in Costantinopoli nel 1730, fatta sopra un manoscritto non tanto esatto, nè libero da varj abbagli introdotti, per quanto si dice, dagl'invidiosi.

VII. Isacco Parto soprannominato il Grande, patriarca armeno nativo di Costantinopoli, figlio ed allievo, come già si disse, del sopraccennato Nerse, fu sollevato alla dignità patriarcale nel 390. e dopo di aver governato l'armena chiesa con somma vigilanza pel corso di cinquanta anni, morì nel 440. La sua dottrina, e il suo merito chiaramente si possono conoscere dalle opere, ch'egli compose, le quali sono le seguenti.

Una versione perfettissima del vecchio Testa-

mento tratta dalla versione dei Settanta, di cui già abbiamo bastantemente parlato nel primo nostro Quadro delle opere anticamente tradotte in armeno.

Un'Epistola ossia Trattato dei Canoni disciplinari della Chiesa e degli ecclesiastici. Questo lavoro ha per oggetto il sistemare meglio l'economia del culto esteriore, il ridurre la sagra salmodia in regolar metodo, e i giorni festivi sopra le stabili regole di un ben ordinato Calendario. Due Lettere spedite all'imperatore Teodosio il Minore, e ad Attico patriarca di Costantinopoli. Queste lettere si possono leggere presso lo storico Mosè Corenense. Alcuni Inni ec, ec.

Tutti gli scritti di questo Prelato sono altrettanti modelli del puro linguaggio haicano. Lo stile è terso, nobile, ed elegante, e la chiarezza, che ne' suoi scritti primeggia, è veramente ammirabile.

VIII. L'altro discepolo del sullodato Nerse è Mesropo soprannominato Mastotz, coadjutore del predetto Isacco, Inventore dei caratteri armeni, dei quali si parlerà sul principio del secolo seguente. Questo uomo dottissimo, di ministro di stato divenuto prima edificante solitario, e poscia laborioso ecclesiastico, aprì la via alla Letteratura armena sì sacra, che profana. A lui s'attribuiscono le seguenti opere.

La versione del Testamento nuovo in armeno dal testo greco. — L'Eucologio armeno ed altre moltissime opere in parte composte e in parte tradotte, delle quali già partitamente fu da noi fatta menzione nel primo nostro Quadro delle opere anticamente tradotte. — Molte lettere istruttive.

— Li divotissimi Inni composti secondo gli ottuoni musicali, che si cantano dalla Chiesa armena in tutte le giornate feriali della Quaresima eccettuati i sabbati.

Questi due dottissimi prelati Isacco e Mesropo furono i primi a disporre con ordine il Breviario armeno, l'Innario, il Rituale, il Calendario, e la Liturgia. Ebbero ambidue molti discepoli, dei quali i più celebri per dottrina ed erudizione sacra e profana, verranno esattamente indicati nel seguente secolo quinto.

SECOLO QUINTO

Storia letteraria; — Scrittori armeni, 1. Ieznachio Colpense. II. Corione Iscancelli. III. Mosè Corenense. IV. Mambre Verzanogh. V. David l'Invitto. VI. Giuto primo, o Chiud. VII. Giovanni Mantagunense. VIII. Eliseo. IX. Lazzaro Farpense. X. Esdra Angelense.

L PRESENTE Secolo puossi veramente chiamare dell'oro, sendo più dovizioso di celebri autori, che non lo fu il precedente. A promuovere vieppiù, ed a favorire l'armena Letteratura non mancarono in esso eziandio più forti soccorsi, e più acconci. Questi furono fuor di dubbio 1°. l'Invenzione de' caratteri armeni. 2°. la Versione della santa Bibbia, e di molte tra le migliori opere classiche degli autori greci. 3°. finalmente la Fondazione di varie scuole normali, e collegj nazionali per tutta l'Armenia, che si è potuto felicemente effettuare mercè la protezione sovrana, corrispondente alle sollecite cure degli esimj ed illustri Dottori, il Patriarca Isacco, e il provvido Mesropo, che per sei mesi aveva amministrata la sede patriarcale vedova di Pastore.

Prima di farsi ad indicare i celebri e valenti scrittori di questo secolo, ci fermeremo a parlar brevemente intorno ai mezzi, che, come dicemmo, contribuirono grandemente al progresso dell'armena Letteratura.

L'Invenzione dei caratteri analoghi all'indole, ed al genio dell'antica lingua haicana devesi certamente ripetere dalla particolare industria e premura del prelodato Mesropo; il quale, dopo di avere sostenuto a tale oggetto molte fatiche e disastrosi viaggi per la Mesopotamia, Edessa, e Samosata, giunse alla fine a trovarli felicemente da se medesimo, e li ridusse al numero di trentasei lettere, le quali sogliono dal nome del loro ritrovatore chiamarsi anche in oggi *Lettere Mesropiane*. Esse nei caratteri a stampa tengono il luogo delle *Majuscule*. (*) Secondo ciò, che riferiscono gli storici Armeni questo dotto ed ingegnoso Prelato formò parimente altri caratteri, ossia un nuovo alfabeto per le lingue georgiana ed albanese, nazioni abitanti nell'Asia. Coll'andare del tempo gli Armeni de' più bassi secoli presero altre due lettere dall'alfabeto greco, cioè Φ ed Ω , e così ridussero le lettere dell'alfabeto armeno, com'è eziandio al giorno d'oggi, al numero di trent'otto.

Il secondo mezzo, che in questo secolo grandemente contribuì al vantaggioso progresso della nostra letteratura, fu certamente la Versione dal greco in armeno sì della Bibbia santa, che di molte

(*) Si legge presso il famoso Sofista Filostrato, che vivea in Roma nel tempo dell'imperatore Severo verso l'anno 200. di G. C. la seguente storiella intorno gli antichi caratteri armeni.

«Et captam quidem in Pamphylia aliquando pantheram, cum torque, quem circa collum gestabat. Aureus autem erat ille, armeniisque inscriptus litteris, hoc sensu REX ARSACES DEO NYSAEO. Regnabat nempe temporibus illis in Armenia Arsaces. —La vita d'Apollonio Tianeo Gr. Lat. lib. II. cap. 2. p. 50. Ediz. Lips. 1709.

opere classiche. Di ciò si è già parlato abbastanza nel primo nostro Quadro, sicchè meglio è che passiamo a dire alcuna cosa delle scuole e collegj che mercè la sovrana protezione vennero in questo secolo nell' Armenia fondati, considerando nel tempo medesimo come e l'une e gli altri abbiano molto contribuito all'ingrandimento della nostra repubblica letteraria.

Per maggiore fortuna della nostra letteratura salì al trono di Armenia in questo secolo Veramsapore non mediocre amatore delle lettere e delle scienze. Egli per favorire le sollecite cure dei due mentovati Dottori Isacco e Mesropo e per procurare ad un tempo il vantaggio della gioventù nazionale comandò che sotto la direzione di questi due illustri Prelati venissero stabilite in tutte le città del suo regno varie pubbliche scuole, nelle quali gli armeni fanciulli fossero instruiti nell'uso di que' caratteri, che il prelodato Mesropo avea trovati. Stabili pure alcune scuole, a cui potessero intervenire gli adulti per apprendere i nuovi caratteri, affinchè questi poscia divenissero altri precettori. In tal modo potè egli con sollecitudine foggjar queste scuole a metodicamente ampliare la educazione dei giovani allievi, e potè inoltre far sì, che questi uomini nel nuovo modo di scrivere addestrati trasferissero nei caratteri mesropiani tutti i libri sopraccennati, che prima erano stati scritti colle lettere sirie, greche e persiane. Nè quì si fermarono le paterne industrie di Mesropo: imperciocchè si trasferì nella Georgia, e nella Albania, e colà pure fondò varie pubbliche scuole affidandone la disciplinar direzione ad alcuni suoi sco-

lari, che dall'Armenia aveva seco condotti. Per la qual cosa a tutta ragione meritò da quei popoli di venire considerato come il Padre della loro letteratura.

Affinchè poi queste scuole in ogni parte dell'Armenia, e nella Georgia, e nell'Albania fondate fiorir potessero eziandio coll'andare degli anni, e prendere vieppiù sempre luminoso incremento, concepirono i due Santi Padri Isacco e Mesrop la bella idea di spedire alcuni tra i più valenti loro allievi in varie parti del mondo, in quelle peculiarmente, nelle quali sapevano fiorire le scienze; ben conoscendo, che se fossero addottrinati nelle greche lettere, non lieve utilità sarebbe per ritornare alla loro nazione. Spedirono adunque alcuni a Costantinopoli, altri in Alessandria, ed altri in Atene, città nelle quali, come è noto ad ognuno, più che in qualunque altro luogo del mondo avevano sede e coltivamento tutte le teologiche, filosofiche, e filologiche discipline.

Quelli, che furono mandati a Costantinopoli, vi dimorarono per lo spazio di sette anni, nel corso de' quali a null'altro si applicarono, se non a tradurre nella lor lingua le più eccellenti opere dei classici greci sì profani che sacri. Della scelta non che della copia di tali opere in armeno tradotte non dubbia fede ne fanno quei pochi avanzi, che fino a noi sono pervenuti.

Tra quelli, che si recarono in Alessandria, il più celebre fu Mosè Corenense, il quale si applicò nello scrivere la storia della nazione, e di cui parleremo in appresso. Egli dopo di aver dimorato non breve spazio di tempo in Alessandria pensò

di trasferirsi in Atene per unirsi con quelli ch'erano stati a quella parte spediti. Ma mentre varcava il Mediterraneo una impetuosa burrasca gittò sulle spiagge di Napoli il naviglio, in cui si era imbarcato. Quivi approfittatosi dell'accidente si recò a Roma, città che da molto tempo desiderava di vedere.

Dal canto finalmente di quelli, che andarono in Atene, tale fu il progresso ottenuto nelle lettere e nelle scienze, che gli stessi maestri della rinomata scuola di Atene restarono presi da meraviglia e stupore.

Non sarà forse fuori del nostro proposito l'accennare quì, che siccome non era nuovo presso gli Armeni l'uso di spedire la loro gioventù in Atene pegli studj, così anche era ivi fin dai secoli scorsi ben conosciuta in varie occasioni la bravura dei loro studenti. S. Gregorio il Teologo nella sua ventesima orazione in morte di S. Basilio fa menzione di una disputa vivamente accesa fra il medesimo S. Basilio studente ancora nella scuola di Atene, ed alcuni Armeni, che nella medesima scuola erano stati già decorati della toga filosofica. Ecco le parole del Santo Padre. « Grave enim minimeque ferendum esse, eos qui philosophica pallia priores induissent, et in funditandis verbis operam ante posuissent, extero et novitio nequaquam anteferri ».

Altra prova di ciò l'abbiamo da quanto leggesi presso Eunapio celebre Sofista del quarto secolo e scrittore delle Vite dei Filosofi del suo tempo, intorno a Proeresio maestro di eloquenza in Atene. Narra egli, essere stato quest'uomo tanto ce-

lebre e rinomato, che meritò gli venisse in Roma innalzata una statua colla seguente iscrizione,

REGINA RERUM ROMA REGI ELOQUENTIAE

E questi, dice il prelodato Eunapio, era di origine armeno, nato nell'Armenia maggiore *Erat autem ipse ex Armenia interiore, quae persarum regioni est contigua, oriundus* (*). A lui eziandio dedicò il seguente epigramma il suo discepolo S. Gregorio Teologo.

Μηκέτι Κεκροπίν μεγάλη εὔχαιο: οὐ θέμις ἐστὶν
 Ἑλλίου τυτθὴν ἄντα φέρειν δαίδα,
 Οὐδὲ Προαιρεσίῳ ρήτρη βροτὸν ἄλλον ἐρίζειν,
 Ὅς ποτε ἀρτιτόκοις κόσμον ἔσεισε λόγοις.
 Βροντὴν Ἀτθίς ἔνεικε νεόκτυπον: ἀλλὰ σοφιστῶν
 Πᾶν γένος ὑψιλόγων εἶκε Προαιρεσίῳ.
 Εἶξε μὲν: ἀλλὰ μιν ἔσχε μόρω φθόνος. οὐκέτ' Ἀθῆναι
 Κύδιμοι. ὦ νεότης, φεύγετε Κεκροπίνην.

Dalle quali testimonianze, che fanno gli stessi Greci, evidentemente raccogliasi quanta fosse la premura e l'impegno con cui i nostri nazionali allo studio attendevano delle lettere, e delle scienze; e quanto nel tempo medesimo fossero saliti in estimazione quelli tra esso loro, che frequentarono la scuola di Atene.

Quelli adunque, che dai suddetti Santi Padri erano stati mandati quà e là per fornirsi di erudizione, e di scienze, alcuni anni dopo felicemente

(*) Eunapius in Vit. Philosoph.

si restituirono alla loro patria ricchi di abbondantissimo bottino di codici greci, siriaci, ec. nonchè delle tradotte opere classiche sì sacre che profane; il perchè divenne in pochi anni l'Armenia, giusta la testimonianza del celebre Ab. Vilefroy, depositaria di tutte le opere de' più illustri scrittori (*).

Il numero degli studenti armeni, che al pari de' loro maestri furono denominati *Interpreti*, ascendeva a più di quaranta; i quali facendo lungo studio per mezzo delle traduzioni sopra le suddette opere classiche acquistaron lo stesso metodo e gusto di scrivere anche nel linguaggio armeno, come chiaramente lo provano le seguenti loro opere, cui in un col nome del rispettivo autore verremo brevemente indicando.

I. Ieznachio od Ieznichio, denominato dalla sua patria Colpense, fu uno de' più distinti discepoli del patriarca Isacco; uomo peritissimo nelle lingue armena, greca, siriana e persiana. Ritornato da un viaggio, che coll'intendimento di acquistare e tradurre le opere de' SS. Padri intraprese per la Mesopotamia ed a Costantinopoli, si pose a tradurre varie, ed a comporre le seguenti. — Confutazione di varie sette. Quest'opera è divisa in quattro libri, il primo dei quali è contro i Pagani; il secondo contro i Persiani Piristi, ossia adoratori del fuoco; il terzo contro i Filosofi Greci; il quarto contro i Marcioniti, ed i Manichei. In questi libri svol-

(*) « Car il est arrivé de là, que les savans d'entre eux ... ont rendu leur Patrie dépositaire de toutes sortes de livres savans ».

ge l'autore destramente, e con tutto il rigore teologico i punti più difficili, e d'altronde delicatissimi sulla prescienza di Dio, e sul libero arbitrio dell'uomo. Trovansi inoltre nel corso della sua opera varie mitologiche narrazioni molto utili per ben intendere le antichità persiane, e nello stesso tempo molto piacevoli. Fu stampata questa confutazione a Smirne nel 1762, e con maggior esattezza e purità in Venezia nel 1826 in 24°. — Istruzioni ossia Precetti morali, che trovansi uniti alle due edizioni della suddetta Confutazione. In quanto allo stile ed alla erudizione delle suddette opere l'autore si considera tra i nostri classici più rinomati.

II. Divenne chiaro contemporaneamente al Colpense Corione denominato *Iscanceli*, cioè *mira-bile*. Fu questi pure nel numero di que' discepoli che furono inviati ad instruirsi nelle scuole della Grecia. Egli dopo di aver diligentemente affaticato nella traduzione di non pochi libri scientifici de' Greci, recando ajuto in tal modo a suoi maestri Isacco e Mesropo, ebbe la lodevole premura di comporre le Vite dei prelodati due Dottori, nelle quali lasciò molto erudite memorie relative ai discepoli di medesimi santi Prelati, a se stesso, ed alla invenzione dei caratteri armeni. L'autore segue le pedate de' migliori storici nazionali che lo precedettero, non solo nelle circostanze de' fatti che narra, ma eziandio nello stile, di modo che viene meritamente annoverato tra gli scrittori classici nazionali.

III. Un celebre storico ci si presenta ora in Mosè Corenense, uno de' più illustri fra i discepoli

dei prelodati Dottori Isacco e Mesropo, che venne meritamente onorato dai suoi nazionali, non solo col titolo di Letterato, ma anzi con quello di Padre dei Letterati. Egli viaggiò, come s'è altrove notato, otto anni continui per la Mesopotamia, in Alessandria, in Roma, in Atene, ed in Costantinopoli; nei quali luoghi frequentando la compagnia di più dotti, ha potuto arricchirsi di copiose cognizioni scientifiche, e di alcune lingue orientali, che gli servirono poi per transferire in armeno varie opere classiche dei migliori scrittori. Vogliono alcuni attribuirgli eziandio la versione armena della Cronaca di Eusebio, e della Vita di Alessandro il Grande. Sebbene però siasi molto occupato in queste utilissime traduzioni a segno di poter dire di se medesimo, che vecchio, e infermo non desisteva per anco da tali fatiche (*); tuttavia non sono elleno già le sole prove da lui lasciate dei suoi esimj talenti. Compose infatti molte opere, in cui l'eleganza, e la dignità dello stile, la scelta e la purezza delle espressioni lo qualificano per un autore veramente ammirabile, che merita il primo posto fra tutti i classici armeni.

La principale sua opera è la Storia armena, scritta a richiesta d'Isacco principe Bagratide; opera divisa in tre libri. Nel primo di questi parla Mosè di quanto successe da Haico progenitore della nazione armena sino allo stabilimento della schiatta degli Arsacidi. Da Valarsace Parto, primo re di questa schiatta, incomincia il secondo libro,

(*) * Չի և ես այր եմ ծերացեալ և հիւանդոս և անպարսպ ՚ի թարգմանութեց || • Stor. lib. III. cap. 65.

e continua la narrazione fino alla morte del re **Tiridate**, il quale abbracciò il cristianesimo. Finalmente nel terzo libro tratta di ciò che avvenne da **Cosroe II.** fino alla morte dei due prelati **Isacco e Mesropo**, cioè fino all'anno 441. di Cristo. Attinse Mosè moltissime cognizioni necessarie al buon andamento della sua opera da varj antichi scrittori, dei quali ai dì nostri non si conosce se non che il nome. Tra questi abbiamo già ricordati lo storico **Marabase Catina**, **Lerubnase** figlio di **Afsadare** nativo di **Edessa**, **Olimpio Pontefice idolatra**, l'**Eresiarca Bardasane**, **Ardite**, e **Corobuto**. In più tratti della suddetta storia fa menzione Mosè di altro suo libro, che conteneva i fatti storici più rilevanti della distruzione della monarchia degli **Arsacidi** fino all'imperatore **Zenone**: ma convien dire, che questo libro siasi smarrito, poichè non ne abbiamo giammai potuto ottenere la più piccola traccia. Del medesimo libro parla eziandio lo storico **Tommaso Arzeruni**, che visse nel secolo IX. Qui però è da notarsi, che sebbene il **Corenense** non si accordi talvolta con quello, che dicono gli scrittori greci e latini, non deesi per questo negargli quella fede, che merita l'ingenuo suo carattere.

Dei tre primi libri, che formano essi soli una opera completa, fu pubblicato per la prima volta l'originale armeno in **Amsterdam** l'anno 1695: e nel 1736. i due fratelli **Whiston** diedero alla luce in **Londra** una seconda edizione di questa **Storia** adornata eziandio della loro versione latina, la quale sebbene difettosa, e bisognevole di essere emendata, viene dai critici in molta estimazione tenuta. Se ne fece poi una terza edizione in **Venezia**

l'anno 1752, cui va unito il Trattato di Geografia composto dallo stesso Mosè; ma di questo trattato parleremo a suo luogo. Finalmente se ne fece nel 1827. anche la quarta edizione adornata di rami, e confrontata con parecchi manoscritti.

Compose inoltre un Trattato Rettorico, ossia alcune Istruzioni preliminari sulla retorica, da lui chiamato con voci armene Չիւղք պիտոյից (Chirch Bidoitz) ossia Libro di Crie. Questo trattato è diviso in dieci libri, che furono da lui dedicati a certo Teodoro, uno de' suoi allievi. E' scritto sul gusto dei retori greci, ed assomiglia molto al libro sullo stesso argomento pubblicato da Teone d'Alessandria, ed a quello che porta il titolo di *Progymnasmata* ossia Esercizj oratorj del celebre Sofista Libanio. Contiene anche buon numero di esempj rettorici, e di discorsi da lui stesso composti affine di vieppiù imprimere nella mente degli scolari quelle regole, che va insegnando. Il testo armeno è assai difficile ad intendersi per le pellegrine espressioni, e per lo stile assai conciso, ed è un tesoro ineshausto per chi vuole arricchirsi d'ogni bellezza della lingua armena. Ciò che accresce l'utilità di quest'opera si è, che trovansi in essa sparse varie citazioni dei migliori classici greci, ed eziandio varj squarci delle loro più celebri opere, tra cui alcun frammento della smarrita Tragedia di Euripide intitolata *Peliade*. Una diligente, e corretta edizione di questo Trattato Rettorico, corredata di utili annotazioni, si fece in Venezia nel 1796.

La terza opera del Coronense è un Trattato sulla Geografia, molto pregievole per la sua antichità, e per le citazioni che vi si trovano inserite

dei geografi e matematici antichi. Trasse la principale materia del suo trattato dal celebre matematico Pappo di Alessandria, il quale fiorì sul cominciare di questo secolo. I Prolegomeni poi sono presi dalla parte matematica della Geografia di Tolomeo. Esiste una versione latina di quest'opera fatta dagli stessi Wiston traduttori della storia e pubblicata dai medesimi nel 1726. Prima di questa edizione era stato già dato in luce l'originale armeno l'anno 1683 in Marsiglia. Nel 1751 poi si fece in Venezia una terza edizione dell'armeno soltanto, e nel 1819 se ne pubblicò a Parigi oltre al testo originale anche la versione francese, eseguita da un armenista chiamato Saint-Martin, ed accresciuta da lui di alcune annotazioni, non però fornite della necessaria esattezza.

Scrisse il Corenense alcune altre operette, e sono: Una lettera ad Isacco Arzeruni, piena di storiche cognizioni. Due Omelie, o a meglio dire due Orazioni Panegiriche, una in lode di Santa Ripsime vergine e martire; della qual Santa, come pure delle sue compagne descrisse in altra operetta il penoso viaggio da Roma in Armenia; l'altra sulla transfigurazione di Cristo. Credesi ch'egli ne abbia composte molte altre; ma in ora più non esistono. Scrisse inoltre alcuni Commenti sulla grammatica armena, di cui non abbiamo presentemente se non se pochi frammenti inseriti nella grammatica di Giovanni Erzinghese o Zorzorense scrittore armeno del secolo decimo terzo. A lui ancora viene attribuita una spiegazione degli Uffizj della Chiesa Armena, opera che con sommo nostro dolore abbiamo perduta a riserva di un solo

Frammento inserito nell'opera dell'Arsciarunense, che nel VII. secolo scrisse sullo stesso argomento. Finalmente compose molti Inni sacri scritti con purgatezza, che si cantano negli uffizj della Chiesa armena .

IV. Non fu a Mosè inferiore di merito il suo fratello Mambre soprannominato Verzanogh, ossia Lettore, discepolo anch'egli dei due Santi Padri Isacco, e Mesropo. Succhiò egli nell'Armenia il primo latte della lingua, e delle scienze greche; ma si recò poi, come gli altri illustri scrittori di sua nazione, a perfezionarsi in Atene. Di là passò a Costantinopoli, ove soggiornando parecchi anni si occupò nel tradurre in armeno le più eccellenti opere di varj classici greci. Compose eziandio molte opere, che ad eccezione delle seguenti andarono perdute.

Ci restá adunque di lui una Omelia sul risorgimento di Lazzaro, meritevole di ogni encomio e per la purità dello stile, e per la robustezza della eloquenza, e per la nobiltà dei concetti; due altre omelie sulla Domenica delle Palme; e alcuni frammenti grammaticali. Nella omelia sul risorgimento di Lazzaro evvi una elegantissima descrizione della zampogna a più canue, di cui i poeti fanno inventore il dio Pane; descrizione che merita d'esser letta da ogni amatore dell'autichità per acquistare una idea della formazione di questo stromento ai tempi dello scrittore. — Lo storico sopraccennato Tommaso Arzerunì fa menzione di una storia di Mambre, che per quanto sembra, conteneva i fatti e le vicende del tempo, in cui visse l'autore; storia che adesso più non esiste.

V. Illustre scrittore di questo secolo fu David, detto l'Invitto, alcuna volta onorato dai Greci col titolo di Filosofo per l'alta stima, di che a' suoi tempi godeva; discepolo anch'egli dei due Prelati Isacco, e Mesropo. Era peritissimo nella lingua greca, e in ogni genere di filosofiche cognizioni. Studiò in Atene, ed ottenuta quivi la laurea di Filosofo, si trasferì a Costantinopoli, ove si occupò nel tradurre dal greco varie opere classiche da noi già enumerate nel nostro Quadro più volte citato. Oltre a queste versioni abbiamo di lui le tre seguenti operette.

Un Trattato sulle definizioni filosofiche, stampato per la prima volta in Costantinopoli nel 1731. e tradotto in greco, come credesi, in una epoca del tutto incerta.

Un Panegirico od Omelia sulla Santa Croce composta, per quanto si crede, a richiesta del Patr. Chiud contro i Nestoriani impugnatori della comunicazione degli attributi in Cristo. Questa omelia scritta con uno stile più poetico e filosofico, che declamatorio, fu poscia illustrata con eruditi commenti da S. Nerses Clajense patriarca armeno e dotto scrittore non che poeta del decimo secondo secolo; il quale inoltre la trasportò in versi armeni ottimamente rimati.

Finalmente la Risposta ad una lettera di Giuto o Chiud patriarca armeno, che gli chiedeva copia della suddetta omelia. — Lo stile di David è assai aspro, nè può dilettere l'orecchio dei nazionali; ed anzichè un'armeno che scrive nel suo linguaggio sembra di udire un Greco che fraseggia in armeno.

VI. Fiorì contemporaneamente al prelodato David il patriarca Giuto o Chiud di Araheza, discepolo parimente di S. Mesropo. « Uomo, al dire del Farpense storico del suo tempo, eloquentissimo, e nelle scienze e cognizioni greche ed armenes peritissimo ». Ajutò molto il suo maestro Mesropo nella formazione degli Uffizj della Chiesa armena; e a tale oggetto compose non poche preghiere assai devote, che si recitano anche oggidì nell'armena Uffiziatura. Altre opere di lui non ci restano salvochè la Lettera con cui chiese al suddetto David una copia della sua Omelia sulla Santa Croce, della quale abbiamo parlato nel paragrafo precedente.

VII. Poco dopo la morte del suddetto patriarca Chiud venne sollevato alla dignità patriarcale dell'Armenia nel 480. dell'era volgare Giovanni I. Mantagunense, oriondo dal castello di Zachnota, discepolo egli pure del detto Mesropo. Governò la chiesa armena per varj anni con molta esemplarità, zelo e vigilanza in guisa da meritarsi gli encomj non solo degli storici nazionali, ma eziandio dei forestieri, tra i quali del celebre Galano e dell'eruditissimo le-Quien (*). Quantunque fosse egli occupatissimo negli affari pubblici, allora in gran tumulto per cagione delle guerre accanite tra gli Armeni e i Persiani, non mancò tuttavia di dare in luce varj eruditi, e devoti compo-

(*) « Dominus Johannes Mantacunensis nobilis genere. Hic primus sacras Ecclesiae armenae preces, et liturgiam miro ordine disposuit, et ampliavit; ediditque ad Dei gloriam conciones, orationes, cantica spiritualia » etc. — Or. Christ. Tom. I. Cal. 1380.

nimenti, dei quali però non ci rimangono se non che i seguenti.

Venti Omelie dogmatiche e morali, scritte con tanta eleganza e purità di stile, che in confronto di esse riescono di poco rilievo le altre sue opere a riserva però di varii sacri Preconii ed Orazioni divotissime inserite nel Breviario armeno, le quali hanno uno stile così sublime, che possono paragonarsi alle migliori preghiere dei più dotti tra i santi Padri. — Un Discorso sul digiuno, e un Preconio detto del Precetto, ossia orazione da recitarsi nella chiesa il giovedì santo alla lavanda de' piedi. — Altro discorso da lui recitato alla presenza dei Satrapi nazionali adunati nella chiesa per l'inaugurazione del loro Supremo Duce Vahano Mamigonense. — Una raccolta di Canoni che comunemente alla sua penna si attribuisce; e due Omelie, una sopra la Santissima Trinità, e l'altra sul Natale di Gesù Cristo trovate nell'anno 1828. in Levante.

VIII. Tra i più celebri storici dell'Armenia tiene luogo eziandio Eliseo, nato sul principio di questo secolo. Studiò egli parimente sotto i celeberrimi Prelati Isacco e Mesropo. Divenne in seguito segretario di Vartano principe de' Mamigoni e generale in capo delle armate armene. Intervenne al concilio tenuto in Ardasciad nel 449. contro Isdegerde re di Persia, che voleva obbligare tutta la nazione armena ad abbracciare il Pirismo. Vogliono alcuni, che fosse vescovo di Amadunia, appoggiati a ciò solo, che nella serie dei Vescovi intervenuti a questo concilio si nomina un Eliseo vescovo della detta provincia. Morì verso l'anno 480,

e ci lasciò varie opere, fra le quali la più pregievole, e per ogni titolo la più stimata è la Storia delle persecuzioni sostenute per la Fede di Gesù Cristo dagli Armeni, e dai Georgiani, che ricusarono di abbracciare la setta di Zoroastre, ossia il Pirismo, condotti dal sopramentovato Vartano. Questa sola opera basta per rendere immortale il nome di Eliseo, il quale emulò per tal modo gli storici greci, che possiamo meritamente chiamarlo il Senofonte degli Armeni. In essa le narrazioni sono chiarissime e semplici, le sentenze giuste e piene di sana filosofia, le pitture vive ed espressive. Quello poi in cui si è renduto, ci sia lecito il dirlo, inimitabile, si è l'arte oltremodo difficile di colpire il vero carattere dei personaggi che vuol descrivere e di sempre tratteggiarli co' genuini loro colori. Si fecero di questa storia tre edizioni; due delle quali in Costantinopoli nel 1764, e nel 1823. e la terza in Russia l'anno 1787; ma tutte e tre abbondano di errori de' copisti, e tipografi, talvolta molto considerabili. Finalmente se ne fece con somma esattezza un'altra edizione in Venezia nel 1828. in 24°.

Oltre alla predetta storia esiste di questo autore una esortazione ai Monaci assai elegante e commovente pubblicata per la prima volta in seguito dell'ultima edizione della storia. Una bella, e pregiatissima spiegazione dell'orazione domenicale; Alcuni commentarj sul Genesi, sui libri di Giosuè, e dei Giudici; Una Omelia sulla Passione, Morte, Sepoltura, e Risurrezione di G. Cristo; due Preghiere da recitarsi sopra il sepolcro dei sacerdoti defunti nel giorno secondo ed ottavo

dopo la loro morte; e finalmente un Trattato sui Canoni ecclesiastici. Di tutte queste opere di Eliseo non si fece per anco alcuna edizione.

IX. Contemporaneo al testè lodato fiorì nell'Armenia altro storico chiamato Lazzaro Farpense, che scrisse una storia armena assai rilevante specialmente per ciò che riguarda l'invenzione dei caratteri armeni, il progresso che fece presso i nostri antenati la letteratura sì nazionale che greca, le versioni della Bibbia, e delle altre opere classiche, le varie guerre che sostennero gli Armeni contro i Persiani loro persecutori, lo stato felice che dopo tante vicende sortì di godere la nazione armena sotto il supremo duce Vahano Mamigouense, e parecchie altre memorie a lui relative fino all'anno di Cristo 485. Questa opera dietro un'antico manoscritto fu da noi pubblicata nel 1793. in Venezia.

X. Sul cadere di questo secolo sappiamo che fiorirono nell'Armenia parecchi altri discepoli degli esimii Prelati Isacco e Mesropo, tra quali vien mentovato nella storia Esdra soprannominato Angelense, di cui corre fama, che abbia insegnato la Rettorica nell'Armenia; ma siccome degli altri, così pure di questo non esiste in oggi scritto veruno.

Diamo con ciò fine a quanto abbiamo promesso intorno alla storia nostra letteraria del secolo quinto, secolo tanto glorioso all'Armenia specialmente per la coltura, pel buon gusto e per l'eleganza.

SECOLO SESTO

Storia letteraria; — Scrittori armeni. i. Mosè secondo, Elivardense. ii. Abramo Mamigonense. iii. Pietro di Siunia. iv. Cyrione ed Abramo primo. v. Nerses monastico.

Poco assai ci è dato di dire sulla Letteratura Armena di questo secolo sesto; secolo, in cui anzichè far essa progressi, venne meno per tal maniera, che si può proferir con franchezza essere succeduto all'abbondanza dagli antecedenti secoli una increscevole sterilità, per la nostra letteratura sommamente infesta. Cagioni di questa furono le politiche turbolenze, e le guerre, che afflissero l'Armenia maggiore fino dall'epoca del tiranno Isdegerde, il quale avendo troncata qualsivoglia comunicazione tra i Greci e gli Armeni, chiuse a questi la via di attingere alle greche scienze pel divieto di recarsi, come avevano fatto i loro antenati, al centro di esse, vale a dire in Atene. Ciò non di meno cosa di gran vantaggio alla nostra nazione non meno, che di alcun pregio in oggetti di letteratura venne ad operarsi alla metà di questo secolo; ed è la correzione del nostro Calendario, intorno a cui non sarà fuor di proposito il dire qualche cosa.

Eransi computati rettamente i tempi pel corso de' primi 532. anni dell'era volgare; ma da quest'anno fino al 551. non v'era se non che confusione. Il

perchè faceva mestieri di applicarvisi di proposito, e di ridurre un oggetto di tanto peso ad alcun ordine fisso ed invariabile; affinchè non solo il clero armeno, ma eziandio il disperso ed angustiato popolo sapesse come regolarsi intorno all'annuale ricorrenza della Pasqua, e degli altri giorni festivi.

I. A tant'uopo Mosè II. Elivardense tostochè fu innalzato alla dignità patriarcale d'Armenia, convocò un sinodo nella città di Tevino o Duvina nella provincia di Ararat nell'anno di Cristo 552; e siccome egli era molto versato nella cognizione de' periodi, e cicli solari, e di tutto ciò, che può dar norma alla formazione d'un perfetto Calendario, perciò coll'ajuto di molti suoi vescovi, e di altre erudite persone stabilì alcune regole fondamentali, che servissero di base all'impresa. Ed affinchè in avvenire procedessero i computi colla bramata regolarità, nel medesimo anno dell'era comune 553. agli 11 di Luglio fissò il principio dell'era armena, cioè il primo giorno del primo anno: sicchè fino all'anno 1320. dell'era volgare evvi tra questa e l'armena la differenza di 552. anni. Siccome poi col volger dei secoli a cagione del Bissestile anno, cresceva l'era armena e diminuiva la detta differenza, si aggiunse all'era armena nel 1320. un'altro anno, e ne risultò in tal maniera la differenza, che tuttora sussiste di anni 551; di modo che per trovare l'era armena a' nostri dì si devono diffalcare 551. anno dall'era volgare, e il restante sarà l'anno dell'era armena; o a meglio dire, si sottraggano 552. anni, e il resto aumentato di una unità darà l'era armena. Quindi è, che il

corrente anno 1829. dell'era volgare corrisponde all'anno 1278. dell'era armena, cui suolsi ordinariamente segnare nei libri colle lettere majuscole del nostro alfabeto in tal modo ՌՄՀԸ, oppure colle minuscole ՌՄՀԸ.

In quanto poi agli scrittori non possiamo in questo secolo far menzione se non dei quattro seguenti.

II. Abramo vescovo Mamigoneuse, uomo di molta erudizione, di cui altro non ci restò se non alcune omelie sulla venerazione dovuta alle Reliquie de' Santi e sull'utilità dei suffragj pe' defunti; non che un Trattato storico sopra il concilio Ecumenico tenuto in Efeso nel 431, le quali opere furono da lui scritte a richiesta di Vaciagano re dell'Albania orientale. Il manoscritto del suddetto Trattato si trovò a Costantinopoli nel 1825.

III. Non inferiore nel merito al suddetto Abramo fu Pietro arcivescovo di Siunia, soprannominato Վերդող (Kertogh) ossia Grammatico ed anche Poeta e Critico, che per la testimonianza di uno storico nazionale detto Stefano Orbelino, fu discepolo del Corenense, e compagno di Mambre nell'andare a Costantinopoli. Scrisse egli pure varie opere, delle quali ci restarono le seguenti.

Un Trattato su varii argomenti scritto ad istanza del suddetto Vaciagano. — Alcune Omelie o Panegirici sulla Nascita di G. Cristo, e sulla B. Vergine. — E finalmente un Trattato sulla Natura, estratto dal libro sul medesimo argomento di S. Gregorio Nisseno.

IV. Cyrione patriarca della Georgia, che fiorì in questo secolo, fu discepolo del prelodato Mosè

ristauratore del Calendario; peritissimo delle lingue armena, greca, persiana e georgiana, e valente teologo che persuadette ai Georgiani di ricevere la ortodossa dottrina del Concilio Ecumenico di Calcedonia sulle due nature di Cristo. Delle varie lettere che scrisse ce ne restano tre soltanto, due ad Abramo I. patriarca successore di Mosè Elivardense, del quale eziandio esiste una risposta ad ambedue le medesime; e la terza poi all'imperatore Maurizio, oggidì perduta.

V. Finalmente Nerses o Nersete detto il Monastico; scrisse la vita del martire Izdipusdo o Diodato, che fu martirizzato in Armenia verso la metà di questo secolo.

SECOLO SETTIMO

Storia letteraria; — Scrittori armeni. I. Gomidàs primo. II. Jeznachio sacerdote. III. Jezr primo. IV. Matusale, e Gregoradur. V. Giovanni Maracumense, e Sergio. VI. Giovanni Mamiconense, e Basilio Gion. VII. Davidde Bagravense. VIII. Anania Sciracunense. IX. Teodoro Chertenavòr. X. Mosè di Siunia. XI. Gregorio d' Arsciarunia. XII. Filone di Tiracia. XIII. Isacco terzo. XIV. Zaccaria Valarsciabadense. XV. Mosè Calcantuese.

QUANTO più infelice del precedente fu questo settimo secolo in riguardo allo stato politico, altrettanto fu avventurato in riguardo alla coltura delle scienze, e al buon progresso della nostra letteratura. Pochi per verità al paragone di quelli, che nel quinto fiorirono, furono gli scrittori di questo secolo; ma ciò non di meno dai pochi che annoverare possiamo, fu così bene coltivata la pura lingua haicana, che a tutta ragione fra i migliori classici della nostra nazione si deggiono collocare.

I. Il primo luogo tra questi è dovuto fuor di dubbio al patriarca Gomidàs, uomo piissimo, e dot-tissimo, nato nel castello di Altz, sollevato alla dignità patriarcale nel 617. Egli nel secondo anno del suo patriarcato fece fabbricare un maestoso tempio a santa Ripsime Vergine e Martire; e nell'occasione di collocarvi il corpo di questa Santa

compose in onore di lei e delle sue compagne un elegantissimo Inno disposto secondo l'ordine delle lettere dell'alfabeto. Venne nello Sciaragnotz, ossia nel libro degl'inni, inserito, e cantasi ogn'anno nel dì in cui la Chiesa armena solennizza la memoria di questa gloriosa Vergine e Martire. Eccettuato questo componimento di Gomidàs tutte le altre sue opere, che nella storia gli vengono attribuite, sono da tenersi come spurie.

II. Contemporaneo al Gomidàs fu lo storico Jeznachio sacerdote, di cui ora non abbiamo se non se alcun frammento relativo a parecchj fatti particolari del suo tempo.

III. Nel 629. fu eletto a patriarca di Armenia Jezr o Esdra, del castello di Faraznacert, intimo amico dell'imperatore Eraclio. Convocò un sinodo nella città di Garin, ora Erzerum, onde stabilire l'unione delle due chiese greca ed armena. S'attribuisce a lui per quanto asserisce l'Ozniense, scrittore del secolo ottavo, quella parte di ore canoniche, che leggesi nel Breviario armeno sotto il nome di *Arevaeal*, che corrisponde alla Prima dei Latini.

IV. Sotto il patriarcato di Jezr fiorirono nell'Armenia varj altri ecclesiastici dotti e letterati, tra i quali meritano particolare menzione Matusale e Gregoradur. Il primo fu arcivescovo di Siunia. Scrisse ad Eraclio per ordine del suddetto Jezr una Lettera dogmatica sulla Fede. — Il secondo compose una Confutazione degli errori di Giovanni Maracumense, la quale però andò perduta. Parlano molto di questa Confutazione gli storici nazionali, e specialmente Sciabuh Bagratun).

V. In questo tempo infestò l'Armenia il sunnominato Giovanni Maracumense, scrittore di odiata memoria presso la nostra nazione. Egli compose tre infami libri: al primo de' quali diede il titolo di *Krad-Varutz*, ossia Avvertimento di vita; chiamò il secondo, *Havadarmad*, cioè Fede-radicata; nominò il terzo *Nojemag*; voce, che non ha presentemente alcuna significazione. Questi più non esistono, ma della loro perdita punto non può dolere a veruno. Egli però in pena della sua trista opera fu cacciato, come ben meritava, in esilio perpetuo.

Ebbe costui un discepolo per nome Sergio, peggiore ancora del maestro, il quale diede alla luce nel 642. un libro pieno di errori, da tutti gli ortodossi, ed eterodossi scrittori della nostra nazione esecrato e confutato, nè senza orrore venne mai ricordato l'empio suo autore, il quale inoltre eseguì nel 643. una versione armena, che ora più non esiste, dell'erroneo libro di Giuliano Alicarnense.

VI. Sotto il patriarcato di Nerses III. soprannominato Fabbricatore, cioè nel 645. fiorì nell'Armenia Giovanni Mamiconense, storico, che compendì in un solo volume le più memorabili cose avvenute in Taronia, fino all'anno 640. con uno stile però non troppo felice. Quest'opera fu stampata in Costantinopoli nel 1719. unitamente agli scritti di Zenobio vescovo e discepolo dell'Illuminatore, del quale già abbiamo parlato nel secolo quarto.

Divenne celebre altresì in quest'epoca certo Basilio soprannominato Gion per la sua cognizione dell'arte musicale e della sacra poesia, in cui a tal segno era versato che il detto patriarca Nerses raccoman-

dò a lui la scelta degl'inni meritevoli di esser nella Chiesa cantati. Dal che ne venne, che tutti gl'inni, dei quali usa oggidì l'armena uffiziatura, presero il nome di Ղոննդիրք (Gionendirk) cioè *scelti dal Gion*. Di lui però, oltre queste languide tracce e memorie, non abbiamo alcun letterario lavoro.

VII. Contemporaneo a Giovanni e Basilio visse Davidde Bagravense, detto anche il Filosofo, il quale ad istanza di un patrizio armeno chiamato Asciod scrisse due Trattati teologici, uno sulle due nature di Cristo; l'altro sulle Azioni e Passioni del medesimo.

VIII. Fra gli altri scrittori armeni, che fiorirono in questo secolo, si distinse singolarmente Anania Sciracunense, uomo assai bene versato nella cognizione di varie lingue orientali, e singolarmente poi nelle scienze matematiche, a grado di meritarsi il soprannome di Համարող (Hamarogh) ossia *Computista*. Egli viaggiò per solo oggetto letterario tutta la Grecia; e visitandone le varie città trovò in Trebisonda un matematico chiamato Tichico, sotto di cui studiò per otto anni le matematiche. Tornando poscia nella sua patria ebbe molti discepoli, tra i quali si resero assai celebri Hermone, Tiridate, Azaria, Ezechiele, e Ciriaco.

Dalle opere di varj scrittori di diverse nazioni formò Anania la sua famosa opera intitolata *Calendario*, in cui si contengono i seguenti trattati. 1° sull'Astronomia, cui aggiunse una confutazione della bizzarra astrologia. 2° sui Pesi, e sulle Misure. Questo trattato unitamente a quello che segue si stampò da noi nel 1821. in Venezia. 3° sulle Matematiche. 4° finalmente sul Calcolo, o sull'A-

aritmetica in particolare. — Oltre le accennate opere vengono attribuite allo Sciracunense due Omelie; una sulla Contrizione, l'altra sull'Umiltà.

IX. Meritevole di peculiar lode ci si presenta il celebre abbate Teodoro Chertenavòr, uomo nelle greche lettere sì profane che sacre peritissimo, siccome ce ne assicura il di lui discepolo Giovanni Ozniense, che in una Orazione sinodale lo chiama *il supremo maestro*.

Egli scrisse una Confutazione degli errori di Giovanni Maracumense, e degli eretici detti Giulianisti, ossia Pelagianisti: — nua Omelia elegantissima sulla santa Croce, lo stile però della quale sente più assai del greco, che non dell'armeno. — A lui parimente vengono attribuite altre omelie, e lettere scritte in difesa del patriarca Jezr; ma queste non più esistono.

X. Di questo Teodoro fu degno discepolo Mosè arcivescovo di Siunia, uomo peritissimo nelle greche lettere, il quale ad imitazione del valente suo maestro compose varie eloquenti omelie, e scrisse anche un corso di grammatica, e di retorica, e fu per questo, che venne soprannominato il Grammatico. E poichè un tal soprannome si dava eziandio al Corenense, così per distinguerlo da questo, veniva chiamato *il secondo Mosè Grammatico*. Sebbene usassero gli Armeni di questa distinzione per non confondere insieme i due Mosè, tuttavia si trovano confuse le opere dell'uno con quelle dell'altro, sicchè tutti gli accennati scritti del secondo Mosè vanno uniti a quelli del Corenense.

XI. Fiorì in questo tempo, cioè nel 684. il celebre Gregorio vescovo della provvincia d'Arscia-

runia, uomo profondamente istruito nelle scienze sacre non meno che nelle profane. Questi ad istanza di Vahano de' Camsareni Principe armeno spiegò in un Trattato alquanto prolisso le misteriose cerimonie degli uffizj e delle altre funzioni della chiesa armena; opera scritta con tale eleganza e purezza di stile, che può a ragione proporsi come modello di pretto scrivere nell'armeno idioma.

XII. Non deesi passare sotto silenzio Filone di Tiracia, il quale, come dicemmo nel nostro Quadro, tradusse in Armeno ad istanza di Nerseh figlio del suddetto Vahano la Storia ecclesiastica di Socrate, con uno stile però non tanto felice. I varii manoscritti che di quest'opera possiede la nostra Biblioteca sono imperfetti, e fatalmente alterati da maliziosi copisti.

XIII. Nel 677. fu eletto a patriarca di Armenia Isacco III. di questo nome, nato nel castello di Arcunascien, uno dei migliori discepoli del famoso Chertenavòr, versatissimo nelle lettere e nella poesia. A lui vengono attribuiti parecchi Inni assai eleganti sulla santa Croce, e sulle solennità della Dedicazione della Chiesa; i quali si trovano inseriti nel nostro Innario. Oltre a queste opere poetiche ci sono rimaste due sue Omelie, una sulla Domenica delle palme; l'altra sulla istituzione degli ordini religiosi; scritte con tutta eleganza e purità del linguaggio haicano. Narrasi poi nella storia nazionale ch'egli abbia scritto una lettera in arabo a Maometto generale turco o saraceno; ma di questa non abbiamo nemmeno un tenue frammento.

XIV. Sul finire di questo secolo si distinse in Armenia Zaccaria dottore, nato in Valarsciabad, città in Ararat, di cui non ci giunsero se non che alcune memorie intorno ai principali discepoli del secondo Mosè Grammatico; tutti gli altri scritti di lui perirono.

XV. Visse finalmente al declinare del presente secolo, come pretendono molti, lo storico Mosè Calcantuense, il quale scrisse la storia degli Albani, popoli confinanti coll'Armenia. Noi di quest'opera non altro possediamo se non se alcuni frammenti, ma sappiamo con certezza che si trova in Armenia l'intiera copia scritta veramente con buona dicitura, ed eleganza di stile.

SECOLO OTTAVO

Storia letteraria; — Scrittori armeni, 1. Giovanni quarto Ozniense Filosofo. 11. Stefano Siuniense. 111. Sionne primo. 17. Scrittori incogniti.

RIGUARDATO viene il presente secolo siccome meritevole di essere annoverato tra i buoni secoli della Letteratura armena; posciacchè in esso a fronte delle tante miserie prodotte da una lunga anarchia può avventuratamente vantare due valenti scrittori cioè Giovanni Ozniense, e Stefano Siuniense, ambedue nelle greche lettere per tal maniera versati, che le molteplici loro versioni dal greco in armeno eseguite, specialmente dall'ultimo, gli meritavano il distintivo di secondo secolo delle Traduzioni, siccome il quinto per lo stesso motivo a tutto dritto chiamasi il primo.

Volgiamoci adunque a parlar brevemente di ambedue questi insigni scrittori, ed accenniamo in succinto le opere principali, che di esso loro ci sono rimaste, mentre di molte altre ne deploriamo la perdita.

I. Giovanni patriarca di tutta l' Armenia, il quarto di questo nome, nacque nel castello di Ozùn situato nella provincia di Dascira, e fu tra i discepoli del famoso Chertenayòr. Egli solo fra tutti i patriarchi armeni fu decorato del titolo di Filosofo per la sua somma perizia in tutte le filosofiche

discipline. La teologia poi, la scienza dei sacri canoni, l'intelligenza delle divine scritture, e dei Padri gli furono così familiari, che le sue opere possono stare a fronte di qualunque altra dei più insigni Padri della Chiesa.

Eccone le intitolazioni delle stesse. Una elegantissima Orazione da esso lui recitata nel sinodo nazionale, che convocò nella città di Tevino l'anno 719. il secondo del suo patriarcato. Tratta questa intorno ai doveri degli ecclesiastici, ed alla santa, ed esemplare vita, che devono condurre per essere al popolo specchj d'irrepreensibile costumatezza. Si considera questa orazione come un eccellente modello della più sublime eloquenza. All'accennata orazione vanno congiunti trenta due canoni sul modo di ben amministrare l'estrema unzione, e sulla disciplina della chiesa armena, ed aggiunte sono ad ogni canone alcune regole pratiche, e spiegazioni dottrinali.

Un Trattato sopra l'Incarnazione, e sulle due nature di G. Cristo, contro i Fantastici. In quest'opera difende con robuste ragioni il dogma delle due nature ipostaticamente congiunte in Cristo dietro le ortodosse definizioni del Concilio di Calcedonia. Il Clajense, il Lampronense, e Gregorio IV. Deghà, tre illustri prelati ed insigni scrittori ortodossi del secolo duodecimo, citano nelle loro opere questo Trattato come atto ed opportuno a debellare i nemici dei Padri calcedonensi. Ne furono date in luce a Venezia due edizioni, una nel 1807. l'altra nel 1816; l'ultima delle quali oltre ad esser più esatta, è anche arricchita di una versione latina illustrata di molte note assai utili. — Venne

questa traduzione denunziata alla S. Sede come contenente dottrina contraria al dogma Cattolico. Ma esaminata la cosa in Roma con quella diligente circospezione, che addomandata era dalla rilevanza dell'argomento, commendato venne l'Ozniense unitamente al suo traduttore, e con decreto Apostolico emanato nel 1819. dal Sommo Pontefice Pio VII. di santa rimembranza fu dichiarata l'Omelia dell'Ozniense scevra affatto da qualunque erronea dottrina. Si stamparono quindi eziandio i voti di sei valenti Teologi Latini, tradotti anche in armeno, acciò maggiormente apparisse la diritta credenza di un tanto scrittore.

Un Trattato contro i Pauliciani, in cui manifesta l'autore molta erudizione specialmente quando descrive contro gl'Iconoclasti l'origine e le cause dell'idolatria.

La spiegazione degli uffizj, e delle funzioni ecclesiastiche della chiesa armena, in cui va confrontando i riti di questa Chiesa con quelli delle altre Chiese cristiane.

Una raccolta di canoni tratti dagli antichi concilj e dai primi santi Padri, proposti a' fedeli armeni come regole del retto credere ed operare.

Vogliono alcuni attribuire a lui vari Inni bellissimi, che si trovano nell'Innario, ed un trattato sulle ore canoniche, il quale più non esiste. Così pure ricordano gli storici alcune sue Omelie, ed una in particolare sulla penitenza; ma non abbiamo di quella neppure un piccolo frammento.

II. Contemporaneo all'Ozniense visse il celebre Stefano arcivescovo di Siunia, che si distinse grandemente per le sue immense cognizioni nelle scien-

ze sacre e profane. Dimorò per quindici anni a Costantinopoli, ove avendo appresa a perfezione la lingua greca trasferì nell'armena molte opere celebri dei greci scrittori, come abbiamo già indicato nel primo nostro Quadro. Di quà si trasferì a Roma, e soggiornandovi alquanto tempo s'istruì delle romane cose non meno che del latino idioma, e quindi, come corre voce, tradusse in armeno alcune opere dei santi Padri latini; fatica, di cui non ci è dato di poter godere il più piccolo frutto essendo intieramente que' suoi lavori periti. Così pure perirono tutte le opere seguenti, non ci restando di esse se non che i soli titoli registrati dai nostri storici. — Una Lettera apologetica sulla fede, e sui riti armeni spedita a S. Germano patriarca di Costantinopoli cui come ci attesta il Vanagano scrittore del secolo XIII. aggiunsero alcuni scrittori fanatici dei bassi secoli molte cose erronee, ed ingiuriose contro i Greci. — Un'Interpretazione dei libri di Giobbe, di Daniele, e di Ezechiele. — Alcune Illustrazioni sulla Grammatica armena in cui è assai bella la spiegazione, che con un'esempio tratto dalle regole grammaticali viene a dare della dogmatica dottrina della processione dello Spirito Santo dal Padre, ed anche dal Figlio. — La spiegazione del Breviario armeno. — Di queste due ultime opere ci restarono alcuni frammenti, i quali non servono se non a renderci viepiù dolorosa la perdita di tutte l'altre.

L'unica opera che di lui ci è rimasta consiste in alcuni sublimissimi Inni in lode della Risurrezione di G. Cristo, composti sugli otto tuoni musicali, che si trovano nell'Innario, e che si cantano

tuttora nell'armena ufficiatura. Di lui parimente abbiamo la traduzione di molte opere greche, delle quali parliamo già abbastanza nel sopraccennato nostro Quadro, al quale può rivolgersi chiunque desidera di avere intorno a ciò letterarie notizie.

III. A questo secolo appartiene anche Sionne Baguense, che nel 667 fu eletto a patriarca d'Armenia. Di lui non possiamo contare se non che una Raccolta di 23 Canoni disciplinari.

IV. Godono pur anche di una non mediocre stima presso gli Storici armeni Efrem, Anastasio, Caciadur, David e Stefano; ma di questi non si sa nè se fossero Vescovi, o Monaci, o Preti, nè quali opere abbiano composte. Del solo Stefano ci fa sapere uno storico, ch'era prete della Chiesa patriarcale di Tevino.

SECOLO NONO

Storia letteraria; — Scrittori armeni. 1. Zaccaria primo. II. Vahano di Nicea. III. Isacco Merud. IV. Hamamo Areveltzi. V. Kakich, e Gregorio. VI. Giovanni Medico. VII. Georgio secondo. VIII. Mastotz di Elivard, e Stefano. IX. Sapore Bagratide. X. Giovanni sesto. XI. Tommaso Arzeruni.

IN QUESTO secolo ha l'Armenia goduto dei beni della pace e della tranquillità per la saggia condotta de' Principi Bagratidi rimessi sul trono nell'anno 885, i quali proteggendo colla loro autorità le scienze e le lettere molto contribuirono all'allevamento di valenti scrittori che illustrassero colle loro opere anche in questo secolo l'armena letteratura. Coltivarono i nostri letterati oltre alle scienze anche le tre lingue greca, siriana, ed araba, dalle quali trasferirono in armeno parecchie opere, da noi accennate nel primo nostro Quadro già più volte ricordato.

I. Facendosi quindi ad annoverare gli scrittori di questo secolo, secondo l'ordine cronologico, ci si offre in primo luogo Zaccaria del castello di Zag, il quale per le sue doti virtuose caro ai principi non solo nazionali, ma agli esteri ancora, venne sollevato nel 854. alla dignità di Patriarca di tutta l'Armenia. Dotto com'era e in varie lingue versato ci lasciò alcuni scritti molto apprezzabili,

ed utili, particolarmente per ciò che riguarda la vita di Fozio patriarca di Costantinopoli, con cui ebbe lunga corrispondenza nella fidanzata ch'egli e la sua nazione fosse unita in comunione colla Chiesa Romana. Le principali sue opere sono le seguenti.

Otto Omelie sopra varj argomenti, cioè sull'Incarnazione, sul Battesimo di Cristo, ec. scritte dietro le tracce e sul gusto de' SS. Padri greci e siriaci, locchè mostra esser egli stato lodevolmente versato nelle opere dei medesimi. Merita d'esser quì riferito un passo, che sul primato della Chiesa Romana si legge nella sua Omelia sull'Incarnazione del Verbo. Ecco le sue parole fedelmente tradotte dal testo: «Prima di nascere in Betlemme dà il terreno principato ai Romani... perchè egli era per fissare in Roma la Sede di Pietro e di Paolo, ed il Primato della Santa Chiesa».

— Due Lettere, una al sunnominato Fozio, l'altra a Vahano vescovo di Nicea. Quantunque però queste due lettere ora non esistano, pure il loro contenuto si può argomentare dalle risposte dei due mentovati soggetti, cui furono indirizzati. Nella prima faceva Zaccaria alcune interrogazioni al patriarca Fozio intorno al Concilio ecumenico di Calcedonia; nella seconda a Vahano fa parole sopra alcune questioni riguardanti il suddetto Concilio. — Se gli attribuisce per ultimo una spiegazione, che ora più non esiste, sui quattro Vangeli, e sul Cantico de' Cantici; come pure quindici Canoni del Concilio nazionale da lui convocato in Sciracavan nel 862. per la riunione delle due Chiese greca ed armena. (*)

(*) Sotto il patriarcato di questo Zaccaria fiorì nell'Armenia

II. Celebre fu in quest'epoca il sopraccennato Vahano vescovo di Nicea, che si chiamava dai Greci Giovanni Niceno. Era egli armeno di nascita, ma peritissimo nella lingua greca non meno che nell'armena. Perciò siccome il più idoneo fra tutti gli altri vescovi allora viventi nella Grecia a conferire cogli Armeni, fu mandato da Fozio in qualità di delegato al suddetto Sinodo di-Sciragavano. Quivi recitò egli un prolisso Trattato in forma di Catechismo sopra i misteri della SS. Trinità e della Incarnazione del divin Verbo. Dell'originale di questo Trattato, benchè non si sappia in qual lingua fosse scritto, se ne conserva presso di noi una copia in lingua armena. Esiste altresì, come fu accennato di sopra, una versione in armeno della sua lettera di risposta a quella di Zaccaria. L'originale greco di essa si trova pubblicata nella Biblioteca de' SS. Padri. (*)

III. Contemporaneo al suddetto Vahano fu Isacco vescovo armeno soprannominato Merud, uomo feroce, ignorante e pieno di odio contro i greci; il quale fingendosi incaricato da Asciod principe Bagratide, rispose ad una lettera di Fozio diret-

Nana di nazione siro, uomo dotto e perito nella lingua armena. Di lui abbiamo una spiegazione dell'evangelio di S. Giovanni, che ad istanza di Bagarato patrizio dei Bagratidi compose in lingua siriana sul gusto e metodo delle interpretazioni fatte da S. Giovanni Grisostomo, e da altri santi Padri. L'originale di quest'opera fu traslatato dall'autore medesimo prima in lingua Agarena, ossia Araba, e poi fu tradotto due volte in diversi tempi nel linguaggio armeno; l'ultima delle quali è la più esatta e la più pura. Di questa noi ne possediamo una copia manoscritta fatta nel 1115. in Tigranocerta ora Diarbekir, città nella Turchia asiatica.

(*) Combesio T. II. Aut. Biblioth. PP. Gr.

ta a questo principe, e in essa si lasciò trasportare dal malincuore per modo, che proruppe in espressioni non poco ingiuriose a tutta la greca nazione. Avrebbe renduto Isacco grande servizio alla nostra letteratura, se non avesse mai impugnato la penna per iscrivere quello, che dai posteri sarà sempre letto pressochè con nausea, e disdegno.

IV. Si è acquistata chiara fama in questa età il celebre dottore Hamamo soprannominato Areveltzi, cioè d'Oriente, perchè oriondo dalle parti più orientali dell'Armenia. Egli, per quanto riferiscono i nostri storici, compose molte opere, delle quali non ci pervennero se non che alcuni Commenti sul celebre capo 38 di Giobbe; — un Trattato esegetico sulla Grammatica armena; ed un libro di Commentarj sui Proverbj di Salomone, del quale nel 1826. si rinvenne a Costantinopoli un manoscritto. Sappiamo inoltre dai nostri storici aver egli composto altri commentarj sul salmo 118, e sui Cantici profetici, non che alcuni squarci di storia nazionale.

V. Furono di gran vantaggio alla nostra letteratura Kakich abbate del monastero di Adom, e Gregorio diacono, per quanto si crede, del medesimo monastero. Eglino essendo molto versati nella lingua siriana si accinsero a recare in armeno le Vite de' santi martiri, o a meglio dire il Martirologio siriano. Facendo poscia una raccolta di simili vite dai libri nazionali, e unendole alle loro traduzioni, formarono un libro nuovo in sì fatto genere di componimenti, da cui prese principio il Leggendario armeno, chiamato da noi *Յայտման գրք* (Asmavùrk). Kakich e Gregorio intitolarono la loro

opera *Ամմատիր* (Adomatir), non so se dal luogo ove si è fatta la traduzione, oppure dal luogo ove questo libro si conserva.

VI. Contemporaneo ed emulo meritamente de' suddetti Kakich e Gregorio riuscì Giovanni dalla sua professione denominato Medico, uomo peritissimo in varie lingue orientali, il quale ad imitazione di loro trasferì in armeno dal siriano, e dal greco le Vite di molti altri martiri; tra le quali è degna di particolare menzione quella di S. Dionigi Areopagita, di cui ne possediamo una copia manoscritta.

VII. Dopo la morte del patriarca Zaccaria venne eletto a suo successore nel 876. Georgio II. della città di Garin ora Erzerum, del quale non si conosce se non che una lettera spedita a Giovanni patriarca siro sopra i Riti sacri della sua nazione in generale, nella quale viene a parlare particolarmente sulla convenienza di celebrare la messa con pane azimo, come ha sempre usato la Chiesa armena fino dai suoi primi secoli. Finì di vivere nel 897.

VIII. A Gregorio fu successore Mastotz del castello di Elivard, discepolo di Teodoro monaco del celebre monastero Makenotz in Siunia. Fino dalla sua giovinezza cominciò ad esercitarsi nelle virtù e nelle scienze, che fiorivano in quel monastero rinomato per la copia di antichi manoscritti. Corre fama fra gli Armeni, che questo Mastotz avesse ordinato in miglior forma, ed arricchito di molte devote preghiere il Rituale armeno, e che dal suo nome fosse perciò quel libro chiamato dagli Armeni *Ամմատիր* (Mastotz). Vogliono altri deno-

minar così il Rituale da Mesropo, che soprannominavasi anche Mastotz; ma ciò poco c'importa di sapere. Di lui ci rimangono due lettere, che scrisse prima d'esser fatto patriarca. Una di queste è diretta ad Abas principe armeno, colla quale difende il suo antecessore Georgio per opera dello stesso principe ingiustamente accusato d'essere partigiano di Sembate, il quale contrastava la corona al suddetto Abas. La seconda lettera fu da lui spedita agli abitanti della città di Tevino, per consolarsi seco loro, ed eccitarli a render grazie al Signore, che gli aveva salvati da un orribile terremoto. Ambedue queste lettere si trovano inserite nella storia del suo successore Giovanni. — Dalla prima di esse si raccoglie aver egli scritta eziandio una circolare, ora smarrita, con cui infrenava l'audacia di alcuni calunniatori del Sinodo nazionale di Sciragavano, e del Concilio ecumenico di Calcedonia. Stefano Orbelino storico del XIII. secolo ricorda un trattato di questo Mastotz sopra gli uffizj ecclesiastici scritto ad istanza del patriarca Georgio; ma questo oggigiorno più non esiste.

Ebbe Mastotz varj discepoli, tra i quali vi fu Stefano che scrisse la di lui vita.

IX. Prima di parlare di altro discepolo del prelodato patriarca esige l'ordine cronologico che s'abbia a nominare Sapore Bagratide, storico della prosapia dei Bagratidi. Di lui fanno menzione Giovanni e Tommaso storici contemporanei. Adunò parecchie memorie storiche intorno alle azioni eroiche di Asciod figlio del generalissimo Sembate, sul di lui governo, sulla riacquistata libertà dei principi nazionali sciolti dalla schiavitù di Bughà

prefetto agareno, ec. i quali avvenimenti succedettero verso la metà di questo secolo. È veramente mestieri di dolersene, che fin ad ora non sia pervenuta alle nostre mani almeno una copia di un'opera di tanto rilievo, la quale sebbene fosse scritta al riferire di Giovanni storico con basso stile, pure esponeva i fatti storici con tutta quella sincerità e stringatezza, che forma il più bell'ornamento di qualsiasi storico componimento. Col nome di questo Sapore ci resta un frammento di altra sua opera sul Digiuno.

X. Fiorì in questo tempo lo storico Giovanni vi. di questo nome, discepolo di Mastotz e suo successore alla dignità Patriarcale, nato nel castello di Drashanacerta. Fu egli tra gli Armeni uno Scrittore di molta celebrità; ma l'unica opera, che ci lasciò, è la storia nazionale. Essa principia dal diluvio, e divisa in varie epoche va a terminare col tempo, in cui visse l'autore. La prima e la seconda epoca, che abbracciano gli avvenimenti da Haico il primo progenitore degli Armeni sino a Valarsace primo re Arsacide, ed a Tiridate, non sono se non se un compendio di quanto narra il Corenense. La terza epoca, che comincia dalla morte di Tiridate e finisce coll'anno, in cui il Corenense chiude la sua narrazione, è parimente un compendio del terzo libro della storia Corenensiana. Nell'epoche susseguenti della sua storia attinse l'autore le necessarie cognizioni dagli archivj tanto del re quanto del patriarca, non che dagli storici nazionali, cioè da Eliseo, Corione, e d'alcun altro fra gli antichi, da Sapore, Leonzio, e da altri tra i suoi contemporanei. — È da notarsi in ri-

guardo a quest'opera, che per conto delle cose avvenute innanzi l'età dello storico, egli non fa se non leggermente toccarle, estendendosi poi con maggior eloquenza ed accuratezza nel riferire quelle, che avvennero a' suoi tempi. Arricchì Giovanni la sua opera di una Cronaca di tutti i patriarchi, che dall'Illuminatore fino a lui di mano in mano occuparono la sede patriarcale d'Armenia. — In quanto allo stile, di cui si servì il nostro Giovanni, benchè porti questo il vero carattere e l'idiotismo haicano, pure vi si scorgono troppi ornamenti, e troppo affettata ricercatezza di vocaboli, per lo che si allontana di molto dall'aurea naturalezza ed eleganza degli scrittori del bel secolo dell'Armenia. Devesi però compiangere lo sconsigliato pensiero di questo celebre uomo, il quale lasciò trasparire nella sua opera istessa l'odio che avea concepito contro il S. Concilio di Calcedonia, e contro tutti quei Nazionali, che già lo aveano abbracciato. Tra questi v'era pure il di lui maestro Mastotz forte difensore dell'accennato Concilio.

XI. Viene riportato alla stessa età, in cui visse il suddetto Giovanni, Tommaso Arzerunì, uomo di vasta erudizione, versatissimo nei libri degli antichi storici sì nazionali che esteri, e perito eziandio in varie lingue orientali. Questi ad istanza di Kakich principe degli Arzerunì compose una storia, di cui sebbene il principale oggetto sia di narrare la genealogia, i fatti, ed altre cose appartenenti alla principesca famiglia degli Arzerunì, contiene tuttavia molte altre memorie storiche, che possono a qualunque lettore esser non solo utili, ma eziandio dilettevoli. Egli divise l'opera sua in

cinque libri. Nel primo composto di diciassette capitoli parla de' discendenti di Noè fino ad Ardasir ultimo re armeno della famiglia degli Arsacidi, cui corrisponde l'anno di Cristo 428. Nel secondo composto di sette capitoli tratta dell'anarchia armena, e si estende sin al secolo nono. Nel terzo libro composto pure di diciassette capitoli descrive l'autore le sanguinose guerre e le discordie civili, che agitarono l'Armenia fino alla morte d'Asciod principe Arzerunense della provincia di Vasburagan, la quale corrisponde all'anno di Cristo 876. Nel quarto composto di undici capitoli parla della genealogia dei tre figli di Gregorio detto Terenico, principe Arzerunense, e finisce colla morte del medesimo, che avvenne nell'anno 887. Finalmente nel quinto libro, composto come il precedente di undici capitoli narra la Vita di Kakich principe e re Arzerunense, chiudendo la sua storia colla morte di esso avvenuta nell'anno di Cristo 936. A quest'ultimo libro si sono fatte alcune aggiunte dagli scrittori dei secoli susseguenti.

Quest'opera tutt'ora esiste, ed è molto pregiabile per la fedeltà, ed esattezza, che vi risplendono, per ottenere le quali non ommise l'autore d'intraprendere più viaggi per le provincie di Armenia a fine di assicurarsi personalmente della posizione dei luoghi e delle più minute circostanze dei fatti, che a suoi giorni si avverarono. Lo stile però ed il metodo di cui si servì nella sua storia non è troppo felice: ha accresciuto i difetti della dicitura di Giovanni vi. con un soprappiù di oscurità, e confusione, par troppo inevitabili nel metodo, che si è proposto.

SECOLO DECIMO

Storia letteraria; — Scrittori armeni. I. Costantino Porfirogenito. II. Kakich primo, Arzeruni. III. Samuele di Gamerciazòr. IV. Anania di Naregh. V. Scrittori incogniti. VI. Cosroe il Grande. VII. Scrittori incogniti. VIII. Leonzio Jeretz. IX. Mesropo Jeretz. X. Gregorio Nareghense. XI. Cacik o Caciadur primo. XII. Davidde Abbate. XIII. Stefano Asolich.

AL PRIMO volgerci che facciamo al presente secolo decimo, non meno illustre dell'antecedente in riguardo alla coltura letteraria, ci si offre a considerare

I. Costantino VII, imperatore di oriente, chiamato Porfirogenito, figlio di Leone Filosofo, e per conseguenza nipote di Basilio il Macedone, di origine armeno, discendente dagli Arsacidi. Egli salì sul trono sotto la tutela di sua madre Zoe li 7 Giugno 912, e dopo di aver regnato 48 anni, morì li 9 Novembre 959. avvelenato da suo figlio Romano, che gli successe nel trono. Amava Costantino le scienze, e proteggeva i letterati del suo tempo, e gli faceva travagliare nel comporre varie opere di diverso argomento; nel che egli pure occupandosi ci tramandò le seguenti.

Una Storia sull'origine, e sulle imprese del sunnominato di lui avo Basilio. Un Trattato sul ma-

neggio degli affari dell'impero; e finalmente due Libri geografici sulla situazione delle città. — È da notarsi però che, sebbene l'autore sia di nazione armeno, tuttavia le suddette opere furono da lui scritte in greco, e si trovano anche stampate con a fronte la versione latina.

II. Col successore del Porfirogenito l'imperatore Romano ebbe corrispondenza Kakich I. Arzeruni principe di Vasburagano, che contemporaneo a lui regnava nell'Armenia. Egli ci lasciò due Lettere, una spedita al suddetto Romano, l'altra al patriarca di Costantinopoli sopra la Dottrina degli Armeni.

III. In questo secolo fu celebre nell'Armenia il monastero detto Gamerciazòr abitato da tre cento individui, di cui nell'anno 934. fu terzo abate il dotto Samuele denominato dallo stesso monastero Gamerciazorense, e per antonomasia, chiamato eziandio quando Jeragist, ossia musico, e quando Sofista, soprannomi, che mostrano esservi stata in lui alcuna erudizione sì nella musica, che nelle filosofiche scienze. Tale però non lo mostra l'unica di lui opera, ch'egli compose a richiesta di Anania vescovo di Arsciarunia, la quale versa sulle Feste, e sugli Uffizj ecclesiastici; in essa però manca egli a quando a quando del dovuto rispetto al sacro Concilio di Calcedonia. Gli si attribuisce altresì una lettera di risposta scritta per ordine di Cacikio I, o Caciadur patriarca dell'Armenia a Teodoro metropolita di Mitilene.

IV. Era celebre in questo secolo per fama di santità non meno che di dottrina il monastero di Naregh, fondato in quest'epoca nella provincia di

Resdunik per opera di alcuni monaci armeni fuggiti dall'Armenia greca. Vi presiedette in qualità di Abbate il chiarissimo dottore **Anania**; uomo di somma dottrina, ma di cui fra le tante sue letterarie fatiche non ci rimasero se non che un **Trattato** contro i **Thontraceni**, eretici discendenti dalla setta dei **Pauliciani**; ed un **Elogio** della chiesa patriarcale di **Valarsabad**, oggi **Eczmiazin**, scritto con uno stile fiorito sì, ma ampolloso. Di ambedue queste opere possediamo un'antico manoscritto.

V. Contemporaneamente ad **Anania** vengono dai nostri **Storici** ricordati siccome degni di lode in riguardo alla coltura letteraria i seguenti dottori, dei quali non potendo noi annoverare le opere, perchè perdute, ci contenteremo di riferire i nomi soltanto. Eglino sono **Pietro**, **Stefano**, **Davidde** soprannominato **Masckoden**, **Mosè** detto **Taronense**, **Sergio**, **David** vescovo, e forse alcun altro, di cui unitamente agli scritti andò smarrito anche il nome.

VI. Fiorì pur anche in questo secolo **Cosroe** soprannominato il **Grande**, nobile patrizio armeno, il quale fin dalla sua gioventù riuscì erudito nelle lettere, e nelle scienze, a cui aggiunse la cognizione dei **SS. Padri Greci**. Prese egli a moglie una nipote del suddetto **Anania** abbate del monastero di **Naregh**, ed ebbe da lei due, o, come altri vogliono, tre figli maschi, de' quali il minore fu **Gregorio Nareghense**, chiarissimo nella nostra nazione sì per la singolare sua santità, che per l'eloquentissima sua penna, come vedremo fra poco. **Cosroe** nell'anno 961. si ritirò in un monastero, e pochi anni dopo il suo ritiro fu eletto vescovo di

Anzevazia, provincia in Vasburagano ove morì verso l'anno 972. Di lui ci sono rimaste due sole opere, cioè una esposizione del divin officio, ossia commenti sul Breviario armeno; e una esposizione o commento sulla Liturgia armena, ambedue scritte con uno stile sì puro, preciso e colto, che ad ogni ragione si devono annoverare fra le opere eleganti della nostra lingua. Della prima delle due opere sopraccennate si è fatta nel 1730. una edizione in Costantinopoli, ma vi si trovano frammi-schiati quà e là parecchj commenti fatti da scrittori dei bassi secoli, e specialmente da Mosè Erzinghese, che ne fu anche il compilatore.

VII. In questa epoca vengono ricordati dallo storico Asolich alcuni dottori, di cui si perdettero ogni scritto, e sono Giovanni detto il Crocifero; Giuseppe abbate dell'antico e rinomato monastero tutt'ora esistente di Henzutz-vauk presso Erzerum; Ciriaco soprannominato il Dotto della provincia di Nik; Sergio di Albania soprannominato l'Eloquente leggiadro; e finalmente Leonzio detto il Filosofo.

VIII. Col nome di Leonzio ci si presenta in questi tempi uno storico soprannominato Jeretz ossia Prete, di cui è incerta la origine; alcune circostanze però mostrano esser egli appartenuto più al secolo precedente anzichè a questo. Egli ci lasciò una storia assai compendiosa, ma scritta però con eleganza e precisione sopra l'origine dell'impero di Maometto, e degli altri Califfi, che di mano in mano gli succedettero fin al tempo dello scrittore. Di quest'opera ne possediamo una copia, ma imperfetta, e mancante sì nel fine, che nel principio.

IX. Sorse in quest'epoca altro Storico nazionale detto Mesropo Vajotzorense, conosciuto nella nostra storia col soprannome anch'esso di Jeretz, uomo di mediocre ingegno, più compilatore degli altri storici, e specialmente del nostro Bizantino, di quello che scrittore originale. Egli a richiesta di un principe Vahano detto il Minore, Mamiconense e Taronense, compose la vita di S. Nerses il Grande, e la corredò di molte notizie relative all'età del santo. Fu stampata quest'opera nel 1775. a Madras unitamente alla storia della principessa famiglia degli Orpelini od Orbelini.

X. Richiama ora tutta la nostra attenzione un'eloquentissimo Scrittore, anzi un sublime Poeta sacro, per cui a ragione vanno superbi gli Armeni, siccome ne vanno i Greci pel loro Pindaro e i Latini pel loro Tibullo. Egli fu un ingegno assai più felice di tutti gli altri scrittori connazionali tanto per l'eccellenza dello stile tutto suo proprio, quanto per la elevatezza de'suoi concetti veramente sublimi. Questi è il celebre, e non mai abbastanza lodato Gregorio Nareghense, figlio del sunnominato Cosroe il Grande, ed allievo prima dello stesso suo padre, e poi del valente dottore Anania nel famoso monastero di Naregh. In tutto il corso della sua vita si mostrò egli veramente infiammato di amor divino, adorno di costumi angelici, e dotato di una sapienza più celeste, che umana, a segno che nel ventesimo anno della sua età compose un divotissimo commentario sopra il Cantico dei Cantici. Trattò il Nareghense quest'argomento dietro la dottrina dei SS. Padri greci, di cui continuamente ne porta l'autorità, serven-

dosi in particolare del commentario sullo stesso libro fatto da S. Gregorio Nisseno; e lo trattò con sì fatta bravura, che vi si scorge mirabilmente la copia ricchissima della sua profonda dottrina. Adoperò in quest'opera uno stile facile e intelligibile, ma insieme ancora nitido, puro, preciso, e talmente perfetto nel suo genere, che per testimonio dell'armenista francese l'abate Vilefroy può per ogni conto passarsi per un capo d'opera di letteratura ecclesiastica. Per la prima volta se ne fece nel 1789. una edizione in Venezia, e nel 1827. si ristampò del pari in Venezia unitamente a tutti gli altri suoi lavori.

Ma l'opera, per cui si meritò il Nareghense la gloria di sublime poeta, fu il suo incomparabile libro delle Preghiere ovvero siccome egli stesso le chiama e lo sono realmente *Sacre Elegie*, detto comunemente *Naregh* dal nome del monastero, in cui per soddisfare alle ripetute istanze de' monaci suoi confratelli lo compose. Questo libro contiene una serie di 95. orazioni, che mostrano apertamente l'acutissimo spirito, e la singolare penetrazione del nostro autore in ogni più difficile argomento teologico. Vi splende infatti in ogni parte l'amor ardentissimo verso Dio, l'odio estremo al peccato, il timor sommo della eterna giustizia, la confidenza filiale nella divina misericordia, il rispetto profondo verso la maestà augusta dell'Ente supremo, l'ardentissimo desiderio di unirsi a lui spiritualmente, e tutti in somma quei sentimenti che Iddio infonde nel cuore di un sublime contemplativo e di un affettuoso amatore. Queste Elegie sebbene scritte in prosa poetica, a cagione però dei mistici

concetti, dei quali sono piene, e delle innumerevoli allusioni ai vari passi della sacra e profana erudizione che in esse si trovano, e pel loro stile poetico e per la studiata precisione ed eleganza delle voci riescono ai più dei lettori, e talora anche ai dotti, alquanto difficili e bisognose d'interprete per ben penetrarne il senso. E perciò appunto in fra le tante edizioni, che di queste *Elegie* in diversi luoghi e tempi si fecero, la migliore di tutte è quella, che illustrata da utilissime annotazioni nel 1801. uscì in Venezia alla luce per opera e studio del R.mo P. Gabriele Avedichian, il quale nel 1827. ne fece altra edizione più della sua prima corretta ed accresciuta di dottissime illustrazioni.

Il terzo lavoro di questo valente scrittore sono quattro Panegirici; uno sulla santa Croce, cui vi è annessa una storica narrazione della Croce, che si conserva nella città di Abarauer; altro sulla B. Vergine Maria, il terzo sugli Apostoli, e l'ultimo sopra S. Giacomo Nisibeno. Fra questi il secondo, cioè quello sopra la B. Vergine, vanta una sublimità di concetti, una eleganza di espressioni, e uno stile così colto e fiorito, che devesi preferire giustamente agli altri tre. Del quarto Elogio sopra S. Giacomo Nisibeno si trovano alcuni passi tradotti in latino, ma con poca esattezza, in un con la traduzione delle opere del Nisibeno stampate in Roma nel 1756. dal Em.^o Cardinal Antonelli. Di tante edizioni, che ebbero questi Elogi in diversi tempi e luoghi, la più esatta è quella, che si fece in Venezia nel 1827. dalla penna erudita del suddetto P. Avedichian egregiamente illustrata di dottissime annotazioni.

La quarta opera del Nareghense fu una bellissima spiegazione del capo 38. di Giobbe, condotta con uno stile facile e nitido, migliore per altro di quello, ch'egli usò nella spiegazione del Cantico de' Cantici. Esiste appresso di noi di quest'opera un manoscritto, antico sì, ma per le ingiurie del tempo logorato in gran parte, ed anche mancante di alcuni fogli e nel principio e nel mezzo; e quel ch'è peggio in uno o due luoghi alterato da mano nemica della Calcedonese dottrina.

Finalmente si attribuiscono a lui i Cantici e le Melodie, che si cantano dalla Chiesa armena nelle feste di Pentecoste, della santa Croce, della santa Vergine, e della consecrazione dei sacri tempj. Tutte queste opere del Nareghense, eccettuato il capo 38 di Giobbe, ebbero, come si è detto, una completa edizione in Venezia nel 1827.

È da notarsi però che il Trattato sulla dottrina cristiana, in cui dottamente vengono compendiate i fondamentali principj, e le massime della santa religione, per sentimento dei migliori critici non appartiene a questo Gregorio Nareghense, sebbene sotto il di lui nome sia stato pubblicato a Costantinopoli nel 1774. e si trovi citato da Giovanni Gioachimo Schröder prima ancora del riferito anno. Si crede anzi, e con maggior fondamento, ch'esso debbasi attribuire ad altro Gregorio, detto l'Iscevrense, il quale visse sul principio del secolo terzodecimo.

XI. Si fissa in quest'epoca l'innalzamento di Cacic 1, ossia Caciadur, prima a vescovo di Arsciarunia, e poscia, cioè nel 972, alla dignità patriarcale di Armenia, il quale morì nel 992. Egli è be-

nemérito presso la nostra nazione pe' varj Templi magnifici, che fece innalzare, e specialmente poi per la sontuosa Biblioteca, che fabbricò nella provincia di Scirag presso la città di Anù; Biblioteca assai celebre per l'abbondante collezione di preziosi codici antichi.

XII. Sotto il patriarcato del detto Caciadur visse Davidde abbate, di cui si trova presso di noi un Trattato sul Digiuno; opera peraltro per nessun conto pregiabile, dall'autore intitolata *Interrogazioni*, o *Dialoghi* di due Filosofi.

XIII. Sul cadere di questo secolo, cioè sotto il patriarcato di Sergio I, fiorì nell'Armenia altro storico nazionale detto Stefano Asolich, o Asolnich, soprannominato Taronense, il quale a richiesta del suddetto patriarca scrisse la sua storia, che divisa in tre libri comincia dall'origine della Nazione Armena e termina coll'anno 1000. o 1004. dell'Era cristiana. Il pregio migliore di questo storico consiste nell'essere esattissimo a notare i tempi, ne' quali successero gli avvenimenti, che narra.

Due cose è necessario quì di avvertire in riguardo a cotesto Asolich: — 1°. che alcuni appoggiati ad un passo di Gregorio Machistrudòs attribuiscono a lui anche un commentario sul libro del profeta Geremia, la qual opera però da altri si reputa d'incerto autore, fuor di dubbio peraltro più recente di Asolich. — 2°. che non pochi, senza però verun fondamento, gli ascrivono eziandio un commentario sul Cantico de' Cantici; ma quest'opera sotto il suo nome ai nostri giorni non trovasi.

SECOLO DECIMO PRIMO

Storia letteraria; — Scrittori armeni. 1. Giovanni il Gozeruo. 11. Gregorio Machistruds. 111. Pietro primo, Kiedatartz. 17. Anania Sanahnense. 7. Sergio Svanense. 71. Georgio e Samuele. 711. Tigrane Pahlavense. 7111. Aristace Lastivertense. 1x. Jacopo Sanahnense. x. Gregorio secondo, Veghajasser. xi. Ciriaco Dottore, e Matteo Jeretz. xii. Georgio Meghrik. xiii. Teodoro Alakossich. xiv. Sissiano Dottore. xv. Paolo Taronense.

FRA i molti monasteri che nel secolo presente ebbero fama in Armenia si distinsero principalmente quelli di Սանահին (Sanahin) e di Հալբաթ (Halbat), fondati fino dall'anno 961. per opera della pia regina Cosrovanùs moglie di Asciod soprannominato il Caritatevole. La biblioteca di Halbat fu molto celebre pel numero dei preziosi codici antichi, che fino ai nostri giorni vi si conservarono, dei quali per altro nessuno potè andar salvo dalle ingiurie del tempo, tranne il solo commentario di S. Gregorio Nisseno sopra il Cantico dei Cantici. Oltre agli indicati furono rinomatissimi eziandio i monasteri di Սևան (Sevan) fondato nel nono secolo, di Կնադ (Knad), e alcuni altri, cui gli antichi chiamarono Metropolitanì per mostrare la loro preminenza sopra degli altri. Ma più di tutti poi si rese famoso sì per la sua antichità, come ancora pei preziosi sepolcri, in cui riposano

l'ossa dei nostri migliori Interpreti, il monastero che dal nome del suo primo Abbate si chiamò di Lazzaro Վազարու ed anche degli Apostoli Մարտիրոս, presso a Tarone nell'Armenia maggiore foudato dal nostro Illuminatore; monastero che tuttora sussiste, e con gran devozione è frequentato dai popoli, che per la intercessione di detti santi desiderano di ottenere la grazia di riuscire eloquenti.

In qualsivoglia dei sopraccennati mouasteri, siccome auco in parecchi altri da noi per brevità non mentovati, vennero coltivate specialmente nel corrente secolo decimoprimo oltre alla pura lingua haicana, eziandio le lingue siriana e greca, dalle quali furono tradotte in armeno moltissime opere, che già nel nostro primo Quadro abbiamo accennate, e di bel nuovo accenneremo in progresso di mano in mano, che ci avverrà di ricordare i nomi degli egregi lor traduttori.

Sebbeue però gli scrittori di questo secolo abbiano molto coltivato la poesia, si occuparono eziandio nello scrivere in prosa intorno a varj argomenti ascetici, scientifici, e storici.

I. Primo di ogni altro ci si presenta nell'anno 1000. Giovanni Dottore Taronense, perchè nativo della provincia di Tarone, o come altri vogliono perchè apparteneva al celebre monastero di questo nome. Qualunque però sia la cagione di questo suo soprannome, è da sapersi, ch'egli presso gli storici della nostra nazione assai più è conosciuto sotto il nome di Gozerno, ed è molto dai medesimi celebrato per la sua singolare pietà non

menochè per le sue estese cognizioni nelle scienze matematiche, ed astronomiche. Compose quindi a richiesta di Anania vescovo di Valarsacerd un libro o trattato cronologico sopra il Calendario. Se gli attribuisce eziandio un libro sulla dottrina cristiana, ma che più non esiste.

II. Un uomo sommo e per ogni titolo glorioso ora incontriamo; un uomo che arreca non poco lustro all'armena letteratura; un uomo che dall'aerea penna del nostro Clajense fu celebrato sì per la pietà, che per la sacra e profana erudizione. È quest' il chiarissimo Gregorio Machistruds, nato sul principio del corrente secolo, nobile patrizio della illustre ed antica famiglia dei Pablavensi. Il di lui padre Vasag principe del Castello Piceni, e generalissimo di Kakich 1. re di Armenia, ebbe tutta la premura di farlo istruire nelle lettere e nelle scienze non meno che nelle primarie lingue orientali; e a tale oggetto lo mandò a Costantinopoli, ove egli attese con sommo impegno allo studio: finchè poi dall'imperatore Costantino Monomaco fu creato governatore della Mesopotamia. Morì nel 1058. e fu sepolto in un monastero presso Garin oggi Erzerum, capitale dell'Armenia, lasciando oltre a molte figlie quattro figliuoli, il maggiore dei quali detto Vahram fu patriarca universale di Armenia sotto il nome di Gregorio secondo.

I lavori, che ci sono rimasti di Gregorio sono i seguenti. — Una collezione di Lettere sopra varj argomenti politici, storici e filologici, piene di scientifiche e curiose erudizioni, lettere nelle quali ci si mostra l'autore ora filosofo, ora teologo, e

talvolta ancora poeta molto bene versato nelle mitologiche cognizioni. E siccome egli era stato grande imitatore dei greci, così frequentemente s'incontrano in queste lettere grecismi ed uno stile alquanto oscuro, e difficile ad intendersi. La seconda opera in prosa che compose Gregorio, fu una Grammatica per uso del suddetto suo figlio Vahramo, la quale secondochè riferisce Giovanni Erzinghese, scrittore del secolo decimo terzo, fu dagli Armeni usata fino a' suoi tempi.

Le altre opere del Machistruds sono tutte in verso; fra le quali la più importante è un poema di mille versi, in cui espone in succinto le cose principali del vecchio e nuovo Testamento. Lo compose in tre soli giorni per mostrare ad un valente poeta arabo detto Manuce, con cui aveva contratto amicizia, la sua grande facilità nel verseggiare; a ciò forse stimolato, perchè stimando l'arabo poeta divinamente ispirati i versi dell'Alcorano pretendeva non esser possibile, che alcuno ne componesse di migliori. Il frutto che ricavò da quest'opera fu, che Manuce sorpreso dalla straordinaria prontezza del genio poetico del Machistruds, e convinto dalla eloquenza e forza delle di lui argomentazioni, che ci ha lasciate eziandio in una bella ed estesissima lettera a lui diretta, abbracciò il cristianesimo. Scrisse inoltre in verso un Elogio della Santa Croce; ed'altro Elogio del bastone dottorale, e alcune Lettere spedite a diversi.

Tradusse altresì in armeno dal siriano e dal greco molte opere sì filosofiche, che matematiche; ed egli stesso di ciò fa menzione nella sua lettera a Sergio Dottore ed Abate del famoso monastero

di Sevan con queste parole, che fedelmente trasportiamo: « Non abbiamo giammai cessato di tradurre eziandio molti di que' libri che non troviamo tradotti nella nostra lingua, e questi sono due libri di Platone intitolati *Dialoghi di Timeo e di Fedone*, ed altri molti dei filosofi, cadauno dei quali è più voluminoso del nostro Messale. Inoltre ho trovato ed ho tradotto in armeno il libro di Olimpiodoro ricordato già da Davidde, il quale è un'ammirabile poesia adorna di sensi filosofici. Trovai altresì le opere di Callimaco, e di Andronico, cui tradussi parimente in armeno. Cominciai anche a trasportare in armeno la Geometria di Euclide; e se piacesse al signore Iddio di allungarmi questa vita, mi accingerei senza indugio a tradurre pur anco tutto il rimanente dei libri greci e siriaci, che non furono fino ad ora recati nel nostro idioma ». Di tutte queste traduzioni non ci restò al giorno d'oggi se non che un piccolo frammento sulla Geometria di Euclide.

III. Intimo e stretto amico del Machistruòs fu Pietro I, patriarca dell'Armenia, uomo pio, e dotto, morto nel 1058. Venne egli soprannominato dalla nazione Պետադարձ (Kiedatartz) per avere arrestato il corso alle acque del fiume Giorok mentre benedicevale nel dì solenne della Epifania. Fu versatissimo nelle lettere sacre e profane, ed amante nel tempo stesso della poesia. Di lui ci rimasero solamente alcuni sacri Inni pei martiri, e pei defunti, non che altri ancora da cantarsi col salmo « *Laudate pueri Dominum* » perciò chiamati Մանկահայեր (Manghunk) ossia de' Fanciulli, scritti con uno stile molto colto e poetico. Gli si attribuisco-

no eziandio alcune omelie in prosa, le quali più non esistono.

IV. Contemporaneo al suddetto Prelato fiorì nell'Armenia Anania dottore soprannominato Sanabneuse, perchè allevato nel famoso monastero di Sanabin. Questi a richiesta del prelodato Kiedartartz interpretò tutte le lettere dell'Apostolo S. Paolo: nella quale opera per altro si dimostrò piuttosto compilatore di quella di S. Giovangrisostomo, e di S. Efrem siro, di quello che commentatore. A lui falsamente si attribuiscono altre due opere, cioè una spiegazione dei quattro Evangelii, ed un Trattato contro i Greci. Altre opere ancora passauo sotto il nome di Anania, le quali, per non conoscersi dai critici verun altro scrittore di questo nome vissuto in quest'epoca, veugono a lui attribuite, e sono: un' Omelia sulle istruzioni; un Avvertimento ai Sacerdoti; un Elogio del profeta Giona.

V. Ebbe relazione ed amicizia col Machistruòs, come fu accennato poco fa, Sergio Dottore Sevanense, Abbate del famoso monastero di Sevan. uomo, come lo mostrano le lettere scrittegli dal Machistruòs, versatissimo nelle lettere, e peritissimo in varie lingue orientali, dalle quali si crede aver recato in armeno varie opere classiche, ora perdute. Nominatamente però non se gli ascrive se non se la Traduzione di una sola omelia sopra i defunti.

VI. Fiorirono pur anche nell'Armenia altri dottori, de' quali fa menzione con somma lode il suddetto Machistruòs, cioè Georgio dottore e Samuele detto il Vecchio, abbate del rinomato mo-

nastero di Knad, a cui scrisse molte lettere lo stesso Machistruds. Di questi dottori però non si conosce alcun letterario lavoro.

VII. Si assegna a quest'epoca la nascita di Tigrane Pahlavese, storico mentovato dagli altri storici nazionali, e forse anche autore di altre opere, che ora al pari della sua storia più non esistono.

VIII. In questo tempo visse ancora altro storico detto Aristace Lastivertense, così chiamato per esser nativo del castello di Lastivert presso Arzen. Si occupò questi nello scrivere la storia nazionale principiando dal 989. epoca, in cui regnò il primo Kakich Bagratide soprannominato Sciahen-Sciah, e terminando col 1071. Il principale oggetto che si propose in essa l'autore fu di scrivere la funesta e sanguinosa distruzione di Anù, città popolatissima nella provincia di Scirag, fatta da Alp-Arslano, secondo sultano della dinastia dei Selgiucidi nel 1064. Lo stile purissimo, di cui si serve, è tanto patetico e lamentoso, che più giustamente si annovera Aristace fra i poeti, che fra gli storici armeni — Da molti viene attribuita al nostro Aristace una omelia sul Battesimo e sulle Tentazioni di Cristo, la quale si trova nel libro delle Omelie detto Ղառըմար (Giarendir) sotto il nome appunto di Aristace Lastivertense. Evvi eziandio una Grammatica che porta in fronte il di lui nome; ma si sa esserne autore altro Aristace, che visse nel secolo terzodecimo.

IX. Verso lo stesso tempo, cioè nell'anno 1056. fu in grande riputazione presso i suoi nazionali Jacopo dottore Sanabnense detto anche Carabnen-

se uomo pio e saggio, di cui non altro ci rimane, se non un Inno sacro acrostico che trovasi nel nostro Innario. Alcuni però più verisimilmente attribuiscono quest'Inno a Jacopo Clajense patriarca. Sappiamo inoltre aver egli scritto nel 1060 all'imperatore Costantino Ducas una lettera alquanto prolissa, colla quale a nome di tutta la nazione trattava il grande affare della riunione della Chiesa armena colla greca, oggetto per cui era stato chiamato a Costantinopoli dal medesimo imperatore. Questa lettera oggi più non esiste, perchè Kakich re di Armenia, alle mani del quale accidentalmente pervenne, sdegnato contro il Sauabnese, che a nome di tutta la nazione s'era interposto in un affare, ch'egli bramava non venisse mai effettuato, lacerò il foglio, e così ci privò dall'averne il più piccolo frammento.

X. Distinta fama si procacciò nella storia ecclesiastica, e letteraria il patriarca Gregorio II, soprannominato Veghajaser, figlio del ricordato Gregorio Machistruds. Siccome fu erede del principato paterno, così lo fu della virtù, e della scienza. Fino da suoi teneri anni venne istruito per l'indefessa cura di suo padre nelle scienze tanto sacre, che profane, ed ebbe anche cognizione di varie lingue orientali. Eletto alla dignità patriarcale nel 1065, a' tempi di Alessio I. Comneuo si recò a Costantinopoli per metter fine a tutte le differenze, che in fatto di religione tenevano divisi i Greci dagli Armeni. Mandò Legati al Papa Gregorio VII. ad oggetto di protestargli la costante unione propria, e della sua chiesa colla santa Sede Apostolica.

Ebbe il Veghajaser in somma venerazione i santi

martiri, e quindi dal siriano e dal greco trasportò in armeno molte storie e gesta dei medesimi, e fu per questo, che si meritò il soprannome di Veghajasser, ossia amatore dei martiri. E per eseguire più felicemente la sua impresa si servì de' suoi discepoli, ora esortandoli a far nuove traduzioni, ora sollecitandoli a mettere insieme, ed ordinare le traduzioni già fatte, ora in fine accendendoli di viva brama di scoprirne di nuove. (*) Nel 1105, finì Gregorio la sua mortale carriera, ottimo protettore e promotore della nostra letteratura, dopo di avere per più di 40 anni adempiute felicemente le parti di saggio e zelante pastore.

Oltre alle parecchie opere da lui tradotte vogliono gli storici nazionali attribuirgli altresì una spiegazione dei sacrosanti misterj della messa, non che una Grammatica, ed un Trattato sopra il pane azimo, che ad imitazione de' Latini si usa dagli Armeni nel sacrificio; e questo forse sarà stato l'argomento di una sua lettera, che oggi più non esiste, scritta già al Papa Gregorio VII.

XI. Due altri Dottori sono nominati dalla storia quali discepoli e coadjutori del prelodato patriarca Gregorio, l'uno detto Ciriaco, cui si attribuisce la traduzione sulla versione siriana di alcuni trattati dei Commenti di S. Gio: Grisostomo sull'Evangelio di S. Giovanui; l'altro detto Matteo Jeretz, il quale per ordine del suo maestro trasportò dal greco in armeno le vite di S. Gio: Gri-

(*) Se i Bollandisti avessero avuto per le mani quest'opera del Veghajasser, avrebbero dato certamente maggior lustro alla magnifica loro raccolta.

ostomo, e di S. Gregorio Nazianzeno. Quella del Grisostomo fu stampata in Venezia nel 1751.

XII. Con somma lode viene pur ricordato dal suddetto Ciriaco Georgio dottore soprannominato Meghrik ossia Miele, il quale fiorì nella provincia di Vasburagan; di questi però non esiste più alcuna opera.

XIII. Fiorì parimente in questa epoca Teodoro soprannominato Alakossich, di cui corre fama, che abbia fatto una compendiosa spiegazione dei quattro Evangelisti; ma tal lavoro a noi non pervenne.

XIV. Si stabilisce pure in questo secolo la nascita di Sissiano, o Sissino dottore armeno, di cui non ci rimane se non che una Omelia panegirica sopra i quaranta martiri di Sebaste. Quest'opera maestrevolmente composta con uno stile assai colto, rende chiaro l'ingegno dell'autore.

XV. Darem fine alla narrazione di quanto spetta al presente secolo col ricordare uno scrittore quanto inetto, e da poco, altrettanto pieno di orgoglio. Egli è Paolo Taronense, scrittore faustico, che si scagliò contro quelli che teneano sentenze alle sue non conformi. Promulgò un pessimo libro contro Teopisto teologo greco, ed amico non solo del nostro Gregorio Veghajasser, ma di tutto il clero armeno, cui eziandio porgeva mano nel tradurre dal greco le summenzionate vite dei Santi. Benchè assolvere non si possa neppur cote sto suo amico Teopisto dalla taccia d'imprudente e d'incanto nello scrivere contro gli Armeni; pure è assai più biasimevole il Taronense per la sua stolta maniera di rispondere, per cui si mostrò

apertamente eretico e scismatico, e per cui si meritò il disprezzo di tutti i suoi nazionali, che sempre mai riprovarono la vituperevole sua produzione. (*) Questo libro fatalmente fu stampato a Costantinopoli nel 1752.

(*) Contro di questo Taronense intende di parlare il Lampro-mense nella sua Orazione Sinodale pag. 57. quando dice « O vecchio, o Giudice, s'egli è male stracciar le membra di Cristo, e per questo appunto ripreudi il tuo fratello; e perchè dunque tu pure vuoi fare lo stesso con quelle scritture, che vai pubblicando con tanto impegno » ec. ec.

SECOLO DECIMO SECONDO

Storia letteraria; — Scrittori armeni, I. Stefano il Giovine. II. Gregorio terzo Pahlavense. III. Nerses quarto Clajense. IV. Ignazio Dottore. V. Sergio Dottore. VI. Giovanni Sargavak. VII. Gregorio Canzaghense, Davidde Canzaghense, e Gregorio il Filosofo. VIII. Matteo Urhajense e Gregorio Jeretz. IX. Samuele Jeretz. X. Mechitar Medico. XI. Gregorio quarto, Deghà. XII. Nerses Lampronense. XIII. Gregorio sesto, Abirad. XIV. Mechitar Coss. XV. Caciadur Taronense. XVI. Davidde Cobariense. XVII. Samuele Iscevreense.

SECOLO molto glorioso per la coltura, per il buon gusto, e per la eleganza nello scrivere fu egli fuor di dubbio quello, di cui presentemente ci si offre a trattare, essendo dopo il quinto più d'ogni altro ricco, e commendevole pel numero degli esimii scrittori, che lo illustrarono.

Celebrati veunero in esso molti monasteri, che presso gli Armeni facevano le veci dei seminarj e collegj d'Europa; tra i quali sono degni di particolare menzione quello di *Կարմիր վանք* (Gharmir-Vank) ossia Convento Rosso, situato fra Germanicia, oggi Marasso, e Sis nell'Armenia minore; e l'altro di *Սևերա* ossia Iscevera, e di *Սև լեռն* ossia Monte-Nero, parimente nell'Armenia minore, ai quali sempre presiedettero uomini distinti per il loro sapere, come in progresso vedre-

mo. Anche nell'Armenja maggiore oltre ai monasteri di *Sanahin* e di *Halbat* fondati, come dicemmo, nel secolo precedente ebbe fama eziandio quello di *Գեղիկ* (*Kedigh*) fabbricato per opera di *Mechitar* soprannominato *Coss*, non che l'altro di *Գանձասար* (*Cantzassar*) presso il monte di *Cantzag*, nel quale il detto *Mechitar* si consagrò agli studj.

Ciascuno degl'indicati monasteri possedeva allora preziose collezioni di codici contenenti le migliori opere classiche dei santi Padri greci, e di altri autori profani anticamente tradotte in armeno. E da quest'opere appunto attinsero gli scrittori del corrente secolo quella precisione d'idee, quella nobiltà di concetti, quella purezza di stile, per cui si rendettero veramente gloriosi.

Oltre allo studio delle varie scienze sacre e profane si coltivavano nei detti monasteri le lingue greca e siriana, ed in alcuni anche la latina, di modo che tradussero da ciascuna di esse non poche opere, le quali già furono annoverate partitamente nel nostro primo Quadro, altre volte citato.

In quanto poi alle opere nella nostra lingua composte, esse di gran lunga oltrepassano e pel numero e pel pregio quelle di ogni altro secolo dell'armena letteratura, come ben si potrà rilevare dalla enumerazione, che siamo per farne unitamente ai nomi degli esimj scrittori.

I. Stefano è il primo che ci si presenta in questo secolo, allevato nel celebre monastero di *Gharmir-Vank*, soprannominato il *Giovine* a cagione della sublime eloquenza, di cui si mostrò fornito fino

dall'anno diciottesimo della sua età. Per lo chè il medesimo patriarca Basilio I. successore del Veghasser nel 1082. lo decorò della laurea dottorale, e poscia venne eletto Abbate del suddetto monastero. Nella qual dignità trovandosi il nostro Stefano diede nuovo lustro al suo collegio, in cui si formarono valentissimi allievi, tra quali meritano particolare menzione i due fratelli Gregorio Pablavense e Nerses Clajense, ambedue poscia patriarchi d'Armenia, e i due dottori Ignazio e Sergio; dei quali tutti in seguito parleremo. In quanto poi alle opere composte da Stefano non conosciamo se non che un' Orazione funebre da lui recitata nelle solenni esequie del chiarissimo patriarca Gregorio II. orazione di cui giustamente ne deploriamo la perdita.

II. Parlaudo ora degli allievi sunnominati; Gregorio figlio del chiarissimo patrizio Abirad, chiamato Pablavense dal cognome di sua madre, fu sollevato meritamente alla dignità di patriarca dell'Armenia, dignità che pel corso di 53. anni con somma lode e di virtù e di dottrina sostenne, e che in premio di sue virtù conseguì. Essendosi infatti recato in pellegrinaggio a Gerusalemme strinse familiare amicizia coi principi latini, che vi dominavano, e sparse presso di loro il soavissimo odore delle sue preclare virtù. Giunse quindi la fama de' suoi meriti, e della sua dottrina fino a Roma, e tauto se ne compiacque il Papa Innocenzo II, che in segno dell'appostolica sua benevolenza gli spedì con un Breve pieno di affettuose ed onorevoli espressioni le patriarcali divise. Rispose tosto Gregorio alle pontificie lettere co' sentimenti del

maggiore ossequio ed attaccamento alla santa Sede; e spedì a Roma in tale circostanza solenne legazione, la quale con sommo giubilo fu accolta in Viterbo dal pontefice Eugenio III. (*) Intervenue inoltre Gregorio al famoso Sinodo, che nel 1141. si celebrò in Gersusalemme: del che ce ne dà testimonianza lo storico Guglielmo Tirio(**) con queste parole: « Cui synodo interfuit maximus Armeniorum Pontifex, immo omnium episcoporum Cappadociae, Mediae et Persidis, et utriusque Armeniae princeps et doctor eximius, qui Catholicus dicitur ». Morì Gregorio nel 1166. Per quanto spetta a' suoi letterarj lavori diremo, che diede primieramente miglior forma al Menologio armeno, e lo accrebbe degli atti di parecchi altri martiri, opera che gli acquistò il nome di Veghajasser il minore. — Scrisse più Inni con ammirabile soavità ed eleganza, i quali si cantano tuttora nella chiesa armena. — Compose finalmente moltissime lettere dirette a varj personaggi, e in diverse circostanze; ma le ingiurie dei tempi ce ne privarono intieramente.

III. Fratello minore e che successe al suddetto Gregorio nella dignità fu, come dicemmo, Nerses Clajense così soprannominato per aver sempre avuto la sua residenza nel castello di Rom-Cla; uomo che a buon dritto può dirsi per attestazione eziandio degli storici stranieri il più grande luminaire e il più onorevole ornamento della Chiesa ar-

(*) Chi desiderasse più circostanziata relazione di questa legazione veggia il Baronio all'anno 1145. e Ottone celebre vescovo di Firsinga nel lib. 7. al cap. 31.

(**) Lib. 15. de Bello Sacro. cap. 18.

mena. Ecco in fatti di qual maniera intorno a lui si esprime il Galano: (*) « Nierses Ghelajensis orthodoxus patriarcha, quem Armenia universa, ut sanctum illius Ecclesiae patrem, et doctorem agnoscit, ejusque commemorationem in Liturgia et Menologiis celebrat. Fuit poeta sacer, et hac quidem facultate adeo insignis, ut celebrioribus, meo judicio, vel Graecis vel Latinis poetis in suo coaequandus sit idioma ». E di lui parimente così scrisse l'Abb. Villesfroy: « Ce grand patriarche est un des plus éloquens pères de l'église d'Arménie. Il étoit la plume de Gregoire III. son prédécesseur ».

Deesi pertanto considerare il Clajense sotto tre aspetti, cioè come poeta, come teologo, e come filologo. In quanto al primo, egli fu originale nel genere di rimata versificazione; anzi per la sua fluidità e nitidezza nel poetare in detto genere lo si chiamò per antonomasia *Շարհալի* (Scinorbali) ossia il Grazioso. In quanto al secondo, fu teologo di sommo grido tanto presso i suoi nazionali; quanto presso gli estranei e specialmente i Greci, che lasciarono solenni testimonianze della loro stima per esso; tra i quali non è da tacersi l'esimio teologo Teoriano. Finalmente fu il Clajense ancor filologo, e ce lo attestano più che altro i suoi letterarij lavori, che in ogni genere ci lasciò, e de' quali tosto incominciamo a parlare. Questi altri sono in verso, ed altri in prosa; noi però senza darci pensiero dei tempi, in cui vennero dall'autore eseguiti, accenneremo da prima le poesie, indi le prose.

(*) Par. I. pag. 239.

Innanzi di ogni altra fra le poesie del Clajense deesi indicare il suo incomparabil poema intitolato *Յիսուս որդի* (Hisus-uortì) ossia *Jesus-filius*. Esso è un capo d'opera nel suo genere, cui Jacopo Villotte nel suo Dizionario latino-armeno (*) chiama *Libro veramente divino*. Contiene 8000 versi, attemperati con ammirabile artificio, nei quali è compendiata con inimitabile maestria pressochè tutta la sacra scrittura sì dell'antico come del nuovo Testamento. Fu pubblicato questo poema in varj luoghi e tempi.

Con egual lode si nomina uua sua lunga Elegia sopra la presa fatta da Emadeddin Zeughi, sultano d'Aleppo, della rinomata città di Edessa in Mesopotamia nel 1144. Opera che contiene 2090. versi, da cui apparisce quanto fosse fervida e vivace l'immaginazione dell'autore. Sortì diverse edizioni anche questo poema in varj tempi e paesi; quella di Parigi però del 1826. fu accompagnata da una versione francese.

È celebre altresì la di lui Storia di Armenia, in cui espone con leggiadri versi le vicende dei nostri antenati; opera da lui composta in età ancor giovanile, e di cui dopo varie edizioni in diversi luoghi se ne compì uua in Costantinopoli nel 1824. audacemente dall'editore falsificata e con riprovevole temerità sparsa di alcune aggiunte erronee contro il Concilio ecumenico di Calcedonia.

Fra le opere in verso vengono pure annoverate due Omelie rimate; una sulla santa Croce, e l'altra sulla Gerarchia celeste, ambedue molto stimate nel loro genere.

(*) Pag. 751.

Finalmente abbiamo del medesimo autore altre innumerabili poesie sacre in vario metro e sopra varj argomenti, le quali adornano la nostra ecclesiastica uffiziatura. — Accenneremo per ultimo tra le sue opere poetiche eziandio alcuni Enigmi molto piacevoli ed ingegnosi.

Passando ora dalle poesie a favellare delle opere in prosa, può con franchezza asserirsi aver egli maneggiato con felice successo ogni più sublime argomento.

Già è ben nota a tutto il mondo la di lui famosa Preghiera divisa giusta le ore del giorno in venti quattro paragrafi, la quale contiene quanto dee si credere ed operare giornalmente dal pio, e divoto cristiano. Dissi questa Preghiera *nota a tutto il mondo* per le tante edizioni, che in tante lingue si fecero, tra le quali non è da tacersi della eseguita in Venezia nel 1822. in ventiquattro lingue.

Sopra ogni credere elegantissima e sublime è una sua Allocuzione allorchè fu eletto patriarca recitata ai vescovi, che a quella dignità lo aveano innalzato.

È bellissima altresì la sua Enciclica Pastorale, che nel 1166. scrisse a tutti gli Armeni, ai quali annunzia la sua elezione, esalta la dignità ed eccellenza dell'episcopato, e propone poscia una professione di fede, esponendo con quai sentimenti debbasi questa proferire. Quindi si volge ad ogni stato di persone, e dà a tutti precetti salutari intorno al modo di vita che deve ciascuno nel proprio stato e nel proprio uffizio condurre. Apparisce chiaramente da questa Enciclica di quali rispettosì sentimenti fosse penetrato il Clajense ver-

so la religione, verso la santa Chiesa, e verso la disciplina ecclesiastica. Fu stampata in Pietroburgo nel 1788, e in Costantinopoli nel 1825. e ultimamente in Venezia nel 1829. colla traduzione latina eseguita dal sacerdote veneziano D. Giuseppe Cappelletti nell'occasione che il di lui precettore Mons. Squarcina fu sollevato alla dignità di vescovo di Ceneda.

Ammirabili sono eziandio le sue lettere di vario argomento, così a' suoi nazionali, come anche agli stranieri iudiritte. E in quanto a quelle, che direbbe agli Armeni, undici fra tutte mirabilmente risplendono come veri esemplari in tal genere; delle quali, quattro meritano speciale menzione per la loro semplicità e naturalezza di stile, e per la testimonianza luminosa, che rendono alle rare ed eroiche virtù del santo Prelato, che le compose. Di queste una fu scritta al prete armeno Paolo, la di cui mala condotta si avea meritato i pungenti rimproveri del vigile patriarca; e colle altre tre risponde il santo prelato ad un anonimo insolentissimo, che d'ingiriosi sarcasmi avea caricato la sua irrepreensibile condotta di vita.

In quanto poi alle sue lettere scritte agli stranieri sopra tutte sono insigni le cinque, che spedì ai Greci. La prima al principe Alessio, genero dell'imperatore Emmanuele Comneno, nella quale spiega con molta precisione, chiarezza e fondo di scienza teologica tutto ciò che concerne la fede e i riti della chiesa armena. La seconda allo stesso imperatore è diretta, e con essa risponde a quella, che Emmanuele avea scritto al già defunto suo antecessore e fratello Gregorio, partecipando dap-

prima all'imperatore la morte del fratello, nonchè la propria elezione a successore del medesimo, e poscia passando ad esternare il suo desiderio di vedere ultimato il propositogli progetto della riunione delle due chiese greca ed armena. Lo stile di questa lettera è molto terso, elegante e pieno di sublimi concetti. Al medesimo imperatore sono pure dirette la terza e quarta delle accennate lettere; la quinta a Michele patriarca di Costantinopoli; e in queste tratta del modo di poter effettuare la tanto desiderata riconciliazione delle due chiese. — Non è da tacersi di due altre lettere del nostro Nerses, l'una scritta a nome del patriarca fratello intorno alla Passibilità di Cristo, all'uso delle agape, al paradiso terrestre, alla Chiesa, e al sacramento della Confermazione; l'altra diretta ad Jacopo dottore siriano, intorno all'incarnazione di Gesù Cristo. Tutte queste lettere furono pubblicate e a Pietroburgo e a Costantinopoli unitamente alla sunnominata Enciclica Pastorale.

Compose altresì un'Omelia suo ad ora inedita, sulla Gerarchia celeste; omelia scritta con espressioni molto sublimi ed eleganti, ma con uno stile alquanto oscuro, e che sa più di elleuismo, che di armeno. Sembra però che la cagione di questa diversità di stile sia stata l'aver egli preso a norma del suo lavoro il trattato, che sullo stesso argomento compose S. Dionigi Areopagita, e che da Stefano Siniense era stato tradotto in Armeno.

Oltre poi ad avere esteso la vita di S. Sergio martire, alcuni avvertimenti sulle ore canoniche, una formola di benedizione dell'uva, ed altre piccole operette, espresse con somma maestria il Pa-

negirico della santa Croce lasciatoci da David l'Invitto, autore del quinto secolo; spiegò altresì l'omelia del Nisseuo *Omne malum*, ec. interpretò dietro le tracce di S. Giovanni Grisostomo i quattro primi capi dell'Evangelio di S. Matteo. Fu questa l'ultima opera del nostro Santo, cui avrebbe proseguito, se la morte non gli avesse interrotto colla vita anche il lavoro. Fu però terminata da Giovanni Erzinghense, e mandata alle stampe nel 1825. in Costantinopoli. Si attribuisce al Clajense eziandio alcuni commenti sulle sette Epistole Canoniche, detti *Catena-Aurea*, dei quali ne possediamo varj manoscritti.

IV. Occupa un eminente posto fra gli scrittori di questo secolo Ignazio Dottore, uno degl'insigni allievi, come dicemmo, del celebre Stefano abate di Garmir-Vank, condiscipolo per conseguenza del sopralodato Gregorio Pahlavense. Ad insinuazione di questo patriarca commentò l'Evangelio di S. Luca seguendo fedelmente le tracce dei SS. Padri greci, ed in particolare del Grisostomo. Quest'opera è lavorata con uno stile terso, conciso ed elegante, pieno di cose più che di parole, e per ciò degnissimo di essere studiato ed imitato dalla gioventù, che desidera di scrivere con puro linguaggio armeno, e con precisione, robustezza, ed insieme ancora con eleganza. Si fecero di questo commentario due edizioni in Costantinopoli nel 1735, e nel 1824. ambedue mancanti della necessaria esattezza.

V. Altro condiscipolo d'Ignazio fu Sergio Dottore, allievo anch'egli del medesimo Stefano, uomo religiosissimo e ricco di vasta erudizione così

sacra, come profana. Egli dopo di aver terminato con somma lode i suoi studj nel famoso Garmir-Vauk, passò nel monastero detto Carascitav, ove con molta proprietà di stile non solo, ma con sacra erudizione eziandio interpretò le sette lettere cattoliche. Distribuí il suo lavoro in 43 omelie, egregiamente imitando i greci Padri Basilio, Gregorio Nazianzeno, ed in particolar modo il Grisostomo. In quanto allo stile, egli è tenuto per uno dei nostri classici scrittori di purissimo armeno. Ebbe quest'opera una edizione in Costantinopoli nel 1743. inesattissima a segno di mostrarsi lontana per lunghi tratti dalla verità dell'autografo manoscritto, che presso di noi si conserva. — A questo Sergio si attribuisce comunemente anche una spiegazione del libro d'Isaia profeta; ma questa più non esiste.

VI. Nell'anno 1157. sotto il patriarcato di Gregorio Pahlavense fiorì Giovanni soprannominato Sargavak, cioè Diacono, uomo versatissimo nelle lettere e pieno di somma erudizione, come ce lo attestano le preziose opere che ci lasciò. Queste sono: una Spiegazione della Cronologia nazionale confrontata con quelle delle altre nazioni; opera di cui non esistono oggidì se non se pochi frammenti. — Una Storia nazionale corredata di molte memorie armene e persiane, di cui parimente non ci restano se non che alcuni passi citati sotto il di lui nome dal nostro cronologista Samuele. — Otto Omelie composte con molta eleganza, ed ottimo stile sopra il Sacerdozio, sul Culto delle sacre immagini, sul Tremuoto, in lode di S. Gregorio Illuminatore, sulla Filosofia, e finalmente sull'In-

caruazione di Cristo contro i Nestoriani. — Un Libro o Trattato sulla Giurisdizione, di cui ora altro non ci resta, che il solo titolo. — Da ultimo un Libro di divote preghiere, ed un Inno sacro molto elegante.

VII. A questo tempo vissero nell'Armenia tre altri dottori, cioè Gregorio Canzagheuse, figlio di Tokagher, amatore delle lettere a segno, che spesso fiate, come narrano gli storici, dimenticavasi di mangiare e di bere per attendere allo studio; e a chi gli domandava perchè non mangiasse, rispondeva, che i libri erano per lui un cibo assai saporito. Di lui però non ci vien ricordato dalla storia alcun letterario lavoro.

Il secondo fu Davidde, parimente Canzagheuse, figlio di Aloga, soprannominato Apar; cui si attribuisce un corpo di 95 Canoni disciplinari scritti ad istanza di un prete novello detto Arcajutium ossia Paradiso, lavoro però di poca entità, senza ordine, e con uno stile così rozzo ed intralciato, che talvolta difficilmente si può rilevarne il senso. L'autore, a fine di accreditare la sua opera, ebbe la temerità di metterla in calce del libro dei Canoni dell'Ozuiense.

Il terzo fu altro Gregorio denominato Filosofo, sotto il di cui nome si trova presso di noi un Libretto intitolato *Accusazione di se medesimo*, che contiene divote preghiere scritte con uno stile facile e al tempo stesso anche colto.

VIII. Si deve quì nominare con distinzione Matteo Cenobita Urhajense o di Edessa, storico rinomato, che nei primi anni del patriarcato del Pahlavense fiorì nell'Armenia; e s'occupò a tesse-

re una esatta storia de' principi Bagratidi, incominciando dal 952, in cui regnò Asciod soprannominato il Caritatevole, e terminando col 1132. Durò gran fatica Matteo, come lo asserisce egli medesimo, nel raccogliere i diversi fatti e distinguere con buon criterio i veri dai falsi, ed impiegò nello scrivere questa storia lo spazio di otto anni. La fedeltà che in essa mostra l'autore, e le parecchie memorie relative alle nazioni persiana, greca e latina contenutevi, abbenchè scritte con un basso stile e senza purezza di lingua, rendono quest'opera molto interessante sì ai nazionali che agli stranieri.

Quest'opera di Matteo fu continuata fino al 1136 dal suo discepolo Gregorio detto Jeretz il quale ad imitazione del suo maestro usò di uno stile incolto e sparso di vocaboli stranieri. Ambedue questi storici riescono molto vantaggiosi pella cognizione esatta della Storia de' Crociati.

IX. Fioriva pure a questi tempi, cioè nel 1148. Samuele Jeretz soprannominato Aniense, perchè apparteneva alla Basilica della città di Anì, discepolo, per quanto dice egli stesso, di Georgio insigne dottore; e secondo altri del prelodato Sargavak. Samuele per ordine del Pahlavense compose alcune Tavole cronologiche, ossia una Cronaca universale dal principio del mondo fino al suo tempo, cioè fino all'anno 1179, cui aggiunse varie memorie di celebri avvenimenti tratte con peculiare scrupolosità e buon criterio da Eusebio e dal nostro Corenense, come riferisce egli stesso nella prefazione al suo libro. Quest'opera non solamente fu applaudita dai nostri scrittori, ma ebbe al-

très il suffragio dei moderni letterati, e quindi fu recata in latino e pubblicata colle stampe in Milano nel 1818.

X. Fu amico dell'illustre prelato Nerses Clajense un Mechitar medico di professione, nato in Her, città nella Persarmenia, uomo versatissimo nelle scienze filosofiche, ed astronomiche. Conobbe eziandio varie lingue, cioè la greca, l'araba e la persiana. A richiesta di lui compose il Clajense due poemetti, uno sopra il Cielo e sopra i suoi ornamenti, l'altro sopra Iddio, e le Creature, e sopra il mistero della Incarnazione del divin Verbo. Dalle iniziali di questo ultimo risulta in armeno il senso Մեխիթար բժիշկ ընկալ 'ի Ներսիսէ, vale a dire, *Mechitar medico accetti da Nerses*. Esistono eziandio molte lettere fra quelle del Clajense indirizzate a codesto Mechitar. Strinse egli amicizia anche con Gregorio IV. patriarca, successore del Clajense soprannominato Deghà, di cui parleremo ben tosto. Mechitar nel 1184. diede in luce un libro sulla medicina dedicato a questo patriarca Gregorio, e intitolato *Consolazione nelle febbri*. «Così mi piacque, egli dice, intitolare il mio libro, acciocchè tanto i medici che gli ammalati possano trarne qualche sollievo; questi coll'ottenere la guarigione, quelli coll'essere ammaestrati». È questo un lungo Trattato compilato dai libri degli antichi medici più rinomati sì greci che arabi e persiani, e diviso in parecchi capitoli. Il principal oggetto dell'opera è il parlare di tre specie di febbri, cioè putrida ossia petecchiale, e non putrida; acuta e lenta; e finalmente periodica e non periodica. Di questo libro ci riuscì ultima-

mente di acquistare una copia tratta da un manoscritto, che si conserva nella Biblioteca reale di Parigi.

XI. Successore al Clajense nella dignità patriarcale fu il di lui nipote Gregorio IV, soprannominato Deghà, ossia Fanciullo. Attese egli fin dalla sua fanciullezza ai buoni studj sacri e profani presso il suo zio; ed esercitossi nella lingua greca sotto la direzione di Costantino prete greco, che apparteneva alla corte patriarcale. Dal testè mentovato Mechitar fu nel suo prologo chiamato *perfetto amatore della sapienza e versatissimo letterato*. Aggiunse egli alcune feste al Calendario nazionale. Inoltrè s'investì dello spirito del suo antecessore, e nel 1179. convocò in Rom-Claj, città o piuttosto castello nella Mesopotamia vicino alla Cilicia, un pieno Sinodo nazionale, onde stabilire la pace tra la chiesa greca ed armena. Visse nella dignità patriarcale per vent'anni, e nel 1193. morì. Le opere di lui, che ci sono rimaste consistono in sei lettere. La prima di risposta all'imperatore Emmauele Comueno, che aveva fatte le condoglianze per la morte del zio Nerses Clajense; in cui promette Gregorio di adoperarsi efficacemente per ottenere la bramata riunione. La seconda Lettera è diretta al medesimo imperatore, cui manifesta l'unanime adesione del Concilio nazionale nel punto di riunirsi coi Greci, e comunica la professione di fede fatta dai Padri del suddetto Concilio. La terza è indirizzata a Michele patriarca di Costantinopoli sullo stesso argomento, sottoscritta da tutti gli ecclesiastici, che assisterono al Concilio nazionale. Le altre tre Lettere furono da Gregorio spe-

dite ai vescovi, dottori e superiori dei cenobiti dell'Armenia maggiore per la convocazione del detto nazionale Concilio di Rom-Cla, comunemente chiamato di Tarso, tra le quali quella che fu diretta nominatamente ai cenobiti del famoso monastero di Halpat, e quella a un Gregorio soprannominato Dudeortì superiore o abbate prima del monastero di Sauabin e poi di quello di Halpat sopra l'altre sono eccellenti per la loro robustezza ed eleganza, a segno di rendere meritevole l'egregio autore d'essere giustamente annoverato fra gli scrittori classici della nostra Letteratura. — È da notarsi quì, che il Lamprouense, il quale fu contemporaneo a questo patriarca, e di cui tosto passiamo a parlare, ricorda una settima lettera di Gregorio mandata al papa Lucio III; la quale però più non esiste.

XII. Chiama in adesso la nostra attenzione un' illustre scrittore e per nobiltà di natali, e per dignità di grado, e per eccellenza di sapere celebratissimo. Questi è Nerses Lamproneuse, figlio di Oscin principe e signore della città di Lamprone nella Cilicia, e di Sciahandukt figlia del principe Sciahau Arsacide. Nacque egli nel 1153, e diede fino dall'aprile degli anni non equivoci saggi de' suoi rari talenti, per cui divenne l'ammirazione della corte greca di Costantinopoli. Sprezzando generosamente non solo gli onori di cui colmarlo voleva l'imperatore Emmanuele Comneno acciò si trattenesse colà, ma eziandio il principato pateruo che gli spettava, si ritirò nel monastero d'Iscevrà, ove sotto la direzione di Giovanni celebre dottore apprese con somma lode oltre alle

sacre e profane scienze, anche le lingue greca, latina, siriana ed altre. Nel 1169. poco dopo la morte del padre si recò a Rom-Cla, dove il Clajense suo zio materno lo consacrò sacerdote in età di soli 16 anni, e facendogli deporre il nome di *Sembate*, con cui chiamavasi, gl'impose il suo proprio di *Nerses*.

Si ritirò allora nel monastero di *Monte-Nero*, per quivi applicarsi alla vita solitaria. Gli venne offerto il vescovato di Lamprone, ma non seppe anteporlo alla sua amata solitudine. Nel 1176. poi non gli fu possibile di resistere all'espreso comando del patriarca Deghà, e dovette quindi acconsentire d'essere nell'anno ventesimo terzo della sua età destinato alla sede arcivescovile di Tarso. Nel 1179. intervenne al Concilio di Rom-Cla, in cui sul gravissimo argomento della riunione delle due chiese armena e greca pronunziò un sinodale discorso che passa, come vedremo a suo luogo, siccome un eccellente lavoro sotto qualunque aspetto lo si voglia considerare. Le dispute a que' giorni accese fra gli Armeni ed i Greci diedero motivo ad una ambasciata, di cui essendone stato *Nerses* incaricato si portò, sebbene indarno, a Costantinopoli nel 1197. Morì nel seguente anno nella fresca età di anni 45, ai 17. di Luglio. Di lui così scrisse il Galano. « *Conjus egregia virtus digna plane est, ut aeterna laude illustretur, nomenque ad ultimas terrarum partes immortalis fama pervehatur* ». (*)

In quanto poi alla sua scienza, la penetrazione

(*) P. I. pag. 325.

del suo ingegno, e la sua robusta eloquenza renduto lo hanno a tutti sommamente venerabile, trattine alcuni nazionali, che lo miravano con livido occhio non tanto perchè col suo eloquente sapere superava tutti i contemporanei, quanto pel suo particolar attaccamento alla chiesa latina, e a tutti gli Europei dimoranti allora nell'Asia minore.

Le opere però che di lui ci restarono sono le seguenti.

Una Spiegazione della Liturgia armena, che ad istanza dei cenobiti del prelodato monastero d'Isscevera si accinse a scrivere nel secondo anno del suo vescovato. Opera distinta fra tutti i suoi lavori di questo genere, piena di molte eruditissime cognizioni sopra diversi argomenti relativi alla fede, agli ordini ecclesiastici, all'orazione, agli apparati dell'altare e del sacrificio, ec. Può venir soddisfatta nello scorrer quest'opera la brama di ogni erudito ecclesiastico leggendovi descritti alcuni riti e cerimonie usate a' suoi tempi dalla chiesa latina, ed ora andati intieramente in obliuione. Lo stile di quest'opera è molto energico ed elegante.

Interpretò eziandio varj libri della sacra Scrittura e de' SS. Padri, fra i quali tiene il primo luogo quello de' Salmi, che a richiesta del suo precettore Giovanni commentò giusta il senso allegorico e morale, mentre contava 25 anni. — Indi seguono i tre libri di Salomone, cioè i Proverbj, l'Ecclesiaste, e la Sapienza. — Così pure Commentò i dodici profeti minori, il qual commentario fu per la prima volta stampato in Costantinopoli nel 1826. — Spiegò inoltre ad istanza di Stefano Dottore il libro anonimo sulla Dormizione di

S. Giovanni evangelista, che incomincia « *Erat cum fratribus* ». — Finalmente spiegò il trattato *De constructione* di S. Gregorio Nisseno.

Il miglior parto però di questo insigne ingegno è l'Orazione sinodale recitata nel suddetto Concilio nazionale di Rom-Cla nel 1179. Orazione piena di somma eloquenza e di profonda erudizione, che meritò all'autore di essere pareggiato ai più eloquenti Santi Padri ed ai più illustri oratori della Grecia: anzi così di lui lasciò scritto un valente scrittore italiano, il quale ebbe occasione di leggerne una versione latina: « *Se Demostene avesse dovuto parlare in quella occasione, si sarebbe espresso colle parole del Lampronense, postochè avesse avuto la stessa fede, e virtù di questo esimio Oratore* ». Vi si ammira in essa l'ingegno, il buon gusto, la forza nel ragionare, e tutte le più nobili qualità, che possa avere un grande oratore, un eccellente teologo, un zelantissimo ministro di Dio. Lo stile poi è oltremodo maestoso e patetico. Di questa orazione abbiamo varie edizioni, in diversi luoghi e tempi eseguite; ed ultimamente poi colla traduzione italiana, arricchita eziandio di utili annotazioni, fu stampata in Venezia nel 1812.

Sono stimate pure due Omelie del medesimo Autore, molto sublimi ed energiche sopra le feste dell'Ascensione e di Pentecoste, le quali meritamente devonsi proporre alla gioventù come modelli di una fiorita eloquenza non meno, che di purissimo armeno. Vennero anche esse pubblicate in Venezia nel 1787. unitamente alla prima edizione della suddetta Orazione.

Degne di somma lode sono altresì due Lettere da lui scritte a Leone re degli Armeni, e a Uscano monaco d'Antiochia. La prima è apologetica e ben condita di satirico sale contro alcuni invidiosi, che lo avevano calunniato presso il suddetto Leone. La seconda teologica, ed è indiritta a far conoscere al monaco Antiocheno la cattolica unità, che in G. C. devono conservare tutti i Cristiani, tuttochè tra di loro distinti per nazionalità, e per forme de' riti.

Esercitossi il Lampronense anche nella poesia; e sebbene da questa non abbia ottenuto quel nome, che conseguì dallo scrivere in prosa, pure considerato anche come poeta è degno di lode. In verso adunque compose un Elogio del Clajense, che fu pubblicato unitamente all'edizioni delle opere del medesimo Clajense in Pietroburgo nel 1788, ed in Costantinopoli nel 1825; — ed alcuni Inni sacri che si cantano nella Chiesa armena in varie solennità, cioè nel giorno di Pasqua, nella Domenica *in Albis*, nel giorno dell'Ascensione, e nella festa de' santi figli e nipoti di S. Gregorio Illuminatore.

Oltre di aver composte il nostro Lampronense molte opere originali, molte altresì ne tradusse da varie lingue. Nel qual genere di studio il più importante tra suoi lavori fu il libro intitolato *Vite de' Padri*, che contiene i monumenti, le massime e le storie relative a' santi Anacoreti. Fu stampato questo libro in Costantinopoli nel 1720. Tradusse inoltre dal greco il commentario sull'Apocalisse di Andrea arcivescovo di Cesarea in Capadocia. — Tradusse eziandio dall'originale lati-

no il libro dei Dialoghi di S. Grègorio Magno, come pure la Vita del medesimo santo. — A lui finalmente si attribuisce la traduzione delle regole di S. Benedetto, delle Lettere dei Pontefici Romani Lucio III. e Clemente III. al patriarca Gregorio Deghà, e così pure delle Preci e Cerimonie solite ad usarsi nella consacrazione dei re, e finalmente di alcune altre orazioni devote, che si recitauo nella Chiesa latina.

XIII. Nel 1195. fu eletto a patriarca di Armenia Gregorio VI. soprannominato Abirad, il quale ebbe grande familiarità e lunga corrispondenza col sommo Pontefice Innocenzo III. da cui venne fregiato del pallio patriarcale, ornamento che non potè usare, avendolo una morte immatura tolto dal mondo nel 1203. prima che gli giungesse. Ciò non di meno per onorare la di lui memoria volle il Pontefice, che fosse il pallio medesimo conferito al suo successore Giovanni VII. Spedì Gregorio al suddetto Pontefice una lettera nella quale gli rendeva conto dello stato critico, in cui si trovavano allora gli Armeni, e nel medesimo tempo a nome di tutta la nazione ringraziava la benignità della Santa Sede, ch'erasi degnata sotto Celestino III. di far dall'arcivescovo Moguntino coronare re di Armenia Leone II. principe Rubenita. Di questa lettera, come pure di molte altre spedite a Roma da Gregorio, non che dallo stesso re Leone II. si può vederne la traduzione latina presso il Galano (*), il quale vi unì anche le risposte date dal Papa tanto al patriarca, che al re. L'origi-

(*) Pars I. pag. 346. et seq. p. 352. 357. 359.

nale armeno di quelle di Gregorio, come anche di quelle di Leone oggi è perduto.

XIV. Si distinse verso il 1180. Mechitar soprannominato Coss, dottore armeno, discepolo di Giovanni Davusciense. Nacque egli in Canzag, città dell'Armenia maggiore; e dopo la morte del prelodato suo maestro si recò in Cilicia, ove soggiornò lungo tempo ritirato nel famoso monastero di *Monte-Nero* all'oggetto di esercitarsi nelle lingue non meno; che nelle scienze così sacre come profane. Di là poi tornato alla sua patria fondò nel luogo detto *Valle di Danzod* un nuovo monastero, cui lasciò il nome *Kedig* dall'altro portato, che prima vi esisteva, e che venne distrutto da un fortissimo tremuoto. Fino da allora riuscì celebre il nuovo monastero per la cura indefessa di Mechitar, che lo rendette un sacrario di varie scienze. Non è perciò meraviglia se da ogni parte vi accorsero numerosi i discepoli, i quali dopo di aver attinte le più dotte cognizioni fecero celebre il proprio nome illustrando coi loro scritti l'armena letteratura. Tali sono Teodoro, Giovanni Vanagano, ed altri molti, di cui faremo opportunamente la dovuta menzione. Morì Mechitar nel 1207. lasciandoci le seguenti opere.

Un libro di Favole scritte con tal purità, ed eleganza di stile, e nel tempo stesso con tal leggiadria, e moralità di sentenze, che fuor di dubbio non hanno invidia nè di Fedro, nè di Esopo, nè di alcun altro favoleggiatore ch'abbia esistito. In tutte sono 190. la prima edizione delle quali si verificò in Venezia nel 1790. L'autore si reputa il primo che in Armenia abbia usato della Favola.

— Compose inoltre a richiesta di Stefano patriarca degli Albani un corpo di Gius Canonico e Civile, da cui risulta quanto grande sia stata la sua diligenza nell'esaminare a tal uopo i migliori Juriconsulti, e specialmente i Codici Teodosiano, e Giustiniano. — Commentò il libro di Geremia profeta. Questo lavoro viene da alcuni attribuito a Stefano Asolich scrittore del decimo secolo; ma non otterranno giammai di offrirne le prove.

Finalmente vi sono di lui molte altre operette dai nostri storici mentovate, ma per la maggior parte perdute. Le principali sono: 1.° un libro sulla formazione di Adamo ed Eva. — 2.° Altro sulla Fede ortodossa. — 3.° Alcune lettere sulle discipline e riti della Chiesa. — 4.° una Orazione molto divota da recitarsi prima di celebrare la santa messa. — 5.° Finalmente un cantico spirituale acrostico, scritto coll'ordine dell'alfabeto armeno.

XV. Contemporaneamente al suddetto Mechtar ebbe fama nell'Armenia Caciadur dottore ed abbate del monastero Hogarzin situato nell'Armenia maggiore in Arzakh presso il famoso monastero di Halpat. Ebbe questi i natali in Tarone onde venne detto Taronense, e riuscì peritissimo nella musica e nella poesia sacra. Fu autore di molte Concioni e Cantici spirituali; specialmente poi del cantico, di che usano gli Armeni prima d'incominciare la Liturgia; come pure gli si attribuiscono le orazioni, che recita il sacerdote nel vestirsi per celebrare. Di tutte le accennate opere evvi la versione italiana nella Liturgia armena pubblicata in Venezia nel 1826.

XVI. Sul declinare di questo secolo ebbe nome celebre nell'Armenia Davidde Cobariense, di cui ci resta soltanto una interpretazione delle omelie di S. Gregorio Nazianzeno. Spiegò pure il libro di Giobbe, come rilevasi dalle citazioni, che ne fa nella sua opera Giovanni Vanagano scrittore del decimo terzo secolo; ma questa opera di Davidde più non esiste:

XVII. Merita da ultimo d'essere ricordato anche il monaco Samuele Iscevreense discepolo del chiarissimo Lampronense, dal quale ci fu lasciata la Vita del suo benemerito precettore.

In quanto poi alle traduzioni in questo secolo eseguite e dal greco, e dal siriano e da altre lingue abbastanza si è detto nel nostro Quadro.

Prima però di far passaggio al secolo terzo-decimo crediamo non essere fuor di proposito il ricordare di nuovo a quanto diritto fin dalle mosse abbiám dichiarato felice per l'armena letteratura questo secolo, cui già abbiám finito di esaminare, e quanto d'illustri uomini sia stato fecondo.

SECOLO DECIMO TERZO

Storia letteraria; — Scrittori armeni. I. Gregorio Iscevreense. II. Giovanni settimo. III. Georgio Iscevreense. IV. Mechitar Aniense. V. Aristace Grammatico. VI. Costantino primo, Parzerpiertzì. VII. Giovanni Vanagano. VIII. Vartano il Grande. IX. Ciriaco Canzaghense. X. Malachia Monaco. XI. Varkano di Monte-Nero, e Mechitar Iscevreense. XII. Giovanni Kerniense. XIII. Jacopo primo, Clajense. XIV. Vahramo Rapun. XV. Giovanni Erzinghense. XVI. Nerses Musciense, e Giovanni Argisciense. XVII. Stefano Orbelino. XVIII. Gregorio settimo, Anavarzense. XIX. Caciadur Gheciarense. XX. Zaccaria Zorzorense. XXI. Penik, e Garabied Chidnagan. XXII. Oscin principe.

LLO SPIRITO che nell'antecedente secolo fu sì ardente per la coltura delle scienze e delle lingue, oltre modo illanguidito ed alla decadenza disposto ci si mostra nel secolo, di cui a parlare imprendiamo. Ciò non ostante vi furono non pochi esimj coltivatori dell'haicana letteratura, i quali fecero celebri i loro nomi cogli scritti, che ci lasciarono

Gli stabilimenti pubblici d'istruzione letteraria, che si distinsero in questo secolo, oltre ai commendati monasteri di Sanahin, di Halbat e di Kedigh nell'Armenia maggiore, sono principalmente i monasteri di Sebu, detto anche Spelunca di sauta Mane, di monte S. Gregorio, o monte

Daranalia, divenuto celebre per l'inflessa sollecitudine del dotto Giovanni Erzinghense; di Khoranasciad ossia di molti altari in Arzakh, fondato per opera di altro Giovanni cognominato il Vanagano, cioè il Cenobita; di S. Taddeo eretto e governato dal dotto Zaccaria vescovo di Ardaz; e finalmente quello di Zorzor in Ardaz, donde uscì il suddetto vescovo Zaccaria, che dal nome del monastero fu detto anche Zorzoreuse.

Oltre che per la coltura delle scienze e delle lingue negli altri secoli coltivate, si distinse il presente secolo per lo studio della lingua tartara, e specialmente della Francese, cui ne diedero il massimo eccitamento le spedizioni de' Crociati. Si occuparono altresì non pochi degli autori di questo secolo nello scrivere in armeno volgare, il che apportò grave discapito alla pura lingua haicana, e fu, si può dire, la cagione della fatalissima decadenza della nostra letteratura. Nell'enumerare secondo il solito gli scrittori, che fiorirono nel corrente secolo, non ci fermeremo a parlare se non se di quelli, che scrissero in armeno letterale, riputando fuor di proposito il trattenerci intorno a quelli che usarono del dialetto volgare.

I. Il primo scrittore che si distinse sul cominciare di questo secolo, fu Gregorio detto Iscevreense, perchè allevato nel famoso monistero di Iscevera, e detto anche Lampronense perchè nativo di quella città. Fu egli grand'ammiratore e nel tempo stesso diligente imitatore delle virtù e delle scienze del chiarissimo Nerses Lampronense, con cui ebbe la sorte di vivere. Compose perciò

nel 1204. a richiesta di Nerses prete è nipote del Lampronense un Elogio storico dell'egregio vescovo suo zio; Elogio, scritto con purissimo e colto stile, nel quale con robusta eloquenza ed ammirabile maestria descrive le rare virtù, le vicende, e gl'illibatissimi costumi dell'illustre dottore. — Si occupò eziandio nel comporre alcune omelie sopra varj sacri argomenti, cioè sulla Resurrezione di Cristo; in onore di S. Giovanni Battista; sull'Assunzione della B. Vergine ec. — A lui pur anche si ascrive un Trattato sulla Rettorica, che più non esiste; un Discorso sul capo 53. d'Isaia *Quis credidit auditui nostro?* di cui ne possediamo una copia manoscritta, non è guari acquistata; Alcuni commenti sul libro di S. Evagrio; ed un libro di preghiere, le quali due opere vengono comunemente giudicate spurie. — A lui pure si ascrive dai nostri Critici quel Trattato sulla dottrina Cristiana, che ricordammo nell'enumerare le opere del celebre Naregheuse; Trattato, che certamente non può esser parto se non di dottissima penna.

Si esercitò anche nella poesia sacra, e diede alla luce un Inno in onore di S. Giovanni Battista, che si canta nella soleunità della sua nascita, produzione molto stimata sì per lo stile colto ed elegante, come anche pel vivacissimo estro poetico, che vi si ammira.

II. Ci è d'uopo quì per la seconda volta di ricordare il dianzi mentovato patriarca Giovanni VII. che nel 1203. succedette a Gregorio VI. detto Abirad. Imperocchè egli scrisse in questa epoca una lettera al Papa Innocenzo III, con cui lo ringraziava del Pallio patriarcale che gli aveva spedito.

L'originale però di questa lettera, come anche di quella che venne scritta nel medesimo tempo da Leone II. re armeno, oggidì non esiste.

III. Contemporaneo al testè ricordato Gregorio fiorì nel monastero d' Iscevera il di lui nipote Giorgio Dottore, per ciò denominato anch'egli Iscevreuse. Fu compagno di viaggio nel 1179. al chiarissimo sauto vescovo Lampronense allorchè si trasferì al concilio nazionale. Compose Giorgio ad istanza di Aitone re di Armenia un commentario sopra il libro d'Isaia profeta; estratto, piuttosto chè composto, dalle opere sullo stesso argomento de' sauti Padri Efrem, Grisostomo e Cirillo Alessandrino. Lo stile, con cui è scritta quest'opera, è nobile e terso.

IV. Alli due accennati Iscevreusi visse contemporaneo Mechitar detto Aniense, perchè sacerdote della chiesa patriarcale di Anì, uomo assai dotto e molto versato nella cognizione delle lingue forestiere. Se gli attribuisce una Storia antica ossia alcune memorie relative alle antichità dell'Armenia, della Georgia e della Persia; non che la Traduzione dall'originale persiano di un libro astronomico, di cui fa menzione il nostro storico Vartano; ma questi due lavori di Mechitar oggidì non esistono.

V. Fiorì pure verso il 1211. Aristace detto il Grammatico, discepolo del soprannominato Gregorio Iscevreuse, nativo dell'Armenia maggiore. Esercitandosi egli nelle belle lettere diede alla luce un libro sullo stesso argomento, intitolato *Scienze o Precetti di bene scrivere*. A lui si ascrive ezian-
dio un Dizionario portatile della lingua armena.

VI. Morto il patriarca Giovanni VII. nel 1220, gli venne sostituito Costantino I. del castello di Partzerpiert, il quale nel 1239. dal Papa Gregorio IX. fu decorato al pari del suo antecessore del Pallio patriarcale. Governò egli la Chiesa armena per 47. anni all'incirca, ed ebbe corrispondenza con parecchi personaggj rinomati e cospicui. Fa menzione la storia di sei lettere da lui scritte; una al suddetto Pontefice in ringraziamento del conferitogli Pallio; altra ad Innoceuzo IV; la terza a tutta la nazione armena, pubblicata col mezzo di Vartano detto il Grande onde promulgare alcuni canoni disciplinari stabiliti nel Concilio nazionale da lui tenuto nel 1243. in Sis, città nella Cilicia; la quarta similmente alla nazione armena perchè avea di buon animo ricevuti i suddetti canoni; la quinta a tutti i vescovi ed abbattei dei monasteri dell'Armenia maggiore intorno alla questione della processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo; la sesta finalmente al suddetto Pontefice Innocenzo IV. per annunciarli il comune consentimento della Chiesa armena radunata nel 1251. nel Concilio di Sis intorno al dogma della processione dello Spirito Santo anche dal Figliuolo. Delle lettere spedite a Roma non si trova originale, se ne legge però la versione latina nel libro dei brevi pontificii, e presso Oderico Rainaldo all'anno 1239. Sotto il nome di questo patriarca si notano altresì venticinque Canonii stabiliti nel suddetto primo Concilio di Sis.

VII. Occupa un eminente posto tra gli scrittori di questo secolo Giovanni dottore soprannominato Vanagano ossia Cenobita, nato in Arzakh

nella provincia di Davus, il più celebre fra tutti gli altri discepoli del prelodato Mechitar Coss. Egli dopo di aver terminato con somma lode il corso degli studj nel celeberrimo monastero di Kedigh ritornò alla sua patria, ove fondò un monastero, che chiamò Khoranasciad, ossia *di molti altari*; monastero, che divenne assai celebre sotto il di lui regime. Morì verso la metà del secolo, e fu sepolto in questo suo monastero. Ebbe molti discepoli, fra i quali si distinsero Vartano il Grande, Ciriaco Canzaghense, Giuseppe che fu poi vescovo di Arzakh, ed Arakiel, ec.

Scrisse eziandio varie opere, ma di esse non possiam contare se non che le seguenti. — Un libro di Commenti sopra Giobbe, cui raccolse con somma fatica dalle opere de' santi Padri Esichio, Efremo, ed altri tra i Greci, nonchè dai nostri dottori, specialmente da Davidde Cobariense, da Stefano, e da que' tutti, che per lo innanzi avevano interpretato il detto libro di Giobbe. — Una spiegazione dell'Inno, che dalla Chiesa armena si canta nella solennità della Transfigurazione di Cristo, e che comincia Արախայից պսակ կուսից. cioè *Exulta corona virginum*, ec. — Inoltre, un libro di questioni sul vecchio e nuovo Testamento. — Un Discorso sopra la fede. — Un'Omelia sulla sacra Scrittura, di cui però non è certo che ne sia stato l'autore. — Varie interrogazioni sopra diversi argomenti colle rispettive loro risposte; e finalmente un Trattato sul primo giorno dell'anno.

Non può non riuscire al sommo incresevole la perdita dell'intero originale di una lettera polemico-dogmatica, che scrisse nel 1251, e di cui se ne

legge un lungo frammento nelle opere del suo discepolo Ciriaco, colla quale dimostra con solide ragioni, ed appoggiato alle autorità scritturali la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. — Non minor motivo di dolore ci è pure lo smarrimento di altra opera storica, che al riferire del suddetto Ciriaco compose il Vanagano mentr'era ritirato nel suo monastero di Khoranasciad l'anno 1265. dopo di essere stato riscattato dalla schiavitù dei Tartari, che lo avevano venduto per 50 piastre. Quest'opera conteneva per quanto possiam rilevare dagli storici suoi contemporanei il racconto dell'invasione dei Tartari in Asia nel 1236. e particolarmente degli avvenimenti accaduti in quella circostanza nell'Albania, nella Georgia e nell'Armenia maggiore. Così pure esponeva in questa storia le gesta più memorande di Gengiskan e de' suoi successori; non che alcuni cenni utilissimi intorno a tutti i sinodi, che erano stati celebrati nell'Armenia fino al suo tempo (*). Da ciò tutto apparisce quanto sia giusto e ragionevole il comune lamento sulla perdita di un'opera di tanto peso per le cognizioni storiche, che si avrebbe potuto attingere intorno alle vicende di quei tempi per la nostra nazione tanto calamitosi.

VIII. Un valente discepolo del Vanagano, versatissimo nelle lettere e nelle lingue greca, siriana, persiana, ebraica e tartara, fu Vartano detto il Grande, che fiorì nell'anno 1241. in Partzer-

(*) Incomincia questa opera dall'anno 1236. e termina coll'anno 1265. sicchè abbraccia i fatti di 30. anni.

pièrt, città dell'Armenia minore, e morì nel 1271; lasciandoci molte opere sopra varj argomenti, delle quali ci affrettiamo a tesserne tosto la serie.

Compose una storia universale, che comincia dal principio del mondo, e termina coll'anno 1267. epoca, in cui regnava Aitone I. re degli Armeni, ed in cui finì di vivere il patriarca Costantino I. Quest'opera è molto stimata per la sua esattezza e per la somma erudizione, che nell'autore si manifesta, non avendo egli trascurato di consultare a tal uopo perfino i codici più antichi degli stessi pagani quantunque volta nel descrivere i fatti accaduti prima dell'era volgare gli si affacciarono dubbiezze o difficoltà. In quanto poi agli avvenimenti del suo tempo non si estende di troppo, rimettendo assai spesso il lettore alla mentovata storia del Vanagano, che ora più non esiste.

Commentò inoltre più libri della Santa Scrittura, cioè 1°. i Salmi, cui si pose ad interpretare a richiesta di Giovanni vescovo di Halpat. Usò in quest'opera di uno stile molto facile e compendioso, servendosi molto dei padri Epifanio ed Efrem, e dei nostri dottori Daniele e Nerses Lampronense. Tratta in essa con robustezza teologica il famoso dogma tanto controverso della Processione dello Spirito Santo dal Figliuolo specialmente nell'esposizione dei due salmi LXXI. e LXXXVIII. Nel 1797. fu stampata in Astracan. — 2°. Interpretò il Pentateuco di Mosè ad istanza di altro vescovo di Halpat, chiamato Hamazaspe, e di Gregorio superiore del monastero di Sanabin. Nel commentare il Genesi espone con somma chiarezza ed ammirabile maestria la dottrina teologica del suddet-

to dogma della processione dello Spirito Santo (*). — 3. Spiegò dietro le tracce del Nisseno, e del nostro Nareghense il Cautico de' Cantici; e ciò ad istanza del suo condiscipolo Ciriaco. — 4°. Interpretò il libro di Daniele profeta sulle tracce parimente degli antichi espositori Efrem, Ippolito, ed altri. Di questa interpretazione possediamo un manoscritto del 1297. cioè 26. anni dopo la morte dell'autore. Nel 1826. fu stampata a Costantinopoli. — A richiesta di Sergio spiegò con uno stile colto ed elegante l'Inno [Գրանամ ծաղիկ, *Fiore sempre vivo*, che cantasi nella solennità della assunzione di Maria Vergine.

Scrisse un Elogio di S. Gregorio Illuminatore per insinuazione del suddetto vescovo Hamazaspe, in cui si osserva un'ammirabile coltura ed eleganza, non meno che una robusta eloquenza congiunta ad uno stile facile, e fiorito. — Compose altresì varie omelie sopra diversi punti della sacra scrittura; come pure gli si attribuiscono molte altre operette di poca mole, tra cui alcune eziandio di non pura e sana dottrina; strattagemma ordinariamente dagli Eretici e dagli Scismatici usato per coprire col nome di celebri e di valenti scrittori quelle assurde dottrine, che d'altronde non avrebbero giammai potuto conseguire alcun credito.

A lui si ascrive pur anco un libro di Favole, in parte raccolte dagli antichi autori nazionali, e in parte da lui composte, in tutte al numero di 144, sotto il titolo di [Ղուեսաղիք (Aghvessachirk)

(*) Veggasi la Dissert. sopra la Proces. dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo. Ediz. nel 1824. in Venezia. pag. 48. e 49.

Libro di Volpe, già pubblicate più volte ed in più luoghi. Ultimamente se ne stamparono 45. scelte in Parigi nel 1825. dalla Società Asiatica, alla quale edizione vi si aggiunse una traduzione francese eseguita per opera di Saint-Martin. — Scrisse anche una Grammatica della lingua armena, di cui sappiamo esistere un manoscritto a Costantinopoli.

Finalmente, avendosi esercitato anche nella sacra poesia, diede in luce tre Inni molto stimati, e che tuttora si cantano dalla Chiesa armena nelle feste di S. Gioachimo ed Anna, genitori di Maria Vergine; dei santi Apostoli; e dei nostri santi, che interpretarono i sacri libri. Lo stile è assai colto ed elegante: e quand'anche non esistessero altre opere di Vartano, quest'Inni soli basterebbero a render testimonianza del perspicace suo ingegno.

IX. Fu condiscipolo di questo Vartano Ciriaco dottore, nato in Canzag città nell'Armenia maggiore, soprannominato perciò Canzaghense, ed anche Kedigheuse per aver dimorato nel famoso monastero di Kedig. Compose questi un corso di Storia nazionale dall'epoca di Tiridate e di S. Gregorio Illuminatore, fino ai tempi di Aitone I, cioè dall'anno 300. al 1260. con uno stile semplice troppo, e basso: e mentre si mostra sopra modo compendioso nel raccontare i fatti antichi, è assai diffuso nell'espone le cose ai suoi giorni accadute. Contengono altresì in essa parecchie memorie intorno agli Arabi, e specialmente agli antichi Turchi, ossia Tartari.

X. Molto più pregiata non tanto per lo stile, quanto per le utilissime cognizioni, che sommini-

stra, è la Storia delle scorrerie de' Tartari, e delle stragi fatte da esso loro in Asia, e specialmente in Armenia fino all'anno 1272. di cui fu autore un monaco chiamato Malachia, condiscipolo secondo alcuni del suddetto Ciriaco.

XI. Vissero pure in quest'epoca due scismatici deliranti, e maliziosi, cioè Vartano, da alcuni chiamato Varkano, monaco di Monte-Nero, e Mechitar sacerdote del monastero d'Iscevera, perciò detto Iscevense. Il primo di essi compose due opuscoli, de' quali leggesi il titolo presso il Galano, cioè *Monita ad Armenios; et Refutatio epistolae Rom. Pontif. ad Haytonem Regem.* — Scrisse l'altro un'empio libro contro il primato del sommo Pontefice. Tutti e tre questi erronei scritti unitamente ai loro autori furono pubblicamente condannati nel Concilio nazionale radunato in Sis nel 1342. dal patriarca Mechitar Kerniense.

XII. Ci cade in acconcio il far quì menzione di Giovanni dottore detto Kerniense perchè nativo di Kerni nella provincia di Siunia, uomo piissimo e grande amatore delle lettere, sotto il di cui nome si trovano presso di noi alcune Memorie sul libro dei Salmi. Riferisce la storia che mentre egli viaggiava nel 1251. per l'Armenia maggiore trovò fortunatamente nel monastero di Halpat un codice dei Salmi fino dal quinto secolo scritto di proprio pugno da alcuno dei nostri santi Padri Interpreti. E poichè si ammirava in esso una somma esattezza, perciò si diede la premura di moltiplicarne le copie, e diffonderle per tutta l'Armenia a vantaggio non piccolo della nazione. Abbiam di lui un libro ascetico di Avvertimenti

ai monaci, ed una raccolta di varie divote preghiere.

XIII. Divenuta vedova per la morte di Costantino I. la Cattedra patriarcale di Armenia, fu eletto in successore nel 1268. Jacopo I. nato in Taroue o come altri vogliono in Sis. Fu dagli Armeni soprannominato Clajense: e si nomò inoltre il Savio e il Dotto, perchè mentr'era semplice vescovo fu spedito dal suddetto patriarca Costantino I. e dal re Aitone I. a Costantinopoli per assistere al Concilio dei vescovi greci, nel quale arringò con robusta eloquenza non meno che con esito felicissimo intorno ad alcune questioni nazionali mal intese dai Greci; il che chiaro mostra com'ei fosse uomo di non mediocri talenti, e versatissimo nelle lettere e nelle lingue. Dopo di aver con molta lode presieduto per 18 anni alla Chiesa armena in tempi calamitosi morì nel 1286. e ci lasciò i seguenti letterarj lavori. — 1.º una Enciclica, con cui accompagnava quella del Clajense Grazioso, già ricordata a suo luogo. — 2.º Parecchj Comentarj sopra varj luoghi e parole della Sacra Scrittura, e dei Padri. — 3.º E finalmente un'Inno di singolare soavità ed eleganza, il quale cantasi tuttora nella festa della Natività di M. Vergine.

XIV. Sotto il patriarcato del prelodato Jacopo Clajense godette altissima riputazione Vabramo Urhajense, nativo di Edessa, segretario di Leone III. re degli Armeni, da cui fu anche decorato col titolo di Rapun, ossia Maestro. Questi per ordine del re continuò in verso la serie cronologica dei re armeni di Cilicia, già cominciata dal valente Clajense, e giunse fino all'anno 1280. Quest'opera in

quanto ai fatti in essa esposti, la si riputa degua di fede, perchè avvennero mentre vivevano e chi gli scrisse, e chi ordinò che fossero scritti. Fu stampata nel 1810. in Madras città nelle Indie Orientali. — Compose ancora il Rapun un Trattato sulla Santissima Trinità, e sull'Incaruazione, per ordine, come ci attesta egli stesso nel suo proemio, del suddetto Leone; ma si prova in quest'opera scrittore di poco sana dottrina intorno al dogma della processione dello Spirito Santo. — Vi sono pure alcune Omelie dogmatiche e disciplinari, ma ignoriamo qual ne sia il pregio non essendocene per anco giunta alle mani alcuna copia.

XV. Fiorì pure in questo tempo Giovanni Erzinghense soprannominato Bluz ultimo fra gli antichi dottori della chiesa armena, come anche tra i classici scrittori, le opere dei quali fanno testo di lingua. Nacque in Erzinga, città dell'Armenia maggiore, e fece i suoi studj nel monastero di Sebuh sotto la direzione di Vartano il Grande, di cui riuscì il più rinomato e distinto discepolo. Alla cognizione delle sacre non che delle profane scienze accoppiò lo studio delle lingue forestiere, tra le quali la latina, come ce ne rende testimonianza la traduzione da lui fatta del libro di S. Tommaso d'Aquino sui Sacramenti. Viaggiò per tutta l'Armenia, e fino a Gerusalemme; e passando per la Cilicia fu dal patriarca Jacopo I. incaricato del regime della scuola, ch'egli avea non era guari stabilita in quel distretto. Insegnò per varj anni la grammatica e l'eloquenza nel famoso monastero di Zorzòr, per lo che fu anche soprannominato Zorzorense. Cessò di vivere l'anno 1326. nel mo-

nastero di Sebul, ove ci lasciò molte sue opere sì in prosa che in verso, tra le quali sono meritevoli di particolare menzione le seguenti.

1.º Una Spiegazione della grammatica armena tradotta dal testo di Dionigi di Tracia, eseguita da lui ad istanza de' suoi discepoli, che attendevano nel suddetto monastero di Sebul alla spiegazione della Sacra Scrittura. Si accinse poi per ordine del patriarca Jacopo I. a formare una Raccolta più acconcia e più ricca sullo stesso argomento compilando l'opere de' nostri antichi grammatici, Stefano Siuniense, Hamamo, il Machistruòs, ec. e la terminò felicemente nel 1293; opera anche oggidì molto stimata, e di cui si servì per più secoli la nostra nazione. — 2.º Un'opera astronomica da lui composta nel 1284. a richiesta di un principe georgiano chiamato Valtango e di Giovanni vescovo di Tiflis. In essa tratta del moto, e dell'ordine dei corpi celesti dietro li progressi, che avea fatti in allora la scienza dell'astronomia. Di questa opera possediamo un manoscritto del 1335. ma fu poi stampata nel 1792. nella nuova Nacsivan in Russia. — 3.º Due Elogj che recitò in Sebul nel 1288. alla presenza dei più illustri dottori, e sacerdoti de' suoi tempi; il primo in onore di S. Gregorio Illuminatore nella occasione dell'anniversaria ricorrenza della sua solennità; il secondo in onore dei di lui figliuoli e nipoti, parimente nel giorno della loro solennità. Di ambidue questi elogj se ne fecero due edizioni in Costantinopoli, una nel 1737, e l'altra nel 1824. — 4.º Un libro di Precetti disciplinari raccolti dai così detti cauoni apostolici, e dai più illustri santi

Padri e Dottori. E Divisa quest'opera in più capitoli, ed è scritta con uno stile così facile e chiaro, che s' avvicina al linguaggio volgare; anzi sullo stesso argomento diede in luce altro libro in armeno volgare per istruzione, ed uso del volgo.

5.° Ma il più celebre lavoro dell'Erzinghense fu la continuazione dei commenti sull'Evangelio di S. Matteo incominciata già prima dal Clajense sulle tracce del Grisostomo e da lui condotta a termine felicemente nel 1316. Divenne colla stampa di comune diritto per la prima volta in Costantinopoli nel 1825.

6.° In quanto poi alle sue composizioni poetiche, trasportò in verso la sopraccennata opera astronomica sul moto e sull'ordine de' corpi celesti ad istanza di Ablotz principe armeno. La divise in due canti, che vennero pubblicati unitamente alla prosa. — Compose altresì ad istanza di Jacopo Magdavak altro poema, che intitolò *Libro degli avvertimenti*. — E finalmente altro ne scrisse quasi sullo stesso argomento distribuito in quattro canti, e rimato. — Si deggiono poi ricordare fra le sue poesie liriche varj Cantici, Elegie, Inni, ec. non senza gusto rimati, i quali tutti si trovano sparsi quà e là nei libri rituali e liturgici della Chiesa armena, e si cantano nei giorni dell'Epifania, dell'Assunzione di Maria Vergine, e nelle feste di S. Gregorio Illuminatore, di S. Nerses il Grande, e di alcuni altri santi Martiri nazionali.

XVI. Si riguarda e si tiene come condiscipolo dell'Erzinghense Nerses, nato in Musci, educato nel famoso monastero di Lazzaro o degli Apostoli, molto versato nelle scienze sacre e nelle lettere

greche, ma di cui non si conosce alcun lavoro. Si sa soltanto ch'ebbe molti illustri discepoli, tra i quali sono meritevoli di particolar ricordanza Giovanni Argiscense, Isaia Nicense, e Mechitar Sassunense. Di questi due ultimi parleremo nel secolo seguente. In quanto poi a Giovanni Argiscense soprannominato anche Osbnagher, cioè mangiatore di Lente, ci ricorda la storia una Spiegazione della Liturgia armena, in cui si mostra l'autore un po' troppo attaccato all'osservanza di alcuni riti nazionali, che difende più da fanatico che da teologo. Fu pubblicata quest'opera due volte in Costantinopoli nel 1717. e nel 1799.

XVII. Contemporaneo ai predetti scrittori visse Stefano Orbelino, figlio di Darsaige principe d'Orodne, discendente dalla principesca famiglia degli Orbelini. Fu questi consecrato arcivescovo di Siunia nel 1287. e compose varie opere, tra le quali la più accreditata è la storia, che ha per titolo *Պատմագիրք վասն Սիւնեաց աշխարհին*, ossia *Libro storico sulla provincia di Siunia*. Questa, giusta il manoscritto, che noi possediamo, è divisa in 74. capitoli. Comincia a tessere il suo racconto dalla creazione del mondo, e percorrendo brevemente le genealogie dei nostri antenati si apre il campo a parlare più estesamente dell'origine, e della discendenza dei principi di Siunia, primo dei quali indica Sisace, e prosegue la lunga serie fino al suo tempo. È molto stimata quest'opera, perchè esattissima nel segnare le varie epoche, e corredata di molte rilevanti memorie di antichità; di modo che si dee riputare la migliore storia, che si sia scritta intorno alla provincia ed al principato Siu-

niense, sebbene lo stile non sia molto felice, nè la lingua sappia dell'antico puro armeno. Devesi qui notare, ch'essendo stata stampata in Madras nel 1775. una *Storia dei Georgiani*, contenente le nozioni relative alla principesca famiglia degli Orbelini, la credette il Sig. Saint-Martin opera di Stefano Orbelino; il perchè la tradusse in francese, e la pubblicò a Parigi nel 1819. con a fianco l'originale armeno, intitolandola *Histoire des Orpeliens*. Ma confrontato il testo di questa sua traduzione col manoscritto, che dell'Orbelino noi possediamo, rilevammo esser essa un'opera del tutto diversa da quella dell'Orbelino. A dimostrar la qual cosa molte ragioni concorrono. E primieramente, nel nostro manoscritto, il quale sebbene per fatalità sia mancante di 32 capitoli, pure nell'indice, che in principio egli porta, e che ci esibisce gli argomenti d'ogni capitolo, troviamo che nel capo 66 promette di trattare intorno alla famiglia degli Orbelini. Errò adunque il Sig. Saint-Martin attribuendo a Stefano un'intiera storia di quella famiglia, mentre Stefano, per quanto da noi si sa, non iscrisse se non che un solo capitolo intorno a quest'argomento. Inoltre alcuni vocaboli, e alcuni nomi di paesi, che trovansi nell'opera pubblicata dal Sig. Saint-Martin, non erano conosciuti ai tempi del nostro Stefano, il quale nella suddetta opera parla in terza persona, e loda l'Orbelino Siuniense, mentre nel manoscritto, allorchè parla di se, usa la prima persona, e parla sempre con somma umiltà.

Nondimeno a giustificazione del Sig. Saint-Martin deesi avvertire, che il suo errore nacque dal-

l'aver troppo facilmente creduto al La-Croze, il quale (secondochè riferisce il medesimo Sig. Saint-Martin nel T. II. della sua opera *Mémoires historiques et géographiques sur l'Arménie*, pag. 12.) trasse da un manoscritto, sa il Cielo di qual autore, una storia degli Orbelini, che pubblicò a Berlino nel 1717. e che fu ristampata a Pietroburgo nel 1810. con questo titolo. *Excerpta ex libro Stephani Synensis Archiepiscopi, scripto sub finem saeculi XIII. cui titulus est: Պատմութիւն (Գրութեանց) (Badmutiun Orbeliantz), historia Satraparum Orbelensium, in majore Armenia; a M. V. Lacrozio Bayero transmissa.*

Ma è tempo, che dopo sì lunga digressione, ritorniamo ad enumerare le opere del nostro Stefano. Esistono altri tre opuscoli, che pei loro errori sono meritamente detestati e proscritti da tutti gli Armeni ortodossi. Il primo di questi ch'egli intitolò *Tzernark* ossia *Manuale*, non ad altro è diretto se non se ad impugnare e combattere le dottrine insegnate dal Concilio ecumenico di Calcedonia. — Il secondo è una *Elegia* da lui composta nel 1299. in cui espone le miserie che affliggevano in quei tempi l'armena nazione. — Il terzo finalmente è una lettera al patriarca Gregorio VII. il quale per aver accettato solennemente insieme con tutta la nazione armena la dottrina del Concilio calcedonese fu da Stefano considerato quale scismatico ed eterodosso, e quindi a nome eziandio di alcuni pochi deliranti suoi partigiani di atroci, e detestabili ingiurie audacemente da lui caricato. Il *Manuale* a Costantinopoli nel 1755. e l'*Elegia* nella nuova Nacsivan nel 1798. furono dati fa-

talmente alla luce per opera degli scismatici; la lettera a Gregorio è tuttavia inedita, nè punto ci cale di vederla stampata.

Uno de' principali partigiani di Stefano fu Giovanni vescovo detto del pari Orbelino e Siuniense, imperocchè al morto Stefano nel 1304. succedette e nella dignità arcivescovile e nel principato siuniense. Di questo non abbiamo se non che due lettere spedite a Zaccaria Zorzorense, ed un' Ome-
lia sulla penitenza; opere, che bastano per farci rilevare la mediocrità dello scrittore.

XVIII. Nel 1293. fu sollevato alla dignità patriarcale d'Armenia il suddetto Gregorio VII, conosciuto col soprannome di Anavazense. Questi essendo stata distrutta dal Sultano d'Egitto nell'anno primo del suo patriarcato la città di Rom-Cla, ordinaria residenza dei patriarchi, trasferì la sua sede in Sis, capitale della Cilicia, e fu perciò nominato *Sisensis* dal P. Le-Quin, il quale con pochi accenti così ne descrive la vita « Domnus Gregorius Sisensis sedit annos 14. Hic fuit Deiloquus Doctor, qui multa sacra cantica in armeno concinnavit; plures SS. Martyrum historias ex romana, graeca, et syriaca lingua in suam transtulit, et Armeniorum ecclesiam suis institutionibus illustravit. Illam denique, ut cum magna Romanorum ecclesia componeret, quod ab ipso petierat Romanus Pontifex, multum saepe studii, operaeque navavit. Quapropter et concilium ad id perficiendum cogere satagebat ». Morì nel 1307. tra le fatiche consunto del suo ministero, lasciandoci a testimonio di sua dottrina le seguenti opere.

Il nuovo Calendario composto sulle tracce di

quello dei Greci e dei Latini; — il Martirologio armeno accresciuto notabilmente di Vite d'altri martiri tratte dai martirologj romano, greco e siriano; — diversi Inni, i quali però non sono in uso, e quindi fino ad ora restarono inediti; — una Lettera di risposta ad Oscin principe armeno; ed altra in lingua volgare spedita al re Aitone II. intorno agli errori in cui erano avvolti molti tra gli Armeni, colla quale lo prega ad infiammare il suo figlio Leone IV. di vivo zelo operoso all'estirpazione dell'eresia, ed a prestare il suo ajuto per la convocazione di un Sinodo nazionale, onde conchiudere una sincera pace durevole tra le Chiese romana ed armena. Di questa lettera esiste presso il Galano un lungo frammento.

XIX. Sotto il patriarcato di Gregorio fiorì nell'Armenia il dottore Caciadur detto Gheciarense perchè allevato nel monastero di Gheciar situato sul monte Ararat. Si occupò nella poesia sacra, e quindi compose varj Cantici, e Preconj spirituali nonchè una Elegia in lode di Alessandro il Grande.

XX. A lui contemporaneo visse Zaccaria Zorzorense vescovo di Ardaz, e abbate nel monastero di Arzakh. Sappiamo dalla storia, ch'egli era molto versato nello studio delle lettere e delle lingue; ma di lui non ci pervenne alle mani se non che una sola lettera scritta al soprannominato Giovanni Orbelino. La storia poi di tutti i sinodi celebrati nell'Armenia, che a lui si attribuisce dai nostri storici, ci torna del tutto incognita non essendosene fino ad ora scoperto nè l'originale, nè veruna copia.

XXI. Appartengono a quest'epoca i due dottori Penik e Garabied; il primo dei quali ci lasciò

varie Preghiere composte ad imitazione dello stile del celebre Nareghense; l'altro poi soprannominato Chidnagan ossia Dotto, scrisse un Compendio delle 43. omelie di Sergio dottore del secolo precedente, nonchè la Vita del medesimo dottore, e dei di lui condiscipoli Nerses Clajense ed Ignazio. Compose poi in verso una Istruzione ai giovanetti, scritta veramente con molta eleganza e proprietà di stile, di modochè con questa operetta si meritò onorevole posto nell'armeno Parnaso.

XXII. Finalmente sul cadere di questo secolo troviamo una Lettera gratulatoria scritta in verso dal sopraccennato principe Oscin al patriarca Gregorio VII.

Col presente finiscono i secoli felici per l'armena letteratura. Quelli che seguono abbondano di oscurità e di depravamento; nè altro ci porgono se non se la più amara occasione di deplorare l'avvilimento, in cui caddero le scienze, e le lettere: e sarà solamente verso la metà del secolo decimotavo che vedremo ricomparire sull'armeno letterario Orizzonte l'antico sereno apportatore di un'epoca felicissima per la nostra lingua.

SECOLO DECIMO QUARTO

Storia letteraria; — Scrittori armeni, I. Basilio Mascighevortzi. II. Isaia Nicense. III. Aitone secondo, re di Armenia. IV. Aitone Storico. V. Mechitar Sasunense. VI. Giovanni Canzaghense. VII. Daniele Sisense. VIII. Sembat Storico. IX. Jacopo secondo, Sisense. X. Giovanni Kerniense. XI. Nerses Balientz. XII. Giacomo Interprete. XIII. Sergio Vascientz. XIV. Giovanni Orodnese. XV. Gregorio Daviense. XVI. Georgio Erzinghense. XVII. Giovanni Golodentz. XVIII. Matteo. XIX. Diradur.

SICCOME lo studio dei classici, specialmente greci, era stato fino dal quarto e quinto secolo la principal fonte, da cui avevano attinto la più pura eloquenza gli armeni scrittori, così per l'opposto nel presente secolo decimo quarto lo studio di alcuni opuscoletti sfortunatamente divulgati per l'Armenia ne cagionò l'infelicissima perdita. Dal che venne che la nostra letteratura in quanto al buon gusto ed al metodo dello scrivere cominciò da quest'epoca a venir meno, ed a cadere in quello stato fatale di avvilito, e rozzezza, in cui giacque per i secoli susseguenti.

Ciò non di meno anche in questo secolo vi ebbero non pochi scrittori; scrittori però che, ad eccezione di alcuni pochi, al deperimento contribuirono anzichè alla gloria dell'armena letteratu-

ra. Erano costoro in due partiti divisi, detti gli uni Frati-uniti, e Dateviensi gli altri, opposti tra loro in quanto alla dottrina, ma concordi però nel deturpare il buon gusto, e la purità dell'haicano linguaggio.

I Frati-uniti recarono in armeno molte opere latine composte di fresco; opere inutili, e di sì lieve momento, che presso i moderni letterati non se ne conosce neppure il titolo. I Dateviensi poi con particolare entusiasmo studiando queste opere, quasichè fossero dei più celebri classici, pubblicarono moltissime operette meritevoli solamente di perpetua dimenticanza pel barbaro stile onde furono dai loro autori tessute. E quasi che non fosse ciò bastevole al fatale deperimento dell'armena letteratura, s'introdusse di più il pedantesco stile scolastico ignoto fino allora ai nostri scrittori; si pose in non cale la coltura della lingua e delle lettere greche, dal che poi ne venne, che non si trova in questo secolo alcuna traduzione dal greco; anzi i greci classici dai nostri antichi tradotti in armeno vennero lasciati in abbandono negli angoli più polverosi dei monasteri, che abitavano i suddetti scrittori nell'Armenia maggiore.

E poichè nominammo i monasteri di questo secolo, non sarà fuor di proposito il ricordare quelli foudati nel 1330. in Ciahug, e nella provincia di Siunia, abitati dai Frati-uniti; quello di Eustazio nella provincia di Pal, abitato dai Dateviensi; quello di Cajletzòr posto parimente in Siunia, presso a Erivan, chiamato dal nostro Vartano il Geografo *Cattedra*, od anche *Accademia*; e finalmente quello di Abragùn nel distretto pure di Siunia.

Nell'Armenia minore poi o nella Cilicia oltre i molti monasteri, che nei secoli precedenti fiorirono, fu celebre nel corrente quello di Mascighevòr, residenza dell'abate Basilio soprannominato Mascighevortzì, che secondo l'ordine cronologico primo ci si offre nel numero degli scrittori principali che conta questo secolo, e da cui appunto incominciamo a parlare.

I. Unico letterario lavoro, cui sappiamo aver eseguito cotesto Basilio, è una spiegazione dell'Evangelio di S. Marco, opera divisa in due parti; la prima delle quali è smarrita; la seconda poi, che incomincia dal nono capitolo, e va sino alla fine dell'evangelio, fu pubblicata in Costantinopoli nel 1826.

II. Contemporaneo al medesimo visse nell'Armenia il dottore Isaia soprannominato il Maestro, nato nella provincia di Nic in Persarmenia. Fu questi abate nel monastero di Cajletzòr, ove istituì parecchi discepoli. Si attribuisce a lui una Interpretazione del libro di Ezechiele profeta, che compose ad istanza di Stefano Orbelino arcivescovo di Siunia; — una Spiegazione della grammatica armena, cui raccolse dagli antichi nostri grammatici; — una Spiegazione del breviario armeno; — ed alcune altre operette, che unitamente alle accennate non meritano nè per lo stile, nè pei concetti l'attenzione e la stima del colto amatore della letteratura.

III. In questo tempo regnava nella Cilicia Hethum od Aitone II. re di Armenia, uomo non meno pio che dotto, caro anche ai sommi Pontefici

Clemente iv. e Nicolò iv. coi quali carteggiò per alcun tempo. Poscia vestito l'abito francescano, prese il nome di Giovanni. Di lui abbiamo pochi versi, che compose per tramandarci alcune memorie intorno ad un Codice della santa Bibbia, che per suo uso avea fatto diligentemente copiare. Ci porge in esso altresì varie notizie così ecclesiastiche come politiche relative alle vicende de' suoi tempi. Questo componimento si trova inserito in alcune edizioni della Bibbia, cioè in quella di Amsterdam del 1666. nell'altra di Costantinopoli del 1705, ed in quella di Venezia del 1733.

IV. Col nome pure di Aitone ci si presenta uno storico contemporaneo al suddetto re, discendente anch'egli dalla stirpe reale dei monarchi Armeni, principe dapprima di Curchi, e poscia nel 1305. monaco Premonstratense in un monastero dell'isola di Cipro. Nell'anno seguente si recò a Roma, essendo Pontefice Clemente v. a cui dedicò la sua storia orientale divisa in sessanta capitoli, scritta in francese, e tradotta poscia in latino da Nicolò Salconi, il quale la intitolò « Liber Historiarum partium Orientis ». Narra Aitone in quest'opera le vicende dei Tartari, le guerre degli Assirj, ed alcune imprese dei monarchi armeni di Cilicia. L'originale francese si pubblicò nel 1529. a Parigi col titolo *Histoire merveilleuse du Gran-Can*; e la versione latina fu pure pubblicata nel 1529. in Haguenau, città della Francia. — A lui si attribuisce altresì una Cronaca compendiosa, raccolta da varj storici armeni, europei e siri, dal 1076. sino al suo tempo; opera composta in armeno, e di cui esistono parecchi manoscritti.

V. Devesi a questo punto nominare eziandio Mechitar dottore, nato in Sassim, città nell'Armenia maggiore, uno dei tre primarij discepoli di Nerses Musciense. Questo Mechitar, sebbene presso gli Armeni sia tenuto per uno scrittore assai valente, non però ebbe la sorte, che le sue opere fino a noi pervenissero; opere, che per quanto sappiamo caratterizzano il loro autore per un fanatico nemico di tutti i Cattolici.

VI. Visse in quest'epoca Giovanni nativo di Ganzag, città nell'Armenia maggiore, soprannominato Տօնասէր (Donasser) ossia Amatore delle feste per aver composto un libro sopra questo argomento intitolato da lui Տօնապատճառ. (Donabadgiar), cioè Causa o Ragione delle feste. Parlasi in esso dell'origine e del motivo, per cui furono introdotte nella Chiesa parecchie feste tanto appartenenti al culto speciale del Signore, come di alcuni santi principali; e spiegansi altresì le rispettive lezioni di cadauna festività con uno stile però così incolto, e con una disposizione così confusa, che l'erudito lettore non può ritrarne nè utilità nè piacere. — A lui si attribuisce inoltre una interpretazione di quelle Lezioni, intorno a cui versano le Catechesi di S. Cirillo Gerosolimitano, la quale fu pubblicata nel 1727. in Costantinopoli, ma, perchè fosse in qualche riputazione, sotto il nome del valente scrittore del secolo VII. Gregorio Arsciarunense; di cui però quest'opera non è degna di portarne neppure il nome.

VII. Sotto il patriarcato di Mechitar Kerniense, e mentre regnava in Armenia Leone v. si acquistò celebrità per un'Apologia della sede e della mo-

rale degli Armeni il monaco e dottore **Daniele**, soprannominato il **Sisense** perchè nativo della città di **Sis**. Quest'Apologia, ch'egli scrisse per ordine sì del re come del patriarca in risposta alla lettera di **Benedetto XII**. fu spedita a **Roma**, o come altri vogliono, lo stesso autore nella qualità di messaggio recolla in **Avignone**, ove essendo già morto **Benedetto**, trovavasi il di lui successore **Clemente VI**. Di quest'Apologia di **Daniele** che riporta il **Rainaldo** all'anno di **Cristo 1342**. noi non abbiamo potuto sino ad ora vedere l'originale armeno. Dal maggior numero però degli scrittori a lui contemporanei si attesta, che con impareggiabile robustezza, e solidità di ragioni distrusse, e dileguò intieramente 117. capi di accuse esposti nella lettera del Pontefice.

VIII. Si fissa in quest'epoca la nascita di **Sembate** scrittore, per quanto si crede, di una storia delle imprese più illustri dei principi di **Cilicia**; ma quest'opera fino ad ora non si è veduta.

IX. Nel 1327. fu eletto a patriarca d'Armenia **Jacopo II**. nativo di **Sis**. Viaggiò egli per la **Francia**, e si recò in **Avignone** al **Papa Innocenzo VI**. e nel suo ritorno passò per **Roma**. Obligato poscia per le vicende dei tempi ad allontanarsi dalla sua sede, intorno all'anno **XIV**. dopo il suo innalzamento, nel 1355. fu di nuovo ristabilito nella sua cattedra, e dopo di aver governato pacificamente la **Chiesa armena** per altri tre anni, nel 1359. morì. Scrisse **Jacopo** parecchie lettere pastorali, che più non esistono, al clero secolare e regolare dell'Armenia maggiore per eccitare ognuno a cooperare all'impresa, cui s'erano accinti i **Frati-uniti**.

X. Ed eccoci dall'ordine dei tempi condotti a parlare dei tanto celebri, e rinomati Frati-uniti, di cui fu capo, ed antesignano Giovanni Kerniense, nipote di Gregorio principe, e signore di Kerni; discepolo prima del soprannominato Isaia Nicense, e poscia di Bartolommeo da Bologna dell'ordine de' predicatori, del quale già parleremo a suo luogo. Da questi apprese Giovanni la lingua latina, e formò in appresso molti discepoli, i quali nei predetti monasteri di Ciahug, di Nacsivan e in altri ancora vestirono l'abito di S. Domenico, e professandone la regola abbandonarono il rito armeno, ed abbracciarono il domenicano. Questi religiosi vennero ancora denominati Unitori perchè si maneggiarono a procurare una solida e perfetta riunione tra la Chiesa armena e la latina, non solo in quanto alla fede, ma eziandio in quanto al rito, riducendo perciò generalmente il rito armeno in ogni e qualunque sua differenza al rito latino. Scoperta però questa loro intenzione, riuscirono oggetto di scandalo, e di odio presso il popolo geloso dei riti antichi, e furono risguardati dalla plebe come uomini intenti a manomettere le antiche loro tradizioni, ed a cambiare il rito dell'Illuminatore in quello di S. Domenico. Questo solo sospetto bastò per suscitare contro di loro un fiero partito nei religiosi del monastero di Eustazio, i quali dal loro capo vennero nominati Dateviensi. In quanto poi ai letterarj lavori del suddetto Giovanni si sa, ch'egli ajntò il suo maestro Bartolommeo nel tradurre in armeno parecchi libri latini, già da noi indicati nel primo nostro Quadro. Di alcuni minuti scritti, che si at-

tribuiscono a Giovanni, non esiste in oggi alcun vestigio.

XI. Si distinse sopra tutti gli altri discepoli e seguaci del sullodato Kerniense Nerses soprannominato Bali o Baliéutz, vescovo di Orma, armeno di Cilicia, ma che (e se ne ignora il perchè) amava sovente di nominarsi prete latino. Egli si recò in Francia sotto il pontificato di Clemente vi. e fermatosi per alcun tempo in Avignone perfezionò il suo latino. L'unica opera, che di lui si conosce, è una traduzione dal latino in armeno della storia delle Vite degl'imperatori Romani e dei Pontefici composta da Fra Martino Polacco, scrittore del corrotto secolo di cui parliamo; opera che essendo piena di assurde favole riuscì più nociva che vantaggiosa tanto alla letteratura quanto alla morale degli Armeni. V'inserì il traduttore quà e là tra le Vite degl'imperatori Romani la narrazione de' fatti dei principi armeni Rubeniti, ed in fine dell'opera vi aggiunse un catalogo cronologico dei re e dei patriarchi armeni, ch'erano vissuti sino al suo tempo. Di quest'opera ci pervenne un manoscritto, ma non sappiamo però che abbia mai veduta colle stampe la pubblica luce. — A lui parimente vogliono alcuni attribuire il libretto sugli errori degli Armeni altrove già mentovato; ma ciò non è abbastanza provato.

XII. Visse a questo tempo tra i Frati-uniti Giacomo soprannominato Interprete per la sua sollecitudine di cooperare non solo alle traduzioni dei libri latini del suddetto Bartolommeo, e del Kerniense, ma d'intraprenderne eziandio da per se, ed a suo nome; tra le quali singolarmente si anno-

verano tre Trattati composti collo stucchevole metodo scolastico dal domemicano Pietro Aragonense; il primo de' quali tratta sulle virtù, il secondo sui vizj, e il terzo sui diritti e giudizj. Il primo e secondo di questi Trattati ebbero due edizioni in Venezia nel 1721. e nel 1772. questa ultima però confrontata con parecchi manoscritti esistenti nella nostra biblioteca deve aversi più della prima esatta. — Si attribuisce inoltre a questo Giacomo un Trattato teologico-polemico sulle due nature ed una sola persona in Cristo contro i Dateviensi antagonisti degli Unitori.

XIII. Credesi appartenere agli Unitori ancor Sergio soprannominato Vascièntz, dottore armeno, che nel 1334. ci lasciò la traduzione dal latino in armeno delle prediche del suddetto Aragonense.

XIV. Uno dei principali antagonisti della congregazione dei Frati-uniti vien ritenuto a buon dritto Giovanni Orodnese, soprannominato Gakhig, figlio d' Ivanni principe del castello di Valaut nella provincia di Orodn, e discepolo d' Isaia Nicense nel monastero di Cajletzòr. Di quà passò nel monastero di Abrugùn ove fu eletto abbate, e godendo somma reputazione di dottissimo letterato vi trasse molti allievi, tra i quali Gregorio Dateviense di cui ben tosto parleremo. Le opere dell' Orodnese si riducono alle seguenti. — Alcuni Commentarj sull' Evangelio di S. Giovanni, e sulle lettere di S. Paolo; — un' Omelia filosofica; — altre Omelie dirette a commentare alcuni passi della Scrittura Sacra; — una Spiegazione degli Attributi, e del Peri ermenias di Aristotile; — e

finalmente un trasunto di due Omelie di Filone ebreo. Lo stile di queste operette è così duro e corrotto, che non potranno giammai essere in veruna estimazione presso gli Armeni letterati, nè recare alcun vantaggio alla nostra letteratura.

XV. Morto l'Orodnese gli succedette sì nella cattedra letteraria, come nella dignità abbaziale l'accennato suo discepolo Gregorio Dateviense, uomo dotato bensì di sufficiente ingegno, ma superbo, capriccioso, feroce, e capace di portare il suo fanatismo a qualunque eccesso più atroce. Nacque nel 1340. nella provincia di Vajotzòr, e divenuto adulto abbracciò lo stato religioso nel suddetto monastero di Abrugùn. Quivi studiò ogni scienza così sacra come profana, pur di nessuna però perfettamente si arricchì. Dopo molti anni fu eletto abate del monastero di Eustazio, detto corrottamente *Datev*, onde fu soprannominato Dateviense, come anche lo furono tutti i suoi seguaci, e discepoli, che nel medesimo monastero crebbero numerosi, tutti impugnatori ostinati del vero dogma insegnato dai Frati-uniti, e da tutta la Chiesa Latina. L'odio implacabile, che Gregorio colle parole, e coll'esempio aveva instillato nel seno de' suoi partigiani, passò come in eredità anche dopo la sua morte in tutti que' monaci, che là successivamente abitarono; a segno che nell'Armenia si diede fin da quel punto il nome di Dateviensi a tutti coloro, che abbracciarono la sua erronea dottrina. Nel 1410. morì Gregorio, che dai suoi partigiani si conosce col nome di *Jan ulbrò*, cioè Trismegisto; ossia Grandissimo, lasciando a testimonio della bizzarra pazzia del suo cervello le

seguenti opere per fatalità pervenute anche ai nostri giorni.

Un libro d'Interrogazioni e risposte scritto nel 1397. ad istanza di certo Adamo, sugli errori degli Ebrei, dei Manichei, dei Maomettani, e di parecchi altri Eresiarchi; sulle Creature, sulla Creazione dell'uomo, sull'Incarnazione del divin Verbo, sulla Fine del mondo, e sul Giudizio universale. Si fece una edizione di questo libro in Costantinopoli nel 1729 in foglio, nella quale manca l'articolo sugli errori dei Maomettani; in di cui luogo sostituì l'editore parecchi insipidi errori più detestabili di quelli dall'autore medesimo sostenuti. — Un libro di prediche per tutto l'anno, diviso in due grossi volumi, l'uno dei quali intitolò dell'Inverno, l'altro della State, perciocchè nell'uno si contengono le prediche appartenenti all'inverno, e nell'altro quelle da recitare nella state. Ebbe anche questo libro una edizione in Costantinopoli nel 1741. in foglio. — Inoltre compose nel 1383. un libro intitolato Spiegazione o Biblioteca degli autori profani; — una Spiegazione del libro di Aristace e di Georgio sul metodo di scrivere; — una Spiegazione del libro di S. Cirillo Alessandrino, da lui scritta nel 1391. ad istanza di Georgio Erziughense; — e finalmente varii commenti sui Proverbj, sull'Ecclesiaste, sulla Sapienza, sul Cantico dei Cantici, sugli Evangelii di S. Giovanni, di S. Luca, e di S. Matteo, sui Salmi, sul libro di Giobbe e d'Isaia, e sulle ore canoniche dell'Uffizio armeno. — Ecco i numerosi scritti che compose il Dateviense l'un dopo l'altro, tutti però inelegantissimi, ricchi di er-

rori, e sparsi di sensi mordaci e perniciosi. Ci si mostra in fatti in essi l'autore per uno di quegli uomini contradicenti e caparbi, cui nemmeno la più acuta perspicacia varrebbe a togliere dall'adottata opinione. Ora stabilisce ne' suoi scritti le verità ortodosse, mostra di saper distinguere il vero dal falso, segna la connessione di un cattolico principio con le più giuste conseguenze: e da lì a poco addotta le più madornali eresie, confonde il falso col vero, torce i più giusti principj, e ne travolge le legittime conseguenze. Qui lo scorgi mostrarsi pieno di rispetto per la Chiesa armena e pei Santi Padri nazionali, ridondare di erudizioni, e di autorità tratte dai Santi dottori greci e latini; e là dichiararsi nemico implacabile della stessa Chiesa armena, profanatore de' Santi Padri nazionali, e manifestandosi iguorante fino al prodigio, combattere contro quelle stesse autorità de' Santi Dottori, che avea poco prima con venerazione allegate, e pienamente ricevute. In alcuni tratti appella al tribunale della ortodossia la più pura, encomia le verità evangeliche, esalta la potestà della Chiesa, aguzza l'ingegno per annientare le più ardite obbezzioni degli eretici antichi; e poscia cerca di svellere per fino le fondamenta della vera fede, attacca con furore tutte le virtù cristiane, annienta il poter delle chiavi, incensa con prodigalità li più stolti raggiri degli eretici, e reca talvolta per confermare i suoi detti l'autorità di scrittori, di cui una lingua erudita e retta non ardirebbe nemmeno di pronunziare il nome esecrando. In somma tali sono gli scritti del Dateviense, che una eterna dimenticanza riuscirebbe di lustro all'arme-

na Chiesa e Letteratura, la quale se piange sulla perdita di tante opere preziosissime dei suoi più valenti scrittori, esulterebbe al certo sull'annientamento di quelle del Dateviense.

XVI. Sul declinare del presente secolo visse Georgio Erzinghense, dottore, ed amico del Dateviense, del quale conosciamo soltanto le seguenti operette. Alcune Istruzioni sul modo di amministrare il Battesimo ed il Matrimonio; un Panegirico in lode degli Arcangeli; e finalmente una Spiegazione delle omelie di S. Gregorio Nazianzeno. Riescono tra queste opere di Georgio alquanto importanti le Istruzioni, perchè corredate di dotte osservazioni sopra alcuni punti cerimoniali risguardanti il modo, con cui nella Chiesa armena si suole amministrare il sacramento del Battesimo, e quello del Matrimonio.

XVII. Contemporaneo a Georgio visse Giovanni soprannominato Golodig o Golodèntz, il quale per alcun tempo dettò lezioni intorno al Libro dei trattati sulle virtù e sui vizj tradotto, come dicemmo, da Giacomo l'Interprete. Era questo libro in tanta estimazione presso i dottori armeni, che tutti i maestri, quasichè fosse il solo e miglior libro da studiarsi, lo ponevano in mano, e lo facevano apprendere con sommo impegno ai loro discepoli. In quanto poi agli scritti del Golodèntz se gli attribuisce, una Raccolta di commentarj sul libro d'Isaia; una Spiegazione del libro di S. Dionigi Areopagita; nonche altri piccoli scritti, i quali non meritano al pari dei precedenti alcuna particolare attenzione.

XVIII. Tra i discepoli del Dateviense ebbevi un Matteo, di cui non conosciamo se non che una Spiegazione sull' Eximeron, scritta nel 1395. ad istanza di Sergio Monaco. Ciò non di meno vogliono alcuni attribuire a lui anche alcuni Commenti compendiosamente estesi sopra i quattro Evangelj, e sugli Atti degli Apostoli; — cinquanta Prediche sopra diversi argomenti; — la Raccolta delle opere di Evagrio; — e finalmente parecchi Preconj. — Tutte queste operette però più non esistono.

XIX. Chiuderemo il presente secolo col ricordare il nome di Diradur, dottore armeno, di cui benchè non si sappia in qual tempo abbia vissuto, pure dallo stile incolto e corrotto di alcuni suoi Indovinelli filosofici scritti in verso, e di due Discorsi morali che ci lasciò, non resta luogo a dubitare aver egli appartenuto a questo secolo depravato, oppure a quello che segue.

SECOLO DECIMO QUINTO

Storia letteraria; — Scrittori Armeni. I. Gregorio Chelatense. II. Arachiel Siuniense. III. Jacopo Crimense. IV. Mechitar Abaranerense. V. Ciriaco Erzinghense. VI. Costantino quinto, Vahaghense. VII. Giambattista Nakas. VIII. Tommaso Mezopense. IX. Abramo di Ancira, e Arachiel Palesiense. X. Amirdolvat Amassiense. XI. Giovanni Tulgurense, e Asdvatzadur vescovo.

Lo stato infelice della nostra letteratura anzichè migliorare divenne nel corso di questo secolo vieppiù sempre deplorabile, e guasto a segno, che non possiamo annoverare, se non alcuni vulgari discepoli degli autori nel precedente nominati. Dal che è facile il dedurre essere i loro scritti più imperfetti e viziosi di quelli dei loro maestri, e spogli affatto di quella eloquenza e purità di stile, che forma il pregio più bello di un buono scrittore. Di questi ricordiamone brevemente il nome, e gli scritti.

I. Sul cominciamento del secolo corrente ci si offre qual primo scrittore Gregorio di Chelat, città nell'Armenia maggiore, figlio di Zer ossia Vecchio, perlochè egli pure fu soprannominato Zer, o Zerèntz; fu discepolo di Sergio Abragunense detto il Pacifico, abbate del monastero di Suka-

ra, che successe a Gregorio. Di quà si trasferì in appresso nel monastero dell'Eremo di Zibna, ove nella età di settanta anni morì ucciso dai Medi ora Curdi, che nel 1425. invasero quelle provincie di Armenia. — Scrisse egli varie opere sì in prosa che in verso. Tra le prime la più meritevole di essere ricordata è il nuovo Martirologio ossia le Vite dei Martiri dei tempi più recenti; la qual opera fa parte del gran Martirologio nazionale. Fu pubblicata a Costantinopoli nel 1706. e nel 1730. Le sue opere in verso si riducono ad alcuni Cantici, e Preconj, che si cantano nella Chiesa armena in lode dei santi Martiri, e nella solennità delle feste dette domenicali.

II. Contemporaneo a Gregorio visse Arachiel arcivescovo di Siunia, nipote e discepolo, per quanto si dice, del famoso Dateviense, e dopo di lui abbate nel monastero di Eustazio. Ci lasciò egli pure molte cose scritte in verso, ed in prosa. Tra quelle in verso non merita d'essere ricordato se non se il suo poema intitolato *Ադամի կիրք* (Atamkirk) ossia Libro sopra Adamo, diviso in tre canti composto nel 1403. I primi due canti furono pubblicati a Costantinopoli nel 1721. Oltre a questo poema scrisse in verso anche le Vite di S. Nerses il Grande, e di S. Gregorio Illuminatore, ed alcune memorie sulla Bibbia Sacra. — Le sue prose si limitano ad alcuni Commentarj sul libro delle definizioni di Davide l'Invitto da lui estesi ad istanza de' suoi discepoli, ma con uno stile molto rozzo e corrotto; — e ad alcune Istruzioni sull'amministrare l'Ordine sacro. Questa seconda opera è un po' migliore della precedente sì in riguar-

do allo stile, come anche per la buona dottrina; lochè fu cagione, che molti critici armeni anzichè Arachiel giudicano che ne sia autore alcun altro scrittore più accreditato ed erudito.

III. Visse altresì in questi tempi Jacopo Crimense o Chersonense, discepolo di Georgio Erzinghense e partigiano del Dateviense. Le opere che di lui si conoscono, si riducono alle seguenti. — Un Trattato di Cronologia composto ad istanza di Tommaso Mezopense, ma scritto con uno stile molto basso ed incolto. — un Trattato sul giorno della concezione di S. Gio. Battista; sull'Annunziazione di Maria Vergine; sul Natale, Battesimo e Crocifissione di Gesù Cristo. Si serve egli in quest'opera del periodo Giuliano, di cui usano ancora oggigiorno tanto i Greci, che gli Armeni. — Alcune Istruzioni sui gradi di parentela e di affinità. — Finalmente un Trattato sul punto matematico.

IV. Si distinse tra i Frati-uniti Mechitar Abaranerense, cioè di Abaraner, castello presso Nac-sivan, discepolo dapprima di Malachia detto Eremita, e poscia dei mentovati Frati-uniti, tra i quali vestì l'abito religioso. Viaggiò per l'Armenia, per la Georgia, e per la Grecia all'oggetto di raccogliere antichi manoscritti armeni, nel che riuscì con ottimo successo. Nel 1410. compose un'opera divisa in parecchi capitoli, ed intitolata *Ragionamenti dei Frati-uniti*. Questa benchè scritta da un'autore ortodosso, assai versato nella teologia, è piena d'ingiuriose invettive contro i Dateviensi, e sparsa di erronee opinioni, ed è poi scritta con uno stile così barbaro, e così corrotto, che un col-

to erudito non può leggerla senza sentirne pena e nausea.

V. Visse pure a questo tempo Ciriaco Erzinghense, detto l'Orientale ed anche il Kedense, uomo pio e versato nelle lettere a segno, che alcuni esaminando le sue opere scevere affatto del pessimo gusto di questo secolo, lo vogliono piuttosto scrittore del secolo decimo terzo. Di lui ci pervennero varie opere in prosa ed in verso. In prosa abbiamo — I Commentarj sul libro di Evagrio scritti ad istanza di Giovanni Dottore; la qual opera tuttochè sia stata da lui composta in età molto avanzata; è scritta però con uno stile assai colto. — una Lettera istruttiva, indirizzata a tutta la nazione armena, e scritta con uno stile quasi volgare, adattato alla intelligenza del basso popolo. — alcune Istruzioni sulla confessione sacramentale e sulle verità della fede, opera teologica, in cui vengono spiegati con uno stile facile alcuni punti riguardanti la Incarnazione del Verbo divino. — Il Martirologio detto *di Ciriaco*, vale a dire, raccolto da Ciriaco. — Finalmente tra suoi componimenti in verso conosciamo un Inno in lode della Beata Vergine Assunta composto coll'ordine delle lettere dell'alfabeto armeno, pubblicato in tutte l'edizioni del nostro Innario.

VI. Nel 1430. fu eletto a patriarca universale di Armenia Costantino v. del castello di Vahag, detto perciò Vahaghense, cui nel 1439. spedì Eugenio iv. una lettera per invitarlo al concilio di Firenze. I legati di Costantino giunti a Firenze furono dal Pontefice accolti onorevolmente, e in segno di perfettissima unione consegnò ad essi il suo

sì famoso Decreto o Istruzione *Exultate Deo*, della quale se ne conserva fino al presente la versione armena nella biblioteca Lorenziana della detta città scritta in pergamena e munita con sigillo d'oro. Ma Costantino morì nello stesso anno, in cui fu convocato il suddetto concilio, e non ci lasciò se non che alcune lettere spedite a Giambattista Nakas vescovo di Amid, ed a Sergio dottore e vicario in Caffa, città nella penisola di Crimea. Di una lettera spedita a quest'ultimo se ne trova la versione latina tra gli atti del concilio di Firenze.

VII. Fra gli scrittori di questo secolo ha luogo eziandio il suddetto Giambattista cognominato Nakas ossia Pittore vescovo di Amid, oggi Diarbekir, il quale nacque in Bitlis, città dell'Armenia maggiore, e riuscì celebre per la sua franchezza, per non dire arditezza, nel declamare. In fatti egli era ignorante e fanatico, e puossi questo evidentemente raccogliere dalla sua risposta alla lettera del suddetto patriarca Costantino; risposta piena d'errori teologici, e d'ingiuriose invettive contro il santo Concilio di Calcedonia, e contro tutti i Padri calcedonesi. — Le opere che di lui esistono, egli è un gran numero di poesie sacre, canti, preconj, ec. ma di nessun merito.

VIII. Si ascrive a questi tempi la nascita di Tommaso del castello di Aloid nella provincia di Caciperùn, uno dei principali discepoli del Dateviense, ed Abate del monastero di Mezop situato in Argess, provincia dell'Armenia maggiore. Di lui possiam contare le seguenti opere. — Una Storia di Tamerlano imperatore dei Tartari, che presso gli orientali è conosciuto sotto il nome di

Langtamur, ovvero Lengtimur cioè Timur zoppo, conciossiachè in lingua tartara *lang* significa zoppo. A questa aggiunse l'autore la narrazione di alcuni fatti accaduti a suoi giorni sino all'anno 1447. con uno stile però così barbaro, e basso, che non la cede punto a quello del fanatico suo maestro; — I Commentarj sul libro di Daniele profeta, opera per ogni conto disprezzabile, ed in cui non vi si scorge se non che disordine, e confusione; — una Raccolta delle lettere dei dottori contemporanei al Mezopense; — e finalmente il modo di amministrare l'Estrema Unzione secondo il Rituale greco e latino.

IX. Due poetastri vissero in Armenia verso la metà del presente secolo. Uno di questi fu Abramo nato in Ancira, il quale scrisse una Elegia sulla presa di Costantinopoli dagli ottomani nel 1453. di cui fu testimonio oculare. — L'altro si chiamò Arachiel Palesiense dottore, nato nel castello di Bor in Bitlis, discepolo del soprannominato Gregorio Zeréntz; il quale compose parimente una Elegia sullo stesso argomento. Scrisse quest'ultimo in verso altresì la vita di Giosafat; e un'Ode sopra i segni del Zodiaco; e finalmente una raccolta di Cantici e di Preconj spirituali.

X. Uno scrittore, che tra gli altri tutti di questo e del precedente secolo merita alcuna stima, e considerazione, fu il medico Amirdolvat, nato in Amassia, città della Natolia, uomo versatissimo nelle lingue orientali, e nello studio dei libri più rinomati dei medici antichi. Questi dopo di aver lungo tempo viaggiato si recò finalmente a Costantinopoli, di là passò in Filippopoli, ove nel

1476. compose il suo libro sulla medicina universale, cui volle intitolare *Ազգիսաց անպէտ* (Anchidatz anbed) cioè *Inutile agl'ignoranti*. È divisa quest'opera in due grossi volumi in foglio. Nel primo dopo un discorso preliminare sull'origine dell'arte medica tratta dei cinque principali rami della medicina, cioè della Fisiologia, della Patologia, della Semeiotica, dell'Igiena e della Terapeutica. E poichè l'autore non suppone che due sole cause di tutte le malattie, cioè il caldo ed il freddo, perciò divide il suo trattato della Terapeutica in due parti, nella prima delle quali parla di quelle materie mediche, che giovano ai morbi cagionati dal caldo, e nell'altra del modo di curare le malattie derivate dal freddo. Il secondo volume è un dizionario alquanto prolisso delle materie mediche mentovate già nel primo volume. A questo vanno uniti due altri Trattati sulla natura e preparazione di alcuni cibi, che possono talvolta nutrire, talvolta nuocere. Tutti e due li volumi sono corredati di varii detti e sentenze degli antichi medici più celebri, arabi, assirj, greci ed armeni. Lo stile è piano e di facile intelligenza, la lingua è letterale.

XI. Chiudono finalmente la serie degli scrittori di questo secolo Giovanni Tulgureuse, patriarca di Sis, autore di parecchie poesie; ed Asduatzadur cioè Diodato, vescovo, il quale scrisse alcune memorie istoriche intorno alla vita del già nominato Giambattista Nakas; ma le opere di questi due scrittori non meritano per verun conto particolare menzione.

SECOLO DECIMO SESTO

Storia letteraria; — Scrittori armeni. I. Gregorio Aktamarense. II. Stefano quinto, Salmastense. III. Taddeo Sebastense, Giovanni Zarense e Luca Celense. IV. Michele primo, Sebastense. V. Abgaro Tokatense. VI. Azaria Julfajense, e Giovanni Antebienne. VII. Basilio Palisense.

NESSUN altro secolo dell'armena letteratura fu tanto infelice e povero di scrittori, quanto il decimo sesto. L'unico vantaggio, che sortì in esso la nostra letteratura, fu la introduzione della stampa armena, cui nel 1565. si cominciò usare per la indefessa sollecitudine di Abgaro, il quale, come vedremo in appresso, diede alla città di Venezia il vanto d'esser la prima a pubblicare stampate le fatiche dei nostri armeni letterati. Nel 1584. fu poi eretta anche in Roma una stamperia armena.

I. Il primo scrittore, che in questo secolo ci viene innanzi, è Gregorio patriarca od arcivescovo nel celebre monastero di Aktamar, isola in mezzo al lago di Van. Di lui ci sono rimasti dieci poemetti sopra varii argomenti, composti in tre lingue, armena, persiana, e turca. Si fatta foggia di verseggiatura si può dire, che corrisponda a quella, che suolsi da parecchj chiamar maccheronica.

II. Fu celebre verso la metà del secolo Stefano v. patriarca di Armenia, nato in Salmast, città

nella Persarmenia, oggi Armenia Russa, ed educato in Costantinopoli; uomo dotto e perito in varie lingue sì orientali che occidentali, e colto in parecchie scientifiche discipline. Viaggiò per l'Europa; e nel 1545. sotto il Papa Paolo II. si recò a Roma; e dopo di aver ivi soggiornato due anni passò in Germania, ed ebbe abboccamento coll'imperatore Carlo V. Di un sì valente soggetto non abbiamo se non che una lettera circolare, e, come vogliono alcuni, una compendiosa spiegazione dell'evangelo di S. Giovanni; ed un discorso preliminare sopra i quattro vangeli. Di quest'ultima opera vi ha una versione persiana, fatta, come dicesi, dall'autore.

III. Tre scrittori contemporanei al Patriarca Stefano vissero nell'Armenia. Il primo fu Taddeo di Sebaste, il quale ci lasciò una Elegia in lingua volgare sopra i tristi avvenimenti dei suoi giorni calamitosi, ed alcune altre operette su differenti argomenti, nelle quali i versi che le compongono, sono alternativamente uno in armeno volgare, e l'altro in turco. — Il secondo fu Giovanni di Zara, castello nell'Armenia maggiore, che raccolse in un volume le infauste vicende del suo secolo. — Il terzo fu Luca Celense, uomo dotto e versato nelle lettere così sacre come profane; ebbe molti discepoli, tra quali si distinsero i due patriarchi Serapione Urhajense, e Minas Garnense. Egli però non ci trasmise altri lavori se non che un Calendario gregoriano esposto in versi rimati, ed alcuni precetti sul modo di cantare gl'inni della Chiesa armena.

IV. Nel 1547. succedette a Stefano nella dignità patriarcale Michele Sebastense, di cui esistono

due lettere spedite al sommo Pontefice Pio IV, colle quali protesta a nome di tutta la nazione armena la propria divozione, ed obbedienza alla Santa Sede, ed al romano Pontefice. L'originale armeno di queste lettere finora non si vide; furono però tradotte in Latino da Giambattista di Etiopia, che allora dimorava in Roma. Su tale proposito leggasi il Rainaldo all'anno 1564, e il P. Le-Quieu al l. cit.

V. Eccoci finalmente condotti a parlare del celebre letterato Abgaro, che recò all'Armenia il presidio della stampa. Nacque egli in Tokat, città nell'Armenia minore, ed essendo segretario del patriarca Michele, fù da lui spedito a Roma nel 1563. in qualità di ambasciatore in compagnia di un prete armeno chiamato Alessandro. Si presentò al Papa Pio IV. da cui avendo avuto il comandamento di scrivere quanto avea seco lui conferito intorno alla fede e alle discipline degli Armeni, compose un libro sopra quest'argomento, e lo dedicò al medesimo Pontefice. Di quest'opera non esiste oggidì se non che la traduzione latina fatta dal suddetto Gio. Battista di Etiopia. Approfitando Abgaro del suo lungo soggiorno in Roma, fece fondere dagli artisti di quella capitale i caratteri armeni sulle forme, ch'egli per ordine del Papa vi avea fatte incidere. Di là venne a Venezia, e per la prima volta nel 1565. fece stampare il libro dei Salmi, adornandolo eziandio di figure.

VI. Sul cadere di questo secolo vissero successivamente due Patriarchi Sisensi, cioè Azaria Julfajense eletto nel 1584. che scrisse alcune lettere ai Papi Gregorio XIII. e Sisto V., e compose al-

tresi una Formola di Fede ortodossa (*); e Giovanni Antebiense, che ci lasciò le memorie relative alla storia del patriarcato di Sis, ed a Pietro Gargarensense, che seco lui era stato contemporaneamente eletto alla stessa dignità patriarcale di Sis.

VII. A questi giorni divenne pur benemerito dell'armena letteratura Basilio abbate del monastero Amerdolù in Bitlis, città dell'Armenia maggiore, detta anche Pales, e di qua fu egli cognominato Palisense. Scorgendo egli che da lungo tempo in Armenia s'era abbandonata del tutto la buona coltura delle arti grammaticali e poetiche, non che delle scienze filosofiche e matematiche, si accinse dapprima a studiare da se solo gli autori classici così armeni come greci, che avessero trattato sugli accennati argomenti. Gli riuscirono molto famigliari i libri difficilissimi di Porfirio, di Dionigi di Tracia, di Davidde l'Invitto ec., nei quali, come riferisce Arachiel storico del secolo seguente, (**), non lasciava sfuggirsi nemmeno una riga se prima non ne avesse rilevato il senso preciso. Con questo metodo procedendo Basilio per parecchi anni apprese molte cose per guisa da rendersi atto a farla da precettore agli altri. A tal uopo nel 1589. fabbricò di nuovo il collegio del suddetto monastero, e lo arricchì di eccellenti codici dei migliori nostri classici; collegio, che nei tempi assai rimoti era stato onorato col nome di *Accademia dei Dottori*. Ivi radunando buon numero di giovani armeni li ammaestrò in quello ch'egli avea

(*) Veggasi Le-Quien T. I. Col. 1417.

(**) Stor. di Arach. Cap. 29.

appreso intorno agli studj della grammatica, della poesia, della musica, della filosofia, e matematica. Fino a' nostri giorni fu celebre questo collegio pell'arte musicale, che quivi si coltivava cou sommo impegno. Tra i molti discepoli di Basilio si distinse assai, come vedremo nel seguente secolo, Nerses Moghense sopraunominato Peghlù, di cui si dice che nelle cognizioni poetiche e filosofiche superasse il suo maestro. E sebbene Basilio non ci abbia lasciato alcun'opera, tuttavia non dev'essere defraudato delle dovute lodi per avere sì felicemente contribuito all'avanzamento della vostra letteratura, la quale col mezzo de' suoi discepoli acquistò sommo lustro e nel collegio di Eczmiazin, e nella scuola patriarcale di Costantinopoli, come vedremo in appresso.

SECOLO DECIMO SETTIMO

Storia letteraria. — Scrittori armeni. I. Gregorio Bajtense. II. Nerses Moghense, e Stefano. III. Mosè terzo, Cotanense. IV. Melchisedech Vegianense. V. Filippo primo, Halpaghense. VI. Simeone Julfajense. VII. Simeone Garniense. VIII. Jacopo quarto, Julfajense. IX. Stefano Polacco. X. Arachiel Tauriense. XI. Uscono Erivanense, XII. Matteo Vanandese. XIII. Luca Vanandese. XIV. Scrittori volgari. XV. Geremia Kiomurgian. XVI. Gomidas Kiomurgian. XVII. Vartano Giunanian. XVIII. Diodato Nersesovich. XIX. Basilio Barsegh, e Giovanni Agob. XX. Giovanni Golod.

PÌÙ assai avventuroso dei tre secoli, che lo precedettero, spuntò finalmente il decimo settimo, nel quale a far rifiorire alquanto la nostra letteratura contribuì non poco la fondazione di parecchi pubblici collegj all'istruzione destinati della gioventù armena. Di questi se ne viddero sorgere e in Occidente e in Oriente. Il più illustre però egli è quello, che nel 1623. sotto il Pontificato di Urbano VIII. fu eretto in Roma sotto il nome di *Propaganda Fide*, in cui non solo gli Armeni, ma quelli altresì di qualsivoglia nazione vengono ammaestrati nelle sacre scienze, e nelle lingue. È celebre eziandio quello di Erivan, fondato nel 1629. nel monastero d' Ohanna-Vank, trasferito poscia

nel 1631. in Eczmiazin; così pure sono famosi quelli di Sciorot, e di Akulis, città ambedue nella Persarmenia, oggi Armenia Russa; e finalmente quello di Leopoli o di Lemberg in Polonia eretto nel 1655. e che riguardavasi siccome una porzione di quello di Propaganda.

Solleciti eziandio si mostrarono parecchi tra i nazionali di erigere stamperie armene in varj paesi; di modo che, oltre a quelle di Venezia, e di Roma, se ne videro ben presto in Leopoli nel 1616; in Milano nel 1624; in Parigi nel 1633; in Julfa o Ispahan, città della Persia nel 1640; in Livorno nel 1640; in Amsterdam nel 1660; in Marsiglia nel 1673; in Costantinopoli nel 1677; in Lipsia nel 1680; e finalmente in Padova nel 1690. Fra tutte le accennate stamperie quella di Amsterdam in Olanda fu la più celebre sì per il numero dei libri in essa pubblicati, come anche per la nitidezza dei caratteri, e sufficiente esattezza delle edizioni; dal che avvenne, che fu sempre in grande stima presso la nostra nazione.

Non ostante tutti questi sussidii, che avrebbero dovuto contribuire non poco al felice progresso della nostra letteraria coltura, riuscì di ostacolo ben rilevante agli avanzamenti il biasimevole genio di coniar nuovi vocaboli, e d'istituire una capricciosa costruzione e bizzarra elocuzione per modo che tra le bellezze della pura lingua haicana si videro frammischiati barbarismi, e frasi simili a quelle, onde i seicentisti deturparono l'eleganza dell'italiana favella. Immuni però da sì fatale depravamento fiorirono parecchi scrittori, cui tosto passiamo ad enumerare.

I. Abbiam sulle prime Gregorio di Bajbert o Pajpert, città dell' Armenia maggiore, il quale nel 1603. compose una Genealogia storica dei monarchi ottomani incominciando dal primo Otmano, e proseguendo fino a Selimo II; opera non inutile affatto per chiunque amasse di farsi a scrivere la storia della nazione ottomana, e desiderasse averne esatte nozioni.

II. Fu in quest'epoca celebre poeta estemporaneo Nerses Moghense, soprannominato Peghlù, nativo del villaggio chiamato *Ասղենցիավ* (Asghenciavs) nella provincia di Mogh, distinto, come dicemmo di sopra, fra tutti gli altri discepoli di Basilio Palisense in Bitlis; uomo però fu egli, che all'estro poetico accoppiava eziandio lo studio delle scienze sacre e profane. Ebbe la sua educazione dapprima nel monastero di Amerdolù in Bitlis, e poi in quello di Lim detto Eremo situato in mezzo al lago di Van, in cui radunato anch'egli avendo parecchi giovani li ammaestrò saggiamente nei principj sì dei buoni costumi, che delle scienze filosofiche; nelle quali scienze si distinse molto fra tutti gli altri studenti Melchisedech detto Vegiannense, di cui parleremo a suo luogo. Scrisse il Moghense nel 1622. a richiesta de' suoi confratelli una bellissima Elegia sulla presa di Gerusalemme fatta da Saladino nel 1117, la quale riesce assai più bella, e maravigliosa, perchè venuta alla luce in una epoca, in cui era totalmente sparito da ben tre secoli il buon gusto non solo di poetare, ma di favellare persino il puro linguaggio letterale. Scrisse inoltre in ottava rima un Elogio storico sull' Assunzione della Beata Vergine, in cui fa men-

zione di una celebre immagine della Madonna trasportata nel monastero di Հոկոտնոյ Աւան (Hokotz-Vank) nella provincia di Antzev.

È da notarsi però che quest'Elogio non è tutto di Nerses; avendo egli composti soltanto i cento primi versi con uno stile molto elegante e superiore di assai a quello, che si costumava al suo tempo. Fu compiuto da un suo discepolo chiamato Stefano, ma con uno stile sì languido, che lascia ben facilmente conoscere non esser quest'opera parto di una medesima penna.

III. Nel 1629. venne promosso alla dignità patriarcale Mosè terzo nato nel castello di Cotan nella provincia di Siunia. Mandò questi e lettere e professioni di fede cattolica al Papa Urbano VIII. nelle quali gli significa la sua venerazione e gratitudine per quanto fece a vantaggio della nazione armena nel fondare il collegio di Propaganda. Visse e morì Mosè unito alla Santa Sede romana, e fu di edificazione al suo clero co' più luminosi esempi di evangelica perfezione. Mostrò eziandio la sua liberalità verso l'armena nazione col fondare, mentre era ancor semplice vescovo, i collegj sopraccennati di Sciorot e di Akulis, nonchè di Ohanna-Vank e di Eczmiazin; nei quali radunata da ogni parte studiosa gioventù, ne affidò la cura e l'educazione ai più valenti precettori del suo tempo, cui già in progresso avremo occasione di ricordare onorevolmente.

IV. Ed appunto uno di questi maestri fu Melchisedech soprannominato Vegianense, perchè nativo di Vegian, villaggio nella provincia di Ararat, discepolo del suddetto Nerses Moghense, e

che dimorava nel monastero di Lim-Eremo. Amò Melchisedech di tal maniera le lettere che al riferire del nostro Storico Arachiel (*) lasciava sovente di cibarsi per attendere allo studio, e soffriva di mal animo l'altrui conversazione quando non ne fosse stato il soggetto alcuna materia scientifica. Pel corso non interrotto di quindici anni oltre alle scienze, che venivano allora insegnate nei collegj nazionali, studiò egli i migliori classici così sacri come profani. Recandosi poscia in Eczmiazin gli fu affidata dal patriarca Mosè la Cattedra di filosofia, che già aveva antecedentemente con somma lode insegnata nel collegio di Ohanna-Vank. Gli autori di cui si servì per dettar lezioni a' suoi discepoli, furono Porfirio, Aristotile ed altri rinomati filosofi, cui giusta la capacità de' suoi scolari giornalmente interpretava. E tuttochè non ci sia rimasto di lui alcun letterario lavoro, dee bastare però il saper aver egli formati gli uomini più dotti di questo secolo per averlo in conto, ed estimazione. Morì il Vegianense nel 1631. in Erivan.

V. Al defunto patriarca Mosè nel 1632. fu eletto meritamente in successore il di lui discepolo Filippo I. nato in Halpag, città dell'Armenia maggiore. Fu questi ammiratore non meno che fedele imitatore sì della sana dottrina, come anche del genio letterario del suo maestro, e predecessore. Dice di lui il P. Le-Quien che in riguardo al suo zelo pastorale « *Catholicae communionis, et fidei studiosum se praestitit* ». Dimostrò poi la sua somma sollecitudine per promuovere la letteraria col-

(*) Cap. 29.

tura col vivo impegno onde appena sollevato alla dignità patriarcale si adoperò per far ristaurare ed ingrandire il collegio di Eczmiazin, istituendovi eziandio altre due cattedre, una per la grammatica, e l'altra per la logica. Tra gli altri soggetti ragguardevoli, che occuparono queste due cattedre, vi ebbe Paolo Firomalli, Frate Domenicano, del quale narreremo in un'Appendice, che dopo di aver parlato degli scrittori armeni aggiungeremo, a cui altresì uniremo alcuni cenni su Clemente Galano, e Francesco Rivola, armenisti, che vissero in quest'epoca.

Ritornando all'Halpaghense, è mestieri di ricordare, che ebbe egli somma cura di far tradurre e comporre da que', che in questo collegio si distinguevano, parecchie opere così storiche come scientifiche. Di lui però non conosciamo esistente alcun lavoro.

VI. Discepolo fra gli altri il più distinto del suddetto Melchisedech, e che gli succedette nella cattedra di grammatica e di logica fu Simeone di Julfa, vescovo, come vogliono alcuni, di Erivan. Di lui ci pervennero due sole opere, cioè, una Grammatica della lingua armena, opera compendiata dagli antichi nostri grammatici, arricchita eziandio di un Trattato sull'arte poetica; ed un corso di logica compendiosamente raccolto da Aristotile e dal Porfirio. Morì Simeone nel 1657. in Tokat, città della Turchia asiatica, ove erasi recato da Erivan per predicare.

VII. Fiorì altresì in quest'epoca altro Simeone vescovo di Garnì, città nella provincia di Siunia, detto perciò Garniense, nato in Julfa, uomo dotto

e molto perito nella lingua greca, come risulta dall'interpretazione, che ci lasciò del libro di Proclo filosofo detto il Diadocus; opera scritta con uno stile più puro di quello che potrebbe aspettarsi da uno che scrive nel secolo corrente.

VIII. Nel 1655. fu innalzato alla dignità patriarcale di Armenia Jacopo iv. degno successore del predetto Filippo, uomo studiosissimo della fede cattolica, grande amatore delle lettere, pacifico, pio, e magnanimo. Si adoperò egli non poco per migliorare la stampa nazionale. Imperciocchè conosciuta la goffezza dei caratteri usati nelle stamperie di Julfa e di Venezia, spedì nel 1656. in Olanda il suo diacono Matteo di Zara, acciò facesse fondere nuovi caratteri meglio proporzionati e di bellissima forma; e furono allora per la prima volta stampate con lettere di fresco gittate le poesie sacre del Clajense. — Morto il suddetto Matteo, spedì Jacopo in di lui vece Uscano vescovo; il quale si adoperò per far ivi stampare parecchi libri, tra i quali la Bibbia Sacra. Tutte queste edizioni riuscirono inesattissime, specialmente quest'ultima che fu la prima Bibbia armena stampata. — Si recò Jacopo a Smirne, a Gerusalemme, a Costantinopoli; e mentre nel 1680. si preparava per trasferirsi a Roma, morì in Costantinopoli consegnando in iscritto la sua cattolica professione di fede nelle mani del vicario apostolico dimorante colà. Il suo sepolcro è visitato anche oggidì con somma divozione dei fedeli cattolici, che per la sua intercessione ottengono da Dio grazie, e favori. In quanto poi alle sue letterarie produzioni non ci venne fatto di avere se non che alcune let-

tere da lui spedite ai sommi Pontefici Alessandro VII. ed Innocenzo XI. unitamente ad una copia dell'accennata sua professione di fede.

IX. Uno degl'illustri letterati, che uscirono dal collegio patriarcale di Eczmiazin fu Stefano detto il Polacco, perchè nato in Leopoli, città di Polonia, ove avendo studiato fondatamente il latino, e le scienze sacre, e profane, ancor giovinetto si recò in Eczmiazin, ed abbracciò lo stato ecclesiastico. Quindi venne decorato della laurea dottorale e della dignità vescovile. Trasferì per ordine del suddetto Jacopo dal latino in armeno parecchie opere, fra le quali le più rilevanti sono — 1.º tutte le opere di S. Dionigi Areopagita; — 2.º la Storia di Giuseppe Flavio sulla guerra giudaica; — 3.º in fine un libro di metafisica. Consumò Stefano molto tempo e durò gran fatica per comporre il suo Dizionario universale armeno-latino, che inedito si conserva tuttora nella sua patria. Compose anche una Grammatica della lingua armena, ma che si tiene smarrita.

X. Altro allievo del collegio patriarcale, e discepolo del patriarca Filippo fu Arachiel, nato in Tauris, città della Persia. Compose egli ad insinuazione dei patriarchi Filippo, e Jacopo una raccolta di memorie storiche di quanto era accaduto di più memorabile a' giorni suoi. Incomincia quest'opera dall'anno 1601, e termina coll'anno 1662, sicchè abbraccia i fatti di 60 anni, cui espone l'autore con uno stile semplice, e naturale, non però molto elegante; ma che colla semplicità manifestamente dimostra la sincerità dell'autore nel riferire le cose. Fu pubblicata quest'opera per la prima

volta in Olanda nel 1669. ma con poca esattezza, e con un'aggiunta dell'editore Uscano, di cui siam per parlare.

XI. Questo Uscano allievo parimente del patriarcale collegio di Eczmiazin nacque nel 1659. nell'Armenia maggiore, e fu vescovo di Erivan, discepolo dapprima di Caciadur Cesarense, e poscia del domenicano Paolo Firomalli. Egli, come di sopra dicemmo, fu dal Patriarca Jacopo spedito in Olanda per cooperare al miglioramento della stampa armena; ma trasferitosi poscia in Marsiglia, ivi pur trasferì la stamperia, e pubblicò molte opere. Le sue letterarie fatiche tanto le traduzioni dal latino, che furono numerose, quanto le originali, sanno tutte più di latino che di armeno.

XII. Lavorò con Uscano in Marsiglia per quattordici anni Matteo Vanandese, il quale avendo colà bastantemente appreso l'arte tipografica, si recò in Olanda, e vi fondò nuovamente una stamperia. Le matrici in un colli punzoni di tre dimensioni di caratteri armeni, cui egli fece scolpire in Olanda, vennero in progresso acquistati dal nostro illustre Fondatore abate Mechitar, ed anche oggidì si adoperano nella nostra Tipografia di S. Lazzaro. Pubblicò Matteo nella sua stamperia varie opere armene, tra le quali quella intitolata *Ingresso alla saviezza*, stampata nel 1699. e ristampata nel 1702. di cui ne fu traduttore.

XIII. Fu coajutore, e compatriotto del suddetto Matteo Luca soprannominato Nurigian, e più comunemente Vanandese. Egli giovinetto si trasferì a Roma in compagnia di suo zio Tommaso vescovo di Vanand; ed ivi apprese oltre alle scien-

ze anche la lingua latina, e l'italiana, dalle quali poscia tradusse in armeno parecchi pressocchè inutili libricoli, tra i quali i meno disprezzabili sono; — 1.° un libretto intitolato *Chiave del Mappamondo*; — 2.° una Tariffa dei pesi, delle misure, de' numeri e delle monete di tutto il mondo; — 3.° altro libretto che intitolò *Iconofilo e Misiconico*; — 4.° lo Specchio del vecchio testamento; — 5.° Finalmente un libretto che versa sopra varii giuochi. Tutte queste operette vennero in luce colle stampe.

XIV. Comparvero pure in questi tempi alcuni altri volgari scrittori, quai furono un Mardiròs Caffajense, autore di una Elegia sulla morte del patriarca Diodato; — un Geremia dottore ed allievo di Eczmiazin, che lavorò un Dizionario armeno letterale e volgare; — un Sergio soprannominato Oriolajo, di cui evvi un'aggiunta all'accennato Dizionario; — e finalmente un Mosè, che in ordine di alfabeto fece una Raccolta di passi istruttivi de' Santi Padri, ed altra di Definizioni scientifiche.

XV. Nome distinto si acquistò Geremia detto Cielebì, e dal cognome della sua famiglia detto anche Kiomurgian, nato in Costantinopoli nel 1635; uomo dotto e peritissimo delle lingue europee, perchè Dragomano, ed amico intimo di tutti gli ambasciatori europei presso la sublime Porta ottomana. Morto egli nel 1695. nella età di 60 anni ci lasciò le seguenti opere. — 1.° una Cronaca di quanto avvenne a' suoi tempi, scritta con uno stile facile e basso, non però barbaro; — 2.° una Storia della guerra di Vienna sotto il Sultano Maometto

iv. nel 1660. all'incirca fra i Turchi e Tedeschi; — 3.° una Storia della successione dei monarchi ottomani; opera molto diffusa, divisa in cinque libri, e di cui poscia ne fu eseguito anche un compendio; — 4.° una Dissertazione contro i Giudei, ove dimostra a loro di già successa la venuta del Messia, ec. — 5.° una Topografia della Persia, della China, della Notolia, e dell'Armenia; composta a richiesta dell'Internunzio austriaco. Di quest'opera però tanto importante non esiste se non se un frammento della prefazione alla carta geografica; — 6.° un'Apologia dei riti nazionali, sparsa di vivi rimproveri contro gli stessi suoi nazionali cattolici. Scrisse Geremia alcune opere anche in verso, e sono. — 1.° la Vita di un Giudeo detto Sappetà Smirniotto, che tra i suoi nazionali spacciavasi per l'aspettato Messia; — 2.° una Elegia storica; — 3.° parecchi Epitaffi, Inscrizioni, Cantici, ec. Oltre a ciò tutto egli tradusse non poche opere dal greco, dal latino, ec.; e ne scrisse molte altre anche in turco, fra le quali è celebre la vita d'Alessandro il Grande tradotta dall'armeno.

XVI. Fratello del suddetto Geremia fu il prete Gomidàs che nel 1707. per la santa fede cattolica sostenne in Costantinopoli valorosamente il martirio; e che pei continui miracoli per la sua intercessione operati chiamasi dal popolo il Beato Taumaturgo. Ci lasciò egli i seguenti letterarj lavori; — 1.° una Cronologia in verso delle tre nazioni, greca, armena, e latina; — 2.° alcune memorie storiche sulle sciagure e tumulti, che a suoi giorni si erano sollevati a Costantinopoli; — 3.° una poesia tessuta sul libro degli Atti Apostolici,

la quale nel 1704. vide la luce in Costantinopoli; — 4.° e finalmente un'Elegia sulla nazione armena.

XVII. Si rese chiaro nel 1699. Vartano Cesareuse, alunno di Propaganda, arcivescovo di Leopoli, soprannominato Giannianian, uomo versatissimo nelle lettere sacre e profane. Questi eseguì parecchie traduzioni di varii opuscoli dal latino in armeno; non troppo felicemente però in riguardo allo stile, ch'è più rozzo, e meno intelligibile di quello usato dal Firomalli, e da Uscano. Scrisse altresì una lunga Epistola storica e teologica agli abitanti di Endochia, oggi Tokat, afflitti fortemente e combattuti dalla crudele persecuzione degli scismatici: e di questa lettera noi possediamo un manoscritto. Fu egli autore eziandio di un libretto intitolato *Maniera, e Metodo di Confessione*.

XVIII. Coadjutore di Vartano fu Diodato soprannominato Nersesevich, nativo di Trajanopoli. Di lui contiamo soltanto un Dizionario latino-armeno o a meglio dire un Vocabolario delle parole contenute nella Bibbia e nel Breviario armeno. Di quest'opera se ne fece una edizione nel 1695. in Roma nella stamperia di Propaganda.

XIX. Comparvero sullo spirare del presente secolo due nemici accaniti della nazione e della lingua armena, Basilio o Barsegh, e Giovanni Agob o Jacopo, sacerdoti, nati a Costantinopoli, ed educati in Occidente. Costoro anzichè ammirare e sostenere le originali prerogative della nostra lingua, tentarono di prescrivere nuove regole di voci, e sintassi: dal che ne venne, che fu loro imposto il soprannome di Հոլով, (Holv) cioè *Caduta*, per aver fatto cader totalmente, e precipitare la lin-

gua armena nel baratro della sregolatezza, del barbarismo, e di ogni più mostruoso solecismo. Basilio dopo di avere per alcun tempo esercitato l'ufficio di missionario nell'Oriente, passò da ultimo a Roma, ove si dedicò a tradurre orrendamente in latino la nostra Liturgia ed a promuovere una pretesa correzione degli altri libri ecclesiastici armeni. Ciò avvenne nel 1670. Fece nel 1677. uscire alla luce la sua insoffribile traduzione; che fu poi insieme colla stoltissima sua correzione meritamente confutata dalla penna di un valente nostro uazionale. Finì di vivere in Roma nel 1693. e fu sepolto nella chiesa degli Armeni di Santa Maria Egiziaca. Dicesi che volesse inciso sul suo sepolcro questo strano Epitafio composto da lui medesimo *Hic jacet Dom. Basilius Barsegh Presbyter Armenius Inimicus Armenae Nationis*. La sua commissione però non venne eseguita.

Compagno, come dicemmo, del suddetto Basilio, e complice nelle sue stolte intraprese fu Giovanni Agob. Avea appresa costui superficialmente la grammatica latina; e ciò non ostante si credeva di tanto polso da poter oscurare la gloria dei nostri classici antichi. Motteggiava con disprezzo quanto riguardava le regole grammaticali, riputando assurdo ed irregolare tutto ciò, che si allontanava dalla sintassi della lingua latina. Si accese quindi di stolto zelo di castigare e ridarre a buon ordine la lingua armena. Si propose a norma direttrice la grammatica latina, e si affaticò a modellare la lingua armena secondo il gusto e il genio di quella del Lazio, tanto in riguardo alle declinazioni de' nomi, e alle conjugazioni de' verbi,

quanto in riguardo alla significazione de' vocaboli, e alla concordanza degli addiettivi co' sostantivi, generando così la più strana, e ridicola confusione in tutta la lingua, e dicitura armena. Nè si contentò Giovanni di usare sino allo scrupolo ne' proprj componimenti di siffatto armeno latinizzato; che anzi a fine d'illuminare su questo punto la sua nazione pubblicò nel 1674. la sua bizzarra Grammatica approvata già dal suo amico Basilio, alla quale diede titolo *Puritas Linguae Armenicae*; Stolto! doveva invece chiamarla *Perversitas Linguae Armenicae*. Di lui vi sono altresì moltissimi opuscoletti di nessun pregio, e sono — 1.º una Grammatica latino-armena; — 2.º un Compendio di rettorica; — 3.º una Spiegazione dei Salmi in lingua volgare, intitolata *Istrumento Musicale*; — 4.º Rudimento della lingua turca dedicato all'Illustrissimo e Reverendiss. Ab. Andrea Donado, e stampato nel 1685. in Venezia. — 5.º finalmente la traduzione di varii opuscoli. Opere tutte di tal calibro, che la Repubblica letteraria non ne sentirebbe alcun danno anzi gran vantaggio se fossero perite.

XX. Scuopriamo poi nel 1697. un Vartano maestro ed abate nel celebre monastero Amerdolù, di cui si conoscono due discepoli, Gregorio, che fu poi patriarca di Gerusalemme, e Giovanni soprannominato Golod, che nel 1715. fu patriarca di Costantinopoli. Del primo non parliamo, perchè ci è ignota affatto la vita; di quest'ultimo poi diremo, ch'egli fu un'uomo di assai buon gusto e di sana dottrina quando privatamente ammaestrava i suoi discepoli; ma nemico dei Cattolici quando

parlava dal pulpito, ed autore perfino di una crudele persecuzione, che per nove anni durò contro i medesimi. Nacque egli in Pales, e venne allevato, come dicemmo, nel suddetto monastero: e conoscendo necessario pel rapido progresso dell'armena letteratura lo studio dei Classici nazionali, ne pubblicò colle stampe più di quindici pezzi fino allora inediti. Fondò una scuola normale nel proprio suo patriarcato in Costantinopoli, ove mantenne a sue spese due interpreti, Luca Kapertienese e Georgio detto Gabudig, ambidue alunni di Propaganda, acciocchè traducessero in armeno, come pur eseguirono, i Commenti sulla Sacra Scrittura di Cornelio a Lapide, la Teologia di Giovanni Scoto, e parecchie altre opere così scientifiche, come storiche (*). Non ci lasciò il Golod alcun letterario lavoro; il suo merito principale però in quanto all'armena letteratura, e alla Chiesa cattolica consiste in questo, ch'egli, benchè scismatico, fu sollecito di formar nella sua scuola uomini dotti, e ben istruiti nella sana dottrina (**).

(*) Questi due interpreti propagandisti, particolarmente il Gabudig, benchè sempre occupati nelle traduzioni, non cessavano però di predicare apertamente la verità della cattolica religione, anche nello stesso patriarcato. Sembra che i loro discorsi, e le loro ammonizioni avessero tanto di forza sullo spirito, e sul cuore dei discepoli del Golod, che abbandonarono il partito del bilingue patriarca, e ad uno ad uno abbracciarono il Cattolicesimo, e nel grembo tornarono della Romana Comunione.

(**) *I principali discepoli del Golod sono i seguenti:*

- 1.º *Jacopo Nalian*, suo successore nel patriarcato di Costantinopoli, morto nel 1764. parimente in Costantinopoli.
- 2.º *Sergio Sarafoglù*, arcivescovo di Cesarea in Cappadocia, morto nel 1773. in Livorno.

- 3.° *Lazzaro* soprannominato Anmarmin, cioè senza corpo (così detto per la vita austera ch'egli menava,) vescovo di Trebisonda, morto nel 1783. in Ancona.
- 4.° *Harutiun* cioè Pasquale soprannominato Passentzi, uno dei dodici arcivescovi di Eczmiazin, che sempre assistono il Patriarca Universale, morto nel 1796. a Trieste.
- 5.° *Der Mardiròs*, prete, eccellente cantore, morto nel 1780. in Venezia.
- 6.° *Jacopo*, negoziante di Diarbekir, morto nel 1780. parimente a Venezia.
- 7.° *Giona* Dottore, soprannominato Naven-Bedrosi, perchè sovente predicava sulla chiesa cattolica intitolando la sua predica *Nave di S. Pietro*; morì in Levante non si sa in qual epoca.
- 8.° *Giovanni* Dottore soprannominato Aghavnì cioè Colomba, che per la fede cattolica sostenne il martirio in Sebaste.
- 9.° *Samuele* vescovo di Bursa, città della Natolia, che dimorò parecchi anni in Roma; ma che ritornando in levante morì a Costantinopoli.

SECOLO DECIMO OTTAVO

Storia letteraria; — Scrittori armeni. I. Mechitar de Petro, abate. II. Caciadur d' Arachiel. III. Pietro di Tiflis. IV. Hanna Gerosolimitano. V. Alessandro primo, Julfajense. VI. Giovanni Merkuz. VII. Stefano Tascidense. VIII. Georgio Meklajem. IX. Jacopo Giamgian. X. Malachia Diratzù. XI. Abramo terzo, Tekirdaghtzì. XII. Jacopo Nalian. XIII. Atanasio Merassian, e Sergio Sarafoghli.

Riuscì ben fausto all'armena letteratura il presente secolo decim'ottavo, nel volger del quale vide ella felicemente il suo risorgimento, e fece in ogni ramo di scienze quei rapidissimi avanzamenti, che verremo progressivamente accennando.

Oltre agli enumerati collegj nazionali, non oscuri nel caduto secolo, ne vennero altri fondati nel secolo corrente. Tiene tra questi il primo luogo sì per l'anzianità come anche per la celebrità quello, che fondò il P. Abate Mechitar de Petro nel 1706. in Modone, città della Morea, e che dal nome del suo fondatore si chiamò Mechitaristico; il quale poi nel 1717. fu trasferito in Venezia, e stabilito dappoi nell'isola di S. Lazzaro, in cui avventuratamente mantiensì. Da questo può dirsi che sorse quasi un rampollo il fondato nel 1773. in Trieste, chiamato Mechitaristico Triestino, ma oggi giorno Mechitaristico Viennese per essere stato nel 1810. traslocato in Vienna, capitale del-

l'Austria. — Vennero eretti contemporaneamente due monasteri sul monte Libano, abitati da monaci armeni detti Antoniani e da una società di dottori parimente armeni, i quali con diligente premura si occuparono nel coltivare la lingua haicana, e nell'inseguare all'armena gioventù le lettere e scienze. Quello però di questi monasteri posto sulle vette del monte sortì il nome di patriarcale, perchè nel 1750. Abramo nativo di Antep essendo stato sollevato alla dignità di patriarca di Sis nella Cilicia stabilì in esso la sua residenza.

Riguardate pur vennero quai collegii alcune scuole nazionali in quest'epoca fondate, cioè quella in Costantinopoli, chiamata, come altrove dicemmo, patriarcale, perchè nata sotto il patriarcato di Giovanni Golod; e quella di Chiutay, città nell'Asia minore, eretta nel 1770. all'incirca da Giovanni dottore soprannominato Jedibela, il quale sì fattamente diffuse la coltura del pretto armeno letterale, che non solo i discepoli nella sua scuola instituiti, ma le donne perfino, e il basso volgo lo parlavano nei famigliari colloquj. Deesi pur nominare quella di Parigi, in cui non si ricevevano più di dodici ragazzi armeni, i quali sotto la direzione de' Padri Gesuiti venivano ammaestrati nelle lingue e nelle scienze opportune per coprir poscia il posto di dragomani presso gli ambasciatori europei dimoranti in Costantinopoli. (*)

Sopra modo poi crebbe in questo secolo il numero delle stamperie armene. Se ue cressero in

(*) Da ciò forse ne venne, che uno stabilimento d'instruzione tuttora esistente in quella città porta il nome *Collegio armeno*.

fatti in Londra nel 1736; in Smirne nel 1759; in Madras nel 1772; in Eczmiazin nel 1774; in Trieste nel 1776; in Pietroburgo nel 1783; in Nacsiwan nella Russia nel 1790; e finalmente in Astracan, città pure della Russia, nel 1796. Quella però di Venezia appartenente al collegio mechitaristico di S. Lazzaro mantenne sempre la preminenza sopra tutte le altre; anzi dopo di quella di Olanda fu in grande stima presso tutti gli Armeni. Questa nel 1788. fu da Venezia trasportata nella detta isola, in cui va prosperando, e lavora incessantemente a vantaggio delle lettere armene.

I. Promotore principale e sotto ogni aspetto distinto benefattore della nostra letteratura si deve a pien diritto riputare il di già mentovato valentissimo Abbate Mechitar de Petro, fondatore del prelodato collegio mechitaristico, uomo dotato di rare prerogative e di non volgare dottrina. Nacque egli nel 1676. in Sebaste, città dell'Armenia minore; e recatosi a Costantinopoli nel 1700. radunò parecchi nazionali, e fondò una Congregazione monastica, cui presiedette in qualità di Abbate. Perseguitato dagli scismatici, perchè fedele alla genuina e sincera dottrina dell'antica Chiesa armena, e perciò attaccato alla Chiesa romana, fuggì co' suoi monaci in Morea soggetta allora alla Repubblica veneta, e nel castello di Modone piantò un collegio ed un monastero. Ma divenuta soggetta ai Turchi la Morea nel 1715. fu astretto ad abbandonar anche Modone, ed a rifugiarsi in Venezia, ove ottenuta dal Senato in abitazione la piccola isoletta di S. Lazzaro, nel 1717. vi pian-

tò il suo monastero annesso coi rispettivi Collegi, in cui la gioventù armena viene istruita nelle lingue e nelle scienze così sacre come profane. Morì Mechitar nel 1749. nella età d'anni 74. e fu sepolto nella Chiesa dell'isola appiè dell'altar maggiore. Educò egli molti illustri discepoli, che degni eredi della dottrina non meno, che della singolare pietà del benemerito Istitutore, ne immortalarono il nome. Parecchi letterarii lavori, ad onta delle molteplici sue occupazioni, ci lasciò Mechitar, dei quali i più apprezzabili sono — 1.° La Spiegazione del Vangelo di S. Matteo, opera vasta, molto erudita, ed utilissima, della quale se ne fece una edizione in Venezia nel 1737. — 2.° l'ampio Vocabolario della lingua armena letterale, che per far rifiorire l'antica haicana favella egli compose, e nel 1749. per la prima volta uscì dai torchj in Venezia; — 3.° la Traduzione armena della Teologia di S. Tommaso d'Aquino, tuttora inedita. Delle altre copiosissime operette, alcune delle quali già pubblicate, altre ancora inedite, troppo lungo sarebbe il volerne tesser la serie. È mestieri però di aggiungere, che nel 1733. per opera di lui venne alla luce in Venezia quella famosa edizione in foglio della Bibbia armena adorna di rami e tanto stimata per tutto l'Oriente, e con somma sollecitudine dai nazionali ricercata. Di Mechitar, e de' suoi discepoli torneremo a parlare alla fine di quest'opera.

II. Contemporaneo a Mechitar visse Caciadur d'Arachiel di Garin oggi Erzerum, capitale dell'Armenia maggiore, dottore ed alunno di Propaganda, e da essa stipendiato a Venezia in qualità

di cappellano della Chiesa della nazione armena detta di *Santa Croce*, ove mancato poi nel 1740. di vita fu sepolto. Versato com'era in varie scienze sì sacre che profane, gli venne talento di farsi autore di varii componimenti armeni e latini. Nell'armeno trattò di tutte le scienze con uno stile però sempre incolto, e difficilissimo ad intendersi dagli stessi Armeni. Disonorò eziandio, sia detto con sua pace, le Muse armene co' versi prosaici e ridicoli da lui composti. Le sue opere sono le seguenti; — 1.° una Grammatica armena; — 2.° una Spiegazione di sacri cantici; — 3.° un Corso di teologia morale; — 4.° varie Prediche; — 5.° un Compendio enciclopedico di tutte le scienze matematiche in verso; — 6.° un Trattato di Rettorica; — 7.° la Introduzione alla perfezione cristiana da lui composta in latino, e tradotta in armeno da una monaca sua discepola per nome Maria Carakascian; — 8.° la Teologia da lui detta plenaria in verso. — 9.° un Compendio della teologia generale in latino colla traduzione in armeno eseguita dalla suddetta monaca. — Tutte queste opere furono pubblicate in Venezia; ma appena uscite dai torchj vennero sepolte in una perpetua dimenticanza.

III. Altro alunno di Propaganda fu in questo tempo Pietro di Tiflis, capitale della Georgia, molto versato nelle lingue europee, dalle quali tradusse in armeno sette opuscoli ascetici, che vennero pubblicati dal nostro abate Mechitar in varie epoche. Lo stile però, di cui si servì nelle sue traduzioni, è corrottissimo e sopra modo stentato.

IV. Visse altresì in quest'epoca Hanna o Giovanni Gerosolimitano, dottore armeno autore nel

1727. della *Descrizione della città di Gerusalemme*, stampata poi a Costantinopoli nel 1734. Quest'opera dopo la morte dell'autore sortì altre due edizioni nella medesima capitale.

V. Nel 1707. fu innalzato alla dignità patriarcale di Armenia Alessandro I, nativo di Julfa. Essendo egli ancor semplice vescovo scrisse un'erroneo, anzi ereticale libro di controversie, che nel 1687. venne pubblicato in Isvahano. Ma eletto che fu patriarca cangiò stile e sentenza, e nel 1709. scrisse una lettera piena di sommissione e di riverenza al sommo Pontefice Clemente XI. il quale benignamente gli rispose, ed incomincia la lettera con le parole: *Magna charitate perlegimus Fraternitatis tuae litteras* ec. Evvi una traduzione latina della lettera di Alessandro fatta da Jacopo Villotte, dimorante allora in Roma. Ci lasciò Alessandro un Libretto di preghiere, di cui se ne fece una edizione nel 1790. in Nacsivan, città della Russia.

VI. In Julfa parimenti nacque Giovanni Merkùz, dottore perchè insignito della laurea dottorale, ma ignorante e fanatico, come ce ne porge non dubbia testimonianza la sua opera piena di errori, intitolata *Professione di fede*, divisa in dieci capitoli, pubblicata nel 1688. in Julfa con questa iscrizione latina, che sola basta per attestarci quanto poco conoscesse Giovanni la lingua latina: *Smbo-lum Armeniorum et in trodugtio de didiregtam*.

VII. Sorse a confutare l'opera di Giovanni Stefano Tascidense, figlio di un sacerdote chiamato Basilio; uomo dotto e ben istruito non solo negli studii nazionali, ma eziandio negli europei. Viag-

giò egli infatti per l'Italia, e si recò a Roma a compiere il corso de' suoi studii, e ritornando poi alla sua patria si occupò nel comporre varie opere, tra le quali le più pregievoli sono le seguenti; — 1.º un Trattato sulla Spiegazione del Simbolo, cui diede il titolo Մահաց Փշրանաց (Makhagh pesranatz) cioè *Sacchetto di Bricciole*; — 2.º la Confutazione del mentovato libro di Controversie del patriarca Alessandro, cui intitolò Խնդիր Ճշմարտութեան (Chentir gesmardutian) cioè *Ricerca di Verità*; — 3.º Ed in fine un'altra Confutazione della suddetta Professione di fede del Merkùz, che chiamò Կոչնակ Ճշմարտութեան (Gocenag gesmardutian) che significano *Campanella di Verità*. Lo stile di tutte e tre queste opere è molto facile, e piano; e di tutte e tre possediamo noi l'autografo manoscritto.

VIII. Altro scrittore fanatico in questi tempi si mostrò Georgio soprannominato Meklajem, nato in Costantinopoli, ed allevato nel collegio nazionale di Parigi. Impugnò egli la penna a comporre le seguenti opere per ogni conto detestabili — 1.º un Libro di controversie, diviso in due parti; nella prima delle quali tratta del digiuno e dell'astinenza delle chiese orientali, e nella seconda tratta del patriarcato univarsale degli Armeni. Fu stampato quest'erroneo lavoro nel 1734. in Costantinopoli; — 2.º un Trattato che intitolò Ճշմարտութեան Եօթն քահանայադործութեանց, cioè *Verace Spiegazione de' sette Sacramenti*. I colti ed imparziali della nazione non si tosto lessero questa opera, che rilevatone il veleno la sentenziarono erronea: e fortunatamente fu quasi sul suo compari-

re alla luce sepolta fra le tenebre della più umiliatrice dimenticanza. Perciocchè non è possibile trovare su quest'argomento assurdità ed errori più massicj di quelli ond'è piena questa sua *Verace spiegazione*; — 3.º finalmente una Raccolta di tutti quei passi de' santi Padri latini, ne' quali sembra a prima vista, che ammettano in Gesù Cristo una sola natura; la qual raccolta fu pure stampata a Costantinopoli nel 1749. Morì finalmente nel vitupero per fino de' suoi medesimi partigiani, che lo riguardano tuttora qual delirante ateista.

IX. Allievo pure, ma ben dissimile del collegio nazionale di Parigi fu in questo frattempo Jacopo Giamgian, uomo pio, dotto e peritissimo di varie lingue orientali non meno che occidentali, primo dragomano dell'ambasciatore del re di Svezia. In quanto ai letterarj suoi lavori ci rimase di lui, — 1.º un Libro in cui va rintracciando la causa della disunione fra i nazionali armeni del suo secolo; — 2.º la Traduzione del libro intitolato *Modo di ben morire*, fatta da lui nel 1707. la qual però non esiste più; — 3.º la Cronaca delle sacre scritture con tavole; — 4. ed una Storia compendiosa dei Concilj raccolta nel 1716. dagli storici greci e latini ad istanza di Malachia Diratzù, di cui siamo per parlare nel seguente paragrafo.

X. Nacque egli in Costantinopoli nel 1665. e fu soprannominato Diratzù cioè *Cherico*, ed anche *Gevahirgì*, cioè *Giojelliere*. Trovava molto diletto nell'attendere allo studio, e quindi lavorò una storia delle vicende del suo tempo, cui espose in lingua armena e turca. Scrisse altresì sopra le geste più memorande dei monarchi Ottomani. Fi-

nalmente compose nel 1713. una Cronaca dei patriarchi armeni residenti in Costantinopoli e in Gerusalemme, nonchè dei Pontefici romani; alla qual Cronaca vi aggiunse il suo figlio chiamato Salomone la serie dei patriarchi greci di Costantinopoli. Tutte le opere di lui, e del suo figlio si conservano manoscritte nella nostra biblioteca.

XI Conta pure quest'epoca Abramo III, patriarcha universale degli Armeni, soprannominato Tekirdaghtzi, nato nell'isola di Candia da madre greca. Di lui abbiamo alcune memorie storiche sugli avvenimenti del suo secolo, tra le quali è da tenersi in sommo pregio la narrazione della guerra avvenuta nel 1731. fra i Persiani ed i Turchi.

XII. Sotto il patriarcato di questo Abramo fiorì Jacopo soprannominato Nalian; uno tra i principali discepoli del celebre Giovauni Golod, patriarcha di Costantinopoli. Nacque egli in Zimara, città dell'Armenia minore, e terminò i suoi studii con somma lode nel collegio patriarcale di Costantinopoli. Nel 1741. succedette al suo maestro nella sede patriarcale, e morì nel 1764. due mesi dopo di aver rinunziato alla dignità patriarcale per brama di poter ritornare nel seno della Chiesa romana, di cui durante la sua vita erasi dimostrato capitale nemico, combattendola cogli empj suoi scritti, i quali consistono nei seguenti. — 1.º un Libro intitolato Վէմ Հավածոյ (Vem havadò) cioè *Pietra della fede*. Di quest'opera, che in sostanza è tutta rivolta ad assalire e combattere la Chiesa romana, se ne diede in Costantinopoli una edizione in foglio nel 1733. Fu confutata dapprima da Minas dottore armeno costantinopolitano;

e poscia nel 1773. dal nostro confratello mechtarista P. Michele Giamcian in cinque grossi volumi tuttora inediti; — 2.º una Spiegazione del libro delle preghiere e di quattro omelie del Nareghense, pubblicata parimenti in Costantinopoli nel 1745. in foglio; — 3.º un libro intitolato *Օգն Տոբեւոր* (Zen hochievòr) ossia *Arma spirituale*, diviso in tre parti, nella prima delle quali parla contro i Giudei; espone nella seconda la dottrina cristiana in lingua turca; e presenta nell'ultima quasi un compendio di storia ecclesiastica, parimente in lingua turca. Ebbe anche quest'opera una edizione a Costantinopoli nel 1757. in foglio. — 4.º nei due mesi che sopravvisse alla rinunzia del patriarcato per non restarsene ozioso, com'egli dice nella sua prefazione, compose un libro intitolato *Գանձարան ծանուցմանց*, (Cantzaran zanutzmantz) cioè *Tesoro di avvertimenti*, diviso in tre parti, nelle due prime del quale tratta sopra varie materie scientifiche e morali; nella terza ragiona sulla Geografia universale; ma con uno stile assai basso, e con un armeno ora letterale, ora volgare, ora turco. Si stampò questo libro a Costantinopoli in 8.º grande. — Evvi poi tra gli altri suoi brevi scritti un libretto di preghiere da recitarsi nel tempo della Messa col titolo *Չիրք աղօթից ամենայն անձանց հարկաւոր* (Chirk aghotitz amenaju anzantz hargavòr) cioè *Libro di orazioni necessario ad ognuno*, stampato a Costantinopoli nel 1760, in cui si contengono alcune preghiere da lui composte, acciò, quasi *Եւմարմուտք* ossia *Introiti*, vengano recitate dai cherici nella santa Liturgia. Sebbene quest'operetta sia molto breve,

pure è degna d'essere ricordata, perchè con essa intese Jacopo di ritrattare tutti gli errori, che antecedentemente avea seminati ne' suoi scritti contro la sana dottrina della Chiesa cattolica, e specialmente contro il primato del Romano Pontefice. Sappiamo inoltre aver egli nel 1762. carteggiato per tal motivo col Papa Clemente XIII. ma non abbiamo alcuna traccia di queste sue lettere.

XIII. Chiuderò la serie degli scrittori di questo secolo ricordando due vescovi nazionali, entrambi amatori dell'avanzamento dell'armena letteratura. Uno di essi chiamato Atanasio Merassian, allievo nella sua gioventù del nostro collegio di S. Lazzaro, e vicario apostolico in Costantinopoli. Pubblicò nel 1774. una Grammatica in tre lingue, cioè italiana, armena e turca; e tradusse anche parecchi altri libri. Morì nel 1786. in Ancona. — L'altro chiamato Sergio Sarafoghlu, discepolo del Golod, arcivescovo di Cesarea, città della Turchia asiatica, divenne famigerato per la sua naturale eloquenza. Pubblicò, oltre a parecchie altre opere assai pregiabili dei Classici nostri scrittori, una Effemeride perpetua e scientifica nel 1748. per la prima volta in Venezia pubblicata; ed una Dottrina cristiana nel 1769. in Costantinopoli venuta alla luce. Morì nel 1773. in Livorno; e fu seppellito nella Chiesa armena di S. Gregorio Illuminatore.

TRATTATO

SULL' ULTIMO RISORGIMENTO DELL'ARMENA

LETTERATURA

- I. Coltura della lingua haicana. II. Studio delle lingue europee o forestiere. III. Coltura delle scienze in ogni ramo. IV. Scrittori mechitaristi, Matteo di Tokat; Giambattista Ananian; Ignazio di Caciadur; Sukiàs Aghamal; Zaccaria di Aghin; Isacco Bronian; Stefano Aslig; Vertane Asgherian; Giacomo Ciamcian; Michele Ciamcian; Stefano Aconzio Kiuver; Caciadur o Cristoforo Siurmelian; Gabriele Avedichian. V. Lo stato presente. VI. Tipografia. VII. Biblioteca. VIII. Spedizioni letterarie.*

PORTATA miseramente dallo spirito di depravazione nelle scienze, e nelle discipline l'armena letteratura sino dal secolo decimo quarto all'estremo decadimento si affaticarono indarno a farla di bel nuovo risorgere un Basilio di Bitlis, un Jacopo d'Eczmiazin, ed un Golod di Costantinopoli. Ad altra stagione era riserbata la gloria di vedernela rifiorire; ad altro soggetto era riserbato il vanto d'esserne il ristoratore. Il secolo decim'ottavo esser dovea l'epoca memoranda di così felice risorgimento; e il celebre Mechitar esserne doveva il zelantissimo promotore. Nè si dia a creder taluno,

che questo nostro linguaggio sia solo effetto della viva riconoscenza, cui siamo tenuti di professare verso il benemerito nostro institutore; mentre quanto saremo per dire non fia se non se pura e candida verità. Sì, a Mechitar devesi attribuire lo ristabilimento della nostra letteratura; a Mechitar, che diradando nelle menti de' suoi nazionali le tenebre dell'ignoranza, gli ammaestrò in pari tempo e nelle cose alla ortodossa religione, e in quelle alle armenie lettere appartenenti. Ed è in conseguenza appunto di questo doppio scopo da lui propostosi, che la nostra Comunità devesi riguardare e come un corpo morale, simile affatto a qualunque altro Ordine religioso, e come un'Accademia letteraria, in cui giusta le nostre costituzioni sono obbligati i varj membri ad esercitarsi nella coltura delle scienze, comunicando tra loro, e consultandosi or colla voce se raccolti nel monastero, or colla penna se altrove dimoranti. « Voglia il Cielo, che ci sia dato, così parla Mechitar, che ci sia dato di stabilire una Comunità perpetua, il di cui costante scopo sia la coltura di tutte le necessarie ed utili scienze; ed il progetto finale sia l'ajutare la nostra nazione uegli spirituali bisogni ». Quindi siccome il primo nostro patriarca ottenne il nome d'Illuminatore per avere illuminato l'Armenia colla luce evangelica; così Mechitar fu dai nostri nazionali, anzi ben anche dagli stessi nostri avversarj, onorato col soprannome d'Illuminatore, per avere felicemente riacceso l'estinto lume delle lettere. Non è meraviglia quindi che Mechitar sia stato chiamato il *secondo Mesropo*, sendochè ristabilì, come altrove notammo, il

vero uso dei caratteri dal primo Mesropo insegnati; i quali da ben tre secoli o non si conoscevano, o non si usavano se non che da incolte, e basse peune ad ignominia più presto, di quello che a decoro dell'haicana letteratura. E siccome il campo ubertoso di questo fortunato risorgimento fu la nostra Accademia di S. Lazzaro, così a trattare il propostoci assunto egli è d'uopo, che ci mettiamo a svolgere i fasti della medesima.

I. L'epoca, in cui felicemente comparve al mondo la Mechitaristica Accademia, ella è un'epoca la più memoranda nella storia letteraria della nostra nazione; conciossiachè nell'haicano linguaggio null'altro scorgevansi se non se deformità, e barbarismi. Piantò pertanto il nostro Mechitar questa sua Accademia quasi fermo propugnacolo, od argine insuperabile contro il torrente impetuoso della depravazion letteraria, che aveva inondato, e a meglio dire deturpato il bello ed il buono del purissimo nostro idioma. Il perchè pubblicò ben presto colle stampe parecchi mezzi a tal uopo i più necessarj, vale a dire, Vocabolarii sì universali che particolari, che per lo innanzi non si erano mai veduti tra gli Armeni: Grammatiche una più emendata dell'altra, una più dell'altra ricca di nuove utilissime osservazioni grammaticali: Opere dei nostri classici a fine di accrescere viepiù sempre l'amore, ed il buon gusto del puro scrivere. Mercè di questi e di parecchi altri mezzi somministrati dalla Mechitaristica Accademia la coltura della lingua haicana in breve tempo si è renduta universale a tutta la nazione armena, che

non si vergogna di confessarsi debitrice della conservazione del proprio linguaggio alle fatiche e alle cure degli allievi di Mechitar. Che anzi tanta è la stima, che di essi fanno gli Armeni in questo proposito, che siccome pegl'Italiani divenne presso che inappellabile il giudizio della Crusca nelle controversie di lingua, così pegli Armeni non vi è tribunale superiore all'Accademia Mechitaristica per tutto ciò che riguarda la proprietà della lingua, la purezza, e l'eleganza. Tuttavolta non ci asterremo dall'appalesare ingenuamente, che ad onta di tanta deferenza, ci mancano ancora assai cose a renderci lieti, e sicuri di aver condotto la letteraria coltura al suo proprio raffinamento. Il perchè non si cessa giammai sia di accrescere il Dizionario, sia di consultare gli antichi codici, sia di attendere con ogni cura onde all'indagatore occhio nulla sfugga di ciò, che potrebbe cooperare al vantaggio, e all'incremento sì della grammatica come del dizionario, sorgenti feconde, ed uniche, da cui giova sperare il conseguimento dello scopo ideato.

IL A ciò mira la voglia incessante della Mechitaristica Accademia di coltivare lo studio delle lingue europee, specialmente della italiana, e della latina; di quella per poter conversare colla nazione, nel cui seno avventuratamente ci troviamo, di questa per attignere utili cognizioni dai migliori classici sì profani, che sacri; ond'è, che ci studiamo di trasferire e dell'una e dell'altra i più eccellenti lavori nel nostro idioma, e facciam gustare per questa via anche ai nostri nazionali le bellezze e le grazie del Lazio, e dell'Arno. — E in quanto

allo studio del latino, Mechtar medesimo si diede il primo a tradurre in armeno la Teologia intera di S. Tommaso; e lo imitarono successivamente i suoi figli col tradurre parecchie opere di questo genere, l'ultima delle quali fu i dodici libri di Sant'Agostino sulla città di Dio; traduzione tuttora inedita per mancamento dei mezzi necessari a renderla di pubblico diritto. Nè ciò è bastato; vennero pure di tratto in tratto recate dall'armeno in latino alcune opere classiche ed alcune eccellenti traduzioni dei nostri autori antichi tanto profani che sacri; quali furono per esempio tutti i libri della nostra officatura; la Cronaca di Eusebio Pamfilio Cesareense mandata ai torchj unitamente alla versione armena ed ai frammenti greci nel 1818; alcuni Trattati di Filone Ebreo periti nel loro originale, che vennero alla luce nel 1822. e nel 1826; e quindici Omelie di Seberiano Emisseno, pubblicate parimente in una coll'armena versione nel 1827, monumento prezioso al pari dei due altri precedenti, la di cui perdita nell'originale da lungo tempo deplorava la letteraria repubblica. Oltre alle suddette opere furono eziandio parecchie altre operette dei Santi Padri armeni fedelmente tradotte in latino, fra le quali però la sola Omelia dell'Ozniense, e la sola Pastorale del Clajense viddero coi nostri tipi la pubblica luce; la prima nel 1816, la seconda nel 1829. siccome altrove si è detto, ripetendo che quest'ultima non è traduzione nostra, ma di un veneto sacerdote coltivatore del nostro idioma. Si lavorò poi un voluminoso Dizionario latino-armeno, in cui non solo si trovano le parole, ma eziandio le frasi

dell'una, e dell'altra lingua; opera tutt'ora inedita, com'è inedita parimente la Grammatica della lingua latina ad uso degli Armeni composta. — Lo studio dell'italiano linguaggio fece sì, che venissero pubblicati Grammatica italiano-armeno-turca nel 1792, e Dizionario italiano-armeno-turco nel 1804, e nel 1829. Il secondo tomo della grammatica, utilissimo all'Italiano desideroso di apprendere l'armena lingua, esiste tuttora inedito; e il secondo tomo del dizionario sarà frappoco mandato al torchio. Anche alcune operette armene recate vennero in italiano, quali sono; — 1.° la Orazione Sinodale del Lampronense, pubblicata insieme col testo originale nel 1812. — 2.° una Dissertazione sopra la Processione dello Spirito Santo dal Figliuolo, nel solo italiano fatta di comune ragione nel 1824. — 3.° la Liturgia armena stampata unitamente al testo nel 1827. ed altre ancora.

Sino dai giorni di Mechitar fu alla nostra accademia familiare eziandio lo studio della lingua greca specialmante della letterale od ellenica, comechè la più necessaria all'intelligenza delle opere sì de' santi Padri come degli scrittori profani di quella classica terra. Perciò si occuparono i nostri vecchi nel comporre una Grammatica su questa lingua per uso degli armeni; essa però è ancora inedita. Vennero poi tradotte dal greco in armeno dai Mechitaristi fra le altre operette; — 1.° varie Omelie scelte di S. Giovanni Grisostomo, pubblicate nel 1818. — 2.° i Caratteri di Teofrasto tuttora inediti; — 3.° la Iliade di Omero parimente inedita; — 4.° Il libro degli uomini illustri di Plutarco del pari inedito, ec. ec.

Negli ultimi tempi oltre alle suddette lingue, furono altresì famigliari all'Accademia Mechitaristica alcune altre lingue europee, fra le quali la più accarezzata fu la francese. Si pubblicò quindi un Dizionario francese-armeno, e viceversa nel 1812-17; una Grammatica francese-armena eseguita dietro le ultime osservazioni sopra ambedue queste lingue, con una appendice sulla versificazione delle medesime, nel 1821. Si tradussero altresì alcune opere dal francese all'armeno, tra cui le primarie sono; — 1.° la Storia romana di Rollin stampata nel 1816. — 2.° la Storia antica dello stesso autore, alla pubblicazione della quale si diede mano nel 1825. — 3.° le Avventure di Telemaco di Feuilon, pubblicate nel 1826. — 4.° la Storia universale di Bossuet, ch'esiste inedita.

Alcuni fra i Mechitaristi ebber talento di studiare altresì la lingua inglese, e vennero in quella pure composti e pubblicati la Grammatica armeno-inglese, e viceversa nel 1816. e nel 1819; ed il Dizionario inglese-armeno, e viceversa nel 1821 e nel 1825. Le opere poi tradotte dall'original inglese sono le seguenti. Il Paradiso perduto di Giovanni Milton, versione in prosa, pubblicato nel 1824. Le Notti di Odoardo Young; la quale opera benchè sia stata da noi pubblicata nel 1819, la traduzione però fu eseguita in turco da un'erudito letterato nazionale. Finalmente altre operette relative alle matematiche ed alla poesia, le quali tuttora rimangono inedite.

Posteriormente si attese altresì allo studio del tedesco, dal quale la sola opera fin'ora tradotta in armeno fu la Morte di Abele di Gessner, pub-

blicata nel 1825. Fra poco verrà pubblicata una Grammatica tedesco-armena.

Si coltivò da ultimo nella nostra Accademia lo studio del Russo; e ne fa fede una copiosa Grammatica stampata nel 1828.

Fra le lingue orientali è familiare tra noi la turca; cui si aggiunse lo studio delle persiana ed araba; nè manchiamo di composte grammatiche di queste ultime, e si stà inoltre lavorandone i dizionarj: lavori tutti però, che per anco non ci fu concesso di pubblicare dalle non propizie generali vicende.

Si eseguirono pure nell'Accademia Mechitaristica parecchie versioni armene da ciascheduna delle accennate lingue; nel qual ramo di coltura assai bene riuscirono que' che vi si applicarono, rendendo i loro lavori molto pregievoli per l'esattezza, e purezza, non che per la scrupolosa imitazione dello stile e del gusto degli antichi nostri scrittori del quinto secolo. Anzi, ove non si temesse di venir tacciati di jattanza, non temeremmo di pronuciare, che presentemente non v'è luogo ove si travagli con maggiore perizia ed eleganza haicana siccome tra le pareti della nostra Accademia.

III. Nè già solamente si attende quì allo studio delle lingue. Imperciocchè non vi è ramo di scienza, in cui non siavi tra noi alcun valente coltivatore. Ed acciocchè meglio si conosca tal verità vogliamo partitamente enumerare le Classi. Al quale proposito è necessario avvertire, che prima di Mechitar non conoscevasi dagli Armeni un corso regolare di studii in haicano linguaggio; per lo che rendendosi egli nella sua Accademia come il

primo autore, così anche il primo esecutore del non facile progetto, fece erigere due collegj separati l'uno dall'altro, il primo de' quali chiamò Noviziato, e Professorio il secondo. In quello vi stabilì gli studii elementari o delle classi inferiori, cioè della grammatica, dell'umanità e delle belle lettere; in questo fissò le classi superiori cioè le matematiche, la filosofia, e la teologia. L'uno e l'altro di questi collegj ha il suo proprio maestro o direttore, ed a cadauno vi è destinato un lettore. Sette ore al giorno sono consacrate per lo studio in ambidue, insegnandovisi le lettere e le scienze dietro il metodo, che verremo adesso accennando.

Nel primo collegio ossia nel noviziato dopo di aver terminate le lezioni grammaticali divise in tre classi, vi s'insegna l'umanità e le belle lettere contemporaneamente allo studio delle lingue forestiere, fra le quali hanno il primo luogo quasi per accademico prescritto la latina, e l'italiana. La storia nazionale, non che l'universale, la Geografia, la Rettorica, la Lettura dei classici, e la Letteratura di ogni colta nazione, così antica come moderna, le Favole, i Detti o Motti ingegnosi e le Sentenze dei filosofi e li poetici componimenti di ogni genere vengono fatti gustare ai nostri allievi. Intorno a tutti gli accennati argomenti van lavorandosi alcuni componimenti dai precettori mechtaristi per uso dei loro studenti; alcuni dei quali vennero pubblicati, cioè, la Storia nazionale, la Geografia, la Rettorica, di cui parleremo allorchè terremo discorso dei loro autori. Parecchi di questi lavori sono tuttora inediti, tra i quali

una Collezione di Favole. Affine poi di esercitare vieppiù li nostri allievi nelle belle lettere, oltre ai nostri classici esemplari in riguardo alla eloquenza, sono eziandio ad essi proposti i più valenti scrittori sì greci che latini. In tal modo l'eloquenza armena fece il più rapido avanzamento nel collegio mechtaristico, peculiarmente a' di nostri, nei quali quanto più abbondò di mezzi opportuni, tanto più diffuse la sua splendida luce. Nè la sola eloquenza, ma eziandio la poesia armena stabilì il suo soggiorno quasi in proprio tetto nell'accademia di S. Lazzaro. Tra i componimenti molteplici, che in questo genere furono dai nostri membri lavorati, soltanto si pubblicarono due canti intitolati *Villeggiatura Bizantina*, ne' quali si describe il Canale di Costantinopoli, nominato il Bosforo.

Nel secondo collegio, cioè nel Professorio, cui dal Noviziato fan passaggio i giovani più avanzati negli studii, vi sono tre diverse cattedre di scienze, fra le quali tiene il primo posto quella delle matematiche, da cui si dettano lezioni d'Aritmetica, d'Algebra, di Geometria, di Fisica, di Cosmografia, di Trigonometria, ec. In tutti questi argomenti furono composti, e, ad eccezione dell'Algebra, dati anche in luce parecchi libri, come diremo in appresso. Oltre a quest'opere scolastiche vennero altresì di tempo in tempo pubblicate alcune produzioni relative alle matematiche scienze, vale a dire — 1.º gli Elementi di Miniatura o Pittura, stampati nel 1813. — 2.º la Nautica e i Logaritmi, pubblicati nel 1809. — 3.º la Prospettiva lineare pratica colle relative tavole, data in luce nel 1815; — 4.º un Trattato di scrittura dop-

pia, ossia regole per tenere i registri di commercio, pubblicato nel 1824 — 5.° un Calendario pubblicato nel 1818. ec. Più altri lavori matematici restano tuttora inediti, e sono — 1.° la testè mentovata Algebra; — 2.° un Trattato di Ottica; — 3.° un Compendio delle matematiche di Wolfio, traduzione dal testo latino, — 4.° l'Architettura civile; — 5.° e finalmente un corso completo sui medesimi argomenti lavorato negli ultimi tempi da uno dei nostri accademici, opera voluminosa, e nuova affatto pella nostra nazione. Oltre agli antichi matematici sì nazionali che forestieri, nel collegio mechtaristico si studiano con impegno i più accreditati eziandio fra i moderni.

La seconda cattedra del Professorio è la Filosofia divisa in quattro parti o scuole, cioè Logica, Metafisica, Etica o Morale, e Fisica. In queste classi di studio si pubblicò fin dall'anno 1750. un corso di filosofia tradotto dal latino; e recentemente cioè nel 1825. la Logica del P. Soave, corredata di alcune note dal traduttore. Evvi altresì un corso intiero di filosofia lavorato da uno dei nostri accademici tuttora inedito; e questo serve di testo ai nostri professori della filosofica facoltà, come pure si valgono per la Fisica delle traduzioni dei trattati fisici dei migliori autori moderni, traduzioni parimente inedite. Lo spazio di tempo che s'impiega in questo collegio pello studio elementare tanto delle matematiche quanto della filosofia non oltrepassa due anni e mezzo. Pegli studenti di fisica abbiamo parecchi eccellenti strumenti recati da Londra a quest'uopo.

Compiuto il corso delle matematiche, e della fi-

losafia entrano i nostri allievi nello studio della Teologia. Per la Dogmatica ci sono guide le migliori opere dei Teologhi latini, altre delle quali si studiano sul loro testo originale, altre sulle traduzioni da' nostri eseguite. Per la Morale si è fatta scelta dei celebri moralisti latini corredandoli però tratto tratto delle necessarie osservazioni intorno a ciò che riguarda la disciplina, il rito, e il costume della Chiesa e della Nazione Armena. Sulle tracce dei più eccellenti autori di Teologia dogmatica si lavorò nel collegio mechitaristico un'ampia Teologia arricchita di molteplici testimonianze tratte dalle opere dei santi Padri greci, latini ed armeni. Nello studio della dogmatica sono stabiliti tre anni e mezzo; ed uno e mezzo per quello della morale, nel quale spazio di tempo devono gli allievi esercitarsi nel proporre e nello sciogliere i meno volgari casi relativi allo studio, cui attendono. Percorsi così questi cinque anni fissati per lo studio o corso teologico, attendono gli studenti all'Esegetica biblica, ed alla lettura delle opere dei santi Padri di qualunque nazione; sicchè negli studj teologici non facciamo impiegare ai nostri allievi meno di sei anni; corso assolutamente indispensabile onde potersi dedicare in progresso agli studj più difficili delle sacre discipline, e sostenere le mansioni più ardue di operosi missionarj al vantaggio della religione cattolica, ed alla salute dei loro connazionali, non che alla cultura delle letterarie discipline. Ora, che abbiamo esposto il metodo d'insegnamento, che da noi si segue per allevare i nostri studenti, non sia discaro ai lettori, che ci facciamo adesso ad enumerare ezian-

dio que' valenti uomini della nostra mechtaristica accademia, i quali coi loro scritti perpetuarono la memoria onorevole del proprio nome, ed illustrarono in pari tempo la congregazione, cui appartennero.

IV. Primo tra questi ci si presenta il P. Matteo Carakascian, detto di Tokat, perchè nato in questa città dell'Asia minore nel 1689. Ammaestrato da Mechtar istesso, di cui fu eziandio segretario, ridusse alla primitiva purezza la sintassi armena, e fra gli altri suoi letterarj lavori ci lasciò — 1.º una importante ed utile Storia cronologica della congregazione mechtaristica incominciando dalla sua prima origine, e proseguendo fino all'anno 1750: opera ancor inedita; — 2.º la Vita di S. Gregorio Illuminatore, stimata assai per esser la prima opera, che dopo tanto depravamento venisse composta con uno stile purgato e pretto haicano: vidde la luce nel 1749. Morì egli nel 1772. in Venezia.

Il secondo che si distinse nel nuovo arringo della risorta letteratura fu il P. Giambattista Ananian Costantinopolitano, discepolo del Fondatore, nato nel 1715. e morto nel 1777. in Salonichi. Il lavoro letterario, in cui si distinse, fu la composizione del secondo tomo del Vocabolario armeno, pubblicato nel 1769. Ebbe eziandio gran parte nel travaglio del primo tomo del medesimo vocabolario stampato nel 1749. opera, che, siccome uotammo di sopra, fu di questo genere la prima a vedersi nell'Armenia letteraria. Fu questo Padre altresì poeta, ma non esistono di lui, se non che due brevi poesie stampate nel principio dei suddetti

vocabolarj per eccitare la gioventù allo studio. Dell'elegante suo Epitafio scolpito sul sepolcro di Mechitar; chi volesse vederne la traduzione legga il piccolo libretto intitolato *Compendiose notizie sulla Congregazione Mechitaristica*, pubblicato nel 1819. in Venezia.

Succede agli accennati il P. Ignazio di Caciadur, nato in Costantinopoli nel 1708. e morto in Venezia nel 1780. Scrisse egli pure molte cose storiche, fra le quali sono molto apprezzate l'Istoria della nazione armena, ed il Martirologio, perchè furono queste le prime produzioni di sì fatto genere, le quali diedero lumi, ed eccitamento, acciò col correr del tempo venisse alla luce ed altra storia nazionale più vasta, come diremmo fra poco, ed altro martirologio più esteso, distribuito in dodici tomi in 8.^o pubblicato nel 1810. Le suindicate opere del P. Ignazio ed altre pure si conservano nei loro originali tuttora inediti.

Si distinse nelle scieuze matematiche il P. Sulkias Aghamal, nativo di Sciorot, città nell'Armenia maggiore nel 1738, e morto nel 1789. nell'India in Calcutta. Di quest'uomo acutissimo ci è rimasto un corso di Aritmetica puramente scritto in lingua armena letterale, di cui esiste una edizione nel 1781; ed un Calendario astronomico universale, ossia di tutte le nazioni, tuttora inedito; come pure sono inediti alcuni altri suoi copiosi lavori così sacri come profani, tra i quali primeggia una Confutazione degli errori del fanatico armeno Emmanuele soprannominato Gobbo, ed anche Sermakes cioè *flatore di oro* per la professione, ch'esercitava.

Non meno del prelodato P. Sukias va distinto il P. Zaccaria nato nel 1711. in Aghin, città nell'Armenia minore, che morì nel 1793. in Venezia. Uomo di raro ingegno, che si occupò con singolare trasporto nelle materie di belle arti, cioè nell'architettura, e nel disegno particolarmente delle carte geografiche, intorno a cui ei lasciò parecchi lavori. Tra le altre opere di lui per lo più tradotte da altre lingue non è stampato se non che il solo libro intitolato *Bilancia del Tempo* nel 1750. e il Dizionario geografico, ch'egli lavorò in compagnia dell'anzidetto P. Ignazio Caciadurian, pubblicato nel 1769.

Divenne pur celebre per le cognizioni matematiche il P. Isacco, nato nel 1749. in Aleppo, città di Soria in Asia, morto in Trieste nel 1806. uomo di fino accorgimento letterario, che lavorò le seguenti opere — 1.º un corso di Geometria teorica e pratica, pubblicato nel 1794; ed altro corso di Trigonometria piana e sferica, di cui se ne fece una edizione nel 1810.

Ebbe grido in Italia il P. Stefano soprannominato Aslig, per la sua profonda cognizione delle lingue specialmente latina e italiana, oltre alla francese, greca, turca. Nacque nel 1737. in Smirne, ed essendosi datò fin dalla più tenera età allo studio delle sopraccennate lingue, ebbe di poi la sorte di dimorare per oltre otto anni in Roma, ove non s'applicò ad altro, se non che a perfezionare sotto valenti precettori il suo latino ed italiano linguaggio. Si dilettò molto nello studio della medicina, della storia naturale, e della botanica medicinale; e poichè era stato dalla natura dotato di

una felice memoria, non la cedeva ad alcuno nel distinguere e ricordare i termini tecnici di qualunque arte o scienza, specialmente della medicina e della botanica. Ma di un tanto uomo non ci restò veruno scritto fuorchè le sue molteplici lettere scritte in latino e in italiano. Morì in Venezia nel 1807.

Degno di somma lode, specialmente per le sue traduzioni ci si affaccia in ora il P. Vertane Agherian, nato a Costantinopoli nel 1720, e morto nel 1810. in Venezia. Questi fu uno dei distinti discepoli che allevò Mechitar, e il primo che abbia saputo eseguire versioni dalle lingue latina e italiana in tal modo di poterle spacciare per cose originali del nostro idioma: tanta è la purezza di stile e la esatta imitazione dei nostri antichi interpreti, che si scorge nelle medesime. Occupò tutta la sua vita in questo penoso esercizio, e quindi ci lasciò molte opere, in parte già fatte pubbliche colla stampa, in parte inedite ancora. Di queste opere le più importanti sono: — 1.º un Corso di filosofia, stampato nel 1750. — 2.º la Storia Romana di Rollin, pubblicata nel 1816. — 3.º i due primi tomi della Storia universale sacra e profana del Calmet, ancora inediti. — 4.º L'aureo libretto di Tommaso da Kempis: — 5.º Prediche per tutto l'anno, delle quali se ne pubblicò una parte sola nel 1781. Eseguitò eziandio la versione latina di tutti i libri di officatura armena, che poco fa abbiamo nominata; versione, che tuttora esiste inedita. Egli ebbe inoltre il merito di aver ordinato il Calendario armeno.

Degno di ricordanza si mostrò nella serie degli uomini valenti il P. Giacomo Ciamcian per la sua

cognizione nelle cose astronomiche, cronologiche, ec. Nacque in Costantinopoli nel 1724. ed ivi morì nel 1806 incirca. Molto benemerito egli si è renduto coll'invenzione dell' Almanacco armeno, ordinato in tal guisa, che in esso si contengono le feste primarie delle nazioni turca, ed ebraica, nonchè le solennità principali della chiesa latina. Egli lo pubblicò per la prima volta nel 1757. e venne poi da quell'epoca sino a noi rinnovato colla stampa in ogni anno. Parecchi altri lavori geografici, storici, e di altro genere eseguiti da questo Padre, si conservano inediti.

Fratello minore del prelodato P. Giacomo fu il P. Michele, nato anch'egli in Costantinopoli nel 1738, e morto nel 1823. nella medesima capitale. Uomo celebratissimo fu egli sì pel suo sapere, ed ingegno, come anche per la sua vasta erudizione e facondia. Divenne autore di parecchie opere ascetiche e profane, fra le quali gli meritano in ispecial modo la stima dei posterì le seguenti — 1.º la Grammatica armena, lavorata secondo il genio del purissimo linguaggio haicano; questa vidde la pubblica luce nel 1779. — 2.º una Storia armena universale divisa in tre tomi, la quale principia dalla creazione del mondo, e finisce coll'anno 1784. nel qual anno appunto se ne fece una edizione in 4.º — 3.º una Spiegazione del libro dei Salmi; opera che comprende dieci volumi in 8.º grande, pubblicata nel 1816-25. Tra le altre sue opere, alcune delle quali sono stampate altre inedite, non deesi passar sotto silenzio quella non per anco pubblicata, cui egli scrisse contro Jacopo Nalian patriarca di Costantinopoli, opera divisa in cinque

volumi in foglio. Nei due primi tomi tratta sopra il Primato di S. Pietro, e de' suoi successori Pontefici Romani; nel terzo difende maestrevolmente la dottrina del Concilio calcedonese sopra le due nature in Gesù Cristo; nel quarto parla sulla processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio; nel quinto finalmente discorre sullo stato delle anime dopo la morte, cioè sul paradiso, sul purgatorio, e sull'inferno. In quest'opera apparisce chiaramente la profonda dottrina dell'egregio suo autore.

In quest'epoca istessa riuscì celebre Stefano Aconzio Kiuver, arcivescovo di Siunia e terzo Abate generale della Congregazione Mechitaristica, nato in Transilvania nel 1740, e morto in Venezia nel 1824, uomo di rara pietà non meno che di sublime ingegno, versatissimo nelle lettere così sacre, come profane. Scrisse intorno a molti argomenti, ma i lavori singolarmente che lo rendono meritevole di somma lode, sono: — 1.º una Geografia universale compresa in 11. tomi, e pubblicata nel 1802. Notisi però che il quinto e il sesto tomo ove tratta dell'Europa turca furono lavorati dal di lui discepolo il P. Luca Ingigian; e che il tomo XII. ed il XIII. ancor inediti ebbero la disgrazia di perdersi in un'incendio di Costantinopoli. — 2.º un Corso di Rettorica in armeno, che nell'anno 1775. si fece di pubblico diritto. — 3.º la Vita dell'Abate Mechitar, opera acconciamente eseguita, di cui se ne fece una elegantissima edizione nel 1810. — 4.º un Trattato storico del Testamento vecchio e nuovo in sette volumi pubblicati nel 1819-24. Altri piccoli lavori letterarj di

questo insigne Prelato sono rimasti inediti, fra i quali il più apprezzabile è la sua storia dei Concilj ecumenici, compendiata da quella del Mansi. Chi desidera più accurate notizie intorno alla vita di lui legga l'Elogio storico, che scrisse Mons. Can.° Dottor Pianton Prior Abate in Santa Maria della Misericordia stampato coi nostri tipi nel 1825.

Peculiar fama si acquistò pure per le sue matematiche cognizioni il P. Caciadur o Cristoforo, soprannominato Siurmelian, segretario del testè lodato Mons. Aconzio. Nacque nel 1751. in Costantinopoli, e morì nel 1827. in Venezia. De' suoi lavori però non ci lasciò se non che un trattato di Aritmetica scritto in armeno volgare, e stampato nel 1817; ed un Calendario univiale ecclesiastico e civile, pubblicato nel 1818. Ebbe egli parte eziandio nel lavoro del gran Vocabolario armeno, cui tuttora diam mano per indi renderlo pubblico coi nostri tipi condotto che sia al suo compimento.

Chiudiamo la serie dei Mechitaristi scrittori col ricordar l'aurea penna del valentissimo P. Gabriele Avedichian nato in Costantinopoli nel 1751. e morto in Venezia nel 1827. Emulò co'suoi scritti l'eleganza e la purezza degli autori del secolo quinto, secolo tanto propizio per l'armena letteratura; e non si esagera punto affermando ch'egli fu teologo di prima sfera, meritevole di star al paraggio di qualsivoglia eccellente scrittore di sì fatti argomenti. Fu membro dell'Accademia Cattolica di Roma, e fu da' suoi correligiosi onorato col titolo di *Reverendissimo*. Il suo scrivere è colto, elegante, energico, e pieno più di sentenze, che di

parole; prova non dubbia della fecondità della sua mente. Compose parecchie opere e in armeno, e in italiano, alcune delle quali viddero la pubblica luce, altre rimangono inedite. E in quanto alle armenes egli compose: — 1.º un Commentario delle lettere di S. Paolo, opera in tre volumi, degno di entrare nella serie de' migliori componimenti di questo genere; se ne fece una edizione nel 1806. — 2.º Illustrò con bellissime annotazioni le Pregchiere e quattro Omelie di S. Gregorio Nareghense: quest'opera fu stampata nel 1801. e ristampata nel 1827. — 3.º la Spiegazione degl'inni dell'ufficiatura armena pubblicata nel 1814. — 4.º una Grammatica armena accresciuta di nuove erudite osservazioni, pubblicata nel 1815. della quale vi sono anche due compendj fatti da lui medesimo, uno in lingua letterale, e l'altro in volgare. Lavorò eziandio una Grammatica italiano-armena, e viceversa; quella fu pubblicata nel 1792. ma questa rimane tuttora inedita. — 5.º Tradusse dal latino in armeno i dodici libri di Sant'Agostino *sulla città di Dio*, già da noi ricordati; e finalmente si occupò con indefessa diligenza nel lavoro del nostro vocabolario, di cui ne compose egli solo pressochè una quinta parte. Abbiamo inoltre parecchie altre operette da lui composte in armeno, che confidiamo di poter render di comune diritto. In quanto poi alle opere del P. Gabriele in italiano devousi ricordare le seguenti. — 1.º un'Esame-critico-apologetico dei libri ecolesiastici armeni. — 2.º un Trattato intitolato *Il P. Clemente Galano ch. reg. mal difeso*. — 3.º una Confutazione degli errori di alcuni fanatici armeni. — 4.º due Disserta-

zioni, una sopra i mostri, l'altra sui prodigi di Mosè operati nell'Egitto, ambedue recitate nell'accademia cattolica di Roma nel 1806 e nel 1807. e finalmente una Dissertazione sulla processione dello Spirito Santo dal Figlio dimostrata colle testimonianze dei santi Padri, e dei concilj armeni; pubblicata nel 1824. Egli è pure autore della traduzione italiana della nostra Liturgia, pubblicata nel 1827.

V. Più che negli andati tempi si mostra oggidì l'accademia mechtaristica abbondante di bravi soggetti peritissimi in qualsiasi ramo di erudizione, e ricchi di scienza, e d'ingegno a poter trattare e scrivere originalmente sopra qualunque argomento sì profano che sacro, come pure per tradurre maestrevolmente in armeno le opere delle nazioni le più colte e le più accreditate nelle lettere. Per non tacere del tutto sulle opere che si lavorano al presente nella nostra accademia deesi sulle prime accennare — 1.° il gran Vocabolario armeno universale, già tante volte da noi ricordato; opera vasta e di sommo rilievo e giovamento pressochè a tutta la letteraria repubblica. — 2.° Inoltre si sta lavorando una versione armena della storia antica di Rollin dal testo francese, opera voluminosa, di cui già si sono pubblicati quattro volumi in 4.° — 3.° una Storia biografica, o a meglio dire, un Dizionario biografico, non poco voluminoso. — 4.° le Vite degli uomini illustri di Plutarco, traduzione, come si è detto altrove, dal testo greco. — 5.° un Trattato dell'arte poetica, che sarà il primo, che siasi veduto comparire nel giardino dell'armena letteratura. — 6.° un' introduzione al-

la storia geografica dell'Armenia antica, tratta dai migliori codici antichi, a fine di svolgere con ogni precisione e chiarezza i principali punti di Geografia non meno che di Cronologia, ed a fine altresì d'illustrare molti punti difficili degli antichi autori tanto Greci quanto Romani. — 7.° il *Vocabolario-armeno-italiano*. — 8.° la *Bibliotheca Patrum armeniorum*, opera latina molto voluminosa, ec. ec.

VI. Ed affinchè niente mancasse al decoro, ed al vantaggio della mechtaristica accademia, non che alla soddisfazione dei voti della repubblica letteraria, si è eretta nel nostro monastero una Tipografia, che a buon dritto è riputata dall'intera nazione la prima tra quante mai se ne videro fondate; la prima per la copia delle opere d'ogni genere, che furono date alla luce, la prima per l'esattezza, e nitidezza delle sue produzioni, la prima finalmente anche per la sua materiale magnificenza. Ad essa è debitrice non solo l'Armenia della diffusione utilissima delle opere più preziose, ma l'Europa ancora della conservazione di tanti scritti che smarriti nell'originale greco si videro comparire nelle antiche armene versioni, e a maggior comodo degli Europei recate eziandio al latino linguaggio.

VII. Dalla Tipografia facendoci a parlare della nostra Biblioteca, possiam dire esser questa di un pregio incalcolabile, e non conosciuto, se non che dai veri amatori delle lettere e delle scienze. È dessa in fatti un ben guardato deposito dei codici più famosi della nostra nazione, nè vi è luogo non solo in tutta l'Armenia, ma neppure nel vasto terreno d'Europa in cui si conservi maggior copia di mano-

scritti, altri autografi dei santi nostri dottori, altri fregiati di elegantissime miniature, altri mostranti le aggiunte, le mutilazioni, le corruzioni delle opere già pubblicate dagli scismatici: manoscritti, de' quali molti furon sottratti dalle ingiurie del tempo, molti acquistati ad alto prezzo, molti dati in dono da ragguardevoli personaggi: manoscritti per ultimo, che potrebbero invaghiare anche le colte nazioni di Europa specialmente per ciò che riguarda il confronto dei riti armeni cogli antichi riti della Chiesa latina; l'origine dei Maomettani; le vicende dei Tartari; le spedizioni dei Crociati; la vita e le imprese di Alessandro Magno, il di cui originale greco esistente oggidì, confrontato colla versione armena, che possediamo, si trova molto deficiente e alterato; le gesta fualmente dei santi Martiri pubblicate dai Bollandisti cui mancano non poche vite, e di parecchie vite non poche gravi circostanze, che nei nostri codici raccolte si conservano. Di questi codici ne pubblichiamo di tratto in tratto i migliori ad utilità e ingrandimento della letteraria coltura.

VIII. Nè contenta per anco la Mechitaristica Accademia di tanta copia di codici preziosissimi da ogni parte raccolti, non si resta essa giammai di spedire quà e là parecchi de' suoi valenti individui, acciocchè con ogni diligenza si studino di scoprirne ed acquistarne de' nuovi. Ed a riuscire più facilmente nell'adempimento di questi suoi desiderj ha piantati quà e là ospizj, ove ricoverati i suoi monaci possano sentir meno il peso delle lunghe peregrinazioni a tal uopo indispensabili. Che anzi per attendere vieppiù sempre al vantaggio dell'ar-

mea letteratura in alcuni di questi ospizj si ricevono eziandio i giovinetti nazionali per ivi ammaestrarli nelle cose di religione non meno che in quelle della letteraria coltura. Tra questi i principali sono quello di Crimea fondato nel 1821, e quello di Transilvania piantato fin dal 1753.

E quì poniamo fine al nostro Quadro letterario portando fiducia, che non saranno riuscite discare ai vogliosi leggitori queste brevi sì, ma ben rilevanti notizie, che compendiosamente ci siamo ingegnati d'intessere intorno all'Armena Letteratura.

APPENDICE

DEGLI EUROPEI COLTIVATORI DELL' ARMENA LINGUA

- I. Bartolommeo Bolognese. II. Francesco Rivola. III. Paolo Piromalli. IV. Clemente Galano. V. Jacopo Villotte. VI. La-Croze. VII. Guglielmo Vilefroy, e Pietro Simone Lourdet. VIII. G. Gioachino Schröder. IX. Guglielmo e Georgio Wiston.*

Perchè nulla manchi al da noi vagheggiato compimento del nostro lavoro crediamo opportuno l'aggiungere alcuni cenni intorno a quegli Europei, che in varj tempi si applicarono allo studio della lingua armena, e che perciò ebbero alcuna parte nella nostra letteratura.

I. Il primo, secondo l'ordine dei tempi, che ci si presenta, è Bartolommeo di Bologna, vescovo latino, dell'ordine dei Predicatori, il quale visse sul declinare del secolo decimo terzo. Questi nel 1316. fu spedito in Levante dal Papa Giovanni xxii. in qualità di missionario; e dimorando per varj anni nell'Armenia maggiore, fondò un monastero nel distretto di Maraga città nella Persia; il perchè venne ei stesso riputato da alcuni scrittori europei vescovo di Maragha. Strinse grande amicizia con Giovanni dottore Kerniense, ed aven-

do presso di lui soggiornato pel corso di un' anno e mezzo, apprese la lingua persiana, e l'armena. Tradusse quindi in compagnia del medesimo parecchie opere dal latino in armeno, cui crediamo inutile di enumerare, essendo già state da noi ricordate nel nostro primo Quadro. Aggiungeremo però, che lo stile e il linguaggio di sì fatte traduzioni non è molto colto, anzi talvolta è frammischiato con vocaboli e frasi volgari.

II. Dopo Bartolommeo di Bologna non troviamo sino al secolo decimo settimo altro europeo, che allo studio si applicasse delle armene lettere. In quest'epoca comparve Francesco Rivola maestro di lingue orientali nel collegio Ambrosiano di Milano. Compose un'incolta, ed inesattissima Grammatica della lingua armena, stampata colà nel 1624. con caratteri assai rozzi ed informi. Pubblicò poi a Parigi nel 1633. un barbaro Dizionario armeno e latino, in cui il frammischiamento dei vocaboli ora armeni ora turchi, la poca precisione nell'assegnarne il vero significato, e finalmente l'irregolarità dei caratteri non possono non rendere di poca utilità il lavoro del Rivola.

III. Contemporaneo a questo fiorì Paolo Piro-malli, domenicano ed arcivescovo di Nacsivan, città nell'Armenia maggiore, nato in Calabria verso l'anno 1591. Nel 1631. poi dal Pontefice Urbano VIII. fu spedito in Oriente a sostenervi colà il carico di missionario: e trattenendosi nell'Armenia maggiore per quattro anni continui, acquistò alcune cognizioni della lingua armena. Fu maestro per alcun tempo nel patriarcato di Eczmiazin sotto il patriarca Filippo I. Halpaghense, e v'insegnò

la lingua latina, la logica ed altre scienze. Viene accusato di essere stato il primo depravatore dell'armeno linguaggio, coll'aver destato nel cuore de' suoi discepoli (tra i quali, come altrove dicemmo, evvi Uscano vescovo di Erivan) sì caldo amore della lingua latina, che si studiarono di latinizzare l'armeno pretendendo di dargli grazia, e buon gusto. Ad onore del vero diremo noi, che sebbene il suo stile sia incolto assai, non è però così bizzarro, nè barbaro siccome quello dei tre veri depravatori del purissimo haicano, quai furono il suddetto Uscano, Vartano di Gionan, e Giovanni Agob detto Holov. L'unica opera ch'egli compose, e che venne pubblicata in Roma nel 1674. fu un Trattato sulla verità della fede cristiana, diviso in due parti, nella prima delle quali parla della Divinità, e nella seconda dell'Umanità, o a meglio dire, dell'Incarnazione di Cristo. Dedicò quest'opera a Schiah-Abbas, re di Persia.

IV. Chiaro e celebrato divenne tra gli armenisti di questo secolo il P. Clemente Galano, dell'ordine dei Teatini, nato nel 1610. in Sorrento, città del regno di Napoli, il quale avendo per otto anni continui soggiornato nel Levante a sostegno di quelle missioni, oltre alle lingue georgiana e turca apprese eziandio l'armena; raccolse varii scritti armeni, che ancor tradusse in latino. Fu professore di grammatica e di altre scienze prima nel patriarcato armeno di Costantinopoli per tre anni, poscia nel Collegio di Propaganda pel corso di diciassette, e finalmente in quello di Leopoli in Polonia per due anni all'incirca. Negli accennati tre luoghi i suoi discepoli furono arme-

ni, e morì nel 1666. nella età di 56 anni. Pubblicò in Roma nel 1645. una Grammatica armeno-latina, cui aggiunse altresì un corso di logica, ed un ristretto vocabolario scientifico, sotto il titolo *Grammaticae et Logicae Institutiones*. Compose inoltre un'opera per una metà in armeno con uno stile alquanto facile e piano, e per l'altra in latino, cui intitolò *Conciliatio Ecclesiae Armenae cum Ecclesia Romana. ex ipsis armeniorum Patrum et Doctorum testimoniis*. Opera bipartita, cioè storica e polemica, divisa in tre tomi che successivamente vennero alla luce coi tipi di Propaganda fino dall'anno 1650. Il primo tomo abbraccia la parte storica degli Armeni, compilata in quanto al testo da un'anonimo scrittore armeno vissuto per quanto pare nel decimo quarto secolo; ed ampliata poi dal Galano con lunghe annotazioni. I tomi secondo e terzo contengono la parte polemica, in cui tratta l'autore di tutto ciò, che ha relazione alla storia ecclesiastica degli Armeni. Del primo tomo si è eseguita altra edizione in Colonia nel 1686. in 8.^o col titolo *Historia armena Ecclesiastica et Polemica*. — Quanto lodevoli furono il disegno e il piano dal P. Clemente intrapreso per un travaglio letterario così penoso, altrettanto sono meritevoli di scusa i difetti, che vi si scorgono sia intorno allo stile non troppo felice, anzi rozzo, sia intorno al giusto, ed esatto criterio delle cose che narra. Conciossiachè, essendo egli forestiero, i pochi anni, che dimorò in Levante fra gli Armeni, non gli potevano bastare per formarsi una adeguata cognizione dell'indole della lingua haicana, e di tante e tante cose nazionali così politiche che

ecclesiastiche, antiche, e moderne. Più: come poteva egli dar nel segno in tanto svariati oggetti, se non avea per le mani, se non che uno storico anonimo dei bassi secoli, compilatore capriccioso, anzichè scrittore classico e originale? Non è meraviglia quindi che da un testo vizioso sia derivata una copia ancor più difettosa. Il perchè non puossi certamente lodare appieno il lavoro suo dall'armeno in latino; lavoro in cui vedesi le tante volte, che il senso espresso nell'una non corrisponde al senso riportato nell'altra lingua; dal che ne fossero tante inesatte notizie intorno alla credenza e ad alcuni punti cerimoniali della Chiesa armena; notizie inesatte, che non si sarebbero giammai diffuse anche presso gli scrittori europei se non avessero questi ciecamente copiato dal Galano quanto egli senza il dovuto criterio scrisse della nostra nazione. Compendiò pur anche da parecchi teologi un corso di teologia, che parimente espose in armeno: di questo compendio si trova un manoscritto nella nostra biblioteca.

V. Contemporaneo al Galano fiorì Jacopo Villette, nato nel 1656. in Bar-le-Duc. Fattosi Gesuita fu spedito in Armenia per propagarvi la fede. Di là ritornato nel 1709. governò molti collegj nella Lorena, provincia di Francia, e morì nel 1743. in Saint Nicolas presso Nanci, città di Francia. Pubblicò molte opere in armeno coi tipi di Propaganda, tra le quali sono da commemorarsi le seguenti: — 1.º Spiegazione della Fede cattolica stampata nel 1711. in 12.º — 2.º un Compendio della Dottrina cristiana nel 1713. in 12.º. — 3.º Dizionario latino-armeno, in cui trovansi molte cose

appartenenti alla storia, teologia, fisica, e matematiche, nel 1713. in foglio. — 4.° Commenti sugli *Evangelj* nel 1714. in 4.° — 5.° l'*Armenia cristiana* ossia *Catalogo dei patriarchi e dei re armeni* dal principio dell'Era volgare fino all'anno 1712. stampata in Roma nel 1730. in 12.° — 6.° Finalmente il suo viaggio per la *Turchia*, per l'*Armenia*, per l'*Arabia*, e per la *Barbaria*, scritto in francese, di cui se ne fece una edizione in foglio a Parigi nel 1714. Lo stile di tutte le suddette opere in armeno scritte non è molto felice; il dizionario però devesi ritenere qual il migliore di tutti quelli, che prima di lui erano stati pubblicati, essendochè in esso si scorge maggior copia, e bastevole esattezza di vocaboli; sebbene tratti siano indistintamente e dai classici scrittori e da quelli dei bassi secoli.

VI. Studiò pure la lingua armena Maturino Veyziere de La-Croze, erudito bibliotecario del re di Prussia e professore di filosofia in Berlino; nato in Nantes nel 1661. e morto in Berlino nel 1739. nella età di anni 78. Fra le varie opere da lui composte hanno colla nostra letteratura immediata relazione il suo *Dizionario armeno* in due volumi in 4.° e la *Storia del Cristianesimo di Etiopia*, e di *Armenia* in 8.° Compendiò pure, come altrove dicemmo, la storia falsamente attribuita a Stefano Orbelino, dal che ne venne che nello stesso errore cadde eziandio il Sig. Saint-Martin. Ma intorno a ciò abbastanza parlammo nel secolo terzodecimo.

VII. Si distinse pure nella letteraria cultura della nostra lingua haicana l'Abate di Blasimonte

Guglielmo Villefroy, regio interprete dei codici armeni, nato in Parigi li 5. marzo 1690, e professore di lingua ebraica nel collegio reale. Opere spettanti alla nostra letteratura, che di lui conosciamo, hanno a riguardarsi — 1.º *Essai de Cantiques arméniens*; — 2.º *Catalogue des livres tant imprimés, que manuscrits de la bibliotheque royale de Paris*, in cui parla di tutti li manoscritti armeni che colà si conservano. Morì nel 1777.

Tra i discepoli di questo illustre armenista si è renduto celebre a vantaggio della nostra letteratura l'Abate Pietro Simone Lourdè, regio censore de' libri, lettore e professore delle lingue ebraica e siriana nel suddetto collegio reale. Studiò per vent'anni, e più la lingua armena, e compose un voluminoso Dizionario armeno-latino; lavoro, che gli costò la fatica di quattordici anni, e che, a fine di renderlo più perfetto, lo indusse a lasciare Parigi nel 1785. per trasferirsi a Venezia, ove convivendo per quasi due anni coi nostri monaci in questo convento, diede l'ultima mano alla sua lunga fatica. Fra gli altri, che in quest'opera lo ajutarono il primo fu l'egregio nostro predecessore Mons. Stefano Aconzio, a quel tempo Vicario generale. Il manoscritto di questo Dizionario tuttora inedito si conserva a Parigi.

VIII. Altro armenista di questo secolo fu Giovanni Gioachino Schröder, di nazione tedesco. Studiò questi la lingua armena in Olanda presso Tommaso vescovo di Golten, e presso il di lui nipote Luca Vanandese. Compose quindi un libro in armeno sì volgare che letterale, e lo pubblicò in armeno-latino sotto il titolo *Joh. Joachimi Schröder*.

deri Thesaurus Linguae Armeniacae antiquae et Hodiernae cum varia praxeos materia. Amstelodami 1711. in 4°. Compose eziandio un Dizionario della lingua armena, che tuttora inedito si conserva nella pubblica libreria della città di Cassel in Germania. La suddetta Grammatica abbastanza buona ci fa supporre, che tale sia per essere altresì il suo Dizionario. La sua Storia poi sull'Armenia, di cui ne avea già pubblicato il piano, non venne mai alla luce, forse perchè impedito dalla morte, che nel 1756. lo sorprese in Marburg pressochè ottuagenario.

IX. Vissero pur anche in quest'epoca li due valenti fratelli Guglielmo e Georgio Whiston inglesi, i quali dopo di aver con molta fatica appresa la nostra lingua letterale, tradussero in latino la storia e la Geografia del Corenense, e nel 1726. ne fecero una edizione corredata di annotazioni. La loro traduzione non è spoglia di errori; ma sono meritevoli di escusazione essendo l'opera del Corenense difficile talvolta eziandio pegli Armeni medesimi, e mancando i traduttori di assistenza e di soccorsi necessarj.

Si dovrebbero quì annoverare alcuni altri coltivatori della lingua armena tuttora viventi; ma poichè eglino stessi si fanno bastevolmente conoscere ai loro contemporanei, perciò crediamo opportuno di lasciare ai posteri o il tesser ad essi la meritata corona di lode, o il censurarne i pubblicati lavori.

INDICE

DELLE OPERE ACCENNATE IN QUESTO QUADRO

- Algebra.* 187.
Almanacco armeno. 193.
Apologia dei riti Armeni. 160.
Apologia della fede e della morale degli Armeni. 228.
Architettura civile. 187.
Arevacal, una parte delle ore canoniche dell'uffizio armeno. 39.
Aritmetica del P. Agamal. 190.
Aritmetica del P. Siurmelian. 195.
Armenia cristiana del Villotte. 205.
Avventure di Telemaco di Fenelon, traduzione armena dal francese. 183.
Avvertimenti sulle ore canoniche. 87.
Avvertimento ai sacerdoti. 73.
- Bibliotheca Patrum armeniorum.* 198.
Bilancia del tempo. 191.
Breve del Papa Innocenzo II. a Gregorio Pahlavense. 81.
Breviario armeno. 15.
- Calendario armeno.* 14-15.
Calendario di Anania Sciracunense. 41.
Calendario di Gregorio VII. Anavarzense. 121.
Calendario gregoriano. 146.
Calendario del P. Siurmelian. 187-195.
Calendario astronomico universale del P. Agamal. 190.
Canoni di S. Gregorio Illuminatore. 10.

- Canoni 95. del Canzaghense.* 90.
Canti e Preconj di Gregorio Zerentz. 139.
Canti intitolati Villeggiatura Bizantina. 186.
Cantici e Melodie del Nareghense. 66.
Cantici e Preconj del Gheciarene. 122.
Cantico spirituale acrostico del Coss. 101.
Caratteri di Teofrasto, traduzione armena dal testo greco. 182.
Catalogue des livres tant imprimés, que manuscrits de la bibliotheque royale de Paris. 206.
Catena aurea. V. Commenti sulle sette Epistole Canoniche.
Causa e Ragione delle feste. 128.
Gausa della disunione fra gli Armeni. 173.
Chiave del Mappamondo. 159.
Città di Dio. V. Traduzione armena di 12 libri di Sant' Agostino.
Commentarj sul Genesi, sui libri di Giosuè, e dei Giudici. 32.
Commentarj sui Proverbj di Salomone. 53.
Commentarj sull' Evangelio di S. Matteo fatti dal Clajense. 88.
Commentarj sull' Evangelio di S. Luca. 88.
Commentarj sopra varii luoghi e parole della Sacra Scrittura. 114.
Commentarj sull' Evangelio di S. Giovanni e sulle lettere di S. Paolo. 132.
Commentarj sul libro delle Defnizioni di David l' Invitto. 139.
Commentarj sul libro di Evagrio. 141.
Commentarj sul libro di Daniele profeta. 143.
Commentario sopra il Cantico dei Cantici del Nareghense. 63.
Commentario sull' Apocalisse. 98.
Commentario sul libro di Geremia profeta. 101.
Commentario sopra il libro d' Isaia profeta. 106.
Commentario sulle lettere di S. Paolo. 196.
Commenti sulla grammatica arm. del Corenese. 27.

- Commenti sul Breviario armeno. V. Esposizioni.*
Commenti sulla Liturgia armena. V. Esposizione.
*Commenti sulle sette Epistole canoniche detti Cate-
 na-Aurea.* 88.
*Commenti sulle sette Epistole Canoniche, (Del Dot-
 tore Sergio).* 89.
Commenti sui libri de' dodici profeti minori. 96.
Commenti sul libro di S. Evagrio. 105.
Commenti del Vanagano sopra Giobbe. 108.
Commenti di Vartano sopra i salmi. 110.
*Commenti del Dateviense sui Proverbj, sull' Ecclesia-
 ste, sulla Sapienza, ec.* 134.
*Commenti sulla Sacra Scrittura di Cornelio a Lapi-
 de, traduzione armena.* 164.
Commenti sugli Evangelj. 205.
Compendio di 43 omelie di Sergio Dottore. 123.
Compendio di Rettorica. 163.
*Compendio enciclopedico di tutte le scienze matema-
 tiche.* 170.
*Compendio della Teologia generale in latino colla tra-
 duzione in armeno.* 170.
*Compendio delle matematiche di Wolfio, traduzione
 armena.* 187.
Compendio della Dottrina cristiana. 205.
Compendio della storia attribuita all' Orbelino. 206.
Compendiose notizie sulla Congreg. Mechit. 190.
*Conciliatio Ecclesiae Armenae cum Ecclesia Roma-
 na.* 204.
Concioni e Cantici spirituali. 101.
Confutazione di varie sette. 22.
*Confutazione degli errori di Giovanni Maracumen-
 se.* 39.
*Confutazione degli errori del Maracumense, e degli
 eretici detti Giulianisti ossia Pelagiani.* 42.
*Confutazione del libro di Controversie di Alessan-
 dro.* 172.
*Confutazione del libro intitolato Professione di Fe-
 de.* 172.

- Confutazione del libro intitolato Pietra della Fede, fatta dal dottore Minas.* 174.
- Confutazione del medesimo libro fatta dal P. Ciamician.* 175-193.
- Confutazione degli errori di Emmanuele Gobbo o Sermakes.* 190.
- Confutazione degli errori di alcuni fanatici armeni.* 196.
- Continuazione dei commenti sull' Evangelio di S. Matteo.* 117.
- Corso di logica, (dell' Julfajense).* 153.
- Corso di Teologia morale.* 170.
- Corso completo delle matematiche.* 187.
- Corso di Filosofia, traduzione arm.* 187-192.
- Corso di Aritmetica. V. Aritmetica.*
- Corso di Rettorica.* 194.
- Corso di Teologia del P. Galano.* 205.
- Cronaca universale dell' Aniense.* 91.
- Cronaca di Geremia Kiomurgian.* 159.
- Cronaca della S. Scrittura con tavole.* 173.
- Cronaca dei patriarchi armeni di Costantinopoli, di Gerusalemme, e dei Pontefici Romani.* 174.
- Cronaca di Eusebio Pamfilo Cesarensis.* 181.
- Cronologia di tre nazioni.* 160.
- Decreto o Istruzione di Eugenio IV.* 142.
- Descrizione della città di Gerusalemme.* 171.
- Dialoghi di S. Gregorio Magno, traduzione armena dal latino.* 99.
- Discorso sul Digiuno.* 51.
- Discorso recitato dal Mantagunense.* 31.
- Discorso sul capo 53. d' Isaia profeta.* 105.
- Discorso sopra la fede.* 108.
- Dissertazione contro i Giudei.* 160.
- Dissertazione sopra la Processione dello Spirito Santo dal Figliuolo.* 182.
- Dissertazione sulla Processione dello Spirito Santo e dal Figlio (di Avedichian).* 197.

Dissertazioni sopra i Mostri e sui Prodigj da Mosè operati nell'Egitto. 197.

Dizionario universale armeno-latino di Stefano Polacco. 157.

Dizionario armeno. 159.

Dizionario o Vocabolario del Nersesevich. 161.

Dizionario latino-armeno. 181.

Dizionario armeno-italiano-turco. 181.

Dizionario francese-armeno, e viceversa. 183.

Dizionario inglese-armeno, e viceversa. 183.

Dizionario persiano-armeno. 184.

Dizionario arabo-armeno. 184.

Dizionario Biografico. 197.

Dizionario armeno-italiano. 198.

Dizionario armeno-latino, del Rivola. 202.

Dizionario latino-armeno del Villotte. 205.

Dizionario armeno di Maturino. V. de la-Croze. 206.

Dizionario armeno-latino dell' Ab. Lourdet. 207.

Dizionario della lingua armena del Schröder. 207.

Effemeride perpetua e scientifica. 176.

Elegia sopra la presa di Edessa. 84.

Elegia sull'afflizione dell'armena nazione. 120.

Elegia in lode di Alessandro il Grande. 122.

Elegia sulla presa di Costpoli. dagli Ottomani. 143.

Elegia sul medesimo argomento. 143.

Elegia in lingua volgare sopra i tristi avvenimenti del XVII. secolo. 146.

Elegia sulla presa di Gerusalemme. 152.

Elegia sulla morte del patriarca Diodato. 158.

Elegia storica, Epitaffi, Inscrizioni, Cantici, ec. di Geremia. Kiomurgian. 160.

Elegia sulla nazione armena. 161.

Elegie sacre del Nareghense. 64.

Elementi di Miniatura o Pittura. 186.

Elogj di S. Gregorio Illuminatore, ec. 116.

Elogio della Chiesa patriarcale di Valarsabad. 61.

Elogio del profeta Giona. 73.

- Elogio del Clajense.* 98.
Elogio storico del Lampronense. 105.
Elogio di S. Gregorio Illuminatore. 111.
Elogio storico sull' Assunzione della B. V. 152.
Elogio di Mons. Stefano Aconzio Kiuver. 195.
Enciclica Pastorale del Clajense. 85-181.
Enciclica di Jacopo 1. Clajense. 114.
Enigmi del Clajense. 85.
Epigramma di S. Gregorio teologo sopra Proeresio. 21.
Epistola ossia Trattato dei Canonici disciplinari della Chiesa e degli ecclesiastici di S. Isacco Parto. 14.
Epistola storica e teologica di Vartano Giunanian agli abitanti di Tokat. 161.
Esame-critico-apologetico dei libri ecclesiastici armeni. 196.
Esortazione ai monaci (di Eliseo). 32.
Esposizione del divin officio, ossia Commenti sul Breviario armeno. 61.
Esposizione della Liturgia armena (di Cosroe il Grande). 62.
Essai de Cantiques arméniens. 206.
Eucologio armeno, ed altre opere di S. Mesropo. 14.

Favole del Coss. V. Libro di Favole.
Filosofia. V. Corso di Filosofia.
Formola di benedizione dell' uva. 87.
Formola di fede. 148.

Genealogia storica dei monarchi ottomani. 152.
Geografia universale. 194.
Geometria teorica e pratica. 191.
Gesta di Sapore re di Persia, e di Giuliano l' Apostata. 4.
Geste più memorande dei monarchi ottomani. 173.
Gius Canonico e civile del Coss. 101.
Grammatica del Machistruds. 71.
Gramm. della lingua arm. di Simeone Julfajense. 153.
Gramm. della lingua arm. di Stefano Polacco. 157.

- Gramm. latino-armena di Giovanni Agob.* 163.
Gramm. armena di Caciadur d' Arachiel. 170.
Gramm. in tre lingue, italiano-armeno-turca, di Atanasio Merassian. 176.
Gramm. latino-armena. 182.
Gramm. italiano-armeno-turca. 182.
Gramm. armeno-italiana. 182.
Gramm. greco-armena. 182.
Gramm. francese-armena. 183.
Gramm. armeno-inglese, e viceversa. 183.
Gramm. tedesco-armena. 184.
Gramm. russo-armena. 184.
Gramm. persiano-armena. 184.
Gramm. arabo-armena. 184.
Gramm. armena del P. Ciamcian. 193.
Gramm. armena del P. Avedichian. 196.
Gramm. italiano-armena, e viceversa. 196.
Gramm. della lingua arm. del Rivola. 202.
Grammaticae et Logicae Institutiones del Galano.
 204.

- Histoire des Orpélians.* 119.
Historia Satraparum Orbelensium. 120.
Historia armena Ecclesiastica et Polemica. 204.
Hisus-uorti. V. Poema intitolato Hisus-uorti.
- Iliade di Omero, traduzione armena* 182.
Il modo di amministrare l' Estrema unzione. 143.
Ingresso alla saviezza. 158.
Innario armeno. 15.
Inni di Mesropo da cantarsi nella quaresima. 15.
Inni Sacri del Corenense. 28.
Inni di Isacco III. patr. arm. sulla S. Croce, ec. 43.
Inni di Stefano Siuniense in lode della Risurrezione di Gesù Cristo. 48.
Inni pei martiri e pei defunti, (del Kiedatartz.) 72.
Inni del patr. Gregorio Pahlavense. 82.
Inni del Clajense. 85.

- Inni del Lampronense per la Pasqua, per la Domenica in Albis, ec.* 98.
- Inni di Vartano il Grande.* 112.
- Inni dell'Erzinghense.* 117.
- Inni dell'Anavarzenze.* 122.
- Inno di Gomidàs patr. arm. in onore di Santa Ripsime, vergine e martire, e delle sue compagne.* 39.
- Inno sacro acrostico.* 75.
- Inno di Giovanni Sargavak.* 90.
- Inno di Jacopo Clajense per la Natività di M. V.* 114.
- Inno di Ciriaco Erzinghense in lode della B. Vergine Assunta.* 141.
- Interpretazione di tutte le lettere di S. Paolo.* 73.
- Interp. de' Salmi (del Lampronense).* 96.
- Interp. dei Proverbj, dell'Ecclesiaste e della Sapienza di Salomone.* 96.
- Interp. delle omelie del Nazianzeno.* 102.
- Interp. del Pentateuco di Mosè.* 110.
- Interp. del libro di Daniele profeta.* 111.
- Interp. del libro di Proclo filosofo.* 156.
- Introduzione alla perfezione cristiana.* 170.
- Introduzione alla storia geografica dell'Armenia antica.* 198.
- Iscrizione a Proeresio.* 21.
- Istruzioni ossia Precetti morali.* 23.
- Istruzione ai giovanetti in verso.* 123.
- Istruzioni sul modo di amministrare il Battesimo, ed il Matrimonio.* 136.
- Istruzioni sull'amministrare l'Ordine sacro.* 139.
- Istruzioni sui gradi di parentela e di affinità.* 140.
- Istruzioni sulla confessione sacramentale.* 141.
- Lettera del Corenense ad Isacco Arzeruni.* 27.
- Lettera di Chiud a David l'Invitto.* 30.
- Lettera dogmatica di Matusale Siuniense ad Eraclio imperatore.* 39.
- Lettera di Zaccaria patr. arm. a Fozio di Costantinopoli, ed a Vahano di Nicea.* 51.

- Lettera di Georgio II. di Garin a Giovanni patriar-
ca Siro sui Riti armeni.* 54.
- Lettera del Vegajasser a Gregorio VII. Papa.* 76.
- Lettera di Gregorio VI. Abirad, patr. arm. a Inno-
cenzo.* III. 99.
- Lettera d'Innocenzo III. a Gregorio VI. Abirad patr.
arm. e a Leone II. re di Armenia.* 99.
- Let. di Giovanni VII. patr. arm. ad Innocenzo III.* 105.
- Let. polemico-dogmatica del Vanagano.* 108.
- Let. di Stefano Orbelino al patr. Gregorio VII. Ana-
varzense.* 120.
- Let. di Greg. VII. Anavarzense al re Aitone II.* 122.
- Let. del Zorzorense a Giov. Orbelino.* 122.
- Let. del principe Oscin a Gregorio VII. Anavarzen-
se.* 123.
- Let. istruttiva di Ciriaco Erzinghense.* 141.
- Let. circolare di Stefano V. patr. arm.* 146.
- Let. di Alessandro I. Julfajense a Clemente XI.* 171.
- Let. di Clemente XI. ad Alessandro Julf.* 171.
- Lettere di S. Isacco Parto all'imperatore Teodosio il
minore, e ad Attico patr. di Costantinopoli.* 14.
- Lettere di Cyrione ad Abramo I. e all'imperatore
Maurizio.* 37.
- Lettere di Mastotz patr. arm. ad Abas principe arm.
ed agli abitanti di Tevino.* 55.
- Lettere di Kakich I. Arzerunt all'imperatore Roma-
no e al patr. di Costantinopoli.* 60.
- Lettere del Machistruds sopra varii argomenti.* 70.
- Lettere del Clajense ai Greci.* 86-87.
- Lettere del medesimo alle persone particolari.* 86-87.
- Lettere di Gregorio IV. Deghà a diversi.* 93.
- Lettere del Lampronense a Leone re degli Armeni,
e a Uscano monaco di Antiochia.* 98.
- Lettere dei Pontefici Romani Lucio III. e Clemente
III. a Gregorio Deghà.* 99.
- Let. del Coss sulle discipline e riti della Chiesa.* 101.
- Let. di Costantino I. patr. arm. a Gregorio IX. e ad
Innocenzo IV. e a tutta la nazione armena.* 107.

- Lett. di Giov. Orbelino a Zaccaria Zorzorense.* 121.
Lett. pastorali di Jacopo II. patr. arm. 129.
Lett. di Costantino r. a Giambattista Nakas. 142.
Lett. di Michele Sebastense a Pio IV. 147.
Lett. di Azaria Julf. a Gregorio XIII. e Sisto r. 147.
Lett. di Mosè III. Cotanense a Urbano VIII. 153.
Lett. di Jacopo IV. ad Alessandro VII, ed Innocenzo XI. 157.
Libretto di Preghiere detto Accusazione di se medesimo. 90.
Libretto sugli errori degli Armeni. 131.
Libretto intitolato Iconofilo e Misicomico. 159.
Libretto di Preghiere. 171.
Libretto erroneo intitolato Professione di fede. 171.
Libri del Maracumense. 40.
Libro di S. Giacomo Nisibeno. 11.
Libro delle Preghiere del Nareghense. V. Elegie.
Libro di Paolo Taronense contro Teopisto. 77.
Libro di Preghiere di Giov. Sargavak. 90.
Libro di Favole del Coss. 100.
Libro sulla formazione di Adamo e di Eva. 101.
Libro di Preghiere. 105.
Libro di questioni sul vecchio e nuovo Testam. 108.
Libro di Favole, di Vartano. 111.
Libro contro il primato del Sommo Pontefice. 113.
Libro ascetico di Avvertimenti. 115.
Libro di Precetti disciplinari. 116.
Libro d'Interrogazioni del Dateviense sugli errori degli Ebrei, dei Manichei, dei Maomettani, ec. 134.
Libro di Prediche del Dateviense. 134.
Libro intitolato Spiegazione o Biblioteca degli autori profani. 134.
Libro di Abgaro Tokatense sulla fede, e sulle discipline degli Armeni. 147.
Libro di Controversie. 171.
Libro di Controversie del Meklajem. 172.
Libro del patriarca Nalian intitolato Pietra della Fede. 174.

- Libro del medesimo intit. Arma Spirituale.* 175.
Libro del medesimo Nalian intitolato Tesoro di Avvertimenti. 175.
Libro di Orazioni del Nalian. 175.
Libro degli uomini illustri di Plutarco. V. Vite degli uomini, ec.
Liturgia armena. 15.
Liturgia armena, tradotta in italiano. 182-197.
Logaritmi. 186.
Logica del P. Soave. traduzione armena. 187.
- Maniera o Metodo di confessione.* 161.
Martirologio dell' Anavarzense. 122.
Martirologio di Gregorio Zerentz. 139.
Martirologio di Ciriaco. 141.
Martirologio armeno del P. Ignazio di Caciadur, e del P. G. Battista Aucher. 190.
Medicina universale di Amirdolvat. 144.
Memoria Storica di Aitone. II. re di Arm. 127.
Memorie mitologiche relative al culto degli Idoli, ec. 3.
Mem. mitologiche di Bardasane di Edessa. 3.
Mem. sulla Bibbia Sacra. 139.
Mem. storiche intorno alla vita del Nakas. 144.
Mem. relative alla storia del patriarcato di Sis. 148.
Mem. storiche di Arachiel Taurisiense. 157.
Mem. storiche sulle sciagure e tumulti avvenuti nel principio del XVIII. secolo. 160.
Mem. storiche sulla guerra avvenuta nel 1731. fra i Persiani e Turchi. 174.
Metafisica. 157.
Monita ad Armenios. 113.
Morte di Abele di Gessner, traduzione arm. dal testo tedesco. 183.
- Nautica e Logaritmi.* 186.
Noti di Young, traduzione turca. 183.

- Ode sopra i segni del Zodiaco.* 143.
Omelia di Mambre sul risorgimento di Lazzaro. 28.
Om. sulla Passione, Morte, Sepoltura, e Risurrezione di G. C. 52.
Om. sulla S. Croce, del Chertenavòr. 42.
Om. sulle istruzioni. 73.
Om. sul Battesimo, e sulle Tentazioni di Cristo. 74.
Om. panegirica di Sissiano sopra i quaranta martiri di Sebaste. 77.
Om. del Clajense sulla Gerarchia celeste. 87.
Om. sulla Sacra Scrittura. 108.
Om. di Giovanni Orbelino sulla penitenza. 121.
Om. Filosofica dell'Orodnese. 132.
Om. dell'Ozniense. V. Trattato.
Omelie di S. Gregorio Illum. V. Stromata.
Om. di Mambre sulla Domenica delle Palme. 28.
Om. dogmatiche e morali del Mantaguni. 31.
Om. sopra la Santiss. Trinità e sul natale di Gesù Cristo. 31.
Om. sulla venerazione dovuta alle reliquie de' Santi, e sull'utilità dei suffragj pe' defunti. 36.
Om. o Panegirici sulla Nascita di G. C. e sulla B. Vergine. 36.
Om. sulla contrizione e sull'umiltà. 42.
Om. sulla Domenica delle palme, e sulla istituzione degli Ordini religiosi. 43.
Om. di Zaccaria sull'Incarnazione, sul Battesimo di Cristo, ec. ec. 51.
Om. rimate del Clajense sulla Santa Croce, e sulla Gerarchia celeste. 84.
Om. del Sargavak sopra il Sacerdozio, sul Culto delle sacre immagini, sul Tremuoto ec. ec. 89-90.
Om. del Lampronense sopra le feste dell'Ascensione e di Pentecoste. 97.
Om. di Gregorio Iscevrense sulla Risurrezione di Cristo, in onore di S. Giovanni Battista, sull'Assunzione della B. Vergine, ec. 105.
Om. dell'Orodnese. 132.

Om. di Seberiano Emisseno. 181.

Om. scelte del Grisostomo, traduzione arm. dal testo greco. 182.

Opera storica di Agatangelo. 11.

Opera astronomica dell'Erzinghense in prosa. 116.

Opera astronomica del medesimo in verso. 117.

Opere di S. Dionigi Areopagita. 157.

Orazione sinodale dell'Ozniense. 46-182.

Orazione sinodale del Lampronense. 97.

Orazione ossia Preghiera da recitarsi prima di celebrare la santa Messa. 97.

Orazioni panegiriche del Corenense in lode di santa Ripsime, e sulla Trasfigurazione di G. Cristo. 27.

Orazioni, che recita il sacerdote nel vestirsi per celebrare. 101.

Panegirici del Nareghense sulla S. Croce, sulla B. Vergine, sugli Apostoli, e sopra S. Giacomo Nisibeno. 65.

Panegirico sulla Santa Croce, dell'Invitto. 29.

Panegirico in lode degli Arcangeli. 136.

Paradiso perduto di Giov. Milton, traduzione arm. dal testo inglese. 183.

Pastorale del Clajense. V. Enciclica Pastorale.

Poema di mille versi, del Machistruds. 71.

Poema Hisus-uorti, del Clajense. 84.

Poema Libro degli avvertimenti, di Giovanni Erzinghense. 117.

Poema intitolato Atamkirk. 139.

Poemetti del Clajense sopra il cielo, sopra i suoi ornamenti, ec. ec. 92.

Poemetti di Gregorio Aktamarene. 145.

Poesia tessuta sul libro degli Atti degli Apostoli. 160.

Poesia sul Bosforo di Costantinopoli V. Canti intitolati Villeggiatura, ec.

Poesie liriche dell'Erzinghense. 117.

Poesie sacre del Nakas. 142.

Poesie di Giovanni Tulgurense. 144.

- Poesie del P. Giambat. Ananian.* 189.
Precetti sul modo di cantare gl' Inni. 146.
Preci e Cerimonie solite ad usarsi nella consacrazione dei re. 99.
Preconj, ed Orazioni del Mantagunense. 31.
Preconio detto del Precetto. 31.
Preconj di Matteo. 137.
Prediche sopra diversi argomenti. 137.
Prediche di Caciadur d' Arachiel. 170.
Prediche per tutto l'anno, traduzione arm. 192.
Preghiera del Clajense. 85.
Preghiere di S. Greg. Illuminatore. 10.
Preghiere di Chiud, patr. arm. 30.
Preghiere di Eliseo. 32.
Preghiere di Penik. 123.
Preghiere ed Omelie del Nareghense, esposte ed illustrate dal P. Avedichian. 196.
Preghiere ed Omelie del Nareghense esposte ed illustrate dal Nalian. V. Spiegazione del libro. ec.
- Raccolta storica di Marabas Catina.* 2.
Racc. storica dei fatti di Abgaro, e di Sanatruce, re di Armenia. 3.
Racc. di Canonj, del Mantagunense. 31.
Racc. di Canonj, dell' Ozniense. 47
Racc. di 23. Canonj, del Baguense. 49.
Racc. di varie preghiere. 114.
Racc. delle grammatiche arm. 116.
Racc. di Commentarj sul libro d' Isaia profeta. 136.
Racc. delle opere di Evagrio. 137.
Racc. delle lettere dei Dottori armeni. 143.
Racc. di Cantici e di Preconj spirituali. 143.
Racc. storica delle infauste vicende del decimo sesto secolo. 146.
Racc. di passi istruttivi dei Santi Padri. 159.
Racc. di tutti quei passi de' Santi Padri Latini, ne' quali sembra a prima vista, che vi si ammetta in Gesù Cristo una sola natura. 173.

- Ragionamenti dei Frati-uniti.* 140.
Regole monastiche di S. Nerses il Grande. 13.
Regole di S. Benedetto, traduzione arm. 99.
Refutatio epistolae, ec. 113.
Rettorica. V. Corso di Rettorica.
Risposta dell'Invitto alla lettera di Chiud. 29.
Risposta del Merud ad una lettera di Fozio patr. di Costantinopoli. 52.
Risposta del Nakas alla lettera di Costantino r. patr. armeno 142.
Rituale armeno. 15.
Rudimenti della lingua turca. 163.
- Scienze o Precetti di bene scrivere.* 106.
Serie cronologica dei re di Cilicia. 114.
Serie dei patriarchi greci di Costantinopoli. 174.
Specchio del vecchio Testamento. 159.
Spiegazione degli uffizj della Chiesa armena. 27.
Spiegazione dell'orazione dominicale. 32.
Spieg. delle misteriose ceremonie degli uffizj, e delle altre funzioni della Chiesa armena. 43.
Spieg. degli uffizj, ec. della Chiesa arm. 47.
Spieg. del capo 38. di Giobbe, (del Nareghense) 66.
Spiegazione del Panegirico della Santa Croce. 88.
Spieg. dell'Omelia del Nisseno Omne malum, ec. 88.
Spieg. del libro d'Isaia profeta. 89.
Spieg. della Cronologia nazionale. 89.
Spieg. della Liturgia arm. (del Lampronense). 96.
Spieg. del libro sulla Dormizione di S. Giovanni Evangelista. 96.
Spieg. del Tratt. De constructione del Nisseno. 97.
Spieg. del libro di Giobbe. 102.
Spieg. dell'Inno Exulta corona, ec. 108.
Spieg. del Cantico de' Cantici. 111.
Spieg. dell'Inno Fiore sempre vivo. 111.
Spieg. della Grammatica di Dionigi di Tracia, tradotta in armeno. 116.
Spieg. della Liturgia armena (dell'Arginiense). 118.

- Spieg. dell' Evangelio di S. Matteo.* 126.
Spieg. del Breviario armeno. 126.
Spieg. della gramm. arm. del Nicense. 126.
Spieg. degli Attributi, e del Peri-ermenias di Aristotile. 132.
Spieg. del libro di Aristace Grammatico. 134.
Spieg. del libro di S. Cirillo Alessandrino. 134.
Spieg. delle omelie del Nazianzeno. 136.
Spieg. del libro di S. Dionigi Areopagita. 136.
Spieg. dell' Evangelio di S. Giovanni. 146.
Spieg. dei Salmi. 163.
Spieg. del Vangelo di S. Matteo. 169.
Spieg. del libro delle Preghiere, e di quattro Omelie del Nareghense. 175.
Spieg. dei Salmi, (del P. Ciamcian). 193.
Spieg. degl' Inni armeni, (del P. Avedichian). 196.
Spieg. della fede cattolica. 205.
Storia dei re di Armenia, e di Persia. V. Raccolta storica di Marabas Catina.
Storia di Barsum. 4.
Storia di Agatangelo. V. Opera storica di Agatangelo.
Storia di Taronia, (di Zenobio Clag.) 12.
Storia nazionale del Bizantino. 13.
Storia armena del Corenense. 24-208.
Storia armena di Mambre. 28.
Storia di Eliseo. 32.
Storia armena del Farpense. 33.
Storia detta di Taronia. 40.
Storia degli Albani, popoli confinanti coll' Arm. 44.
Storia armena di Sapore Bagratide. 55.
Storia nazionale di Giovanni vi. 56.
Storia armena di Tommaso Arzerunt. 57.
Storia sull' origine, e sulle imprese di Basilio il Macedone. 59.
Storia dell' origine dell' impero di Maometto, e degli altri Califfi. 62.
Storia armena dell' Asolich. 67.
Storia armena di Tigrane Pahlavense. 74.

- Storia armena di Aristae Lastiwertense.* 74.
Storia armena del Clajense. 84.
Storia armena del Sargavak. 89.
Storia dell'Urhajense intorno ai principi Bagratidi. 91.
Storia antica di Mechitar Aniense. 106.
Storia dell'invasione dei Tartari, (del Kanaganò, che non esiste). 109.
Storia universale di Vartano il Grande. 110.
Storia nazionale di Ciriaco Canzaghense. 112.
Storia delle scorrerie de' Tartari, (di Malachia monaco). 113.
Storia della provincia di Siunia. 118.
Storia orientale di Aitone. 127.
Storia delle imprese dei principi di Cilicia. 129.
Storia di Tamerlano, o Langtamur, imper. dei Tartari. 142.
Storia di Giuseppe Flavio sulla guerra giudaica. 157.
Storia di Arachiel. V. Memorie storiche di Arac.
Storia della guerra di Vienna. 159.
Storia della successione dei monarchi ottomani. 160.
Storia compendiosa dei Concilj. 173.
Storia delle vicende accadute nel XVIII. secolo. 173.
Storia romana di Rollin, traduzione arm. 183-192.
Storia antica di Rollin, trad. arm. 183-197.
Storia universale di Bossuet, trad. arm. 183.
Storia cronologica della Congr. Mechitaristica. 189.
Storia della nazione armena, del P. Ignazio di Ciadur. 190.
Storia universale sacra e profana del Calmet, trad. arm. 192.
Storia armena universale del P. Ciamcian. 193.
Storia dei Concilj Ecumenici. 195.
Storia biografica. V. Dizionario Biog.
Storia armena del Galano. V. Conciliatio. ec.
Storia del Cristianesimo di Etiopia, e di Armenia, (de La-Croze). 206.
Storia sull'Armenia, (dello Schröder). 207.
Stromata di S. Gregorio Illuminatore. 9.

- Teologia di Giov. Scoto. trad. arm.* 164.
Teologia di Caciadur di Arachist. 170.
Teologia armena. 188.
Teologia di S. Tommaso d' Aquino, traduzione arm.
 169-181.
*Thesaurus Linguae Armeniacae antiquae et hodie-
 nae cum varia praxeos materia.* 207.
*Traduzione arm. di un libro astronomico dalla lin-
 gua persiana.* 105.
*Trad. arm. della storia delle vite degl' imperatori Ro-
 mani, e dei Pontefici.* 151.
*Trad. de' Trattati di Pietro Aragonense sulle virtù,
 sui vizj, e sui diritti e giudizj.* 132.
Trad. arm. delle prediche dell' Aragonense. 132.
Trad. latina della Liturgia armena. 162.
*Trad. arm. del libro intitolato Modo di ben mori-
 re.* 173.
*Trad. arm. di 12. libri di Sant' Agostino sulla città
 di Dio.* 181-196.
*Traduzione latina di tutti i libri dell' ufficiatura ar-
 mena.* 181-192.
*Trattati sulle due nature e sulle Azioni e Passioni
 di G. C.* 41.
Trattati di Filone Ebreo. 181.
Trattato rettorico, detto Libro di Crie. 26.
Trattato sulla Geografia. 26.
Tratt. sulle Definizioni filosofiche, (dell' Invitto). 29.
Tratt. sui Canoni, (di Eliseo). 39.
Tratt. storico sopra il Concilio Ecum. di Efeso. 36.
Tratt. su varii argomenti. 36.
Tratt. sulla natura. 36.
*Tratt. dell' Ozniense, sopra l' Incarnazione, e sulle
 due nature di G. C. contro i Fantastici.* 46-181.
Tratt. dell' Ozniense contro i Pauliciani. 47.
*Tratt. esegetico di Hamamo sulla Grammatica ar-
 mena.* 53.
Trattato di Anania contro i Thontreceni. 61.
Tratt. sulla Dottrina cristiana. 66-105.

- Tratt. sul Digiuno.* 67.
Tratt. del Gozerno sopra il Calendario. 70.
Tratt. del Sargavak sulla Giurisdizione. 90.
*Tratt. del medico Mechitar sulle tre spezie di Feb-
bri.* 92.
Tratt. sulla Rettorica. 105.
Tratt. sul primo giorno dell'anno. 108.
Tratt. sulla Santiss. Trinità. 115.
*Trattato teologico-polemico sulle due nature, ed una
sola persona in Cristo.* 132.
Trattato sulla Cronologia. 140.
*Trattato sul giorno della concezione di S. G. Batti-
sta; sull'Anunziazione di M. Vergine; sul Natale
di G. C. ec.* 140.
Tratt. sul punto matematico. 140.
Tratt. sulla Rettorica. 170.
Tratt. sulla spiegazione del Simbolo. 172.
Tratt. del Meklajem sopra i sette sacramenti. 172.
Tratt. sulla scrittura doppia. 186.
Tratt. sull'Ottica. 187.
Tratt. storico sul Testamento vecchio e nuovo. 194.
*Tratt. intitolato il P. Clemente Galauo ch. reg.
mal difeso.* 196.
Tratt. sull'arte poetica. 197.
Tratt. sulla verità della fede cristiana. 203.
Trassunto di due omelie di Filone. 133.
Trigonometria piana e sferica. 191.
Tzernark ossia Manuale di Stefano Orbelino. 120.
- Versione arm. del vecchio Testamento.* 13.
Versione arm. del Testamento nuovo. 14.
Versione arm. della Bibbia Santa. 17.
*Versione arm. dell'erroneo libro di Giuliano Alicar-
nese.* 40.
Vers. arm. della storia ecclesiastica di Socrate. 43.
Versione arm. del Martirologio siriano. 53.
Versione arm. della Geografia di Euclide. 72.

- Viaggio del Villotte per la Turchia, per l' Armenia, e per la Barbaria.* 205.
- Vita di S. Gregorio Illumin. e de' di lui figliuoli.* 4.
- Vita di S. Isacco Parto, e di S. Mesropo.* 23.
- Vita d' Izdipusdo o Diodato martire.* 37.
- Vita di S. Dionigi Areopagita.* 53.
- Vita di S. Nerses il Grande.* 63.
- Vita di S. Sergio martire.* 87.
- Vita di S. Gregorio Magno, trad. armena.* 99.
- Vita di S. Nerses Lampronense.* 102.
- Vita di Sergio Dottore, e dei di lui condiscepoli.* 123.
- Vita di Giosafat, principe indiano.* 143.
- Vita di un Giudeo detto Sapetà Smirniotto.* 160.
- Vita di Alessandro il Grande in favella turca.* 160.
- Vita di S. Gregorio Illuminatore.* 189.
- Vita dell' Abate Mechitar.* 194.
- Vite di S. Giovanni Grisostomo, e di S. Greg. Nazianzeno.* 76.
- Vite de' Padri Anacoreti.* 98.
- Vite di S. Nerses il Grande, e di S. Greg. Illuminatore.* 139.
- Vocabolario della lingua armena letterale.* 169-189.
- Vocabolario della lingua armena volgare, ec.* 189.
- Vocabol. universale della lingua haicana.* 196-197.
- Vocabolario armeno-italiano. V. Dizionario armeno-italiano.*

INDICE

DE' NOMI PROPRII CONTENUTI IN QUESTO QUADRO

- Abaraner**, città. 65. 140.
Abas, princ. arm. 55.
Abele, poema. 183.
Abgaro, re di Armenia. 3.
Abgaro Tokatense. 145. 147.
Abirad. 81.
Ablotz, princ. arm. 117.
Abragùn, monast. 125. 132. 133.
Abramo Mamigonense. 36.
Abramo I. patr. di Arm. 37.
Abramo di Ancira. 143.
Abramo di Antep. 167.
Abramo III. Tekirdaghtzi. 174.
Accademia di S. Lazzaro. 177. 178. 179. 186. 199.
Accademia Cattolica. 195. 197.
Accademia dei Dottori. V. Amerdolù.
Adamo, primo uomo. 101. 139.
Adamo. 134.
Adom, monast. 53.
Afsadare. 3.
Agatangelo. 10.
Aghin, città. 191.
Agostino. (S.) 181. 196.
Aitone II. re di Armenia. 106.
Aitone, re di Arm. 106.
Aitone I. re di Arm. 112. 114.
Aitone II. 122. 126.
Aitone storico, principe di Curchi. 127.
Aktamar, isola e monast. 145.
Akulis, città. 151. 153.
Albani. 44.
Albania. 18. 19. 36. 109.
Aleppo, città. 84. 191.
Alessandria, città. 19. 24.
Alessandro il Grande. 2. 24. 122. 160. 199.
Alessandro, prete arm. 147.
Alessandro VII. Papa. 157.
Alessandro I. Julfajense. 171. 172.
Alessio I. Comneno, imper. 75.
Alessio, principe. 86.
Aloga. 90.
Alovid, castel. 142.
Alp-Arslano. 6. 74.
Altz, castel. 38.
Amadunia. 31.
Amassia, città. 143.
Amerdolù, monast. 148. 152. 163.
Amid. V. Diarbekir.
Amirdolvat, medico. 143.
Amsterdam, città. 25. 127. 151.
Anaco. 9.
Anania Sciracunense. 41. 42.
Anania vesc. di Arsciarunia. 60.
Anania di Naregh. 61. 63.
Anania vesc. di Valarsacerd. 70.
Anania Sanahnense. 73.
Anastasio. 49.
Ancira, città. 143.
Ancona, città. 165. 176.
Andrea di Cesarea. 98.
Andrea Donado. 163.
Andres. D. G. I.
Andronico. 72.
Anì, castel. 3.
Anì, città. 6. 74. 91. 106.
Anna, madre della B. V. 112.
Antep, città. 167.
Antonelli, Card. 12. 13. 65.
Antonio Caracalla, imperat. 3.
Antiochia, città. 98.
Antzev, provinc. 62. 153.
Apostoli. 65.
Apostoli, monast. (degli) V. Lazzaro.
Apollonio Tiano. 17.
Arabi. 112.

- Arabia. 205.
 Arachiel, disc. del Vanagano. 108.
 Arachiel di Siunia. 139. 140.
 Arachiel Palisiense. 143.
 Arachiel storico. 148. 154. 157.
 Arcajutun, prete. 90.
 Ararat, prov. 35. 44. 122. 153.
 Arcunascien, castel. 43.
 Ardasciad, città. 31.
 Ardascir, re. 58.
 Ardaz. 104. 122.
 Ardite. 4. 25.
 Argess, prov. 142.
 Aristace. (S.) 4.
 Aristace Lastivertense. 74.
 Aristace Grammatico. 74. 106. 134.
 Aristotile, filos. 132. 154. 155.
 Armeni. 32. 33. 34. 42. 52. 54. 56. 60. 63. 75. 76. 77. 79. 86. 96. 99. 101. 122. 128. 129. 131. 140. 147. 150. 162. 168. 170. 172. 180. 182. 204. 208.
 Armenia. 2. 4. 5. 6. 7. 27. 28. 33. 37. 39. 40. 49. 50. 51. 53. 57. 58. 60. 66. 68. 82. 83. 84. 100. 106. 108. 113. 115. 122. 124. 125. 126. 133. 140. 143. 147. 148. 160. 198. 201. 202. 204. 205. 207.
 Armenia Russa. V. Persarmenia.
 Arsace Parto, re di Persia. 2.
 Arsaces, re di Armenia. 17.
 Arsacidi. 24. 25. 58. 59.
 Arsciarunense. V. Gre. Arscia.
 Arsciarunia, prov. 42. 60. 66.
 Artaserse, re di Armenia. 3.
 Arzakh. 101. 104. 108. 122.
 Arzen. 74.
 Arzeruni. 57.
 Asghenciavs, villag. 152.
 Asia. 96. 109. 113. 167.
 Asciod, principe Bagratide. 52.
 Asciod, figlio di Sembate. 55.
 Asciod, principe Arzeruni. 58.
 Asciod il Caritatevole. 68. 91.
 Asciod, patrio armeno. 41.
 Asduatzadur. 144.
 Asolich. V. Stefano Asolich.
 Assirj. 127.
 Astracan, città. 110. 167.
 Atanasio Merassian. 176.
 Atene. 19. 20. 21. 24. 28. 29. 34.
 Attico di Costantinopoli. 14.
 Avignone, città. 129. 131.
 Austria. 167.
 Azaria. 41.
 Azaria Julfajense. 147.
 Bagarato, patrio arm. 52.
 Bagratidi. 50. 52. 91.
 Bajbert o Pajpert. 152.
 Barbaria. 205.
 Bardasane di Edessa. 3. 25.
 Bar-le-Duc, città. 205.
 Baronio. 82.
 Barsum. 4.
 Bartolommeo da Bologna. 130. 131. 201. 202.
 Basilio (S.) 20. 89.
 Basilio Gion. 40. 41.
 Basilio il Macedone, imper. 59.
 Basilio I. patr. arm. 81.
 Basilio Mascighevortzi. 126.
 Basilio Palisiense. 148. 149. 152. 177.
 Basilio Barsegh. 161. 162.
 Basilio sacerdote. 171.
 Benedetto (S.) 99.
 Benedetto XII. papa. 129.
 Berlino, città. 120. 206.
 Bettelemme. 51.
 Biblioteca di S. Lazzaro. 43. 198.
 Biblioteca di Scirag. 67.
 Biblioteca di Halpat. 68.
 Biblioteca de' Santi Padri. 52.
 Biblioteca reale di Parigi. 93.
 Biblioteca Lorenziana. 142.
 Bitlis, città. 142. 143. 148. 152.
 Bizantino Fausto. 13. 63.
 Blasimonte, città. 206.
 Bollandisti. 76. 199.
 Bologna, città. 130. 201. 202.
 Bor, castello. 143.
 Bossuet. 183.
 Bughà. 55.
 Bursa, città. 165.
 Caciadur. 49.
 Caciadur Taronense. 101.

- Caciadur Gheciarense. 122.
 Caciadur Cesarense. 158.
 Caciadur di Arachiel. 169.
 Caciadur Siurmelian. 195.
 Cacikio I. o Caciadur. 60. 66. 67.
 Cacicperùn, provincia. 142.
 Caffa, città. 142.
 Cajletsòr, monast. 125. 126. 132.
 Calabria, prov. 204.
 Calcedonia. 37. 46. 55. 57. 60.
 Calcutta, città. 190.
 Califfi ottomani. 62.
 Callimaco. 72.
 Calmet. 192.
 Cappadocia. 9. 82. 98. 162.
 Candia, isola. 174.
 Cantassar, monast. 80.
 Canzag. 80. 100. 112. 128.
 Carascitav, monast. 89.
 Carlo V. imper. 148.
 Cassel, città. 207.
 Celestino III. Papa. 99.
 Ceneda, città. 86.
 Cesarea, città. 9. 98. 162. 176.
 Chertenavòr. V. Teodoro Cher.
 China. 160.
 Chiud, patr. arm. 29. 30.
 Chiutay, città. 167.
 Ciahug, monast. 125. 130.
 Cilicia. 6. 93. 94. 100. 114. 115.
 121. 126. 127. 129. 131. 167.
 Cipro, isola. 127.
 Ciriaco. 41.
 Ciriaco Dottore (scrit. in.) 62.
 Ciriaco, discep. del Vegajasser.
 76. 77.
 Ciriaco Canzaghense, 108. 109.
 111. 112. 113.
 Ciriaco Erzinghense. 141.
 Cirillo (S.) Alessandrino. 108.
 134.
 Cirillo (S.) Gerosolimitano. 128.
 Clemente Galano, 30. 83. 95. 99.
 113. 122. 155. 196. 203. 204. 205.
 Clemente III. Papa. 99.
 Clemente IV. Papa. 127.
 Clemente V. Papa. 127.
 Clemente VI. Papa. 129. 131.
 Clemente XI. Papa. 171.
 Clemente XIII. Papa. 176.
 Collegio Ambrosiano. 202.
 Colonia, città. 204.
 Colpense. V. Jeznachio.
 Combefisio. 52.
 Concilio Niceno. 11.
 Concilio II. Costantinop. 12.
 Concilio Calcedonese. 46. 51. 55.
 57. 60. 84. 120. 142. 194.
 Concilio di Rom-Cla. 93. 94. 97.
 Concilio di Sis. 107. 113.
 Concilio di Firenze. 141. 142.
 Corione Iscancelli. 23. 56.
 Corenense. V. Mosé.
 Cornelio a Lapide. 184.
 Corobuto. 4. 25.
 Cosroe, re di Armenia. 4.
 Cosroe II. re di Arm. 25.
 Cosroe il Grande. 61. 63.
 Cosrovanùs. 68.
 Costantino, imp. 11.
 Costantino VII. Porfirogenito.
 59. 60.
 Costantino Monomaco, imp. 70.
 Costantino Ducas, imper. 75.
 Costantino, prete greco. 93.
 Costantino I. Parzerpertzi. 107.
 114.
 Costantino V. Vahaghense. 141.
 142.
 Costantinopoli. 4. 8. 19. 22. 24.
 28. 36. 48. 53. 70. 75. 95. 112. 114.
 143. 146. 149. 151. 156. 160. 164.
 165. 167. 168. 172. 174. 203.
 Crimea. 142. 200.
 Crociati. 91. 104. 199.
 Crusca. 180.
 Curchi; principato. 127.
 Curdi. 139.
 Cyrione. 36.
 Daniele, prof. 48. 111. 143.
 Daniele. 110.
 Daniele Sisense. 129.
 Daranalia, prov. 104.
 Darsaige, princ. d'Orod. 118.
 Dario Vologese, re di Pers. 3.
 Dascira, prov. 45.
 Datev, monast. V. Eustazio.
 Dateviense. V. Gregorio Datev.
 Dateviensi. 125. 130. 132. 133. 140.

- David. 49.
 David, vesc. (scrit. inc.) 61.
 David l'Invitto. 29. 30. 72. 88.
 139. 148.
 Davidde Bagravense. 41.
 Davidde Maskoden, (scrit. incognito). 61.
 Davidde Abate. 67.
 Davidde Canzaghense. 90.
 Davidde Cobariense. 102. 108.
 Davus, prov. 108.
 Demostene. 97.
 Diarbekir, città. 52. 142. 166.
 Dioclesiano, imper. 11.
 Diodato, patriarca arm. 159.
 Diodato Nersesevich. 161.
 Dionigi (S.) Arcopagita. 54. 87.
 138. 157.
 Dionigi di Tracia. 116. 148.
 Diradur. 137.
 Domenico (S.) 130.
 Drashanacerta. 56.

 Ebrei. 134. 160. 175.
 Eczmiazin. 61. 149. 151. 153. 164.
 155. 157. 159. 165. 168. 202.
 Edessa, città. 3. 6. 17. 84. 90. 114.
 Efeso. 36.
 Efrem. 49.
 Efrem. (S.) Siro. 73. 106. 108.
 110. 111.
 Egitto. 197.
 Eliseo. 31. 32. 33. 56.
 Elivard, castel. 54.
 Emadeddin Zenghi. 84.
 Emmanuele Comneno, imper.
 86. 87. 93. 94.
 Emmanuele Gobbo Sermakes.
 190.
 Epifanio (S.) 110.
 Eraclio, imper. 39.
 Erivan, città. 125. 150. 154. 155.
 203.
 Erodoto. 3.
 Erzerum, città. 39. 54. 62. 70. 169.
 Erzringhense. V. Giovanni Er.
 Erzinga, città. 115.
 Esdra Angelense. 33.
 Esdra. V. Jezr.
 Esichio. 108.

 Esopo. 100.
 Etiopia. 206.
 Eva, prima donna. 101.
 Evagrio (S.) 105. 137. 141.
 Euclide. 72.
 Eugenio. IV. Papa. 141.
 Eugenio III. Papa. 82.
 Eunapio. 20. 21.
 Euripide. 26.
 Europa. 79. 146. 194. 198. 199.
 Europei. 96. 198. 201.
 Eusebio Pamfilo. 3. 24. 91. 114.
 Eustazio, monast. 125. 130. 133.
 131.
 Eutochia. V. Tokat.
 Ezechiele. 41.
 Ezechiele, prof. 48. 126.

 Fantastici. 46.
 Faraznacert, castel. 39.
 Farnerse. 12.
 Farpense. V. Lazzaro.
 Fausto Bizantino. 12.
 Fedonc. 72.
 Fedro. 100.
 Fenelon. 183.
 Filippo I. Halpaghense. 154. 155.
 156. 157. 202.
 Filippopoli. 143.
 Filone di Tracia. 43.
 Filone Ebreo. 133. 181.
 Filostrato. 17.
 Firenze, città. 141.
 Fozio di Costantinopoli. 51. 52.
 Fra Martino Polacco. 131.
 Francesco Rivola. 155. 202.
 Francia. 127. 129. 131.
 Frati-uniti. 125. 129. 130. 131.
 132. 133. 140.

 Gabriele Avedichian. 65. 195. 196.
 Galano. V. Clemente.
 Gamerciazor, monast. 60.
 Garabied Chidnagan. 122.
 Garin. V. Erzerum.
 Garni. 155.
 Garmir-Vank, monast. 79. 89.
 Gengiskan. 109.
 Georgia. 18. 19. 36. 106. 109. 140.
 170.

- Georgiani. 32. 37. 119.
 Georgio II. di Garin. 54. 55.
 Georgio Dottore. 73.
 Georgio Meghrik. 77.
 Georgio Dottore. 91.
 Georgio Iscevrene. 106. 134.
 Georgio Erzinghense. 134. 136.
 140.
 Georgio Gabudig. 164.
 Georgio Meklajem. 172.
 Geremia (S.) prof. 67. 101.
 Geremia Dottore. 159.
 Geremia Cielebi Kionurgian.
 159. 160.
 Germania 146. 207.
 Germanicia. V. Marasso.
 Germano (S.) di Costant. 48.
 Gerusalemme. 81. 115. 152. 156.
 163. 174.
 Gessner. 183.
 Gesuiti. 167.
 Giacomo (S.) Nisibeno. 11. 65.
 Giacomo Interprete. 131. 132. 136.
 Giacomo Ciamician. 192. 193.
 Giambattista Nakas. 142. 144.
 Giambattista di Etiopia. 147.
 Giambattista Anania. 192. 193.
 Ginguené P. L. 1.
 Gioachimo (S.) 112.
 Giobbe (S.) 48. 53. 66. 102. 108.
 134.
 Giona profeta. 73.
 Giona Naven-Bedrosi. 165.
 Giorok, fiume. 72.
 Giosafat, principe indiano. 143.
 Giovanni Bluz, Erzinghense. 27.
 71. 88. 104. 115. 117.
 Giovanni I. Mantagunense. 30.
 Giovanni Ozniense. 39. 42. 45. 47.
 90. 181.
 Giovanni Maracumense. 39. 40. 42.
 Giovanni Mamiconense. 40. 41.
 Giovanni Vanagano. 48. 100. 102.
 104. 107. 109.
 Giovanni Niceo. V. Vahano di
 Nicea.
 Giovanni (S.) Evangelista. 52. 76.
 97. 132. 134. 146.
 Giovanni (S.) Grisostomo. 52.
 73. 76. 77. 88. 89. 106. 117. 182.
 Giovanni Medico. 54.
 Giovanni, patr. Siro. 54.
 Giovanni VI. di Drashanacerta,
 detto Storico. 55. 56. 57. 58.
 Giovanni il Crocifero (scritto-
 re incognito). 62.
 Giovanni Gioachimo Schröder.
 V. Schröder.
 Giovanni Gozerio Taronense. 69.
 Giovanni Sargavak. 69. 91.
 Giovanni d'Iscevera. 94. 95.
 Giovanni VII. patr. di Arm. 99.
 105. 207.
 Giovanni Davuscienze. 100.
 Giov. Battista (S.) 105. 140.
 Giovanni, vesc. di Halpat. 110.
 Giovanni Kerniense. 113. 130.
 131. 201.
 Giovanni, vesc. di Tiflis. 116.
 Giovanni Osbnagher Argicen-
 se. 118.
 Giovanni Orbelino. 121. 122.
 Giovanni Canzaghense Donas-
 ser. 128.
 Giovanni Orodnese. 122. 133.
 Giovanni Golodents. 136.
 Giovanni dottore. 141.
 Giovanni Tulgurense. 144.
 Giovanni di Zara. 146.
 Giovanni Antebiense. 148.
 Giovanni Agob. 161. 162. 163. 203.
 Giovanni Golod. 163. 164. 167.
 174. 176. 177.
 Giovanni Scoto. 164.
 Giovanni Aghavni. 165.
 Giovanni Jedibela. 167.
 Giovanni Merhuz. 171. 172.
 Giovanni XXII. Papa. 201.
 Giudei. V. Ebrei.
 Giuliano l'Apostata. 4.
 Giuliano Alicarnense. 40.
 Giulianisti. 42.
 Giuseppe Ab. di Hensutz-Vank.
 (scrit. incogn.) 62.
 Giuseppe Cappelletti. 86.
 Giuseppe, vesc. di Arzakh. 108.
 Giuseppe Flavio. 157.
 Giuto. V. Chiud.
 Golod. V. Giovanni Golod.
 Goltén, città. 207.

- Gomidàs. patr. di Arm. 38. 39.
 Gomidàs Kionourgian. 180.
 Greci. 34. 48. 52. 63. 73. 75. 83.
 86. 93. 95. 112. 114. 140.
 Grecia. 23. 41. 52. 140.
 Gregoradur. 39.
 Gregorio (S.) Illuminatore. 4. 9.
 11. 40. 69. 89. 98. 111. 112. 116.
 117. 130. 139. 178. 189.
 Gregorio (S.) Teologo. 20. 21.
 77. 89. 102. 136.
 Gregorio (S.) Nisseno 38. 64. 68.
 97. 111.
 Gregorio, vesc. di Arsciarunia.
 24. 128.
 Gregorio IV. Deghà. 46. 92. 93.
 94. 95. 99.
 Gregorio Diacono. 53. 54
 Gregorio Terenico, principe di
 Arseruni. 58.
 Gregorio Nareghense. 61. 63. 64.
 64. 66. 105. 111. 123. 175. 196.
 Gregorio Iscevrenc. 66.
 Gregorio Machistruds. 67. 70. 71.
 74. 75. 116.
 Gregorio II. Vegajasser. 70. 71.
 75. 76. 77. 81.
 Gregorio VII. p. 75.
 Gregorio III. Pahlavense. 81. 82.
 83. 86. 88. 89. 90. 91.
 Gregorio Canzaghense. 90.
 Gregorio Filosofo. 90.
 Gregorio Jeretz. 91.
 Gregorio Dundeortl. 94.
 Gregorio (S.) Magno. 99.
 Gregorio VI. Abirad. 99. 100. 105.
 Gregorio Iscevrencense, e Lampro-
 nense. 104. 106.
 Gregorio IX. p. 107.
 Gregorio di Sanahin. 110.
 Gregorio VII. Anavarsense. 120.
 121. 122. 123.
 Gregorio, princ. di Kerni. 130.
 Gregorio Dateviense. 132. 133.
 134. 135. 136. 137. 139. 140. 142.
 Gregorio. Zerentz. 138. 139. 143.
 Gregorio. 139.
 Gregorio di Aktamar. 145.
 Gregorio XIII. p. 147.
 Gregorio di Bajbert. 150.
 Gregorio, patr. di Gerusalemme. 163.
 Guglielmo e Georgio. V. Whi-
 ston.
 Guglielmo Tirio. 82.
 Haguenu, città. 127.
 Haico, progenitore degli Arme-
 ni. 24. 56.
 Halpag, città. 154.
 Halpat, monast. 68. 80. 94. 101.
 103. 110. 113.
 Hamame Areveltzi. 53. 116.
 Hamazaspe, vesc. di Halpat. 110.
 111.
 Hanna Gerosolimitano. 170.
 Harutium Passentzi. 165.
 Henzuntz-Vank, monast. 62.
 Her, città. 92.
 Hermone. 41.
 Hethum. V. Aitone.
 Hogarsin, monast. 101.
 Hokotz-Vank, monast. 153.
 Jacopo Sanahnense e Carabnen-
 se. 74.
 Jacopo I. Clajense. 75. 114. 115.
 116.
 Jacopo Villotte. 84. 171. 205.
 Jacopo Siriaco. 87.
 Jacopo Magdavaik. 117.
 Jacopo II. Sisense. 129.
 Jacopo Crimense. 140.
 Jacopo IV. patr. di Arm. 156. 157.
 158. 177.
 Jacopo Nalian. 164. 174. 176. 193.
 Jacopo di Diarbekir. 165.
 Jacopo Giamgian. 173.
 Iconoclasti. 47.
 Jeznachio Colpense. 22. 23.
 Jeznachio Sacerdote. 39.
 Jesr o Esdra di Faraznacerta.
 39. 42.
 Ignazio Dottore. 81. 88. 123.
 Ignazio di Caciadur. 190. 191.
 India. 115.
 Innocenzo II. Papa. 81.
 Innocenzo III. Papa. 99. 105.
 Innocenzo IV. Papa. 107.
 Innocenzo VI. P. 129.

- Innocenzo XI. P. 157.
 Illuminatore. V. Gregorio.
 Ippolito. 111.
 Isacco Parto, il Grande. 13. 14.
 15. 16. 18. 19. 22. 23. 24. 25. 28.
 29. 33.
 Isacco, princ. Bagratide. 24.
 Isacco Arzeruni. 27.
 Isacco III. di Arcunascien. 43.
 Isacco Merud. 52. 53.
 Isacco Bronian di Aleppo. 191.
 Isaia (S.) profeta. 89. 105. 106.
 134. 136.
 Isaia Nicense. 118. 126. 130. 132.
 Iscevera, monast. 79. 94. 96. 106.
 113.
 Isdegerde, re di Persia 6. 31. 34.
 Islipusdo. 37.
 Ispahan. V. Julfa.
 Italia. 172.
 Italiani. 180.
 Ivanni, princ. di Valant. 132.
 Julfa, città. 151. 155. 156. 171.

 Kakich, Abate. 53. 54.
 Kakich, princ. Arzeruni e redi
 Arm. 57. 58.
 Kakich I. Arzeruni, e princ. di
 Vasburagano. 60. 70.
 Kakich Bagratide, detto Scia-
 hen-Sciah. 74. 75.
 Kedig. monast. 80. 100. 103. 108.
 112.
 Kerni, prov. 113. 130.
 Knad, monast. 68. 74.
 Koranasciad, monast. 104. 108.
 109.

 La-Croze. 120. 206.
 Lampronense. V. Nerses.
 Lamprone, città. 94. 95.
 Langtamur. V. Tamerlano.
 Lastivert, castel. 74.
 Latini. 63. 76. 122.
 Lazio. 180.
 Lazzaro (S.) 28.
 Lazzaro Farpense. 30. 33.
 Lazzaro, monast. in Armenia.
 69. 117.
 Lazzaro Anmarmin. 165.

 Lemberg. V. Leopoli.
 Leone Filosofo, imper. 59.
 Leone, re di Arm. 98.
 Leone II. princ. Rubenita. 99.
 100. 106.
 Leone III. re di Arm. 114. 115.
 Leone IV. re di Arm. 122.
 Leone V. re di Arm. 128.
 Leopoli, città. 151. 157. 161. 203.
 Le-Quien. 30. 121. 147. 148. 154.
 Leonzio, arcives. di Cesarea. 9.
 Leonzio Jeretz. 56.
 Leonzio il Filosofo (scrit. in.) 62.
 Lerubnuse di Edessa. 3. 25.
 Levante. V. Oriente.
 Libanio Sofista. 26.
 Libano, monte. 167.
 Lim, eremo. 152. 154.
 Lipsia, città. 151.
 Livorno, città. 151. 164. 176.
 Londra, 25. 168.
 Lorenz, prov. di Francia. 205.
 Lourdet. 207.
 Luca (S.) evangelista. 88. 134.
 Luca Celense. 146.
 Luca Vanandese Nurigian. 158.
 207.
 Luca Kapertiense. 164.
 Luca Ingigian. 194.
 Lucio III. Papa. 94. 99.

 Macedonio, eresiar. 12.
 Madras, città. 63. 115. 119. 168.
 Makenots, monast. 54.
 Malachia monaco. 113.
 Malachia Eremita. 140.
 Malachia Diratzù. 173.
 Mambre Verzanogh. 28. 36.
 Manichei. 22. 134.
 Mansi. 195.
 Manuce, poeta arabo. 71.
 Maomettani. 6. 134. 199.
 Maometto, generale. 43.
 Maometto. 62.
 Maometto IV. 159.
 Marabase Catina. 2. 5. 25.
 Maragha, città. 201.
 Marasso, città. 79.
 Marburg, città. 208.
 Marcioniti. 22.

- Marco (S.) Evangelista.** 126.
Mardiròs Caffajense. 159.
Mardiròs. . . . prete. 165.
Maria Vergine. 65. 111. 112. 114. 117. 140. 141.
Maria Carakascian. 170.
Marsiglia. 27. 151. 158.
Mascighevòr, monast. 136.
Mastotz di Elivard. patr. di Armenia. 54. 55. 56. 57.
Matteo Jeretz. 76.
Matteo (S.) evangelista. 88. 117. 134. 169.
Matteo Urhajense. 90. 91.
Matteo. 137.
Matteo di Zara. 156.
Matteo Vanandese. 158.
Matteo di Tokat. 189.
Maturino Veysiere. V. La-Croze.
Matuasale, vesc. di Siunia. 39.
Maurizio, imper. 37.
Mechitar Coss. 80. 100. 101. 108.
Mechitar Medico. 92. 93.
Machitar Aniense. 106.
Mechitar Iscevreense. 113.
Mechitar Kerniense. 113. 128.
Mechitar Sasunense. 118. 128.
Mechitar Abaranerense. 140.
Mechitar de Petro Abate. 158. 166. 168. 169. 170. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 184. 189. 192. 194.
Medi. V. Curdi.
Media. 82.
Mediterraneo. 20.
Melchisedech Vegianense. 152. 153. 154. 155.
Melik Aciraf, sult. d'Egitto. 8.
Meruzano l'Apostata. 5.
Mesopotamia. 11. 17. 22. 24. 70. 84. 93.
Mesropo Mastotz. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 23. 24. 25. 28. 29. 30. 31. 33. 55. 178.
Mesropo Jeretz Vajotzoreense. 63.
Messia. 160.
Mezop monast. 142.
Mezopense. V. Tommaso.
Michele di Costantin. 87. 93.
Michele Sebastense, patriarca di Arm. 146. 147.
Michele Ciamician. 175. 193.
Milano città. 92. 151. 202.
Milton (Giovanni). 163.
Minas Garnense. 146.
Minas Dottore arm. 174.
Mitilene. 60.
Modone, città. 166. 168.
Mogh, provincia. 152.
Monarchi armeni. 127.
Monte-Nero, monastero. 79. 95. 100. 113.
Monte di S. Gregorio. V. Sebu.
Monte Daranalia. V. Sebu.
Monte Libano. V. Libano.
Morea. 166. 168.
Mosè Corenense. 2. 4. 5. 14. 19. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 36. 42. 56. 91. 208.
Mosè II. Elivardense. 35. 37. 44.
Mosè Siuniense. 42.
Mosè Calcantuense, storico degli Albani. 44.
Mosè Taronense (scrit. in.) 61.
Mosè Erzinghense. 62.
Mosè (S.) 110. 197.
Mosè III. Cotanense. 153. 154.
Mosè. 159.
Muse. 170.
Nacsivan (nuova) città. 116. 120. 130. 168. 171. 202.
Nana Siriaco. 52.
Nanci, città. 205.
Nantes, città. 206.
Napoli. 20. 203.
Naregh, monast. 60. 61. 63. 64.
Nareghense. V. Gregorio.
Natolia. 143. 160. 165.
Nerseh, patrizio arm. 43.
Nerses (S.) il Grande. 12. 13. 14. 63. 117. 139.
Nerses (S.) Clajense. 29. 46. 70. 81. 82. 83. 84. 85. 87. 88. 92. 93. 95. 98. 114. 117. 123. 156. 181.
Nerses Monastico. 37.
Nerses, III. Fabbricatore. 40.
Nerses Lampronense. 46. 78. 94. 95. 97. 98. 102. 104. 105. 106. 110. 182.
Nerses prete. 105.

- Nerses Musciense. 117. 128.
 Nerses Ball o Baliéntz. 131.
 Nerses Moghense Peghlù. 149.
 152. 153.
 Nestoriani. 29. 90.
 Nic, provincia. 62. 126.
 Nicea, città. 51. 52.
 Nicolò IV. 127.
 Nicolò Salconi. 127.
 Ninive, città. 2.
 Nino I, re degli Assirj. 5.
 Nisibi, città. 11.
 Noè. 58.

 Occidente. 150.
 Oderico Rainaldo. 107. 129. 147.
 Odoardo Young. 183.
 Ohanna-Vank, monast. 150. 153.
 156.
 Olanda, città. 151. 156. 158. 168.
 207.
 Olimpio. 3. 25.
 Olimpodoro. 72.
 Omero. 182.
 Orbelini. 63. 118. 119. 120.
 Oriente. 150. 165. 201. 202. 203.
 Orma, città. 131.
 Orodn, prov. 132.
 Orodne, principato. 118.
 Orodnese. V. Giovanni.
 Oscin, princ. di Lamprone. 94.
 Otmano I. 152.
 Ottomani. 143.
 Ottone, vesc. di Firisinga. 82.
 Ozniense. V. Giovanni.
 Ozùn, castel. 45.

 Padova, città. 151.
 Pahlavense. 70.
 Pal, provinc. 125.
 Pales, città. 148. 164.
 Pamphylia. 17.
 Pane. 28.
 Paolo (S.) 51. 73. 132. 196.
 Paolo Taronense. 77. 78.
 Paolo, prete arm. 86.
 Paolo. II. Papa. 146.
 Paolo Firomalli. 155. 158. 161.
 202.
 Pappo Alessandrino. 27.

 Parigi. 27. 84. 93. 112. 119. 127.
 151. 167. 172. 173. 202. 206. 207.
 Parnaso. 123.
 Pauliciani. 47. 61.
 Pelagiani. V. Giuliani.
 Penik, dottore arm. 122.
 Persarmenia. 92. 126. 148. 151.
 Persia. 2. 82. 106. 151. 157. 160.
 Persiani. 33. 174.
 Pianton. 195.
 Piceni, castel. 70.
 Pietro Siuniense. 36.
 Pietro (S.) 51. 165. 194.
 Pietro (scrit. incogn.). 61.
 Pietro I. Kiedatartz. 72. 73.
 Pietro Aragonese. 132.
 Pietro Gargarene. 148.
 Pietro di Tiflis. 170.
 Pietroburgo. 86. 87. 98. 120. 166.
 Pindaro. 63.
 Pio VII. Papa. 47.
 Pio IV. Papa. 147.
 Pirismo. 32.
 Piristi. 22.
 Platone. 72.
 Plutarco. 182. 197.
 Polonia. 151. 157. 203.
 Pontefici Romani. 174.
 Porfirio. 148. 154. 155.
 Porta ottomana. 159.
 Proclo il Diadocus. 156.
 Procopio. 13.
 Proeresio. 20.
 Propaganda. 150. 151. 153. 161.
 164. 169. 170. 203. 204. 205.
 Prussia. 206.

 Rainaldo. V. Oderico.
 Rapun. V. Vahramo.
 Repubblica Veneta. 168.
 Resdunik, prov. 61.
 Ripsime (Santa) 27. 38. 39.
 Rivola. V. Francesco.
 Rollin. 183. 192. 197.
 Roma. 17. 20. 21. 24. 27. 47. 48.
 51. 81. 82. 99. 107. 127. 129. 145.
 146. 147. 150. 151. 156. 158. 161.
 162. 165. 171. 172. 191. 203. 204.
 205.
 Romani. 51.

- Romano, imper. 59. 60.
 Rom-Cla. 6. 82. 93. 94. 95. 97. 121.
 Rubeniti. 131.
 Russia. 32. 116. 168. 171.
 Saint-Nicolas, città. 205.
 Saint-Martin. 27. 112. 119. 120.
 206.
 Saladino. 152.
 Salmast, città. 145.
 Salomone (sapiente). 53. 96.
 Salomone di Malachia. 174.
 Salonicchi. 189.
 Samarcanda. 6.
 Samosata. 17.
 Samuele Gamerciazorense. 60.
 Samuele il Vecchio. 73.
 Samuele Jeretz. 89. 91.
 Samuele Iscevense. 102.
 Samuele, vesc. di Bursa. 165.
 Sanahin, monast. 68. 73. 80. 94.
 103.
 Sanatruce, re di Arm. 3.
 Santa-Croce, (chiesa) 170.
 Santa M. Egiziaca, (chiesa) 162.
 Santi Padri. 51. 52. 61. 63. 80. 88.
 89. 96. 97. 106. 108. 113. 114. 116.
 133. 159. 173. 181. 188. 197.
 San. Gregorio Illum. (chiesa).
 176.
 San. Lazzaro di Venezia. 150.
 166. 168. 176.
 San. Taddeo, monast. 104.
 Sapetà smirniotto. 160.
 Sapore, re di Persia. 4.
 Sapore Bagratide. 55. 56.
 Sassùn. 128.
 Satrapi armeni. 31.
 Schah-Abbas, re di Persia. 203.
 Schröder. 66. 207.
 Sciorot, città. 151. 153. 190.
 Sciabuh Bagraduni. 39.
 Sciahan Arsacide, princ. 94.
 Sciahandukt. 94.
 Scirag, prov. 6. 67. 74.
 Sciragavan, città. 51. 52. 55.
 Sciragunense. V. Anania.
 Sebaste, città. 77. 146. 165. 168.
 Seberiano Emisseno. 181.
 Sebuh, monast. 103. 115. 116.
 Selgiuncidi. 6. 74.
 Selimo II. 152.
 Sembate V. Nerses Lampr.
 Sembate. 55.
 Sembate storico. 129.
 Senofonte. 32.
 Serapione Urhajense. 146.
 Sergio. 40.
 Sergio (scrit. inc.) 61.
 Sergio di Albania (scr. inc.) 62.
 Sergio I. patr. di Arm. 67.
 Sergio di Sevan. 71. 73.
 Sergio Dottore. 81. 88. 89. 123.
 Sergio (S.) martire. 87.
 Sergio. 111.
 Sergio Vascientz. 132.
 Sergio Monaco. 137.
 Sergio Abragunense. 138.
 Sergio di Caffa. 142.
 Sergio Oriolajo. 159.
 Sergio Sarafoglù. 164. 176.
 Settanta. 14.
 Sevan. monast. 68. 72.
 Silvestro (S.) Papa. 11.
 Simeone Julfajense. 155.
 Simeone di Garni. 155.
 Sinodo di Sciragavano. 51. 53. 55.
 Sinodo di Gerusalemme. 82.
 Sinodo di Rom-Cla. V. Concilio.
 Sinope di Ponto. 3.
 Sionne Bagnense. 49.
 Sis. città. 79. 113. 114. 121. 129.
 165. 167.
 Sisace, princ. di Siunia. 116.
 Sissiano o Sissino. 77.
 Sisto V. Papa. 147.
 Siunia. 54. 113. 118. 125. 126. 153.
 155.
 Smirne. 23. 156. 168.
 Società Asiatica di Parigi. 112.
 Soave. 187.
 Socrate. 43.
 Soria, città. 191.
 Sorrento, città. 203.
 Spelonca di Santa Mane. V. Se-
 buh.
 Squarcina, vesc. di Ceneda. 86.
 Stefano IV. patr. di Arm. 6.
 Stefano Orbelino. 36. 55. 118. 119.
 120. 121. 126. 206.

- Stefano. 49.
 Stefano. 55.
 Stefano (scr. inc.) 61.
 Stefano Asolich. 62. 67. 101.
 Stefano il Giovine. 80. 81. 88.
 Stefano Dottore. 96.
 Stefano. patr. degli Albani. 101.
 Stefano. 108.
 Stefano v. Salmastense. 145. 146.
 Stefano. 153.
 Stefano Polacco. 157.
 Stefano Tascidense. 171.
 Stefano Aslig. 191.
 Stefano Aconzio Kiuver. 194. 195.
 207.
 Sukara, monast. 138.
 Sukias Agamal. 190- 191.
 Taddeo di Sebaste. 146.
 Tamerlano, imper. dei Tartari.
 6. 142.
 Tarone }
 Taronia } 12. 40. 69. 101. 114.
 Taronense. V. Paolo.
 Tarso, città. 95.
 Tartari. 109. 112. 113. 127. 142.
 199.
 Tartaria. 6.
 Tauris, città. 157.
 Teatini. 203.
 Tedeschi. 160.
 Telemaco. 183.
 Teodoro. 26.
 Teodoro Chertenavòr. 42. 43. 45.
 Teodoro monaco. 54.
 Teodoro di Mitilene. 60.
 Teodoro Alakossich. 77.
 Teodoro discep. del Coss. 100.
 Teodosio il Minore, imper. 14.
 Teofrasto. 182.
 Teone d' Alessandria. 26.
 Teopisto. 77.
 Teoriano. 83.
 Tevin }
 Tevino } 35. 46. 49. 55.
 Thontraceni. 63.
 Tibullo. 63.
 Tichico. 41.
 Tigrane Pahlavense. 74.
 Tigranacerta, V. Diarbekir.
 Tiflis, città. 116. 170.
 Timeo. 72.
 Tipografia di S. Lazzaro. 158.
 168. 198.
 Tiracia. 43.
 Tiridate, re di Arm. 11. 25. 41.
 56. 112.
 Tokagher. 90.
 Tokat, città. 147. 155. 161. 189.
 Tolomeo. 27.
 Tommaso Arzeruni. 25. 28. 54.
 57.
 Tommaso (S.) d' Aquino. 118.
 169. 181.
 Tommaso Mesopense. 140. 142.
 143.
 Tommaso Vanandese. 158.
 Tommaso da Kempis. 192.
 Tommaso, vesc. di Goltèn. 207.
 Tracia. 116. 148.
 Trajanopoli, città. 151.
 Transilvania. 194. 200.
 Trebisonda, città. 41. 165.
 Trieste, città. 165. 166. 168. 191.
 Turchi. 112. 160. 168. 174.
 Turchia. 52. 176. 206.
 Unitori V. Frati-uniti.
 Urbano VIII. Papa. 150. 153. 202.
 Uscano monaco d' Antiochia. 98.
 Uscano, vescovo di Erivan. 156.
 158. 161. 203.
 Vacianago, re dell' Alb. 36.
 Vahag, castello. 141.
 Vahano Mamigonense. 31. 33.
 Vahano, princ. de' Gamsareni.
 43.
 Vahano di Nicea. 51. 52.
 Vahano il minore. 63.
 Vahram. V. Gregorio Vegajaser.
 Vahramo Rapun. 114. 115.
 Vajotzòr, prov. 133.
 Valant, castel. 132.
 Valarsabad, città. 44. 61.
 Valarsace Parto. 2. 24. 56.
 Valarsacerd. 70.
 Valle di Danzód. 100.
 Valtango, princ. di Georgia. 116.

- Van, città. 125. 152.
 Vanagano. V. Giovanni Vanag.
 Vanand, città. 153.
 Varkano di Monte-Nero. 113.
 Vartano princ. Mamigonense.
 31. 33.
 Vartano il Grande. 106. 107. 108.
 109. 112. 115. 125.
 Vartano Giunanian. 161. 203.
 Vartano di Amerdoldà. 163.
 Vassag, princ. di Piceni. 70.
 Vasburagan. 58. 60. 62. 77.
 Vegian, villaggio. 153.
 Venezia. 23. 46. 145. 147. 151. 156.
 165. 166. 168. 169.
 Veramsapore, re di Arm. 18.
 Vertane (S.) 4.
 Vertane Asgherian. 192.
 Vienna. 159. 166.
 Villefroy. 8. 22. 64. 63. 206.
 Villotte. V. Jacopo Vil.
- Viterbo, città. 82.
 Zaccaria di Valarsciabad. 44.
 Zaccaria di Zag. 50. 51. 52. 54.
 Zaccaria di Arzag. 104. 121. 122.
 Zaccaria di Aghin. 191.
 Zag, castel. 50. 51.
 Zara, castel. 146. 156.
 Zenobio di Clag. 12. 40.
 Zenone, imper. 25.
 Zer. 138.
 Zibna, eremo. 139.
 Zimara, città. 174.
 Zoe, imperatrice. 59.
 Zoroastre. 32.
 Zorzor, monast. 104. 115.
 Young. V. Odoardo Young.
 Whiston. 2. 25. 27. 208.
 Wolfio. 137.

ERRATA

CORRIGE

Pag. Lin.

6	23	Romcla	Rom-Cla
7	9	bizzara	bizzarra
8	7	Nerse	Nerses
12	22	Nerse	Nerses
13	9	Nerse	Nerses
27	7	Wiston	Whiston
51	31	Sciracavan	Sciragavan
54	23	Gregorio	Georgio
75	1	se uomo	se, uomo
	20	} Veghajaser	Vegajasser
	33		
79	7	<i>quarto Clajense</i>	<i>quarto, Clajense</i>
84	19	1826	1824
87	33	espresso	spiegò
103	16	<i>Stefano Orbelino</i>	<i>Stefano e Giovanni Orbelini</i>
113	20	Kerniense.	Garniense
	21	Kerni	Garni
120	23	le miserie che	le miserie, che
121	19	Le-Quin	Le-Quien
151	5	1655	1662

